RISPOSTE
DI
PAOLO-MATTIA DORIA

Ad un Libro ſtampato in Napoli nella Stamperia di Felice Moſca l'anno 1733.

COL TITOLO

RIFLESSIONI
DI
FRANCESCO-MARIA SPINELLI

PRINCIPE DELLA SCALEA

Su le principali materie della prima Filoſofia,

FATTE

Ad occaſione di eſaminare la Prima Parte di un Libro

INTITOLATO

DISCORSI CRITICI FILOSOFICI

Intorno alla Filoſofia degli Antichi, e de' Moderni, &c.

DI PAOLO-MATTIA DORIA.



42 2041

In Napoli Nella nuova Stamperia di Angelo Vocola.
L'anno MDCCXXXIII. mese di novembre.

Con Licenza de' Superiori.

Digitalizzato da Google

Si quis eſt, qui dictum in ſe inclementiùs
Exiſtimavit eſſe, ſic exiſtimet, ſciat
Reſponſum, non dictum eſſe, quia læſit prior.

Terent. in Prol. Eunuch.

Digitalizzato da Google

L' AUTORE

Ai Sapienti, e ben coſtumati Uomini.

LETTERA.

L Certo troppo grave noja mi arrecarebbe il ſolo penſare, che della ſcandaloſa diſputa, che fra me, ed il Signor Franceſco Maria Spinelli Principe della Scalea oggi ſi agita, alcuno poteſſe ingiuſtamente accagionarmi; imperciocchè ſendo indiſpenſabil dovere di tutti i Letterati Uomini quello di più apprezzare la ſincerità, e l'oneſto coſtume, che ogni altro preggio, e più che la Sapienza medeſima, crederei eſſer di biaſimo degno, ſe in qualche modo io mi aveſſi attirato queſta diſgrazia, che mi è accaduta, di dovere col Signor Principe della Scalea con modi men che corteſi, e gentili diſputare.

In vero quello, che col nomato Signor Principe emmi accaduto, mi ha fatto quaſi acconſentire ad una propoſizione, che mi diſſe un Amico, quando pubblicai la prima volta le mie opere Mattematiche cioè, che i Nobili uomini non devono colle Stampe le loro Opere pubblicare, a cagion che ciò facendo ſi eſpongono alle incivili conteſe di tutti quelli indiſcreti Oppoſitori, che vogliono con modi men che oneſti le loro Opere criticare, ſenza che quei Nobili Autori poſſano delle accuſe, che dagli oppoſitori ricevono, formar poſitiva querela. Ed in vero, ſe ben la coſa ſi conſidera, ſi vede, che gli Autori ſono a guiſa di onorati, e glorioſi Iſtrioni, i quali rappreſentando ſu la ſcena del Mondo le loro Opere, non poſſono a buona ragione riſentirſi di tutto quello, che gli ſciocchi, ed indiſcreti

Digitalizzato da Google

Uditori da i loro ſeggi pronunciano contro di eſſi; Alla perfine chiunque al pubblico eſpone le ſue Opere appreſta al pubblico il diritto di opporſi a quelle, ſenza che gli Autori poſſano delle accuſe, che ricevono a buona ragione dolerſi; E' ſembrarebbe dunque, che coſa poco propria de' nobili uomini fuſſe lo eſporre al pubblico le loro Opere.

Con tutto ciò però io penſo, che non debbano i nobili, per lo pericolo di eſſer inſultati da i ſciocchi, ed incivili uomini, privarſi del grande vantaggio di potere aſpirare alla gloria di divenire Autori di coſe illuſtri, e grandi, e ciò perche le oppoſizioni con modi oneſti portate, onore arrecano a' diſputanti; ed all'incontro l'inciviltà degl'indiſcreti Oppoſitori, invece di offender gli Autori, gli Oppoſitori incivili offende, e diſonora; molti ſarebbero gli eſempj di quelle ingiurie, che i nobili uomini dall'incivili Oppoſitori hanno nelle litterarie conteſe ſofferto, ſenza che quelle all'onore, ed alla gloria degli Autori abbino poſto menoma macchia; I grandi Capitani ancora ſono eſpoſti a vedere tacciate da un piccolo, ed indiſcreto Iſtorico in tempo di lor vita le loro azzioni. Potrei di queſti sì fatti indiſcreti iſtorici addurre alcuno eſempio de' noſtri giorni; ma per non allontanarmi dagli Autori nella litteraria Repubblica, baſta dir che Errigo VIII. Rè d'Inghilterra fu coſtretto a ſoffrire da un vile Fraticello, qual'era Lutero veementi oppoſizioni al Libro, che fece quel Rè in difeſa della noſtra Cattolica Religione; Così dunque a me ſembra, che un nobil uomo non debba aſtenerſi di aſpirare al nobile titolo d'Autore nelle ſcienze, per lo vile timore degl'invidioſi, ed incivili Oppoſitori; ma che anzi i nobili più, che gli altri debbano recar a lor gloria lo renderſi illuſtri nelle ſcienze, e nelle buone arti.

Egli è ben vero però, che biſogna, che i Nobili più che gli altri ſi guardino dallo oſcurare la gloria, che apporta il titolo di Autore, uſando nello ſcrivere incivile, e men

Digitalizzato da Google

e men che onesto, e men che sincero costume, perche se ciò non fanno la scienza, la quale ne' nobili è a guisa d'una gemma incastrata nell'oro, al cattivo costume congiunta, non solo tutta si oscura, ma in motivo di biasimo, e di disonore in si fatti nobili uomini si converte.

Per queste considerazioni dunque mi vedo costretto a far conoscere agli onesti, e discreti uomini, che non si deve a me la colpa di questa inci:.ile contesa, che arde fra me, ed il Signor Principe della Scalea; ed acciò io possa il mio assunto pruovare, necessaria cosa è, che io narri in breve quello, che fra me, ed esso è avvenuto, e che rappresenti, come in un quadro il poco onesto costume, che in tutto il suo Libro ad ogni passo comparisce.

Uopo è saperssi, che non sì tosto io intesi, che'l Signor Principe della Scalea avea intrapreso di scrivere contro un Libro intitolato *Discorsi Critici Filosofici, &c.* da me pubblicato l'anno 1724., che mi rallegrai nell'animo, sperando, che una contesa fra un Personaggio della sua qualità, e me, dovesse esser non solo onesta, costumata, e sincera, ma che dovesse essere sì fattamente gentile, che dovesse servire di norma, e di esempio a certi mal'educati, e mal costumati uomini di lettere, i quali con grave danno del decoro della sapienza fra essi con vili, ed acerbi modi, e con maniere men che sincere sogliono contendere. Ed in vero tutti quelli, che della contesa, la quale fra me, ed il Signor Principe era imminente, mi hanno udito ragionare, possono farmi fede della stima, colla quale ho di lui, e delle oppositioni, che egli andava contro di me fabricando, ragionato. Io a quelli, che mi addimandavano, se aveva in animo di rispondere alle obiezioni del Signor Principe, rispondeva, che sarei stato degno di esser biasimato come Sofista, se avessi detto, che voleva rispondere a' suoi motivi senza prima averli considerati, e che perciò era mia intenzione di leggere il suo Libro per motivo di emendarmi, e non per quello di seco contendere, ma che poscia se avessi trovato, che in qual-

Digitalizzato da Google

qualche cosa, non a ragione egli mi avesse d'errore incol-
pato, sempre col rispetto, che a lui si doveva, avrei alle
sue opposizioni risposto. Con questi, ed altri somiglian-
ti termini di stima ho sempre dell'opera del Signor Prin-
cipe, che allora era imminente, ragionato non solo con tut-
ti gl'indifferenti, ma co' suoi amici, e con lui medesi-
mo quando mi è avvenuto d'incontrarmi con esso nelle
conversazioni. Questo mio civile modo di procedere mi
faceva certamente sperare di dover vedere comparire alla
luce un Libro, nel quale la sincerità, la sapienza, e la
gentilezza andassero del pari, mi confermavano in que-
sta speranza le assertive de' suoi amici, a i quali egli anda-
va leggendo il Libro, che ancora non aveva mandato alle
Stampe; imperciocchè quelli mi dicevano, che il Signor
Principe procedeva meco con termini d'onestà, e di genti-
lezza, ma di più egli stesso protestava a tutti di scrivere
contro di me con modi onesti, e cortesi, e si faceva vede-
re su di questo punto non solo esatto, ma scrupoloso, per-
che diceva a tutti, che prima di pubblicare il suo Libro,
voleva, ch'io lo avessi veduto, e che se ci avesse qualche
cosa ritrovato, intorno a i modi di scrivere, che non mi
fusse piaciuta, egli prontamente l'avrebbe emendata;
Stavami io dunque in questa bella speranza quando essen-
domi stato presentato da un mio amico il Libro del Signor
Principe (e presentato malgrado lui) che me lo voleva
nascondere, vidi, ch'egli non solo meco onestamente, e
sinceramente non trattava, ma che con modi ora disprez-
zanti, ora veementi, ed impetuosi ingiustamente mi
tacciava nella più sensibile parte ad un onesto uomo, ch'è
quella della Religione, rimasi allora attonito, e come ag-
ghiaciato, e fra me dissi, se'l Signor Principe, ed i suoi ami-
ci han pensato, che i modi, che meco il Signor Principe,
ha praticato siano onesti, e cortesi, necessaria cosa è dire,
o che essi hanno di me una idea troppo bassa, e vile, per
la quale pensano, che quei modi che ha usati il Sig. Prin-
cipe, a me scrivendo, siano onesti, e cortesi, ovvero che
essi

Digitalizzato da Google

essi hanno della onestà, e della cortesia una troppo torta, e mostruosa idea, ma poscia risvegliandosi in me quella giusta, e nobile ira, che un somigliante Libro deve negli animi onesti risvegliare, applicai tutto il mio animo a rispondere almen che onesto libro del Signor Principe. Ora acciò voi sapienti, e ben costumati uomini possiate con benigno animo le mie risposte compatire, vuopo è ch'io dia una vera, e giusta idea della mostruosa deformità, che nel Libro del Signor Principe si contiene.

Il Libro del Signor Principe è difettoso, e reo in tutte le parti, che un' onesto, e dotto libro devono formare; imperciocchè nelle seguenti quattro parti egli difetta, cioè la prima nel motivo, per lo quale egli si è alzato a dirittura contro di me; seconda nello assunto, che ha preso; terza ne'modi men che civili, ed onesti co' quali ha scritto; quarta nella Logica maliziosa, e sofistica, ch' egli ha seguito: darò ora di questo una evidente dimostrazione.

E' difettoso parimente nel motivo, che ha preso di alzarsi a dirittura contro di me; imperciocchè se io nel mio Libro: *Discorsi Critici* mi sono opposto a Renato, della dottrina del quale egli era appassionato: egli nommai dovea le sue opposizioni a me medesimo indirizzare, tantopiù quando le sue opposizioni non erano indifferenti, ed oneste, ma erano accuse di spinosismo, ciocchè è lo stesso, che d'Ateismo; imperciocchè egli è ben vero, che trattandosi di dottrina, è permesso ad ogni oppositore il dire francamente il suo sentimento, qualunque sia l'accusa, che ad un Autore egli vuol dare, ma non è permesso indirizzare il libro delle sue accuse all'Autore medesimo, ch' egli impugna; e che ciò sia vero, io penso, che questo modo, che ha il Signor Principe meco praticato, sia senza esempio nella letteraria Repubblica; ed in pruova di ciò, offervisi, che un Autore Anonimo, ma a tutti noto, avendo voluto accusar d'Ateismo Monsieur Baile in un suo libro intitolato:

Digitalizzato da Google

Le Philoſophe de Roterdam accusè Atteint & convaincèu a Amſterdam 1705. non ebbe ardimento d'indirizzare il ſuo libro a Monſieur Baile, ma lo indirizzò al Pubblico, ed il Signor Principe all'incontro indirizza a me a dirittura le ſue calunnioſe accuſe d' Ateiſmo; dovea dunque il Signor Principe, ſe voleva fare l'ufficio d'Accuſatore in una materia così rilevante, e così ſenſibile ad un Galantuomo, com'è quella della Religione, indirizzare le ſue accuſe a que' Tribunali di Santa Chieſa, a'quali ſpetta giudicare di sì fatte materie, o almen almeno indirizzarle al pubblico, ma nommai le poteva oneſtamente indirizzare a me medeſimo. In vero non vedo qual difeſa poſſa avere il Signor Principe in queſto che ha fatto: anzi parmi, che ogni ſcuſa che a ſuo prò ſi adduceſſe, farebbe peggiore del fallo, ch' egli hà commeſſo; imperciocchè non vedo, che altro ſi poteſſe dire in ſua difeſa, ſe non che egli penſa, chè ſia coſa indifferente lo Spinoſiſmo, e l' Ateiſmo; ſentimento invero, ch'è mal per lui, s'egli lo nudriſce nell'animo.

Il dire poi, ch'egli non mi condanna eſpreſſamente del delitto di Spinoſiſta, ma che ſolamente da ipocrita zelante mi addita i modi, co' quali, al ſuo dire, ſenza avvedermene io ſono nello Spinoſiſmo inciampato, e che perciò egli non ha meco praticato modi inoneſti, ed incivili: è una ſcuſa, che più lo condanna; imperciocchè il modo ipocrita, e magiſtrale accreſcerebbe il diſprezzo, che 'l Signor Principe moſtra fare tutt' ad un tempo della mia dottrina, e della mia Religione, ſe nella Repubblica letteraria non foſſi io, come ſono aſſai più che eſſo, conoſciuto, così per la purità delle mie Opere, come per la dottrina, che in quelle ſi contiene.

Ed in vero quantunque io abbia di me medeſimo umil concetto, parmi di poter dire, ſenza incorrere nel difetto di proſunzione, che il Signor Principe volendoſi alzare contro di me non avea di meſtieri di fare, il grazioſo, facendo l'ipocrita zelante, ed il Maeſtro, perche niuna

ver-

Digitalizzato da Google

vergogna gli avrebbe arrecato il comparire nel Mondo litterario nella figura di ſerio mio oppoſitore, e lo ricever da me civili, ed oneſte riſpoſte non gli avrebbe arrecato vergogna, perche alla perfine queſta ſua grande Opera è il primo ſaggio, ch'egli ci dà della ſua gran Scienza, di quanto peſo poi ella ſia, il Mondo lo vedrà nelle mie ſeguenti riſpoſte.

Ma invero il Signor Principe ha voluto coll' opere autenticare quello, che ho detto nel mio Libro *Diſcorſi Critici* alle conſiderazioni dalla *pag.* 50. ſino alla *pag.* 66., cioè che dalla dottrina Carteſiana vien prodotto in molti ſeguaci di quella il gran difetto della proſunzione; perche invero il vedere il Signor Principe della Scalea, che nel ſuo Libro ora mi deride, ora mi tratta con modi acerbi, e ſempre meco ragiona da Maeſtro: *Si licet aliquando de ſeipſo magnanimè loqui*, parmi di poter dire, che il modo, ch'egli tiene in queſto ſuo Libro ſia atto di ridicola proſunzione.

Ma forſe dirà il Signor Principe, che avendo io parlato nell'Introduzione al mio Libro *Diſcorſi Critici* della ſetta de'Carteſiani con modi alquanto deriſorj, il coſtume di alcuni Carteſiani dipingendo, egli doveva come vendicatore della ſua ſetta con modo deriſorio di me ragionare: ed a queſto io riſpondo, che altro è parlare in generale di una ſetta, dipingendo i particolari di quella ſenza nomarli, altro è alzarſi a dirittura contro di me con modi ſcherzevoli a me medeſimo ragionando.

Or quì mi cade in acconcio di fare intorno alla proſunzione di alcuni Signori Carteſiani queſta ſeguente aſſai curioſa rifleſſione. Io ho eſperimentato la Repubblica de' Carteſiani aſſai più riſentita, e vendicativa, che non lo è quella de'Principi Sovrani; imperciocchè nel mio Libro della *Vita Civile al Capo 5. dell'Educazione del Principe pag.* 504. *della nuova riſtampa in Napoli* 1729. io ho fatto il ritratto di alcuni Principi difettoſi, e quelli non ſolo non mi hanno punito del mio ardire, ma lo han-

Digitalizzato da Google

no in buona parte preſo, e ciò perche quelli gradiſcono; che loro ſi additino i ſcogli ne'quali poſſono di leggieri inciampare. Gli Signori Carteſiani all'incontro non permettono agli Autori la licenza di additar loro ſenza nomarli i ritratti, ne'quali ſi eſprimono i difetti, ne' quali poſſono i Carteſiani inciampare, ma ſi alzano con libelli ingiurioſi contro chiunque in qualunque modo alla loro ſetta ſi oppone. Ogni Sovrano Principe poi ſi avrebbe arrecato a vergogna di darſi a divedere offeſo per i ritratti, che nell'accennato Capitolo io ho fatto de' Principi difettoſi, perche quello tale Principe avrebbe tenuto, che 'l Mondo aveſſe attribuito a se quel difetto, che io ſenza nomarne alcuno, ho agli Principi difettoſi attribuito. Ma il Signor Principe della Scalea all'incontro, Principe più riſentito, che non ſono i Sovrani, non ſi è vergognato di far che 'l Mondo attribuiſca a se ſteſſo quei difetti di preſunzione, ed altri, che io nelle accennate conſiderazioni hò attribuito ad alcuni Carteſiani ſenza nomarli. Così dunque il Libro del Signor Principe è un libro ingiuſto, e reo, così per lo mottivo, che lo ha moſſo a farlo, come per lo aſſunto, che ha preſo, e per le maniere, colle quali egli lo ha ſcritto. Dimoſtrerò ora quale ſia la malizioſa, e tutt'ad un tempo meſchina Logica, ch'egli ſiegue nel ſuo Libro.

Eſplicazione della Logica ſofiſtica del Signor Principe, la quale ſerve di chiave a' Lettori per intendere il ſuo Libro.

LA Logica, che uſa il Signor Principe; è una Logica ſofiſtica sì fattamente licenzioſa, che non è mai ſtata praticata da alcuni nel modo, ch'egli l'ha praticata; ed eccone la vera idea.

Alcu-

Digitalizzato da Google

Alcuni ingiusti Oppositori sofisti hanno soluto praticare nelle loro calunniose opposizioni questo seguente modo, cioè di prendere alcune parole dell' Autore, e quelle interpetrare sole, e senza tenere alcun conto di quello, che l'Autore dice in appresso, e con ciò falsificando il senso dell'Autore, attribuire all'Autore quello sentimento, che a loro più è piaciuto di attribuirgli. Questa maliziosa metodo ha usato Ruffino contro S. Geronimo, perche con questa egli ha attribuito a S. Geronimo come proprj i sentimenti d'Origene, i quali S. Geronimo non faceva altra cosa, che interpetrare; di questo appunto il Santo si duole, come ogni uno può vedere nell' *Apologia* di S. Geronimo contro Ruffino, *diretta a Pammacchio, e Marcellino*.

Ora egli è appunto questa metodo, che con rabbia non mai praticata da altri, ha usato contro di me il Signor Principe nel voluminoso suo Libro; imperciocchè egli prende sù'l bel principio a criticare la mia *Introduzione* al Libro *Discorsi Critici*, e scegliendo sempre a guisa di Ruffino alcune parole, le dittacca dal rimanente del mio discorso, dà poi a quelle parole distaccate tutto quel senso, che a lui piace, e con ciò falsifica il senso delle mie parole, e mi attribuisce quel sentimento, che più gli piace di attribuirmi. Lo stesso fà nel Progetto della mia Filosofia, e poscia nella seconda Parte del suo Libro, nella quale egli esamina le mie opposizioni a Renato, egli siegue sempre la stessa metodo, in virtù della quale poi egli attribuisce a' miei sentimenti quei sentimenti di Spinosa che io narro, a fine di far vedere, che si possono dedurre da i principj di Renato; in mezzo a questa continuata critica poi il Signor Principe và facendo alcune lunghe digressioni, nelle quali propala al Mondo la sua sapienza sempre dirigendo quella però al fine d' ischiarire, e stabilire la dottrina di Renato; ed a cagion di esempio nella parte prima dall'aver io nominato la parola *Produzione* in senso di Platone, egli prima l'attribui-

Digitalizzato da Google

buiſce a mio ſentimento , e poſcia a colpa di Spinoſiſmo; indi fà una lunga diceria intorno alla *Produzione eterna*, nellà quale egli ſi contradice in molti modi : mi attribuiſce poi a Spinoſiſmo lo aver nomato *Unità* in ſenſo degli antichi Etnici Metafiſici ,e perche in occaſione di ragionar dell'*Vnità* narro il ſentimento miſterioſo degli antichi sù della piramide, egli fa il grazioſo deridendo la mia narrazione , e rappreſentando il miſterio di quella , come mio proprio ſentimento ; quindi fa un'altra lunga diceria intorno all' *Vnità generica* pretende dimoſtrare con un paſſo male interpetrato del Parmenide , che Platone non abbia data l' *Vnità generica* , s'ingegna colla ſua ſofiſtica (sù di queſto punto) tirare a se l'autorità venerabile di S. Attanaſio , e l'applaudita dottrina delle ſcuole coll'autorità del Padre Suarez , e tutto fà a fine di farmi vedere Spinoſiſta ; eſcludendo dal ſentimento de' Filoſofi Etnici ogni altra Unità generica ſuorche quella di Spinoſa ; tutte queſte ſue propoſizioni però io dimoſtro a lui, che ſono manifeſtamente falſe , perchè gli dimoſtro , che Platone ha dato una *Vnità generica* tutta diverſa da quella di Spinoſa , la quale è appunto quella , che io ho ſpiegato nella mia Filoſofia,interpretando la dottrina di Platone . Nelle digreſſioni poi della ſua ſeconda Parte egli ragiona del modo di ponere le definizioni , indi delle idee chiare , e diſtinte , delle idee innate , della reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia , e tutto ciò fà a fine d'illuſtrare la dottrina di Renato . Ma il bello ſi è , che quando egli intraprende di fortificare con ſue nuove dimoſtrazioni la dottrina delle idee innate , e la dimoſtrazione dell'eſiſtenza del corpo , egli dice alcune propoſizioni così ſtravaganti , e così deboli , e meſchine , che è impoſſibile di non maravigliarſi , che un uomo della ſua fatta , il quale ſi fa capo e mantenitore di una ſetta, dica poi propoſizioni contrarie al comun ſenſo ; nella dottrina poi delle definizioni nel modo come egli impugna lo Spinoſa , ed in tutte le altre ſue digreſſioni, nelle quali egli fà il ſapien-

te

Digitalizzato da Google

te ſi dà a divedere un Logico, che non intende che coſa ſia il diſtinguere, ed un Metafiſico, che non sà qual ſia il modo di formar nella mente le vere, e giuſte idee delle coſe. Tutte queſte digreſſioni poi, ch'egli fà vanno a terminare nella loro concluſione nel dire, che io ſono Spinoſiſta, e dopo che ha detto, che io ſono Spinoſiſta ritorna al luogo, dove ha laſciato le parole della mia Introduzione, o della mia oppoſizione a Renato, e di nuovo conſiderandole diſtaccate dal tutto, continua ſino alla fine la ſua lunga, e nojoſa critica.

Queſta è la metodo, che uſa il Signor Principe nelle ſue oppoſizioni. Ma quello che dee recar maraviglia ſi è, che in vece, che gli altri Autori ſofiſti, e malizioſi hanno uſato queſta metodo alcune volte, e con modo più coperto, che hanno potuto. Il Signor Principe all' incontro l' ha uſato a periodo a periodo dal principio ſino alla fine della mia Introduzione, del mio Progetto, e delle mie oppoſizionioni, che eſamina, per modo tale che ſovra quattro fogli della mia opera egli ci ha fatto un Libro di 60. fogli in circa d'oppoſizioni, coſa non mai praticata da altri: poſcia egli ha uſato queſta metodo con modi cosi licenzioſi, che non ſi è vergognato di attribuirmi errori, i quali non vi è chi poſſa credere, ch'io ſia capace di fare, e perche il ſuo primo fine è quello di farmi apparir Spinoſiſta, nel travolgere, e nel falſificare, che fa i ſenſi delle mie parole, ſempre indirizza le ſue calunnioſe interpetrazioni al ſuo fine di accuſarmi di Spinoſiſmo, dalla qual coſa ne avviene, che nel ſuo Libro ſi veda con noja d'ogni oneſto uomo un cane arrabbiato, che abbaja fino all'infinito Spinoſiſta, e Spinoſiſmo. Darò ora un eſempio ſenſibile della ſua ſofiſtica, e calunnioſa metodo.

Fingiamo, che uno aveſſe fatto il ſeguente breve diſcorſo: *Egli è veriſſima coſa, che l'idea, che gli uomini hanno della Religione inſpira nel cuore umano quella della ſocietà civile, onde non è vero, che la ſocietà civile inſpiri la neceſſità della Religione, come alcuni empj han-*

Digitalizzato da Google

hanno detto ; con tutto ciò però le passioni producono negli uomini delle virtù, e l'amor proprio giova ancora allo ingrandimento delle virtù, ed è utilissimo per la conservazione della Repubblica , ma è vero altresì , che se le passioni non si morigerano, e l'amor proprio non si dirigge al ben del Pubblico, le passioni, e l'amor proprio si convertono in miseria dell'uomo, ed in rovina della Repubblica. Ora qual è la critica , che farebbe il Signor Principe a questo discorso ? ella sarebbe la seguente: Il Signor Principe lasciarebbe di banda quello , che quel tale ha detto prima intorno alla Religione , e poi farebbe la sua critica al rimanente del suo discorso nel seguente modo . Prenderebbe egli le seguenti parole :

Le passioni producono negli uomini delle virtù &c. Quì poi considerando questo senso distaccato dal tutto direbbe questo sentimento non può esser altro , che Epicureo , perche Epicuro è quello , che insegna , che i sensi formano la felicità dell'uomo , e che le nostre virtù non sono altra cosa , che passioni , e quì farebbe una lunga digressione intorno all'Epicureismo . Poscia continuando la sua metodo dopò la lunga digressione ritornerebbe nelle seguenti parole dell'Autore cioè *e l'amor proprio giova ancora allo ingrandimento delle virtù , ed è utilissimo per la conservazione della Repubblica , &c.* e qui di nuovo considerando queste parole distaccate dal tutto, direbbe, questo sentimento è di Tommaso Obes , il quale dice , che nell'uomo tutto è amor proprio , e qui farebbe un'altra lunga digressione sopra la dottrina dì Tommaso Obes, indi proseguirebbe a prender le seguenti parole dell' Autore , cioè : *Ma è vero altresì , che se le passioni non si morigerano, e l'amor proprio non si dirigge al ben del pubblico, le passioni, e l'amor proprio si convertono in miseria dell'uomo , ed in rovina della Repubblica &c.* A questo senza tenere alcun conto di quello , che questo Autore avesse detto , o poco avanti , o appresso intorno alla Religione . Il Signor Principe direbbe questo

Digitalizzato da Google

ſto Autore ſi dà a divedere ſempre più Obeiſta, e Macchiavelliſta, perche vuole, che le virtù ad altro non ſervano, che alla conſervazione della Repubblica, appunto come hanno detto Obes, e Macchiavello, ad ogni fine poi della ſua digreſſione ſempre gracchierebbe queſto Autore è Macchiavelliſta, ed Obeiſta. Queſta è la metodo, che dal principio ſino alla fine del ſuo Libro uſa il Signor Principe per farmi apparir Spinoſiſta, perche egli non fà alcuna menzione della mia Filoſofia, nella quale ſi vedono da tutti, i miei Criſtiani, e Cattolici ſentimenti, ed in vece di ciò va criticando nel modo da me additato una *Introduzione*, un *Progetto*, e le *objezioni*, che ho fatto a Renato. Soleva dire il dottiſſimo, e ſinceriſſimo Signor Luc' Antonio Porzio (che Iddio abbia in Cielo) che un ſofiſta calunnioſo può trovare ereſia nel *Pater Noſter* quando vuol prendere i ſenſi in particolare, e diſtaccati dal tutto, perche mentre ſi dice: *Pater noſter qui es in Cœlis*, il ſofiſta calunnioſo può dire; dunque non è in terra, e con ciò trovare ereſia nel *Pater Noſter*; Così mi conſolo io delle accuſe, che mi dà il Signor Principe di Spinoſiſta, quando conſidero la men che oneſta metodo, ch'egli ha uſato nella ſua critica; Lo aver poi egli fatto ſembianza d'obbliare la mia Filoſofia, fa sì che tutto quello, ch' egli dice contro di me in queſto voluminoſo ſuo Libro ſia tutto irrito, e nullo, perche è Teſto di Legge civile, che *injurioſum eſt judicare, niſi totu lege perſpecta*. Ma maravigliosa, e ſcandaloſa tutt'ad un tempo è la malizia, ch'egli uſa per dare a credere a'ſuoi Lettori, ch'io ſia Spinoſiſta; egli ben ſapendo, che pochi ſono i Lettori, che hanno il tempo, o la pazienza di leggere i lunghi Libri, pone nelle poſtille, che fà alla margine certe propoſizioni deciſive contro di me, le quali poi ſi trovano tutte falſe, quando ſi và ad eſaminare quello, che dice entro i paragrafi, e per eſempio egli dice con gravità alla poſtilla: *Queſto ſentimento non ſi può dire quanto ſia empio*. Qual è poi

Digitalizzato da Google

è poi questo empio sentimento? egli sarà sentimento de' Gentili da me interpretato, o altro di Spinosa da me opposto da Renato.

Nel paragrafo 9. pag. 12. mi tratta poi apertamente da Spinosista perche dice *Danni che questo equivoco ha cagionato nel Signor D. Paolo inducendolo ad un aperto Spinosismo*. Quale è poi questo aperto Spinosismo? Non altro se non che ragionando nella Introduzione contro gli Epicurei, ho detto, che Platone ha dato la produzione eterna.

In molti paragrafi poi si trasporta contro di me, e mi tratta da uomo, che parla di quel che non sà, da uomo, che calunnia ingiustamente chi non l' ha offeso; in altri mi deride, dicendo che io dico proposizioni degne da far ridere i fanciulli, ed in tutto il suo Libro dal principio sino alla fine usa uno stile magistrale, e disprezzante della mia poca scienza: ma quali sono poi elleno le strane proposizioni delle quali egli mi accusa? sono proposizioni tutte, che egli mi attribuisce in virtù della sua metodo degli &c., metodo veramente ferocissima per far dire ad ognuno quel che si vuole.

Egli poi giunge a lusingarsi di potere ingannare gli Scolastici, e gli Ecclesiastici, perche s'ingegna di spiegare con i termini delle scuole la dottrina di Renato, ch'egli vorrebbe poter ristabilire nel Mondo, e molte altre sono le malizie, che usa per ingannare il pubblico, e per farmi apparir Spinosista.

Ma il bello si è, che malgrado le maliziose sue arti egli si è inviluppato in quei lacci, che ha teso a me, perche come si vedrà nelle seguenti mie risposte dagli argomenti stessi, ch'egli usa per dare a credere, ch'io sia Spinosista, io dimostro, e non già con sofistica, ma con argomenti convincenti, come i geometrici, per prima che senza avvedersene egli è miscredente nelle verità rivelate nella S. Genesi, e poscia ch'egli stesso è Spinosista; Alla per fine dimostro ch'egli *incidit in foveam, quam fecit*,

Digitalizzato da Google

cit, onde bisogna dire che: *quos Deus vult perdere, dementat*. Da tutte queste ragioni dunque, che io ho addotte, spero, che gli sapienti, e ben costumati uomini mi compatiranno quando vedranno nelle mie seguenti risposte, che io seguendo i modi, che ha usato Platone contro i Sofisti, ora derido le objezioni del Signor Principe, ora contro quelle mi adiro; ed alla perfine tratto il suo libro non quelle maniere, che io doveva trattare il libro di un Sofista, che ha impreso di calunniarmi nella Religione con modi improprj, e disprezzanti; dico il suo Libro, perche intendo di divedere la sua persona dal suo Libro, a cagion che credo, ch'egli nelle sue azioni civili, e Cavaglieresche sia tutto diverso da quello, ch'egli si è dato a divedere quando ha vestito la figura di uomo di lettere, onde niuno può accagionarmi d'indiscreto; mentre dò al Signor Principe quelle risposte, ch'egli stesso colle sue proposte si ha procacciate.

Prima di terminar questa Lettera devo avvertire a' miei Sapienti, e ben costumati Lettori uno scrupolo riguardante il rispetto, che ho per tutti quegli ordini, che portano il venerabile titolo di ordini Ecclesiastici, senza darmi briga di esaminare le loro virtù, o i loro vizj: Questo mio scrupolo consiste in ciò, che avendo io in questo Libro paragonato il modo, col quale mi accusa il Signor Principe a quello, col quale, al riferire di Monsieur Dellon, l'Inquisitore del S. Officio di Goa accusava ingiustamente lui, non vorrei, che alcuno credesse, che io questo paragone lo avessi fatto in disprezzo di quel Tribunale, perche io non ho inteso di affermare alcuna cosa intorno alla giustizia, o alla ingiustizia di quello fu la sola relazione, che ce ne ha dato Monsieur Dellon; ma solamente mi son servito dell'esempio de' modi ingiusti, che quello Inquisitore, al dir di Monsieur Dellon, praticava cogli accusati in quel Tribunale senza niente affermare intorno al vero, o al falso della sua relazione. Prego ora i miei sapienti, e ben costumati uomini a leggere con animo indiffe-

Digitalizzato da Google

differente le mie ſeguenti riſpoſte al Signor Principe, e tenendo avanti gli occhi il Libro del Signor Principe, e queſto mio delle riſpoſte, nel quale eſpreſſamente ho fatto inſerire quella parte del mio Libro *Diſcorſi Critici*, che'l Sig. Principe ha criticato, loro prego dico di vedere ſe quello, che ho detto in queſta mia Lettera, intorno alle men che oneſte maniere uſate dal Signor Principe, ed intorno alla ſua Logica, ſia vero o nò.



PROE-

Digitalizzato da Google

PROEMIO

Degne non solo d' immortal lode, ma da seguirsi da tutti per comun bene, mi sono a prima veduta sembrate le maniere di parlare, che voi Signor Principe avete seguito nell'additarmi gli errori, ne' quali pensate, ch'io sia inciampato nel mio Libro *de' Discorsi Critici Filosofici*, perche in vero con quelle voi vi siete dato a divedere nella figura d' uomo, che Filosofo Metafisico vada rintracciando nelle più nascoste proprietà dell'umane passioni le intime cagioni de' nostri errori, e poscia avete ostentato quel caritatevole zelo nell'additarmeli, che tutti i buoni morali Filosofi l'un verso l'altro con sincerità d'animo dovrebbero usare.

Ed in vero se si riguarda solamente l'apparente virtù di carità, che voi fate comparire nel vostro libro, e' sembra a prima veduta, che voi siate stato un gran Ministro della Divina Provvidenza, perche siccome noi dobbiamo porgere sempre a Dio quella preghiera del Salmo, cioè: *Ab occultis meis munda me*; Voi mi avete appalesato passioni, le quali, al vostro credere, ardevano nel mio animo, senza che io mai mi sia avveduto d'averle avute: ed abbenchè io pensi, che niuno di quegli errori nel mio libro da voi criticato si ritrovi; con tutto ciò però è sempre degna d'apprezzarsi la Logica Sofistica, che voi usate a fine di far comparire che ci siano; ed è altresì utile al Mondo, perche può servire d'esercizio a i giovani studiosi, accostumandosi a sviluppare dalle ap-

Digitalizzato da Google

parenti ragioni i voſtri ſottiliſſimi Sofiſmi: perche invero ſiccome Pietro Lombardo ſi noma il Maeſtro delle ſentenze per aver egli un numero innumerabile di ſentenze de'Padri raccolte; a voi ſi deve il titolo del Maeſtro de' Sofiſmi per averne voi un moſtruoſo numero in queſto voſtro libro acozzati; lodevole dunque, e tutt'ad un tempo utile ho riputato eſſer generalmente la metodo di carità, che voi ſeguite, purchè però quello ſia prima neceſſario, e poſcia proprio da praticarſi da voi verſo me.

Ma perche io penſo che la metodo da voi uſato verſo di me non ſia a me neceſſario; ed oltre a ciò penſo, che quello ſia affatto improprio, quando imprendete a ragionar meco, e che la voſtra critica ſia non ſolo falſa nelle ragioni, ma fallace ed ingannevole; ſtimarei d'incorrer nella taccia d'ingrato, ſe la vera paſſione, che vi ha precipitato a combattere con le armi della Sofiſtica le verità, che io ho ſparſo nel mio Libro a voi, ed al Mondo tutto, non iſvelaſſi; m' ingegnerò dunque di farvi avvertire il ſeme maligno da voi ſteſſo non conoſciuto, il quale germogliando nel voſtro cuore vi ha poi precipitato a fare in queſto voſtro libro l'ufficio d'ingiuſto accuſatore.

Voi ben ſapete quanto ſian grandi le forze degli abiti di mente dalla prima infanzia contratti, e quanto difficil coſa ſia lo sbarbicar dal noſtro cuore l'amore verſo quella ſcienza, che da noi appreſa da i noſtri teneri anni ha gettato in quello le ſue profonde radici. Ora come voi ſiete ſtato dalla fel. m. del Signor Gregorio Caropreſa addottrinato nella Filoſofia di Renato, ed erudito nella dottrina di Monſieur Arnaldo, di Monſieur Paſcal, e degli altri Signori di Portoreale, non dee recar maraviglia il vederſi che 'l mio libro, nel quale io ho iſcoverto più che mai altri abbia fatto, gli errori di Renato, e quelli de' Signori di Portoreale abbia in voi sì fattamente l'

ira

ira commoſſo, che abbia intutto oſcurata la chiarezza della voſtra mente, ſicchè poi vi ſiate laſciato traſportare a quei manifeſti abbagli nel criticar la mia opera, ne i quali quì appreſſo vi farò vedere, che ſiete miſeramente inciampato. Sovviemmi ancora della maraviglia, che i voſtri rari talenti in tutti deſtavano quando nella voſtra età di non più che 14. o 15. anni vi udivano ſpiegare da Maeſtro la Filoſofia di Renato, e narrare con grazia incomparabile la Morale de'Gianſeniſti di Porto Reale, onde ſe le paſſioni poteſſero i noſtri errori giuſtificare, l'ira ardentiſſima che nel voſtro animo ha deſtato il mio libro *de'Diſcorſi critici* ſarebbe di compaſſione degna e con ciò ſareſte anco di compaſſione degno per queſto meſchino libro, che avete fatto; s'aggiunga a ciò, che a farlo ſiete ſtato moſſo da un'infelice turba di Filoſofi Carteſiani, i quali perche altro preggio, che quello di comparir ſcienziati per lo mezzo di una dottrina agevole, e falſa, non avevano, quello vedendoſi torre di mano, han fatto a voi ricorſo, acciocchè con la ſtima, che a voi ſi deve per la voſtra qualità poteſſe ravvivar ſi il lor perduto credito di letterati. Tutte queſte cagioni dunque rendono in parte compatibile il libro, che avete fatto: ma perche non è mio coſtume quello di aſſerire ſenza dimoſtrare, vo' ora dimoſtrarvi prima l' improprietà del metodo, che avete uſato meco ragionando, e poſcia vi dimoſtrerò tutti gli errori, che avete preſo nella voſtra critica. Queſta dunque è la cagione da voi non conoſciuta, la quale vi ha moſſo a ricorrere alla Sofiſtica per porgere in qualche modo riparo a i ſenſibili danni che io avevo fatto alla dottrina di Renato; Vi farò rammentar ora i penſieri, che in voi ſi ſono ſvegliati quando la prima volta v'incontraſte a leggere il mio libro *de'Diſcorſi Critici*.

Di grazia Signor Principe permettetemi che

Digitalizzato da Google

io dica ancora qualche favoletta, perche le mie favolette ſono appunto come quelle di Eſopo, le quali dilettando giovano. Udite dunque quello che mi diſſe il Signor Abate Andrea Belvedere, il quale come voi ben ſapete era del pari grazioſo, e ſapiente. Egli volendomi ſpiegare la mente di un certo Dottore Sofiſta mi diſſe, coſtui prima fa la Sentenza, e poi cerca a quella la ragione; queſto è il vero carattere del Sofiſta, e ſe voi volete fare ſinceramente l'eſame alla voſtra coſcienza, vi rammentarete, che quando leggeſte il mio libro, e vedeſte la forza delle ragioni, con le quali io ho impugnato Renato, diceſte dentro di voi: coſtui dice, che dalla filoſofia di Renato ſi può dedurre la Setta di Spinoſa, ed io voglio far vedere ch'egli ſteſſo è uno Spinoſiſta, e voglio ogni qualunque modo uſando dalle ſue ſteſſe parole dedurre ch'egli ſia Spinoſiſta.

Ma quì caro Signor Principe aveſte il torto, perche io non mai diſſi, che neceſſariamente ſi deduca dal Carteſio la ſetta di Spinoſo, ma ſolamente diſſi, che un mal'accorto filoſofo com'era Spinoſa ne la poteva dedurre; e diſſi altresì, che io conoſceva molte perſone, le quali ſu la filoſofia di Renato erano divenuti eſempj di Virtù, e di Santità. Ora ditemi di grazia, perche quei nobili Cavalieri, che tutti conoſciamo in Napoli come eſempj di nobiliſſime, e criſtiane virtù, ed i quali ſono ſtati ſeguaci della dottrina di Renato non ſono montati in colera contro di me, come ci ſiete montato voi? certamente può dirſi, che queſta mia propoſizione non ha tocco altro che voi, ſolamente perche voi vi ſentivate Spinoſiſta. Leggete di grazia le tre conſiderazioni dalla *pag.* 51. fino alla *pag.* 65. del libro *Diſcorſi Critici*, e vedrete che in quelle dico bensì, che un' Empio può dedurre dalla ſeſta meditazione del Des-Cartes lo ſpinoſiſmo, a cagione, ch'egli non dimoſtra

la

Digitalizzato da Google

la reale distinzione dello spirito dalla materia, ch'egli temerariamente imprende di dimostrare; ma non dico già che sia necessario, che l'empio sentimento di Spinosa si deduca da Renato; oltre a ciò io ho reso tutta la giustizia che a Renato si deve nel mio libro della *Difesa della Metafisica degli Antichi* contro il Signor Locke, perche ho inalzato al più alto grado di stima le sue tre prime Meditazioni; così dunque io non posso intender perche voi solo contro di me vi siate alzato.

Ma quel che maggior maraviglia dee arrecare si è, che io non sono stato ne'l solo ne'l primo che ho attribuito alla filosofia di Renato il difetto di poter promuovere il Spinosismo.

Nell'anno 1723. ciocchè vale a dire appunto un'anno prima che io pubblicassi il mio libro de' *Discorsi Critici* Il Signor Giovanni Regio pubblicò un libro col seguente titolo

Cartesius verus Spinozismi Architectus, sive Uberior Assertio, & Vindicatio Tractatus, cui titulus Cartesius Spinosæ prælucens antehac vernaculo sermone æditi; quibus quam clarissimè nec non certissimè demonstratur, in Cartesio reperiri primaria fundamenta Spinozismi. Auctore Johanne Regio Med. & Philos. Doctore hujusque Professore Amstelodami quod Balthazarum Lakeman 1723.

Ora vi addimando Signor Principe, perche non vi siete voi alzato contro il nomato Autore? Or da questo io ne deduco che la poca stima, che avete in questo vostro libro dimostrato in apparenza di aver di me è ipocrita, ed affettata; perche o voi stimavate più le opposizioni di Gio: Regio, che le mie, ed a quelle dovevate rispondere lasciando andar le mie neglette, e non apprezzate, o avete stimato più le mie, che quelle di

Gio:

Digitalizzato da Google

Gio:Regio, e non potevate meco ragionare con aria di Maeſtro, come avete fatto. Ed in vero penſo che il voſtro modo di meco ragionare da voi in queſto libro ſeguito non poſſa mai dare agli uomini ragionevoli alcuna buona idea di voi. Ma giacchè voi ſolo vi ſiete contro di me ſolo moſſo ad ira, vò farvi vedere quanto ſia la moſtruoſità delle maniere da voi praticate in queſte voſtre objezioni a me fatte, e perciò vo'narrarvi il concetto, che io ho formato del voſtro libro, ſubito che quello è pervenuto alle mie mani.

Quando mi avvenni la prima volta nella lettura del voſtro libro, e ſcorſi, che meco ragionavate con quello ſtile, col quale un diſcreto, e caritatevole Maeſtro ragionarebbe con un giovanetto ſcolaro, il quale ſi foſſe laſciato ſedurre da una turba di malizioſi Spinoſiſti, diſſi fra me ſteſſo, bene e' per me di aver fatto ponere nel libro, che ho ſcritto contro il Sig. Gio: Locke il mio ritratto, nel quale appariſco vecchio, perche certamente dal modo Magiſtrale, col quale parla meco queſt'uomo, da quei, che non mai mi hanno veduto, ſi crederebbe ch'io foſſi un giovanetto principiante, e che i libri, che ho fatto, non foſſero i miei: Vidi, che fate non ſolo da Filoſofo, ma da Medico aſſomigliando il mio male a quello, che fà il veleno del cane arrabbiato, e che mi additate il rimedio, mandandomi a bere quell'acqua ſalutare, che ſcatoriſce dal fonte della dottrina di Renato, la quale ſembra che voi per l'abito, che avete fatto a troppo riputarla, la ſtimiate più giovevole, che quella, con la quale ſiamo aſperſi nel fonte del Santo Batteſimo. Vidi, che rappreſentate ſu la Scena la figura del Catechiſta; ed allora fra me diſſi: o queſti ſono i ſemi del Gianſeniſmo, i quali germogliano nel cuore del Signor Principe, perche egli in queſte ſue maniere di ſcrivere imita in tutto Monſieur Paſcal nelle lettere Pro-

vin-

Digitalizzato da Google

vinciali : perche ſiccome quello ſi pone avanti un Geſuita ſciocco , e lo va bel bello interrogando, e poi lo emenda ; dello ſteſſo modo il Signor Principe ſi pone me avanti di ſe , per emendarmi con apparenza di caritatevole zelo . Ma di nuovo permettetemi Signor Principe di dire un'altra novelletta . Sapete che diſſi quando vidi queſta voſtra menchè oneſta maniera di ſcrivere ? diſſi quello che diſſe il Czar di Moſcovia Pietro Aleſſioviz ragionando di Carlo XII. ſuo rivale , diſſe: il primo mio fratello Carlo vuol far da Aleſandro , ma ſpero , che non troverà in me il ſuo Dario , e così di voi fra me ſteſſo ragionando diſſi il mio fratello D. Franceſco vuol far da Paſcal , ma ſpero , che non troverà in me il ſuo Geſuita ſciocco ; conobbi dunque , che 'l voſtro libro era su l'aria di comedia , rimaneva ſolamente a determinarſi a qual comedia ſi doveſſe aſſomigliare , a quella delle nuvole d' Ariſtofane , come voi aſſomigliate il mio libro , nò, perche nè Renato è degno d'aſſomigliarſi a Socrate , nè voi ad Ariſtofane; ſe non forſe che potreſte ad Ariſtofane aſſomigliarvi nella figura , ch'ei fece di Accuſatore di Socrate ; aſſomiglierò dunque la voſtra Comedia al Tartuffe di Moliere , nel quale voi montato in Scena rappreſentate giuſtamente il perſonaggio del Catechiſta Ipocrita , onde la voſtra comedia dee a buona ragione nomarſi il Tartuffe Catechiſta ; ma non vo' già laſciarvi ſenza darvi un ſalutare rimedio nell' eſempio delle beſtie , com' è quello che voi mi avete dato nel veleno del Cane arrabbiato ; biſogna Signor Principe , che voi vi ſpecchiate nelle Volpi , quelle han per uſo di andare a rubbare nelle Caſe , ma ſe avviene , che trovino in quelle accorto Padrone , o rimangono alla trapola , o ſe ne fuggono con la coda brugiata ; lo ſteſſo aviene a i Sofiſti , i quali quando vanno ad inſultare buoni Logici , rimangono alla trapola ; a tal fi-

ne

ne voglio io ora, additandovi prima in generale, e poi in particolare la falsa, e tutt'ad un tempo maliziosa Logica, che voi avete seguito, farvi conoscere, che non conviene a buoni Filosofi lo imitare le Volpi.

ESA-

Digitalizzato da Google

ESAME
DEL LIBRO
DEL SIGNOR
D. FRANCESCO
SPINELLI
Principe della Scalea.

PARTE I.

CONfesso il vero, Signor Principe, che stimerei di non rendere alla giustizia il suo dritto, se ingenuamente non confessassi, che da questo vostro voluminoso libro io ho molte utilissime cose imparato, ed invero voi mi avete fatto conoscer, che gli uomini non vogliono l'eccesso nemmeno nella ragione, e nella verità, perche quando si vedono convinti di alcuno errore, senza che lor rimanga lusinga di potersi difendere, sì fattamente si adirano che più tosto, che confessare l'errore da essi commesso, alla calunnia dalla sofistica sostenuta si appigliano.

I.
Gli Uomini non possono soffrire d'esser convinti d'errore, e quando rimangono convinti, prima si appigliano alla Sofistica, e poscia alla Calunnia.

Pruova di questa verità è l'ira ardentissima, e lo sdegno, che ha nel vostro cuore acceso quel maledetto mio *Uno*, **col quale ho stretto fra l'uscio, e'l Muro i seguaci della setta Cartesiana, della quale voi vi siete fatto Capo, e Mantenitore.** Ed invero dalla stravagante Logica, che voi usate in questo vostro libro, si conosce, che quando voi ve-

II.
Si dimostra, come l'*Uno* del Sign. D. F. abbia mosso ad ira il Sign. Principe, e com'egli sia stato ingannato dagli suoi amici Cartesiani, co'quali si è consultato.

Digitalizzato da Google

deſte quel mio piccolo Libretto intitolato: *Diſcorſi Critici Filoſofici* , nel quale per convincere d'alcuni errori i Renatiſti io uſava quel pernicioſo Aſſioma : *Vero è ſolamente quello ch'è Uno , ovver quello , che non può eſſer in altro modo , che in Uno*, montaſte in sì gran colera, che perdeſte la conoſcẽza di voi medeſimo, onde fra voi ſteſſo determinaſte di diſtruggere in ogni modo quell'*Vno* , che faceva troppo gran guerra all'importante dottrina de'Renatiſti . Ed invero e' ſembra, che queſto dire : *Vero è ſolamente quell'Vno* , leghi con infiniti lacci la mente , per modoche non poſſa ella libera per l'immenſi campi della ſcienza ſpaziare, ed è sì fattamente nojoſo , che ſembra , che ci tolga il reſpiro. Or queſta è la cagione , per la quale voi formaſte entro la voſtra mente il gran decreto di rivolgere contro a me il taglio della mia ſpada, e di farmi annegare dentro quell'*Vno* medeſimo, nel quale io avea tentato di fare annegare la ſetta de' Renatiſti . Quindi biſognava in ogni modo conſeguir queſto fine , e ſe la buona, e vera Logica non vi appreſtava le armi ſufficienti a diroccare quell' *Vno* , che vi annojava , e volgerlo contro a me , uopo era alla ſofiſtica far ricorſo ; Onde per lo ſpazio di nove interi anni vi ſiete dato allo ſtudio di teſſere un così moſtruoſo numero di ſofiſmi, che fra le coſe , che ho dal voſtro libro imparate, v'è quella della maraviglia , che arreca il vedere , come poſſa un uomo componere ſopra falſe ipoteſi un libro com'è il voſtro , il quale è ſimile a quell' altiſſima Statua , la quale avendo le piante di terra, e di fango agevolmente ſi può da ogn'uno diroccare ; ma più che tutte le altre coſe , che ho dal voſtro libro apparate ſi è quella di vedere il moſtruoſo eccеſſo , col quale gli uomini della voſtra fatta alla luſinga ſi abbandonano , e la debolezza, colla quale ſi fanno dall'Adulatori ingannare . Voi nel lungo ſpazio di tempo , che avete impiegato

alla

Digitalizzato da Google

alla fabrica di queſto gran libro avete i ſentimenti di uomini da voi riputati grandi Filoſofi, richieſto; ed eſſi o per ignoranza, o per malizia hanno in tutto alla voſtra ſofiſtica impreſa aderito, ſenza punto badare al diſcredito, che da i voſtri errori ne dovea a voi neceſſariamente avvenire. Eſſi non vi avviſarono, che le ipoteſi ſu delle quali voi teſſevate i voſtri ſofiſtici argomenti erano così meſchini, che non ſolo non biſognava eſſer Filoſofo per conoſcerle, ma che ogni uomo volgare, purchè foſſe di ſana mente, da se ſteſſo poteva vederle; Eſſi non vi avviſarono, che quelli argomenti, co' quali voi vi sforzate di provare, che io foſſi Spinoſiſta mi danno le armi per ritorcerli contro a voi, e far conoſcer, che voi, ſenza avvedervene cadete nell'errore di miſcredente delle verità rivelate nella Santa Geneſi, ed anco di Spinoſiſta; Eſſi non vi avvertirono, che quello ſtile di Catechiſta ipocrita, col quale vi ponete nell'aria di Maeſtro con un uomo, quale ſon'io, dovea eſſer dagli oneſti uomini biaſimato, perche alla perfine la mia età, e le opere da me pubblicate, e dal Pubblico con gradimento ricevute, fanno sì che ſia impropio per non dire ridicolo il perſonaggio di mio Maeſtro, che in queſta voſtra Comedia rappreſentate; ma eſſi non potevano mai di queſt'errore farvi avvertito, perche la proſonzione di alcuni Carteſiani non ha limite; Ed alla perfine, non vi avviſarono degl'infiniti errori, ne' quali ora vi farò vedere, che ſiete miſeramẽte caduto. Veniamo alla pruova.

Io intendo di dimoſtrarvi, che ſolamente da quello, che ſi contiene nel mio Libro: *Diſcorſi Critici Filoſofici*, e da quello, ch'è avvenuto dopo che io l'ho pubblicato; cade a terra tutto quanto voi avete detto nel voſtro voluminoſo Libro.

Io l'anno 1724. pubblicai il mio Libro intitolato *Diſcorſi Critici Filoſofici*, in eſſo vi ſi contiene una giocoſa Introduzione, nella quale narro le

Digitalizzato da Google

III. Si dimoſtra falſa l' ipoteſi, sù della quale il Signor Principe ha compoſta tutta la prima parte del ſuo libro.

mie propoſizioni, ma non faccio mai in quella profeſſione di dimoſtrarle, vi ſi contengono le oppoſizioni a Renato Des-Cartes formalmente fatte, poſcia faccio alcuni diſcorſi, ne' quali niuna coſa faccio profeſſione di dimoſtrare, e chiudo il libro con un Progetto di una Metafiſica, che voleva fare in appreſſo, il quale ſi legge da *Carte* 213. fino a *Carte* 224. del mio *Diſcorſi Critici*. Di queſto libro ne feci ſtampare pochiſſimi, onde pochi lo terranno, con tutto ciò però ne poſi uno nella celebre Biblioteca di S. Angelo a Nido, onde chi vuole può andare a vederlo.

Nell'anno poi 1728. pubblicai la mia *Filoſofia* in due Volumi in Amſterdam, ed in quella m'ingegno di dimoſtrare tutte le mie propoſizioni con dimoſtrazioni uguali alle geometriche, e queſta mia *Filoſofia*, la quale è nota in ogni luogo ve la inviai ſubito, che l'ebbi pubblicata; queſto è il fatto. Vediamo ora qual'è la Logica, che uſate nel voſtro Libro.

Eſaminiamo ora di grazia, ove mai potevate prender argomento per la voſtra ſofiſtica dal mio Libro *Diſcorſi Critici*; Dall'Introduzione? certo che nò, perche nelle Introduzioni ſi narra, e non ſi dimoſtra: Nel progetto della *Filoſofia* nemmeno, perche quello che ho detto ſenza pruova nell' Introduzione, nel Progetto, e ne'Diſcorſi l' ho poi dimoſtrato nella mia *Filoſofia*; onde ſembra, che ſia una ſpecie di follia lo andare in una Introduzione, in un Progetto, e ne'Diſcorſi pronoſticando quello, che doveva dire in appreſſo, quando lo aveva già provato con dimoſtrazione nella mia *Filoſofia*. Adunque dopo che io avea pubblicata la mia *Filoſofia*, voi non potevate dal mio libro *Diſcorſi Critici* prender altra materia per la voſtra conteſa, che quella di riſpondere alle oppoſizioni da me fatte a Renato Des-Cartes. Voi all' incontro ve ne andate per tutta la prima parte del

voſtro

Digitalizzato da Google

voſtro libro criticando la mia Introduzione, e 'l mio Progetto, e criticate facendo pronoſtici di quello, che io dovea dire dopo che già l'ho dimoſtrato nella mia *Filoſofia*. Ecco dunque, che cade a terra tutto quanto voi avete detto nella prima parte del voſtro libro, perche in virtù della voſtra falſa ipoteſi, io legitimamente vi mando ſempre a leggere la mia *Filoſofia*. Or vi par egli, Signor Principe, che ſi poſſa ritrovare un uomo, il quale ſia come voi, così prevenuto di ſe medeſimo, e della ſua ſofiſtica, che poſſa luſingarſi, come voi vi luſingate di poter ponere la polve negli occhi a tutto 'l Mondo, e far che non veda la debolezza, e la malizia della voſtra Logica.

IV. Similitudini colle quali ſi moſtra l'arte men che oneſta del Signor Principe; e ſi fa vedere quanto ſarebbe Giudice ingiuſto ſe per diſavventura de' Popoli egli ſedeſſe in qualche Magiſtrato.

Ma acciocchè voi ſteſſo comprendiate quanto ſia moſtruoſa queſta voſtra Logica, immaginiate, che 'l noſtro celebre Pittore, e letterato tutt'ad un tempo Signor D. Franceſco Solimene aveſſe fatto prima quell'abozzo in piccolo d'un quadro da farſi in appreſſo, abozzo, che i Pittori nomano Macchia, e che poſcia aveſſe fatto il quadro, immaginate poi, che dopo cinque anni, che 'l quadro è ſtato alla viſta di tutti, uſciſſe un Pittore, il quale ſi poneſſe aſſentatamente a criticare la Macchia, qual nome meriterebbe egli, Signor Principe, queſto Pittore? Non voglio dirlo io, laſcio, che gli altri, e voi ſteſſo lo diciate; quello però, che non poſſo intralaſciar di dire è, che biſogna, che tutti gli uomini preghino Iddio, che voi non ſediate mai in qualche conſiglio, o in qualche Magiſtrato, dove aveſte a giudicare, perche voi col largo campo, che aprite alla voſtra ſofiſtica, porreſte la giuſtizia, e le Maſſime di Politica ove più vi piaceſſe. Onde i poveri Popoli al voſtro giudizio ſoggetti rimarrebbero quaſicchè ſempre da voi ingiuſtamente condannati, e dalle voſtre maſſime di politica a ſoffrir aſpro, ed infelice governo coſtretti, ed a cagion di eſempio:

Digitalizzato da Google

pio ; immaginiate , che invece di far l'ufficio di accuſatore , come fate in queſto voſtro libro , voi faceſte quello di Giudice in un Magiſtrato . Si appreſenta uno a voi , e dice , io ho da conſeguire una ſomma di danaro dal tale , voi gli dimandate , che moſtri la ſcrittura , dalla quale compariſce il debito, colui che fa iſtanza , vi appreſenta l'abozzo informe , che ſi era fatto per uno ſtromento , che dovea rogarſi in appreſſo ; il reo chiamato in giudizio vi appreſenta lo ſtromento già rogato , e vi prega di legger quello , ſu del quale ſolo poteſte far legittimo giudizio, e voi prontamente in queſto caſo giudichereſte a favore dell'Attore , e condannareſte quel povero uomo per l'abozzo di uno ſtromento non rogato , così appunto fate voi nella voſtra accuſa , che mi date di Spinoſiſta, perche in tutta la prima parte mi condannate di Spinoſiſmo facendo una critica di 19. interi fogli da voi fatta ſopra una mia introduzione , e ſopra un mio picciol progetto,ch'è lo ſteſſo,che criticare ſovra la macchia d'un quadro , e ſovra un'abozzo informe d'uno ſtromento non rogato.

V.

Si paragona la Logica del Sign. Principe a quella della Beliſa Donna rappreſentata da Moliere nella Comedia *les Femmes ſavantes* .

Ma, caro Signor Principe, quando del voſtro libro ſi ragiona è impoſſibile poter ſempre ragionare ſul ſerio , perche la voſtra Logica nello ſteſſo tempo che muove ad ira , e a ſdegno , muove ancora alle riſa; e ſiccome quando vi vediamo nella figura di catechiſta ipocrita , ella ci fa rammentare il Tartuffe di Moliere , quando poi ſi vede , che voi dalla mia introduzione prendete una parola la interpretate a voſtro modo , e ſu di quello mi teſſete un ridicolo proceſſo di Spinoſiſta, allora la voſtra Logica ci fa rammentare il perſonaggio della Beliſa rappreſentato nella Comedia di Moliere *Les Femmes ſavantes* .

Rammentatevi , che la Beliſa è dipinta dal Moliere nella figura di una Donna, ſciocca,e vana, la quale ogni parola indifferente , che taluno le

dice ,

dice, ella la interpreta per una coperta, e discreta dichiarazione d'amore. Leggete la quarta Scena dell'accennata Comedia, e vedete di grazia quel povero Clitandro, il quale andato a pregar la Belisa, acciò ella volesse secondare l'amore, ch'egli avea verso Enrichetta, ella sempre suppone, che sotto il nome d'Enrichetta, Clitandro parli a lei, onde poi il povero Clitandro disperato di poterla disingannare della sua vanità giunge fino a dirle, ch' egli vuol esser impiccato per la gola se ama lei.

Or lo stesso fate voi, Signor Principe, non però nel difetto della vanità, ma in quello del livore, e del astio: voi nel paragrafo quinto prendete la parola *Produzione* da me detta nell'introduzione al mio libro, e poi dite che quella *non può non esser un seme di spinosismo*, io vi dico che la prendo in senso Platonico, in senso cristiano, in senso de'Santi Padri nella mia Filosofia; e voi mosso dal vostro livore continuate sempre, per favorire la vostra passione, ad interpretarla in senso spinosista, lo stesso fate della parola *Vnità*, e lo fate nulla curandovi di passare per uomo, così accecato dal livore, come Moliere rappresenta la Belisa resa cieca dalla vanità; ovver di passare per uomo, che malizioſamente rappresenti il personaggio della Belisa per ingannare. Ma acciò vediate, che la vostra arte sofistica ingannevole non può nemmeno ingannare quegli uomini, i quali anno solamente una generale notizia de'sentimenti de'Filosofi, io vo' farvi il seguente argomento, il quale dimostra il falso di tutto quello, che si contiene nella prima parte del vostro libro, ed eccone la pruova.

Non v'è, chi non sappia, che Platone è stato un Filosofo, che ha conosciuto in Dio l'intelligenza, e la provvidenza; non v'è chi non sappia, che Spinosa ha negato a Dio l'intelligenza, e la

Digitalizzato da Google

VI. Il Sign. Principe se vuol accusar il Sig. D. P. di Spinosista, è obligato a dimostrare o che la Filosofia di Platone, e quella di Spinosa sono una cosa istessa, ovver che la Filosofia del Sig. D. P. non è uniforme a quella di Platone.

e la provvidenza: ogn'uno poi, che vede la mia Filosofia, ed anche questo mio libro *Discorsi Critici*, conosce ch'io professo di seguire la Filosofia di Platone; bisognava dunque, che per pruovare, che io sono Spinosista, voi dimostraste, o che Platone, e Spinosa sono una cosa istessa, ovver che io non ho seguito la sentenza di Platone, perche se Platone, e Spinosa non sono una cosa stessa, io non posso esser spinosista, sempre e quando io sia di setta Platonica: ma per far ciò era necessario, che voi impugnaste la mia Filosofia; ma perche a guisa di buona Volpe avete conosciuto, che in quella io dimostro per lume naturale, e con dimostrazioni uguali alle geometriche, che Iddio è intelligente, provido, buono, e che dimostro tutti gli attributi, che in Dio ha conosciuto Platone, approvato da i primi Santi Padri della Chiesa, da buona Volpe dico, avete fatto sembianza d'ignorare la mia Filosofia, e ve ne siete andato cercando termini, e parole per tessere la tela de' vostri egualmente ingiusti, che nojosi sofismi. Ma invero ben si affettano al vostro dosso le parole di Terenzio nell'Andria Atto V. Scena 3.

O ingentem confidentiam!
Num cogitat quid dicat? num facti piget?
Num ejus color pudoris signum usquam indicat?

VII. Si narra un paragrafo del libro dal Sig. D. P. pubblicato sei mesi fa in circa, dal quale il Signor Principe dovea conoscere, che egli non poteva accusare il Sign. D. P. di Spinosista.

Ma di grazia io non posso abbastanza intender come voi abbiate potuto lusingarvi, che 'l Mondo fosse così cieco, che sapendo, che Spinosa era diverso da Platone, perche Platone attribuisce a Dio intelligenza, e provvidenza, e Spinosa la niega, e sapendo altresì il Mondo, che io ero di setta Platonica, non avesse avuto a conoscere che io non poteva essere spinosista, senza che lo fosse ancora Platone; tanto più che nel mio libro contro il Signor Locke, la parte prima del quale è uscita alla luce ben più di sei mesi prima

di

di queſto voſtro, io dolendomi di alcuni ridicoli, i quali mi andavano pubblicando per Napoli per ſpinoſiſta, ſcriſſi il ſeguente paragrafo, il quale vi poteva ſervire d'avvertimento, per aſtenervi dal farmi queſta menchè oneſta accuſa, che a prima veduta ſi conoſce in ogni ſua parte falſa, ed inſuſſiſtente: ecco il paragrafo, che vi dovea render più cauto.

Ma qual meraviglia è mai, che Democrito abbia incolpato Socrate del delitto di Sofiſta, ſe io, che non ſolo non ſono da paragonare nè a Socrate, nè a Platone, ma ſono il minimo fra i ſeguaci della ſetta di Platone, ho ritrovato in Napoli alcuni ridicoli Democriti, i quali non eſſendo capaci d'intendere nemmeno le coſe più facili della dottrina Platonica, confondendo poi Platone coll'empio Benedetto Spinoſa, han detto, che la mia Filoſofia ſia ſimile a quella di Spinoſa: deggio dunque allegrarmi meco ſteſſo di aver ſortito in Napoli egual fortuna a quella, che Socrate ſortì in Atene; ed in vero la cagione per la quale queſti ridicoli Democriti mi vanno calunniando appreſſo il Volgo ignorante dipingendomi nella figura di Spinoſiſta, è non ſolo ſimile, ma eguale a quella, per la quale Democrito rappreſentava Socrate nell'immagine di ſofiſta. Or dite, Signor Principe, non vi par egli, che queſto ſolo paragrafo vi aveſſe dovuto render più cauto nella voſtra ingiuſta impreſa d'incolparmi di ſpinoſiſta.

VIII. Il Sig. Principe non intende l'arte di ſcrivere che piace, prima perche è principiante in queſta materia, poſcia, perche è impedito dall'aſtio a ſcrivere oneſtamente.

Ma volete, che vi dica, Signor Principe, parmi, che benchè abbiate molto ſtudiato, ſiate ancora principiante nel modo di ſcrivere, voi non ſapete l'arte di toccar in queſta profeſſione le corde, che piacciono, credete voi, che poſſa dilettare ad alcuno quella pioggia continua, e nommai interrotta d'accuſe avvelenate, ed in tutto lontane dal veriſimile, in quelle voſtre poſtille ſiete non ſolo

Digitalizzato da Google

ingiurioso verso di me, ma stucchevole a tutti gli uomini d'onesto costume, perche sembrate appunto quel cane arabbiato, il quale voi dite nel vostro Proemio che mi ha dato il suo veleno; ma mi sembrate però un cane arabbiato, il quale mi morde la veste perche non mi può attaccare la carne. Ed in vero quel Signor D. Paolo fino all'infinito replicato, quel dipingermi per un'ignorante mostruoso, e per un'empio, e questo stile vostro è appunto quello che rende incredibili le vostre proposizioni, e vi fa comparire al Mondo appunto nell'immagine del suddetto cane arabbiato. Ma voi nell'ira, nell'odio, e nell'astio non siete di moderazione capace.

IX. Rimane dimostrato, che la Logica dal Signor Principe usata nel suo libro è manifestamente vana, ed insussistente.

Vi ho dunque dimostrato non solo colla ragione, ma con gli esempi falsa l'ipotesi su della quale avete composto tutto 'l vostro gran libro.

X. Quì potrebbero terminar le risposte al Sign. Principe, ma si continua ad esaminare il suo libro, per guarirlo, s'è possibile, dal genio alla sofistica.

E nel vero quì potrei rimanermi di più rispondere al vostro Libro, perche non può mai essere giusta, e ragionevole una accusa, la quale è sopra falsa ipotesi fondata; onde io potrei ad ogni vostra opposizione inviarvi a leggere la mia Filosofia; nulladimeno acciocchè possiate una volta, s'è possibile liberare la vostra mente da quel genio alla sofistica, il quale poi precipitosamente vi spinge a ricorrere a i termini confusi delle scuole, per involvere nelle parole le vostre confuse idee, e confonder le cose, che non potete dimostrar con chiarezza, per guarirvi, dico, da questa malattia che non è lieve, voglio pure esaminando la vostra mal fondata critica, mostrarvi con chiarezza gli errori manifesti, ed insopportabili, ne'quali siete caduto malgrado l'ingiusto, e largo campo che vi siete aperto per esercitar la sofistica.

Nel Proemio, o sia Prolago della vostra Comedia, voi fate già comparire in voi tutti quei difet-

Digitalizzato da Google

difetti, che io ho iſcoverto ne'Gianſeniſti. Voi cominciate affettatamente il Proemio dal nome di Dio appunto, com'è l'uſo de'Gianſeniſti ipocriti. Poſcia quando trovate la difficoltà ricorrete ad una ſofiſtica appoggiata non ſolo ad argomenti ſofiſtici, ma a variazione de'fatti. Ditemi un poco Signor Principe, a che vi ſerviva mai fare il grazioſo, dicendo, che Spinoſa mi ha inſinuato il ſuo veleno, nel mentre che io mi ſon ingegnato d'impugnarlo? Tutte queſte bagattelle, che voi deducete da una mia Introduzione, potevate eſaminarle nella mia Filoſofia, perche in quella le mie objezioni a Spinoſa ſi leggono nella *parte terza pag. 6.*, e con ciò potevate riſparmiare a voi ſteſſo le ciance, che avete dette nel voſtro proemio, ed in tutto il voſtro voluminoſo Libro. Non vedete Signor Principe, che mentre dite, che in me ci ſono gli effetti del veleno del cane arrabbiato, voi a bella poſta praticate le malizie della Volpe; perche appunto come la Volpe ſi naſconde in un cantone della caſa meno guardato dal Padrone, per rubbare, voi per rubbare argomenti ſofiſtici vi naſcondete dentro un'Introduzione, e dentro un progetto di Filoſofia, e fuggite dalla mia Filoſofia, ch'è quella ſola ch'io guardo?

XI. Il Sign. Principe aſſeriſce, che il veleno di Spinoſa ſia entrato nel Signor D. P. ſenza darſi briga d' eſaminare le oppoſizioni, che il Sig. D. P. ha fatto a Spinoſa nella ſua Filoſofia.

Alla *pag. 3.* poi del voſtro Prolago continuando la voſtra rappreſentazione del Tartuffe, mi date caritatevoli avvertimenti, additandomi le malizie di quei Spinoſiſti, che, al voſtro dire, mi hanno ſedotto; ma di grazia Signor Principe non vedete, che voi dicendo, che i Spinoſiſti mi hanno ſedotto, venite ad acconſentire, che in Napoli voſtra Patria ci ſia una Setta d'Ateiſti, e con ciò date l'armi in mano a i nemici della voſtra Patria; Perche invero ſe voi affermate, che i Spinoſiſti mi abbino ſedotto, queſti devono eſſer neceſſariamente in Napoli, mentre io venni da Genova mia Patria così Giovanetto, e così nudo di

XII. Il Sign. Principe accuſa Napoli ſua Patria, dicendo, che in Napoli vi è una Setta di Spinoſiſti.

Digitalizzato da Google

Filoſofia, che ſe uno mi aveſſe nomato Spinoſa, arei creduto, ch'egli aveſſe inteſo nomare quell'animale, che ſi noma il Riccio, a cagione che la ſua pelle è tutta piena di ſpine; non vedete Signor Principe, che offendete la voſtra Patria nel mentre volete fare il grazioſo in queſta voſtra Comedia, ed abbenchè io verſo la fine della mia introduzione abbia rappreſentato un ſpinoſiſta, che meco ragionava, non dovevate mai voi acconſentire, che quel tal ſpinoſiſta foſſe ſtato in Napoli, ma anzi di più dovevate rampognarmi per averlo detto, perche io allora vi arei riſpoſto ch' era lecito a me ponere de'finti perſonaggi in una Introduzione, e che non aveva inteſo di niente affermare contro la voſtra Patria, della quale ſon ſempre pronto a difendere il zelo incomparabile verſo la Religione; ma non era lecito a voi rappreſentar la Comedia in un libro come il voſtro, nel quale vi ergete ſeriamente nella figura di Metafiſico, e di Teologo: è vero che lo ha fatto Monſieur Paſcal, ch' è il voſtro eſemplare, ma con tutto ciò queſto non è bene, nè in lui, nè in voi.

XIII. Il Sign. Principe non diſtingue i luoghi, ne i quali gli Autori fanno profeſſione di narrare, da quelli ne' quali fanno profeſſione di dimoſtrare.

Nel *§. primo pag.* 5. e 6. voi mi accuſate di non avere nell'Introduzione addotto alcuna ragione contro Renato, e di averlo ſolamente voluto iſcreditare con favolette; ma di grazia voi non diſtinguete Signor Principe. Vi par'egli, che l'Introduzione ſia il luogo da dimoſtrare? Nelle Introduzioni ſi narra, non ſi dimoſtra; le objezioni a Renato le ho fatte dalla *pag.* 25. ſino alla *pag.* 65. **Vedremo nella ſeconda parte del voſtro Libro, come voi avete ben riſpoſto a quelle; Intanto tutte queſte voſtre ciance erano ſuperflue, e fatte ſolo per ingannare gli ſciocchi.**

Ne'*paragrafi* poi 2. 3. e 4. voi vi fate una bella parata di ſofiſtiche ragioni a fine d'iſcreditarmi appo quelli, che foſſero capaci di cadere ne'lacci,

che

Digitalizzato da Google

che voi tendete. Voi dite, che io ho biasimato negli Autori Moderni quelli stessi difetti, ne'quali sono inciampato io, e ciò perche io ho biasimato ne'Moderni la Critica livorosa, e la multiplicità di nuovi Metodi di Logica, e di scienze, che di continuo danno alla luce, quando io poi voglio *caricare il Mondo* di una nuova Logica, e di una nuova Filososofia; mi accusate poi di vanità perche io abbia voluto parogonare la mia Vita a quella di Renato.

XIV. Il Sign. Principe accusa il Sig. D.P. di aver malamente condannato i Moderni per la multiplicità delle opere, che pubblicano, e di aver affettato d'imitar la vita di Renato.

Ma di grazia non vedete Signor Principe che queste vostre sofistiche accuse sono spade delle quali la punta si rivolge contro al vostro petto; voi dite, che io ho biasimato i Critici Moderni, ma io ho biasimato i Critici livorosi, e questo credo, che debbasi biasimare da ogni uomo onesto; se forse per avventura voi non li voleste difendere per vostro interesse; voi dite, ch'io voglio caricare il Mondo di una nuova Logica e di una nuova Filosofia, ed io mi sono espressamente dichiarato nella mia Filosofia, ch'ella è la stessa, che quella di Platone da me sschiarita con metodo geometrico. La mia Logica poi io la nomo col titolo: *Nozioni di Logica*, e quella non è nuova, perche tutte quelle nozioni son dedotte dal metodo d'Euclide, ch'è infallibile ed antichissimo. Signor Principe, i nuovi metodi che io ho biasimato son quelli de'Moderni Sofisti, i quali per fabbricare le moli delle loro nuove Invenzioni si fanno ogni uno una Logica particolare radicata sovra false ipotesi, appunto come avete fatto voi in questo vostro Libro. Credo certamente, che arete letto le mie objezioni al Signor Gio: Locke, ed in quelle arete veduto, che io biasimo la sua metodo sofista, e di tanti, e tanti altri moderni arei potuto far lo stesso, se mi avessi voluto dar briga di farlo; adunque la mia proposizione non si rivolge contro di me, ma si rivolge contro di voi,

XV. Il Sign. Principe non distingue le opere degli Autori, che sono utili, dalle dannose.

Il Sign. Principe si fà dal partito de' moderni innovatori per avere il commodo di esercitar la Sofistica nelle sue Critiche livorose.

Digitalizzato da Google

voi, il quale biasimando me, approvate la critica livorosa, e le Logiche sofistiche de'Moderni, e le approvate per vostro interesse.

XVI. Il Signor Principe accusa D. P. d'imitatore affettato della Vita di Renato, e si da a divedere esso stesso servo infelice di quel filosofo.

Ma quella proposizione che più di tutte si rivolge contro di voi, è quella del §.4., ove dite, che io abbia avuto la vanità di assomigliare la mia vita a quella di Renato; di grazia questa proposizione donde l'avete voi tratta? io non ho detto di essermi ritirato in qualche solitudine per meditare, come fece Renato, quando si ritirò in una Città d'Olanda, abitata solamente da Marinari, e da Mercadanti, ove egli affetta di dire che godeva una perfetta tranquillità; anzi io ho fatto sempre professione di vivere in mezzo al Mondo Civile, e di praticare nelle Conversazioni de'Nobili miei pari, e con le Dame, ed ho fatto, e faccio ancora, la Dio mercè, sì gran professione di non distinguermi dagli altri nelle mie estrinseche maniere, che se altri non dicesse, che io sono alle scienze applicato, non vi sarebbe chi il credesse; tanta è la familiarità e cordialità colla quale io pratico co' vecchi co' giovani, e colle persone d'ogni ceto e condizione; qual è stata dunque questa mia affettata ostentazione d'imitare la vita di Renato, che voi avete dedotto dalla mia Introduzione? Certamente da altro voi non l'avete dedotta, se non che io ho detto in quella Introduzione: *che nel mio animo stava vivo il desio di studiare il sistema di un qualche Filosofo, nel quale i principj delle cose s'insegnassero*. Questo dunque è quel desiderio, nel quale mi sono a Renato assomigliato? Ma di grazia Signor Principe non vedete, che da questa accusa, che voi mi avete dato, se ne deduce, che voi supponete, che non ci sia stato al Mondo altro Filosofo, il quale abbia desiderato di trovar buon metodo di filosofare fuorche Renato: io posso aver desiderato d'imitare Platone, il quale con metodo di geometrico di-

Digitalizzato da Google

discorso, benche nascosto, ha discoperte altissime verità, appunto come ho detto in quella Introduzione, e posso aver desiderato d'imitar tanti altri Filosofi, i quali niente men che Renato han desiderato di seguire buona metodo di Logica; Ed invero questo vostro difetto di credere, che solamente Renato sia stato il Filosofo, è quello, che ha gettato profonde radici nelle menti di molti Renatisti, e più che in tutti gli altri, le ha gettate nella vostra mente.

XVII. Il Sig. D. P. ride in considerando il modo, come il Sign. Principe va mendicando da parole sparse quà, e là in un Introduzione, ed in un progetto gli argomëti per accusarlo.

Ma, Signor Principe, vi perdono di buon cuore tutto ciò che sin'ora avete detto, accusandomi d'ignoranza, e di vanità, poichè le vostre accuse non possono essere di alcun peso appò gli uomini saggi, e quelle che sin quì mi avete date di vano, ed ignorante non mi toccano molto su 'l vivo, ma quello, che mi spaventa si è, che io vedo uscir un accusa come un fulmine per atterrarmi dal vostro §. 5., la quale mi attacca nella parte a me più sensibile, com'è quella della Religione; onde mi vedo costretto ad appalesar la poco onesta sofistica da voi usata per condannarmi; Voi dite: *Ma in questa narrazione si discoprono i semi dello spinosismo* a questa parola tutto mi racapriccio, perche alla perfine è troppo sensibile ad un uomo della mia qualità un'accusa cotanto importante, quanto è quella, che riguarda la Religione; corro dunque avidamente a vedere il vostro quinto paragrafo, e scorgo, che tutta la vostra accusa si riduce ad un pronostico, o sia ad una predizione, la quale è già stata dal fatto iscoverta falsa, ed insussistente; vedo poi che la vostra predizione è fondata sopra una parola da me usata nell'Introduzione al mio Libro: *Discorsi Critici*, cioè *Produzione* invece di creazione; e soura un' altro mio sentimento cioè, che la creazione in tempo, e dal niente non si possa da noi intendere col lume naturale, ma che dobbiamo crederla, come

come crediamo gli articoli di S. Fede. Narrerò ora tutto il voſtro quinto paragrafo, nel quale ſi contengono le parole della mia Introduzione, dalle quali avete tratto i voſtri argomenti per iſtituire contro di me il proceſſo di ſpinoſiſta.

Nulladimeno que' ſemi poc'anzi diviſati non hanno permeſso, che queſta voſtra imitazione di Renato ſi portaſse troppo innanzi; poiche mentre ſtavate nel più fervido del rappreſentare il perſonaggio di queſto Filoſofo, ecco sbucciate fuori alcune maſſime, che non poſsono non ſentire dello ſpinoſiſmo, tutto che da voi nommai credute per tali. Il luogo nel quale ciò avviene è quello, che immediatamente ſegue al ſopraddetto a Cart. 9. L'Opinione degli Epicurei, i quali ſenza inſegnarci, come ſian prodotti quei loro corpicciuoli, o ſiano atomi, che pongono per principii non ſolo de' Corpi naturali, ma ancora della noſtra anima, ſenza dimoſtrarci però, come queſti corpi ſiano ſtati formati, o come poſsono da lor medeſimi ſoſſiſtere eternamente formati ſenza la mente di un Autore, che li produca eternamente, o in tempo; come noi Criſtiani fermamente crediamo.

XVIII.
Il Sign. Principe è paragonato ad un Aſtrolago, il quale neme no sà indovinare le coſe già accadute.

Invero dopo aver letto queſto voſtro paragrafo mi ſentii conſolare l'animo, perche vidi **che mi era avvenuto con voi quello appunto, che una volta avvenne ad uno ſciocco Aſtrolago, il quale nel modo che ora vi narrerò fu da un accorto uomo burlato.** Queſt'uomo accorto, che vi dico avea ben quarant'anni, ma diſſe allo ſciocco Aſtrolago, ch'egli non ne avea altro che trenta, e l'Aſtrolago gli prediſſe tutto quello, che gli dovea accadere da i trenta a i quaranta, e di tutto quello, che gli prediſſe niente gliene era avvenuto, onde l'Aſtrolago fu poſto in ridicolo. Così appunto fate voi Signor Principe, allor che dite, che queſta parola *Produzione* da voi tolta da una mia Introduzione *non può non ſentire dello ſpinoſiſ-*

Digitalizzato da Google

ſiſmō; nel mentre che io queſta parola uſando in tutta la mia Filoſofia non ſolo non ſono ſtato da niuno di Spinoſiſta condannato, ma all'incontro ſono ſtato quello, che più di ogni altro ho convinto di manifeſti errori lo Spinoſa.

XIX. Con un ſolo filogiſmo ſi getta a terra tutto quãto ha dettto il Sig. Principe intorno alla parola *Produzione*.

Ma non penſate già Signor Principe, che io voglio paſſarmela in novellette per non riſpondere a i voſtri ſofiſmi, e tutt'ad un tempo meſchini argomenti, perche all'incontro io voglio farvi vedere, che quantunque voi andiate mendicando materia alla voſtra Critica da una Introduzione, e da un Progetto di Filoſofia, nulladimeno voi ragionate così male, che nemmeno dalla mia Introduzione, nè dal mio Progetto ſapete dedurre argomenti valevoli ad avvalorare i voſtri mal fondati pronoſtici; ed in pruova di ciò io voglio col ſolo ſeguente Sillogiſmo gettare a terra tutta la gran mole di accuſe, che ne'dodici primi paragrafi del voſtro libro avete alzato contro di me (mole innalzata ſopra il debole fondamento della parola *Produzione*); Veniamo alla pruova.

Tutto quello, che voi dite nelli dodici primi paragrafi del voſtro libro ſi rivolge contro di voi, perche voi, a fine di accuſar me colla voſtra ſofiſtica, confondete, come vi ho già detto, Platone con Spinoſa; ed ecco il Sillogiſmo fatale alla voſtra ingannevole ſofiſtica.

SILLOGISMO.

VOi dite, che la *Produzione* eterna ripugna per lume naturale, e che avendo io afferito ſecondo i ſentimenti degli Antichi queſta *Produzione* eterna delle forme ſia caduto, ſenza avvedermene, nello ſpinoſiſmo.

Ma Platone, Ariſtotile, ed altri antichi Filoſofi Gentili hanno ſoſtenuta queſta *Produzione* eterna.

Digitalizzato da Google

Dunque non fu, ſecondo voi, ſolamente empio Spinoſa, ma bensì Platone, e tutti gli Antichi, dalli quali deriva queſta dottrina.

Ecco dunque che voi confondete Spinoſa con Platone, e con Ariſtotile, e perciò ſiete obligato a dimoſtrare, o che Platone, e Ariſtotile non hanno mai ſoſtenuto la *Produzione* eterna, ovvero ſiete obligato a confeſſare, che in voſtra mente Platone, Ariſtotile, e Spinoſa ſono una coſa ſteſſa.

XX.
Il Sig. Principe, ſe vol convincere il Sig. D. Paolo di Spinoſiſta, è obligato a dimoſtrare, che la dottrina di Spinoſa è la ſteſſa, che quella di Platone.

Or quì vi voglio Sig. Principe a dimoſtrare, che la dottrina di Spinoſa, il quale aſſeriſce, che Iddio non è intelligente, nè provido, nè Creatore, ed il quale nega che vi ſia premio, e pena dopo la morte, ſia la ſteſſa „ che quella di Platone, il quale mentre ſoſtiene la *Produzione* eterna, dice, che Iddio è intelligente, provido, e Creatore, ma Creatore in modo però diverſo da quello, che dobbiam credere noi Criſtiani intorno alla Creazione da Moisè rivelata nella Santa Geneſi, ed oltre a ciò inſegna che l'anima è deſtinata a premio, e pena dopo la morte. Alcerto ſe voi provate che Platone, e Spinoſa hanno avuto la ſteſſa dottrina, io mi contenterò di aver errato in Filoſofia con S. Agoſtino, con S. Giuſtino, e con tutti gli altri Santi PP., i quali ſono ſtati ſeguaci della dottrina Platonica.

XXI.
Il Sig. Principe involve ne i termini d'Ariſtotele le medeſime ſentenze, che ha preſe dalla filoſofia del Signor D.P.

Voi v'ingannate, Signor Principe, ſe vi lusingate di potere evitando le diſtinzioni oſcurare le verità, che io ho propoſte nel mio Progetto, e poi inſegnate nella mia Filoſofia, perche queſte malizioſe arti ſi diſcoprono facendo io quelle diſtinzioni, che voi appigliandovi a i termini oſcuri delle ſcuole evitate di fare.

Io invero potrei rimanermi quì dal più eſaminar il voſtro libro, perche cõ queſto che ho detto, ho diroccato i fondamenti della gran mole de' voſtri ſofiſmi, onde la gran macchina cade a terra da se medeſima; con tutto ciò però vi voglio ſeguire paragra-

Digitalizzato

grafo per paragrafo fino a tanto che io v'abbia dimostrato gli errori che prendete nelle sciocche objezioni, che mi fate intorno alla parola *Produzione* ed intorno alla natura dell'*Vnità*, e ciò voglio fare affine di far conoscere anco in particolare qual sia stata la vostra malizia nel prendere da una mia Introduzione queste mendicate parole per accusarmi di spinosismo, e voglio dimostrarvi, che tutto quello che intorno all'*Vnità* avete detto lo avete tolto dalla mia Filosofia da me pubblicata l'anno 1728. la quale, affine di potervene servire per fare il Sapiente, avete fatto sembianza d'ignorare.

XXII. Il Sig. Principe si contradice ne i diversi significati, che dà alla parola *Produzione*.

Sul bel principio vò farvi vedere, che voi inciampate miseramente in contradizione fra quello che dite in questo paragrafo quinto, e quello che dite ne i paragrafi, sesto, settimo, & ottavo. Voi nel §. quinto dite *ecco sbucciate fuori alcune massime che non possono non sentire dello spinosismo.* Poi nel §. 8. dite che'l termine *Prodizione* è stato preso molte volte dagli scolastici senza l'aggionto del Creare; Poscia dite con pompa di molte ciance, che non è prudente cosa il servirsi di questo termine di *Produzione* dopo che sono insorti gli Spinosisti: adunque il termine di *Produzione* da me usato non è un termine *il quale non possa non sentire dello spinosismo*, come voi avete detto nel §. 5. mentre può essere un termine differente.

XXIII. Il Sig. Principe nō distingue il modo, come si deve parlar con i Gentili, o siano Etnici da quello, come si deve parlare colli cristiani.

Oltre a ciò dovevate pensare, che mentre io nell'Introduzione parlava, detestando la Filosofia d'Epicuro quella alla Platonica paragonando, il termine di *Produzione* del quale si sono serviti i Platonici non era improprio, e ciò perche parlandosi de'Gentili, non si poteva mai pretendere di convincere gli Epicurei con la Fede nella Rivelazione.

Da questa vostra accusa se ne deduce, che voi non *distinguete* le conoscenze, che appartengono al lume naturale, da quelle che apparten-

Digitalizzato da Google

gono alla fede, ed ora ve lo dimostro.

XXIV.
Il Sig. Principe non sa distinguere le conoscenze, che appartengono al lume naturale, da quelle che appartengono al lume della Fede.

Voi mi condannate per avere io detto, che gli Epicurei erano mancanti di lume naturale, perche intorno a i principj delle cose, non aveano quelle naturali conoscenze, che avea avute Platone, dalla qual cosa nella mia Introduzione io ne deduco, che gli Epicurei gentili si avessero avuto a convincere colla scienza Platonica. Ma voi pretendete che gli Epicurei si debbano convincere solamente col lume della rivelazione, mentre condannate me per aver posto, nelle parole da voi citate, distinzione fra le conoscenze, che dipendono dal lume naturale, e quelle che dipendono dal lume della Santa Rivelazione; dunque voi non sapete distinguere fra le conoscenze che appartengono al lume naturale, e quelle che appartengono al lume della Rivelazione.

XXV.
Il Sig. Principe facendo l'Ipocrita Catechista, insegna al Signor D.P. involte ne i termini d' Aristotele, l' istesse dottrine, che 'l Sig. D.P. ha insegnate nella sua Filosofia.

Ed abbenchè nel vostro §. 7., ponendovi in Cattedra da Maestro abbiate proposte con termini Aristotelici la distinzione fra la Creazione dal niente, e la *Produzione* de' modi dalle sostanze già esistenti, e quella *Produzione* dalla quale procede il Verbo eterno; con tutto ciò però queste distinzioni, che voi fate sembianza d'insegnarmi, le avete lette, e studiate nella mia Filosofia, nella seconda parte della quale ho insegnato, quali in sentenza di Platone siano le forme prodotte, o siano edotte dalle sostanze eterne esistenti nelle idee di Dio, ed ho spiegato il modo come Platone ci dà un' idea imperfetta del mistero della Trinità, e nel *Capo primo* della 4. *Parte* ho mostrato qual sia la Trinità rivelata, la quale dobbiam credere senza presumer di poterla intendere. Così dunque Signor Principe il vostro ipocrita Catechismo è inutile adoperato con me, mentre non m'insegnate altro che quello, che sono già cinqu'anni che io ho insegnato a voi.

Ma egli è nel paragrafo nono ove voi rappresen-

Digitalizzato da Google

sentate una delle più *belle* Scene della vostra Comedia del Catechista *ipocrita*; perche in quello voi vi sedete su la cima de' miei pensieri, e gli andate aggirando a vostro piacere, voi andate con un finissimo microscopio scruttinando i pensieri, che i vostri Spinosisti hanno ingenerato nella mia mente, e poi mi attribuite a positivo delitto di spinosismo lo avete creduto, che la creazione in tempo e dal niente non si possa per lume naturale intendere. Ecco le vostre parole.

XXVI. Il Sig. Principe rappresentando nella sua comica il Catechista ipocrita attribuisce a delitto di Spinosismo del Sig. D.P. una proposizione, che è un errore di lui.

E pure Signor D.Paolo se aveste agli Spinosisti permesso d'introdurvi nell'animo questo Produrre così semplicemente, sarebbe stato meno male; il peggio si è stato, che essi su'l bel principio ve l'hanno posta unito a quello Eternamente; *in modo che già vi han fatto inghiottire per un' assioma indubitabile, che in Filosofia non vi possa avere altra* Produzione *che l'Eterna, e che quella* in tempo *non per lo lume naturale, ma solamente per la fede si possa da noi credere, il che si vede non solamente nel presente luogo in quelle parole* o in tempo come noi Cristiani fermamente crediamo, *dove fate vedere, che solamente da Cristiani la* Produzione *in tempo possa crederfi.*

XXVII. Il Signor Principe dà sempre manifesti indizj di non credere alla S.Genesi sēza che però esso stesso se ne avveda.

Mi sembra Signor Principe, che voi come buon Renatista abbiate l'animo un pò renitente a piegarsi alla S. Fede perche siccome Renato, acciò possiamo credere la creazione in tempo, e dal niente ci hà apparecchiato di quella, una apparente, e falsa dimostrazione nella sua festa meditazione: voi volete che la creazione in tempo si possa per lume naturale intendere. Mi riserbo a vedere il modo come la dimostrarete, ma vi avverto però, che quella che dovete dimostrare è la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Genesi, perche quella creazione in tempo è quella, che io ho detto che *solamente per la fede si può da noi credere*. Attendo dunque con gran-

Digitalizzato da Google

grandissima curiosità questa vostra nuova dimostrazione. Ma vi prego di sottomettere il vostro intelletto alla fede nel caso che io vi facessi veder falsa, come certamente avverrà la vostra sofistica dimostrazione. Signor Principe voi siete Sofista e per accusare me abbracciate ogni più strana proposizione, nè punto temete il giudicio de' Savj Filosofi purche possiate imporne a i meno intesi.

XXVIII. Il Sig. Principe travolge maliziosamete i sentimenti del S.g. D. P. nel suo libro *Discorsi Critici*.

Ma quello che non può non recare scandalo in questa vostra critica ad ogni onesto uomo è il vedere come voi nelle vostre citazioni pervertite maliziosamente, e menchè onestamente i sensi delle parole per dare a credere a quelli che non hanno letto, e che non leggono il mio Libro *Discorsi Critici*, che io sieguo i sentimenti di Spinosa.

XXIX. Il Sig. Principe pretende la dimostrazione in quelle cose, nelle quali la S. Chiesa si contenta, che crediamo, che non ripugnano al lume naturale.

Voi per primo citate il mio libro a *carte* 223., e continuando ad attribuirmi a delitto lo aver detto che la Creazione in tempo, e dal niente non si possa intendere da noi per lume naturale: mi attribuite a delitto l'aver detto che io nell'introduzione alla mia Filosofia *formava un'assioma, col quale nostra mente può giungere a conoscere, che quelli attributi di Dio, che sono al di sopra del nostro lume naturale, non solo possono, ma devon essere in Dio, senza che ripugnino a quelli attributi, che noi per lo mezzo del solo lume naturale, in Dio conosciamo; dalla qual cosa n'avviene, che Iddio possa aver prodotto in tempo, e dal niente la materia, quantunque noi non possiam intender come, ed in qual modo l'abbia in tempo prodotta.* Sign. Principe con questa accusa, che mi fate, voi ne volete più da noi, che non ne vuole la S. Chiesa, perche la S. Chiesa si contenta che noi crediamo, che la Santa Rivelazione è bensì al di sopra dal lume naturale, ma che al lume natutale non ripugna: e voi all'incontro ci condannate per aver detto, che la creazione rivelata nella Santa Genesi è al di sopra del lume naturale, ma che al lume naturale non ripu-

Digitalizzato da Google

pugna. Vedremo in appreſſo come voi dimoſtrerete per lume naturale la creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Geneſi. Ma quello che ſcandalo dee recare ad ogn'uomo oneſto è il vedere come nella voſtra citazione del mio libro a *carte* 30., e a *cart.* 41. voi attribuite a miei ſentimenti, i ſentimenti che io riferiſco, come ſentimenti di Renato, e le objezioni che io pongo in bocca degli Spinoſiſti per convincer Renato d'errore. Ecco il modo malizioſo, e menchè oneſto col quale voi pervertite i miei ſenſi.

XXX. Il Sig. Principe attribuiſce a ſentimēti del Signor D. P. quelli ch'egli riferiſce, come ſentimenti di Renato.

Riferendo io quello che dice Renato nella 3. *meditazione* dico alla *pag.* 30. queſte parole. *Conclude poſcia che ha idea della ſoſtanza, perche quantunque le idee delle coſe corporee, come ſono l'idea dell'eſtenſione, del ſito, e del moto, non ſi contengono formalmente nella mente di lui, che non è altro, che una coſa penſante; con tutto ciò, perche egli ch'è una coſa penſante, è altresì neceſſariamente ſoſtanza dee eſiſtere come ſoggetto primo della mente, cioè del penſiero, e del corpo.* Ora voi in queſto voſtro §. attribuite a me lo aver detto *che Iddio è Soggetto primo di tutte le coſe*, quando io l'ho detto riferendolo come ſentimento di Renato. Ecco le voſtre parole. *Facilmente paſſarono ad introdurre in voi la terza, ch'era quella di fare, che queſta* Produzione *ſi eſercitaſſe da Dio in lui medeſimo, facendo eſſo Dio ſoggetto primo delle coſe tutte come farem vedere aver voi creduto a* car. 30. *e* car. 41. *del voſtro libro.*

XXXI. Il Sig. Principe attribuiſce a ſentimēti del Sign. D. P. le oppoſizioni a Renato, le quali egli riferiſce, che gli potrebbero fare gli Epicurei, e gli Spinoſiſti.

Nella voſtra citazione poi del mio libro a *car.* 41. comparisce ſempre più la voſtra menchè oneſta e malizioſa arte di travolgere i miei ſenſi; ed ecco come. A *car.* 41. io faccio le difficoltà alla 5. meditazione di Renato, e porto tutti quegli argomenti che gli Epicurei, e gli Spinoſiſti ancora poſſono portare contro le pretese dimoſtrazioni di Renato; Ma da ciò ſe ne può egli dedurre, che i

ſen-

Digitalizzato da Google

sentimenti degli Epicurei, e degli Spinosisti siano miei sentimenti, come ne deducete voi? Quello che se ne deve dedurre è, che Renato non convince d'errore gli Epicurei, e gli Spinosisti: ed in pruova di ciò, io nella mia Filosofia supplendo al difetto, ed al mancamento di Renato, ho convinto, e gli Epicurei, e gli Spinosisti de i loro errori in guisa tale, che al giudizio de i saggi, e sinceri uomini, non v'è stato sin'ora chi come me gli abbia de i loro errori convinti. Signor Principe è troppo pericoloso lo andare a far la Volpe nelle case degli accorti Filosofi. Passiamo ora all'esame del vostro §. 10., nel quale vi farò vedere, che 'l Neofito convincerà l'ipocrita Catechista di esser sospetto di miscredente delle verità rivelate nella Santa Genesi.

XXXII. Il Sig. D.P. diventa Catechista del Sign. Principe.

Signor Principe Catechista, sapete che in leggendo questo vostro §. 10. io vedo una vostra propositione, dalla quale sbuccia fuori un seme, il quale non può non esser seme in voi di miscredenza delle verità rivelate nella Santa Genesi. Nel paragrafo 10. voi mi accusate di aver fatto torto alla Filosofia, avendo io detto, che la creazione in tempo, e dal niente non si possa da noi intendere per lume naturale. Le seguenti sono le vostre parole.

Voi con ciò gravissimo torto alla Filosofia venite ad aver fatto, quasi ch'ella fosse capace di stabilire una così non meno empia, che falsa, e sciocca massima di questa eterna produzione *delle cose, quando la Filosofia, o sia il lume naturale c'insegna espressamente il contrario, cioè che tutte le* Produzioni *naturali sieno pur di sostanze dal niente, cioè creazioni, sieno* Produzioni *di modi, e forme dalle sostanze, come da soggetto, non possano esser che in tempo.* Dunque con questi vostri termini oscuri, e confusi voi asserite generalmente, che per lume naturale si conosce, che tutte le *produ-*

zio-

Digitalizzato da Google

zioni, o fiano creazioni non poſſono eſſer fatte altro che in tempo; da ciò dunque voi ne deducete, che la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Geneſi, ſi può da noi intendere per lume naturale. Ora ſe io vi dimoſtro, che per lume naturale noi non poſſiamo giungere a conoſcer altro, che una *produzione* eterna, e che la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata per lume naturale non poſſiamo mai intenderla, certamente voi non crederete la creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Geneſi, perche portando voi opinione, che ogni creazione in tempo ſi poſſa intendere per lume naturale, quella ſpezie di creazione, che non potete intendere per lume naturale non la volete, onde cadete ſenza avvedervene nel delitto di miſcredenza nella Santa Geneſi.

Voglio ora dunque dimoſtrarvi, che per lume naturale, o ſia per Filoſofia noi non poſſiamo mai giungere ad intendere altro, che la *produzione* eterna, che hanno inteſo Platone, e gli altri Filoſofi, e che la creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Geneſi, non poſſiamo mai intenderla per lume naturale, quantunque al lume naturale non ripugni.

XXXIII. Pruova dell' antecedente propoſizione nella ſpiega del modo, come ſi debba intendere la creazione in tempo, e dal niente.

Per iſpiegarvi queſta mia propoſizione biſogna, Signor Principe, che noi laſciamo un poco i termini Ariſtotelici, da voi uſati per confondere le materie, delle quali ſi tratta, e che torniamo a quelle idee chiare, e diſtinte, dalle quali vi ſiete allontanato per involvere nell'oſcuro delle parole i voſtri mal concepiti ſofiſmi; e perciò uopo è che ſpieghiamo in prima il modo, come da noi ſi debba intendere la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Geneſi, e che poſcia ſpieghiamo quale ſia la *produzione* eterna che hanno inteſo i Filoſofi: Il modo, col quale ſi deve intendere la creazione rivelata nella Santa Geneſi è il ſeguente.

XXXIV. Qual ſia la vera Creazione in tempo rivelata da Moisè.

Per creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Geneſi noi Criſtiani intendiamo una Creazione, nella quale il Mondo, ch'è ſtato eternamente nella mente di Dio, è ſtato poi creato in atto ſemila anni fa in circa, e creato non dalla Divina ſoſtanza, non da ſoſtanze prima eſiſtenti in Dio, ma creato dal puro niente, dal vero niente d'ogni coſa, la quale dia alla noſtra mente idea di coſa eſiſtente. Or queſta è quella creazione in tempo, e dal niente la quale io ho detto, che la S. Chieſa ci comanda di credere, e che io credo, ſenza che io ſia così temerario, che pretenda d'intenderla per lume naturale. Vi ſpiegherò ora quale ſia l'idea, che ſi dee avere della *Produzione* eterna ſpiegata da Platone, e come in quella vi ſi poſſa intendere ancora una *Produzione* dal niente della forma compoſta, e fatta in tempo.

XXXV. Eſplicazione della Creazione in tempo di Platone, la quale ſi dimoſtra ch'è una *Produzione* eterna.

Platone inſegna, che Iddio, in cui il penſare, e 'l fare è una coſa ſteſſa, ha in ſe infinite eterne idee, nelle quali vi ſi contengono eternamente in atto le forme prime delle coſe nelle ſue idee contenute: queſte forme prime ſono, ſecondo Platone, *unità* di ſoſtanze realmente eſiſtenti in atto nelle idee di Dio, e perciò quantunque non ſiano corpi compoſti, ſono ſoſtanze puramente intelligibili, e realmente eſiſtenti; Spiega poi Platone, che queſte forme prime, o ſiano ſoſtanze prime, cioè *unità* di ſoſtanze unendoſi inſieme fra loro, formano quelle forme compoſte, che noi nomiamo Corpi, e dalle quali l'armonia dell'Univerſo ſi compone: ora la formazione di queſti corpi compoſti, ſecondo il ſentimento di Platone, è ancora eterna, cioè ſecondo Platone i corpi compoſti ſono anche l'opera dell'eterna *produzione* di Dio; di queſto ſentimento è il Cardinal Beſſarione, come vi farò vedere nell'eſame del ſeguente voſtro paragrafo.

Con tutto ciò però vi ſono ſtati i Filoſofi, i quali hanno detto, che i corpi com-

poſti,

posti, come usciti dal ventre del Caos informe, sono stati formati in tempo; e forse ancora questa opinione della Creazione in tempo de'Corpi composti si potrebbe col sentimento di Platone accordare: ma con tutto ciò questa creazione de' Corpi composti non è altra cosa se non che una ordinazione in tempo, che Iddio ha dato alle forme prime, ed è la stessa cosa, che 'l Caos informe, che hanno conosciuto i Gentili; ma questa creazione, che hanno conosciuto i Filosofi Gentili è bensì una Creazione in tempo fatta dal niente delle forme composte, ma non è una Creazione fatta dal vero niente; e ciò perche questa Creazione è fatta, secondo i Filosofi, dall'unione delle forme prime eternamente esistenti in atto nelle eterne idee di Dio; onde questa creazione in tempo è una *Produzione* eterna a riguardo delle forme prime, o siano *unità* eternamente esistenti in atto nelle idee d'Iddio, ed a riguardo delle forme composte, è *produzione* in tempo, e dal niente della forma composta; ma non è creazione fatta da un vero niente di ogni cosa, com' è quella della Santa Genesi. Questa che vi ho narrata è la creazione in tempo, e dal niente della forma composta, la quale ha inteso Platone. Altri Filosofi poi, come Filolao, Democrito, ed altri hanno pensato, che le forme composte ancora siano state eternamente esistenti, e ciò perche hanno pensato, che fossero esistenti infiniti Mondi, i quali con eterno giro gli uni si disfacessero, e gli altri si formassero, e questi sì fatti Filosofi non hanno conosciuto nemmeno quella creazione in tempo, e dal niente delle forme composte, che han conosciuto quei Filosofi, che hanno detto il Caos informe.

Vi prego ora, Sig. Principe, di dirmi se 'l nostro lume naturale si possa portare al di là di quella *produzione* eterna, che han spiegata Platone, e

XXXVI. Dilemma, col quale si obliga il Sign. Principe o a dimostrare la Creazione in tẽpo, e dal niente rivelata nella S. Genesi, o a confessare, che la creazione della Santa Genesi è punto di Fede.

gli altri Filosofi, e che io vi ho descritta, perche se voi mi dite, che si può portare fino alla naturale intelligenza di quella creazione in tempo, e dal niente, che io vi ho detto esser quella della Santa Genesi, io vi dico, che sete obligato di rispondere a Platone, il quale ha preteso, che avendo Iddio eternamente pensato, abbia altresì eternamente prodotto. E se mi rispondete, che non ostante, che Platone abbia portato questo sentimento della *produzione* eterna, la Creazione rivelata nella Santa Genesi si può intendere per lume naturale, vi prego di dimostrarla.

XXXVII. Si fa vedere al Sig. Principe non solo il Mistero della Santiss. Trinità, ma che anco la creazione in tempo, e dal niente sono Misterj, che appartengono alla Fede, e non al lume naturale.

Intorno a quello poi, che voi dite *sù dell'atto del Sommo Padre donde procede il Verbo, o quello del Padre, e del Verbo, donde procede lo Spirito Santo, è quello che dal lume naturale non si sarebbe mai saputo, nè ritrovato senza che dalla Divina Rivelazione fosse stato a noi palesato*: è verissimo, ma io penso che anche la vera creazione in tempo, e dal niente da Moisè nella Santa Genesi a noi insegnata, nemmeno si sarebbe mai da noi saputa, se la Divina Bontà non l'avesse a noi rivelata.

XXXVIII. Il Signor D. P. rende al Signor Principe gli uffici caritatevoli, ch'egli ha usato con lui.

Ora, caro mio Signor Principe, giacchè voi in questo vostro Libro vi sete ingegnato di penetrare nell'intimo de'miei pensieri per ispiegarmi il modo, come (al vostro credere) i Spinosisti mi hanno istillato nella mente le perniciose lor massime; voglio io ancora, corrispondendo alli vostri caritatevoli uffici, spiegarvi come l'errore de'Gentili abbia preso radice nella vostra mente.

XXXIX. Il Sig. Principe è paragonato ad una Volpe la quale mẽtre crede di rubbar cibi salutari, rubba cibi avvelenati.

Voi avete fatto appunto come fanno quelle Volpi, le quali vanno nelle Case per rubbare un pezzo di formaggio, o qualche altra cosa comestibile, ed invece di qualche cosa comestibile buona, e salutare ne prendono una avvelenata. Vi spiegherò ora, come ciò vi è avvenuto.

Voi avete letta la mia Filosofia, ed avete veduto,

duto, che nella Seconda Parte di quella io ſpiego, ſecondo Platone, la *Produzione* eterna delle forme prime eternamente eſiſtenti nelle idee di Dio, e che nella Terza Parte ſpiego come in ſenſo di Platone ſi poſſono eſſer formati i corpi compoſti, o eternamente, come dice Platone, o in tempo, ſecondo l'opinione del Caos, e da ciò ne avete dedotto generalmente, che *tutte le Produzioni, o ſiano Creazioni non poßano eßer che in tempo*; ma non avete ſaputo diſtinguere la creazione in tempo, dalla creazione fatta in tempo, e dal vero niente; e queſto è il formaggio che ſiete andato a rubbare: ma non vi ſiete avveduto, che queſto formaggio, in ſenſo mio era avvelenato, perche tutto quello che io ho detto nella 2. e 3. parte l'ho detto in ſenſo di Platone, e non mai in ſenſo mio. Oh ſe foſte ſtato una buona Volpe fareſte andato a ſtudiare il *Capitolo primo* della *Quarta Parte* della mia Eiloſofia, perche egli è la ove areſte veduto, che io rifiuto come vera la creazione eterna ſpiegata da Platone, ed areſte veduto, che dimoſtro chiaramente che noi dobbiamo credere quella da Dio fatta in tempo, e dal vero niente da Moisè rivelata nella Santa Geneſi; e ciò perche quantunque la Creazione rivelata nella Santa Geneſi ſia al di ſopra della conoſcenza del noſtro lume naturale; con tutto ciò però al lume naturale non ripugna.

XL. Il Sign. Principe non ha mēte per diſtinguere i ſentimenti de' Filoſofi gentili da quelli di S. Chieſa.

Signor Principe io vi prego a non impegnarvi nella ſpiegazione de'naſcoſti arcani della Metafiſica degli Antichi, perche voi accoſtumato alla corta Filoſofia di Renato, non potete facilmente diſtinguere i ſentimenti delli Metafiſici Gentili da quelli della noſtra Santa Chieſa Cattolica, e Romana; onde poi cadete ſenza avvedervene negli errori del Gentileſimo; e credete a me, che la Santa Chieſa ſi contenta più della mia umile fede nella Creazione in tempo, e dal niente, ed

in

in tutti gli altri Misterj; che della vostra troppo ardita pretenzione di voler dimostrare le cose, alle quali dobbiamo umiliare il nostro intelletto. Passiamo ora all'esame del vostro 11. paragrafo.

XLI. Il Sign. Principe si contradice in quello che dice intorno alla *produzione* eterna ed intorno alla materia *coeva* a Dio.

Nel §. 11. voi, per la poco conoscenza che avete de'sentimenti delli Filosofi antichi, errate in quel che afferite per fatto, e vi contradite in quello che dite intorno alla *Produzione* eterna, con quello che dite intorno alla materia *coeva*. Ecco le vostre parole.

Nè gli antichi Filosofi gentili, almeno fino al secolo di Costantino, giammai nulla sognarono di questa Produzione eterna, *e non dal niente, perche il loro comune errore sì fu di credere la materia* coeva *a Dio; e poi alcuni vollero che venisse da lui ordinata, e disposta; altri poi come furono gli Epicurei, che da se medesima, ed a caso si fosse ciecamente accozzata: ma con ciò si negava ogni* produzione *delle sostanze da tutti egualmente, e quelle de' Modi, o sien Forme, cioè l'Eduzioni, come da Dio venenti, anche dagli Epicurei, come voi stesso dite, si negavano affatto, e dagli altri si concedevano, ma non eternamente; perche quasi tutti diedero il principio, nel quale le sostanze dovessero ricevere il primo moto, ed in fine tutte l'Eduzioni de'loro Modi dal supremo Motore, Negandosi adunque affatto da tutti i Filosofi gentili la* Creazione *o sia* Produzione *di sostanze; e l'* Eduzione *da que'che l'ammettevano, venendo accompagnata co'l Tempo, come necessariamente per ogni lume di ragione dovea farsi, perciò a questa* Produzione eterna *alcun luogo non potea rimanere.*

XLII. Prova della cõtradizione nella quale cade il Signor Principe confermata dall' autorità del Cardinal Bessarione.

Voi dunque, con franchezza d'animo, da altri non mai usata, afferite, per fatto, che *fino al secolo di Costantino gli antichi filosofi gentili giammai nulla sognarono di questa* Produzione eterna, *e non dal niente* nè di questa vostra Proposizione

por-

portate alcuna pruova: all'incontro il dottiſſimo Cardinal Beſſarione dice che Platone ha data la *produzione* eterna, e non dal niente: udite le parole del nomato Cardinale.

Beßarionis Cardinalis Niceni Patriarchæ Conſtantinopolitani in Calumniatorem Platonis libri quatuor. lib.2.cap.5. pag.17. *Verum Ariſtoteles materiam, formam & privationem principia omnium Entium poſuit, & ſimul ingeneratam æternamq; materiam eße ſcripſit, quemadmodum Mundum quoque æternum putat, & conatur demonſtrare.*

Plato a Deo formas cenſuit eße productas tum primas & exemplares, ideſt ideas, tum ſecundas rebus generandis accomodatas ſive eas ſeparabiles ſive inſeparabiles dicere velis. A Deo etiam productam eße materiam omnino informem, ac primam, ut a prima abſolutè, & univerſali omnium Entium cauſa æternam etiam ipſam atque ingeneratam ſicut formæ ſunt. Propterea quod a cauſa immobili ſunt productæ; Omne enim quod ab immobili cauſa fit, immutabilem habere eßentiam cenſet, non tamen aut omnino ingeneratam cum generata ſit, quia non ſine cauſa eſt, aut omnino generatam, cum tempore ingenerata ſit, nullo enim tempore generata eſt; ſed inter generatum, & ingeneratum quaſi mediam conſiſtere, ut in Parmenidis quinto ſuppoſito latius declarat, quo in loco eam unum eße, & nihil actu omnino eße, & diſſimilem ſimilitudinem cum prima cauſa habere per negationes apertè demonſtrat, cum negationes in materia quidem privationem, in Deo autem rerum omnium cauſam ſignificent.

Enim verò tantum abeſt, ut Plato præeße materiam, ac Deo æquiparari exiſtimet, ut eam potius non Ens, nec alia ratione Ens, niſi quatenus unius particeps eſt, cujus participatione cætera quoque omnia & ſunt & ſubſtantiam habent.

Maxi-

Digitalizzato da Google

Maxime enim differt æternum illud quod omnem ſimul infinitudinem Entis comprehendit, qualem Plato ſtatuit Deum, ab eo æterno quod ſuum eſſe non abſolutè, ſed cum fluxu generationis connexum habet, & ut perpetuum eſſe poſſit aliunde acquirit, qualis Platonis ſententia, eſt Mundus, & res omnes naturales ſuo quoque genere, & ut ſequitur materia ipſa.

Adde quod cum æternitas Dei cauſa ſit æternitatis materiæ, atque Mundi longè hæc inter ſe differre neceſſe eſt. Nam ſi quis etiam Ariſtoteli hoc ipſum objecerit, facilis erit reſponſio ex Equivoci ratione.

Vedete dunque Signor Principe, che biſogna eſſer più cauto nell'afferire i fatti, ed invero voi vedete, che 'l Cardinal Beſſarione, interpretando Platone, dice che quantunque la materia non ſi poſſa in alcun modo paragonare con Dio, ſe non in quanto ch'ella è partecipe dell'Uno; con tutto ciò egli dice, che ſecondo Platone, la materia è ſtata da Dio eternamente prodotta, e pur Platone ha viſſuto aſſai prima del gran Coſtantino.

XLIII. Pruova della contradizione nella quale cade il Sign. Principe dedotta dall'intima ragione Metafiſica.

Ma acciò vediate quanto poco voi intendete la Filoſofia di Platone, e quella degli altri antichi; voi dicendo che gli antichi non conobbero la *Produzione* eterna, e non dal niente, e che all'incontro conobbero la *Materia coeva*, vi contradite lordamente. Ed eccone la pruova.

Secondo Platone la *Materia coeva* a Dio è la ſteſſa coſa che la *Produzione* eterna, e non dal niente, perche come vi ho detto riſpondendo al voſtro decimo paragrafo, ſecondo Platone, le forme prime, e le forme compoſte, cioè la materia ſono eternamente dalla Divina intelligenza prodotte, e ſe ſono eternamente dalla Divina intelligenza prodotte, ſono ancora a Dio coeve, perche lo ſteſſo è dire eternamente prodotte, che lo eſſe-

ſſere eternamente in Dio, e lo ſteſſo è dire eſſere eternamente in Dio, che eſſere a Dio *coeve*. Voi dunque vi contradite lordamente, quando dite, che i filoſofi gentili non han mai ſognato la *Produzione* eterna, e poi dite che han creduto la *Materia coeva* a Dio.

XLIV. Il Sign. Principe confonde la ſentenza di Platone con quella di Spinoſa, per mancanza d'intelligenza di buona Logica.

Signor Principe tutto 'l voſtro grande errore conſiſte in ciò, che voi non diſtinguete fra Platone, e Spinoſa, onde poi ſotto il nome di *Produzione* eterna, confondete i Platonici co' Spinoſiſti, e queſti ſon tanto fra lor diverſi, come il giorno è diverſo dalla notte, perche Platone dà la materia eternamente prodotta, e *coeva* a Dio, ma la dà prodotta dalle Divine idee, o ſia dalla Divina intelligenza, la dà diverſa da Dio nella ſua eſſenza, ma partecipante dell'Uno, cioè di Dio: All'incontro Spinoſa togliendo a Dio le idee, e l'intelligenza fa Dio un'Eſtenſione infinita ſotto il nome di ſoſtanza, e fa la materia eſiſtente per *se*, ſenza però dimoſtrare, come quella poſſa eſiſter da *se*, e per se, mentre non inſegna, come Platone la Divina intelligenza, e 'l Divino amore per cauſa prima, e produttrice della materia.

XLV. Il Sig. Principe arebbe fatto meglio a ſtarſi entro i limiti della Filoſofia Carteſiana, e non impegnarſi in quella di Platone, che non può intendere.

Signor Principe meglio areſte fatto a continuare a navigare nel piccolo Laghetto della Filoſofia Carteſiana, nel quale ſolo avete ſempre navigato, che ingolfarvi nel vaſto oceano della Filoſofia Platonica, nel quale fate troppo vergognoſi naufragj.

XLVI. Il Sig. Principe fa pompa di Teologia, ma quella non gli vale per diſenderſi dagli errori, che prende in Metafiſica.

Quello poi che voi dite nel voſtro §. 12. cioè che *l'eterna Produzione preſa per la Creazione, fu la prima volta meſſa in campo dagli Ariani, e queſta non così generalmente per tutte le coſe, ma ſolamente a riguardo del Verbo*; niente vi vale per pruovare, che Platone non abbia data la materia eternamente da Dio prodotta, e a Dio *coeva*, come dice il Cardinal Beſſarione, e come io vi ho fatto vedere adittandovi la mia Filoſofia. Queſta

Digitalizzato da Google

ſentenza, dagli Ariani aſſerita, valerà bensì per iſpiegar la loro malizia, i quali ſotto l'apparenza di attribuire al ſolo Verbo lo eſſer ſtato creato *ab æterno*, naſcondevano il loro ſentimento, cioè che 'l Verbo foſſe creatura come voi dite, ma naſcondevano il più vero loro ſentimento, cioè che 'l Verbo foſſe tutto 'l fatto, appunto come dice Platone in quell'ombra di Trinità ch'egli inſegna. Ma da queſta malizia degli Ariani non ſe ne potrà dedurre che Platone non abbia inſegnato la materia eternamente prodotta, e a Dio *coeva:* potrà dirſi che gli Ariani hanno preſo da Platone il loro mal fondato ſentimento; ed invero veggiamo, che la noſtra Santa Chieſa per liberarci da queſto errore degli Ariani ha deciſo, che 'l Verbo è ſtato generato, e non fatto, cioè *genitum, & non factum*; e nel Concilio Niceno ſpiegando la Santa Geneſi, ha deciſo che 'l Mondo è ſtato creato da Dio in tempo, e dal vero niente, cioè dal niente anco della Divina Soſtanza, e ciò ha deciſo la Santa Chieſa per evitare anche l'errore di quegli Ariani Platonici, i quali han penſato che 'l Verbo foſſe tutto 'l fatto.

Ma queſto errore degli Ariani, e degli Platonici Ariani non fa già, che voi poſſiate dire, che la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Geneſi, e nel Concilio Niceno ſpiegata, ſi poſſa da noi intendere per lume naturale, perche la S. Chieſa nel Concilio Niceno ci ha ordinato bensì di crederla, ma non ha detto che la poſſiamo intendere per lume naturale; nè il paſſo che voi citate di S. Atanaſio è un paſſo il quale ſia di fede, ne che c'inſegni per dimoſtrazione la creazione in tempo, e dal niente eſpreſſa nella Santa Geneſi, è un paſſo bensì morale, e venerabile, ma non già un paſſo di fede, ne dimoſtrativo, e volete veder ch'è così. *Quapropter quæ ſunt condita, ea aliquando eſſe inceperunt.* A queſto un Pla-

Platonico temerario risponde, ch'essendo la materia a Dio *coeva* non è stata mai fatta. Poscia, *Cum non sortitum sit initium essendi, meritò quoque non incipit esse*, e quel che siegue. Gli Eretici Ariani, i quali alla Santa Fede non si vogliono sottomettere, non si arrenderebbero a questo passo di S. Atanasio da voi citato, con tutto ciò però egli non è già, che quello che dice S. Atanasio non sia vero in se, cioè che la materia sia stata creata in tempo, e dal niente; ma dico solamente che non è dimostrazione per lume naturale fatta, che poi sia vero in se lo potete vedere dalle pruove che io ne ho addotte nel più volte da me citato *Capitolo primo* della *4. parte* della mia Filosofia.

XLVII. Il Sig. Principe dovrebbe imparare ad umiliarsi a i decreti di S. Chiesa dagli errori, che han fatto gli Eretici per aver voluto seguire il lume naturale anche nelle verità appartenenti alla Fede.

Signor Principe, io vi priego d'imparare dagli Ariani a moderare la vostra mente in quella pretensione di volere la dimostrazione in quelle cose, le quali dobbiamo credere, come decise da Santa Chiesa, perche se così voi non fate, in quella guisa, che gli Ariani per la temerità di non sottomettersi alle decisioni di Santa Chiesa, son divenuti Eretici, voi ancora per volere dimostrata la creazione in tempo, e dal niente vi esponete a grave pericolo di precipitarvi nella Setta de'Gentili mista d'Arianismo, e quel ch'è più bello senza che voi stesso abbiate mai ben inteso i sentimenti de'Gentili. Questo che fin quì vi ho detto sarebbe invero bastante per farvi conoscere il vostro errore nel voler giudicare de i sentimenti d'un Autore da una parola detta in un'Introduzione, e sarebbe bastante, per farvi vedere, che siete appunto simile a quell'Astrologo da me descritto, il quale nemmeno sapeva indovinare le cose già accadute; ma per liberarvi in tutto di questo vostro errore di fare il Sofista su delle cose, che non intendete, voglio farvi conoscere gli errori, che avete fatti in quelle cose che ne i seguenti vostri paragrafi dite intorno alla natura dell'Uno.

Digitalizzato da Google

XLVIII. Il Sig. Principe prende dall' Introduzione al libro *Discorsi Critici*, un'altro argomento per accusare il Sig. D. Paolo di Spinosista, e lo narra con termini gõfi, e pomposi.

Ma egli è al 13. paragrafo, ove mi bisogna chinar lo Capo, perche vi vedo uscir in campo con stile così gonfio, e pomposo, ch'è bastante ad adombrare anco con lo strepito delle sue torgide frasi la mia mente, per modo che io non possa più discernere nella vostra Logica la debolezza de'vostri argomenti. Ecco le vostre parole arcitonanti.

Una volta ch'era uscita fuori una tal Produzione, *dico quella degli Spinosisti, bisognava che ancora quel loro* Uno, *o sia* Unità, *si facesse vedere Egli per essere, secondo loro il soggetto primo di tutte le cose, e con ciò il fondamento, e la base di tutta la lor filosofia, perciò tutti gli altri termini su di lui debbono appoggiarsi. Eccolo dunque in campo con tutta la pompa, e 'l fasto, che a Duce e capo di tutti gli altri termini di una tal setta si conviene. Egli vien fuori su d'una Piramide di Egitto, e veramente altro, che uno de' miracoli del Mondo non poteva esser degno di sostenere questo nuovo portento, che nel Mondo filosofico si viene ad intrudere.*

XLIX. Avendo il Sig. Principe errato nel concetto che ha della *Produzione* eterna non può non errare in quello che ha dell'*Unità* generica.

A questo vostro pomposo, e torgido parlare io rispondo, che una volta, che voi non avete saputo intendere la diversità, che vi è fra la *Produzione* Eterna di Platone, e la Estensione infinita di Spinosa ma non prodotta, è necessario che diciate tante false Proposizioni intorno all' *Unità* generica di Platone, e quella di Spinosa quante ne avete detto intorno alla *Produzione* eterna di Platone, e l'Estensione infinita di Spinosa: e che ciò sia vero in tutto quello che dite da questo decimo terzo paragrafo fino a tutto il vigesimo festo, nel quale vi sforzate di pruovare, che la mia *Unità* sia la stessa che quella di Spinosa, io voglio col solo seguente Sillogismo convincervi d'errore e tutt'ad un tempo di malizia.

In tutti i seguenti paragrafi voi dite che io

sono

ſono Spinoſiſta a cagione che ho dato in genere l' eſiſtenza dell'*Unità* generica giuſto come la dà Spinoſa ; dunque voi formate queſto ſeguente Sillogiſmo.

L.
Si riſponde dal Sign. D. P. con un ſolo Sillogiſmo a tutto quãto il Sig. Principe ha detto intorno all' *Unità* del §. 13. ſino a tutto il §. 26.

SILLOGISMO.

Spinoſa ha dato eſiſtente l'*Unità* generica, il Signor D. Paolo dà per eſiſtente l'*Unità* generica, dunque il Sign. D. P. è Spinoſiſta.

Ed io retorquendo il voſtro argomento dico.

Spinoſa ha dato eſiſtente l'*Unità* generica, ma Platone ha dato ancora eſiſtente l'*Unità* generica; dunque tutti i Platonici ſon Spinoſiſti.

Se voi poi mi negate che Platone abbia dato per eſiſtente l'*Unità* generica, ſiete obligato a dimoſtrarlo, ciocchè non potrete far mai ; perche io vi dimoſtrerò che Platone ha dato per eſiſtente l' *Unità* generica, ma in tutto diverſamente da quella di Spinoſa, e ve lo confermerò con dimoſtrative ragioni, e con quello che ho detto nella prima e ſeconda parte della mia Filoſofia.

LI.
Si diſcoprono i tratti malizioſi di Catechiſta ipocrita con i quali il Sig. Principe s' ingegna di dare a credere che 'l Sig. D. P. ſia Spinoſiſta.

Voglio ora ſpiegarvi i fini tratti di malizia che voi uſate, per dare a credere a primo che io ſiegua l'*Unità* di Spinoſa. Voi a primo facendo gran parata della ſimilitudine della Piramide da me portata nella mia Introduzione, tagliate dal teſto delle mie parole quelle che fanno conoſcere, che la ſimilitudine della Piramide io la porto per contraporla alli Scettici, ed alli Epicurei, i quali non davano nemmeno l'eſiſtenza dell'Uno, e non mai per paragonarla al ſentimento de' Platonici, ecco le parole che voi troncate dal teſto.

E fra queſti dubitavo, che foſſero ſtati d'annoverarſi Seſto Empirico, ed Epicuro, ed i loro ſeguaci ; e quindi è che la mia mente della corta;

e pi-

Digitalizzato da Google

e pigra filoſofia delli Scettici, e delli Epicurei, non potea in modo alcuno contentarſi. Dico dunque che la mia mente non ſi poteva contentare dell' opinione de' Scettici, e degli Epicurei; ma non dico già, che non abbia riputata buona la filoſofia di Platone, come l'hanno riputata buona S.Agoſtino, S.Giuſtino, e molti altri Padri.Non potevate dunque dedurre dalla mia ſimilitudine della Piramide che io ſeguiſſi l'*Unità* di Spinoſa, ſe prima non dimoſtravate, che io non ſieguo quella di Platone.

Alcerto in queſto paragrafo, e nel ſeguente 14.voi rappreſentate più che in tutte l'altre ſcene della voſtra Comedia, il perſonaggio della Beliſa nel tempo ſteſſo che rappreſentate il Tartuffe,perche ſenza addimandarmi, ſe queſta *Unità*, che io ho nomata ſpiegando la Piramide degli Egizj da me ſi prenda nella mia filoſofia per l'*Unità* ſpiegata da Platone, ovver per quella che crediamo noi Criſtiani nell'*Unità* di Dio, ponete già per ipoteſi certa, ed indubitata, che l'*Unità* in mio ſenſo ſia la ſteſſa che quella, che ha inteſo Spinoſa; e ſe poi io vi diceſſi, che nella mia filoſofia ho ſpiegato l'*Unità* che inſegna Platone, e ſeguito quella che inſegna la Santa Religion Criſtiana; voi come la Beliſa fareſte un riſetto, e direſte v'intendo; voi non volete ſpiegarvi, ma la voſtra *Unità* è quella di Spinoſa, in quella guiſa appunto che la vana Beliſa diceva a tutti gli uomini verſo di lei indifferenti: V'intendo, voi non volete ſpiegarvi, ma ſiete innamorato di me. Bella è la voſtra arte ipocrita Signor Principe ma è altresì un pò troppo chiara e ſcoverta.

Nel paragrafo 14. poi rappreſentandomi l' *Unità* di Spinoſa ſimile al Lapis degli Alchimiſti e facendo la figura di Tartuffe Catechiſta,mi ponete ſulla Scena nella figura di voſtro Neofita, ne vi accorgete che 'l voſtro Neofita è divenuto verd

Ca-

Digitalizzato da Google

Catechiſta di voi per ridurvi ad avere la fede nella Santa Geneſi: poco frutto farete Signor Principe a pro di S. Chieſa, con queſta Comedia, che voi rappreſentate; perche al certo ſe i Spinoſiſti, o ſiano i Deiſti non ſi convertono per le forti oppoſizioni che io ho fatte a Spinoſa, nella mia Filoſofia non ſi convertiranno per i voſtri deboli argomenti, ne per le voſtre ſimilitudini.

LII. Il Sig. Principe ha la propietà di conoſcer le coſe prima di ricercarle.

Ma non può laſciare di muovere un poco a riſo quello che dite nel §. 15. perche quello fa conoſcere che voi errate ne i primi principj della Logica. In quello voi dite *che io andavo cercando l'* Unità *prima di ſapere qual coſa ella ſi foſſe*. Ma di grazia Signor Principe io credo che tutti gli uomini di retta mente cerchino le coſe quando non ſanno che coſa ſono, perche certamente quando ſanno che coſa ſono, non le van più cercando; ſiete ſolo voi quello che avete introdotto nella filoſofia queſta nuova Logica di parlare delle coſe prima di aver cercato che coſa ſono, onde poi per non aver cercato che coſa ſia l'*Unità* confondete l'*Unità* di Spinoſa con quella di Platone, e tutto ciò fate per non aver cercato, che coſa ſiano i diverſi attributi dell'*Unità* dell'uno, e quelli dell'altro; invero la ſeguente voſtra dimanda fa vedere, che non avete cercata che coſa ſia l'*Unità*.

LIII. Le dimande che fa il Signor Principe, fanno conoſcere ch' egli non intende che coſa ſia Logica, che coſa ſia Metafiſica, nè verun' altra ſcienza.

Voi dite vi addimando Signor D. Paolo: *ſuppoſto che queſta* Unità *foſſe così ſola, e voi vi foſte in eſsa abbattuto, come areſte voi mai potuto conoſcerla ſenz'averne la caratteriſtica il diſtintivo, che per la ſoſpirata* Unità *aveſse dovuto additarvela? Voi al certo niuna ne adducete, e veramẽte come potevate voi addurre queſta caratteriſtica, ſe prima non avevate quella del* Vero, *nel quaqueſta per la vera* Unità *dovevate riconoſcere*.

Bella dimanda invero, dimanda che fa conoſcere, che voi non intendete, che coſa ſia Logica, che non intendete che coſa ſia affioma ge-

ne-

Digitalizzato da Google

nerale, che non intendete che cosa sia Metafisica. Ed eccone la pruova.

LIV.
Il Sig. D. Paolo dimostra al Sign. Principe qual sia la caratteristica dell'Uno, e l'uso che di quello si deve fare nelle diverse scienze.

Nella Logica, la quale perche non è altra cosa, che l'arte di ben ragionare in genere quelle prime, conoscenze generali attenenti alle cognizioni umane, sono assiomi, i quali non hanno di dimostrazione bisogno, e ciò perche non cercandosi in Logica alcuna verità riguardante alcun oggetto particolare, come per esempio non cercandosi alcun oggetto morale, Metafisico, o Fisico, in Logica, non si determina altro, che le regole generali di ragionare, cioè a dire, non si cerca altro che la caratteristica generale del vero. Di questa fatta appunto è in Logica il mio assioma, cioè vero è solamente quello ch'è uno, ovver quello che non può esser in altro modo che in Uno. Questo Assioma è generalmente vero in Logica, e se lo negate io vi prego di dimostrarmi, come la mente possa esser sicura del vero in una cosa, la quale vede che può esser in più d'un modo: e per esempio io dubito, se in queste stravaganti opinioni, che asserite, il vostro fine sia quello d'ingannare gli sciocchi, ovvero se siate così scarco di conoscenze, che la intendiate come dite: posso io sapere qual sia il vostro vero fine in questo stravagante modo di scrivere, se prima non escludo con dimostrazione, o quello della malizia, o quello della scarsa conoscenza. Adunque quando ho narrato in un' Introduzione l'Assioma generale, che volevo porre nella mia Logica, ho ragionato in senso di Logico: nella Filosofia poi ho insegnato come in virtù di quest'Assioma generale di Logica la mente possa trovare le verità generali e particolari in Metafisica, come nella Fisica, come nella Morale, e come in tutte le altre cose, che sono l'oggetto della cognizione umana. Come poteva mai dunque Signor Principe *abbattermi in questa Unità così sola* della quale voi dite, che io non avevo la carat-

Digitalizzato da Google

caratteriſtica, e queſta voſtra grande propoſizione, che afferite la deducete ſolamente dal vedere, che io non ho ſpiegato in una Introduzione la caratteriſtica, e le propietà dell'*Unità*.

Era egli in una Introduzione, ove dovevo fare un trattato dell'Uno per ſpiegare l'idea che avevo dell'*unità*? Queſta l'ho ſpiegata nelle mie Nozioni di Logica, ed in tutta la mia Filoſofia, onde in quella potevate imparare qual foſſe la caratteriſtica del vero, ma che volete che vi dica, ſe voi ſiete, appunto come ho detto, ſimile a quel Pittore, che critica la macchia, dopo che è ſtato fatto il quadro, e ſimile a quell'Aſtrologo da me già deſcritto il quale non ſa nemmeno indovinare le coſe che ſono già accadute. Quella voſtra deſcrizione poi, che fate nel voſtro §. 16. della malizia con la quale, al voſtro dire, *i Spinoſiſti mi hanno iſtillato nell'animo l'*Unità *generica per ingannarmi*, è una continuazione della voſtra Comedia del Catechiſta ipocrita; onde non accade ragionarne.

Oh Signor Principe non credo che libro ſimile a queſto voſtro ſi ſia ancora nella letteraria Repubblica veduto, perche al certo il vederſi un'Autore che ſi abbandona alla ſofiſtica in modo, che non ſi vergogna d'imprendere di dimoſtrare ch'è notte quando il Sole è ſul meriggio, è coſa da non crederſi da veruno, ſe non ſi vedeſſe da voi praticata.

Mi ſovviene di una bella iſtorietta di un fatto accaduto nel Tribunale dell'Inquiſizione di Goa, nel quale il modo come procedeva quell'Inquiſitore è in tutto ſimile a quello, che voi uſate con me nel proceſſo, che mi fate di Spinoſiſta.

V'è un picciolo libretto fatto da *Monſieur Dellon*, il quale per eſſere egli ſteſſo inciampato in quell'orribile Tribunale narra al Mondo, il modo, come in quello ſi procede. Vò ora narrar-

LV. Il Sign. Principe è paragonato all'Inquiſitore maggiore del Tribunale del S. Ufficio di Goa.

Digitalizzato da Google

vi quello, che avvenne al misero Francese, acciò vediate che quello è in tutto simile al modo col quale voi procedete con me.

Dice l'Autore, ch'essendo egli avanti all'Inquisitore per esser esaminato, e che vedendo l'Inquisitore, ch'egli ben si difendeva dalle accuse, che gli erano state fatte; l'atroce Giudice sdegnato di vedere, ch'egli volea burlare l'Inquisizione, facendo manifesta la sua innocenza, gli si avvicinò all'orecchio, e gli disse: Pensi tu d'aver a vincere? Volendo dire con ciò, meglio per te che ti dai per vinto, perche io ti voglio reo. Così appunto fate voi con me, perche quando io vi faccio vedere le vostre accuse tutte mendicate da' fatti falsi, e da sentimenti, che mi attribuite, i quali non sono i miei, e quando vi appresento la mia Filosofia, la quale mi libera da tutte le accuse, che mi date di Spinosista, voi perche mi volete in ogni modo reo ricorrete alla sciocca interpretazione d'una mia Introduzione, e di un mio Progetto, poi facendo la figura di Presidente del gran Tribunale de' Cartesiani tacitamente mi dite pensi tu d'aver a vincere? Ma perche il vostro Tribunale de'Cartesiani, nel quale voi vi siete innalzato nella figura di Presidente, e d'Inquisitore non è degno d'alcuna confiderazione, io niente impaurito dalle vostre minaccie, non solo vò difendermi dalle vostre accuse, ma vò dimostrare a tutto 'l Mondo, quanto sia mostruosa la vostra sofistica critica, i furti che avete fatto della mia Filosofia per rivolgerli contro di me, e le mostruose contradizioni, nelle quali siete inciampato per aver voluto torcere dal suo diritto la dottrina che avete tolta da me.

LVI. Il Sig. Principe attribuisce tre proposizioni al Sig. D.P. le quali non sono state mai sue.

Ma io vedo che in appresso voi vi ponete molto su l'aria del Sapiente, perche ne i seguenti paragrafi intraprendete di dimostrarmi che io abbia falsa idea dell'*Unità*, e che perciò sia miseramen-

Digitalizzato da Google

mente nel ſpinoſiſmo caduto. Nel §. 17. voi dite, che nelle mie parole *vi ſi racchiudono tre Propoſizioni*, cioè la prima *che 'l Vero conſiſte nell'Unità* e queſta dite ch'è dubbia. La ſeconda, *che 'l Vero ſi debba ritrovare nell'Unità*. E queſta dite che io ſteſſo l'ho dichiarata falſa. E la terza, *che non v'abbia altro che una ſola* Vnità *nella quale il vero conſiſte*, e queſta v'ingegnate di dimoſtrare quanto ſia empia. E quì è dove voi facendo da Inquiſitore di Goa mi attribuite per forza ſentimenti, che io non ho mai avuti, ed eccone la pruova.

LVII. Pruova che le Propoſizioni che il Sign. Principe attribuiſce al Sig. D.P. non ſono mai ſtate le ſue.

Voi al voſtro ſolito troncate dalle mie Propoſizioni quella parte che vi nuoce; e poi argomentate a voſtro piacere.

Io non ho detto *che 'l Vero conſiſte nell'Unità*, ma ho detto per Aſſioma di Logica, *che vero è ſolamente quello ch'è Vno, e che in quanto alle coſe particolari vero è ſolamente quello che non può eſſere in altro modo che in Vno*. Ora in conſeguenza di ciò io non ho dichiarato falſa alcuna mia Propoſizione, perche ſe ho detto, come voi dite, nelle parole da voi citate della mia Introduzione, che *Renato mi faceva divenir certo, e ſicuro dell'eſiſtenza del mio penſiero, e che mi faceva conoſcere che 'l penſiero era più noto, che 'l corpo*; queſte ſono verità, le quali appartengono a quelle verità, che non poſſono eſſere in altro modo, che in Vno; e ſe ho detto che *Renato mi faceva conoſcere la certa eſiſtenza dell'Autore di me ſteſſo, ch'è Iddio*. Queſta è una verità che appartiene a quel ch'è Vno. La terza propoſizione poi che voi dichiarate empia, cioè *che non v'abbia altro che una ſola* Vnità *nella quale il vero conſiſte*; non ſolo preſa generalmente non è empia, ma è anco della Teologia delle ſcuole, perche non ci è chi nieghi, che Iddio ſia Uno, ma il dire però che non v'abbia altro che una ſola *Vnità* è

Digitalizzato da Google

una ſciocchezza la quale non mi è mai caduto in mente di dirla, perche io nella mia Filoſofia ſpiegando la dottrina di Platone ho dato l'*Vnità* in genere intelligente, provida, e produttrice delle forme le quali ſono ancor eſſe *Vnità* in quanto al modo dell'eſſere, ho dunque inſegnato nella dottrina di Platone l'*Vnità* generica, cioè quella ch'è Uno, e le *Vnità* particolari, le quali ſono *Vnità* in quanto al modo dell'eſſere; non ho dunque dato una ſola *Vnità* come voi malizioſamente aſſerite che io abbia dato. Vero è bensì, che l'*Vnità* generica di Platone ho dimoſtrato, che non ſolo è in tutto diverſa dalla preteſa *Vnità* di Spinoſa, ma ho dimoſtrato alla *pag.*6.della 3. *parte* della mia Filoſofia, che quella di Spinoſa non è *Vnità*, e che Spinoſa è un'Epicureo. Così dunque Signor Principe, come vi ſiete mai luſingato di potermi far comparir Spinoſiſta mentre io mi ſon dato a divedere a tutto 'l Mondo di ſetta Platonico, ma quel che dee recar meraviglia ſi è, che attribuendomi voi queſto ſentimento, cioè che io non conoſca altro che un'*Vnità*. Quello che dite poi ne i paragrafi 20.e 21.ſono ſcene di Catechiſta ipocrita ſu delle quali non ſi dee nemmen ragionare. Paſſiamo ora a quello che dite fino a tutto il voſtro §. 26.nel quale finite di ragionare intorno all'*Vnità*, perche in quelli ſpero di farvi ravvedere della troppo confidenza, che avete avuto nell'ignoranza del Volgo, ſperando di dar a credere che io ſia Spinoſiſta.

LVIII. Il Sign. Principe promette di pruovar quattro coſe intorno alle propietà dell'*Vnità*.

Voi promettete di pruovar quattro coſe cioè, la prima, *che le coſe non ſiano nell'*Vnità, *ma che la* Vnità *ſia nelle coſe*, poſcia per iſpiegar queſta voſtra Propoſizione dite, *Egli è certo che le prime le quali ſi fanno avanti alla noſtra mente in tutte le ſue inchieſte, in tutti i ſuoi diſcorſi ſono le* Coſe: *tutta la inchieſta filoſofica conſiſte nel vedere le* Cagioni, gli Principj, la Natura, la Eſſenza,

senza, il vero, il falso *delle* Cose *in modo che sempre si suppongono le* Cose *essere i soggetti di tutto ciò che si va ritrovando: tutti i filosofi su delle* Cose *come a fondamento, hanno appoggiata tutta la loro inchiesta.*

LIX. Si dimostra falsa la prima delle quattro che pretende pruovare il Sig. Principe.

Questa vostra proposizione è falsa perche dal vedere che *le prime cose le quali si fanno avanti alla nostra mente in tutte le sue inchieste, in tutti i suoi discorsi sono le cose:* non se ne può dedurre che le *cose* non siano nell'*Unità*, ed eccone la pruova.

LX. Si addita la cagione dell errore che prende il Signor Principe.

Se io vi dimostro, come vi dimostrerò certamente, che Platone ha dimostrato, che Iddio è un'*Unità* generica, nella quale vi sono in un certo modo le *Cose* dalla sua mente eternamente prodotte, in questo caso l'*Unità* generica di Platone sarà nelle *Cose*, e le *Cose* eternamente prodotte dalla Divina intelligenza saranno nell'*Unità* generica di Platone, nel modo che vi dirò in appresso.

Questo vostro errore è cagionato in voi dall' Assioma di Renato, cioè che noi dobbiamo giudicar delle *Cose* secondo le idee che abbiamo di quelle, e non secondo la loro prima origine dalla quale dipende la loro vera essenza; or questo modo di giudicare di Renato è lo stesso che giudicare per lo solo mezzo de'sensi, come fanno i Sensisti, ed a cagion di esempio. Voi avete idea, che le *cose* particolari esistano da loro sole, perche come sole si appresentano alla vostra mente, e precipitosamente concludete, che le *Unità sono nelle* Cose, *e che le* cose *non siano nell'Unità*. Signor Principe, credete a me; quest'Assioma di Renato getta i Cartesiani nella setta de'Sensisti, perche com'ho detto poch'anzi tanto è giudicare per le idee che abbiamo delle *Cose*, senza ratificar le idee nell'idea ch'abbiamo di Dio, quanto è giudicare per la sola esperienza de'sensi. Concedo bensì che si debba inco-

Digitalizzato da Google

incominciare *l'inchiesta dalle* Cose *che si fanno avanti* alla nostra mente; ma nego che dalla sola inchiesta di quelle si possa determinare alcuna verità intorno alla vera essenza delle *cose*. Or questo cioè *d'incominciare l'inchiesta della* Cose *che si appresentano ai nostri sensi*, è appunto quello che ho fatto io nelle sei prime proposizioni della prima parte della mia Filosofia, perche in quelle ho cominciato l'inchiesta della verità delle cose, dalle cose particolari, le quali si appresentano alla nostra mente con idee di cose realmente esistenti quantunque non possiamo sapere se realmente esistano, o nò prima d'avere ravvisato in Dio la loro essenza: in questa guisa dunque seguendo il metodo che siegue il vostro Renato nella prima meditazione, sono andato cercando, se le *Cose*, cioè i corpi a noi visibili, mobili figurati &c. esistano realmente, o nò, ed ho dimostrato che noi non possiamo esser certi dell'esistenza delle *Cose*, che sono fuori di noi, se prima non dimostriamo l'esistenza d'una *Cosa* infinita dalla quale in qualche modo dipendano.

Non ho però, come voi, determinato, che *questa* Unità, *la quale si suppone come soggetto non solamente del vero, ma delle stesse* Cose, *non sia altro che un Predicato, e con ciò un' attributo, che si dice di esse Cose*, perche io, che ho voluto seguire lo stile de i Geometri, invece degli termini delle scuole nella stessa prima parte della mia Filosofia nelle proposizioni 7. e 8., ho dimostrato prima l'esistenza del pensiero, o sia della mente umana, e poscia ho dimostrato l'esistenza d'una cosa infinita, o sia d'un Ente infinito, dal quale tutte le cose in qualche modo necessariamente dipendono, e dal quale dipende ancora quel *Predicato ch'è attributo delle istesse cose*.

Ma oime, che già vi vedo al sentire questo Infinito Unico e solo alzar lo stafile, e dirmi, que-

sto

sto appunto e l'infinito di Spinosa: ed io rispondo, *Magister suspende ferulam*, perche nella prima parte ho dimostrato solamente l'esistenza dell' infinito in genere, ma vedrete poi nella seconda parte, che ho dimostrato gli attributi che sono in Dio d'intelligenza, di provvidenza, d'onnipotenza, d'amore, e di creazione per opera della sua intelligenza, e delle sue idee non diverse dall'intelligenza, dall'amore ne da tutti gli altri Divini attributi, cose tutte le quali stanno bensì coll'*Vnità* generica di Platone ch'è tutta spirituale ma non possono mai stare con quella di Spinosa, ch'è una estensione materiale, come ho dimostrato nella mia Filosofia, e come ancora vi farò vedere quì appresso. Mà quello che più importante si è, vedrete, che nemmeno io mi sono acquietato all'*Vnità* generica di Platone, perche nel *Capitolo primo* della 4.*parte* ho dimostrato, che malgrado gli alti voli che Platone ha fatto col lume naturale per rintracciare in Dio le origini, e le essenze delle cose, sempre siamo costretti ad umiliare la nostra mente alle verità rivelate nella Santa Genesi, ch'è quello, che vi prego di far voi, acciò il Mondo non possa di voi dubitare, che siate miscredente nelle verità rivelate. Passiamo ora all' esame di quel che dite nel seguito di questo paragrafo.

LXI. Il Sig. D. Paolo teme che 'l Sign. Principe al solo sentire nominare un Infinito Unico e solo di nuovo lo accusi di Spinosista, e spiega la sua intenzione.

Nello stesso paragrafo 24. poi voi m' insegnate, *che le cose reali delle quali noi abbiamo idea* sono le seguenti tre cioè *Iddio la dicui* Unità *è semplicissima* la seconda, *sostanze spirituali create, la di cui* Unità *è semplice*; e la terza, *sostanze corporee la dicui* Unità *è di composizione o sia di unione.*

LXII. Il Sign. Principe distingue le cose reali in tre spezie di cose esistenti.

Or queste tre spezie d'idee da voi descritte sono appunto le tre spezie d'*Vnità*, che io ho spiegato in senso di Platone nella seconda, e terza parte della mia Filosofia, ed eccone la prova.

LXIII. Il Sig. D. Paolo fa vedere che 'l Sign. Principe ha tolto dalla sua filosofia le tre spezie di cose reali esistenti, da lui riferite nel mentre che fa sembianza d'ignorarla.

Nelle

Digitalizzato da Google

Nelle prime 16. propoſizioni della ſeconda parte ho dimoſtrato l'*Unità* ſempliciſſima di Dio, dimoſtrando, come vi ho detto poch'anzi, la ſua eſiſtenza, ed i ſuoi infiniti attributi di perfezione.

Nella propoſizione 16. poi della ſteſſa ſeconda parte ho dimoſtrato, in ſenſo di Platone, che Iddio penſando in se ſteſſo, crea eternamente in ſe infinite idee, nelle quali vi ſi contengono attualmente le forme prime delle coſe che ſono nelle idee di Dio, e queſte le ho nomate forme ſoſtanziali prime, cioè ſoſtanze ſpirituali create, come dite voi, nella terza parte poi ho pure ſpiegato, in ſenſo di Platone però, le ſoſtanze corporee, la dicui *Vnità*, è di compoſizione, o ſia Unione.

Nella propoſizione 17. poi ho dimoſtrato, che tutte le forme prime, o ſiano *Vnità* devono eſſer diverſe nella lor forma, e che ſono tutte perfette nel loro genere; ho dimoſtrato che a Dio ſono ſempre preſenti le forme contenute in atto nelle ſue idee, e che Iddio vede ſempre, e continuamente i noſtri penſieri e le noſtre azioni.

Ne i diſcorſi, che ſieguono alle accennate Propoſizioni, ho dimoſtrato, che tutte le forme compoſte hanno i loro modi, che ſono la figura, il moto, e le qualità, come i colori i ſapori ec., ho dimoſtrato che tutte le forme ſono ſotto le leggi delle ragioni, perche ho dimoſtrato, che tutte le forme che compongono l'Univerſo ſono in proporzione aritmetica, e che le forme compoſte conſiderate in particolare ſono in proporzione geometrica, e che poſcia dall'Unione di queſte due proporzioni, ſi forma quella proporzione armonica, la quale regna nelle forme, che l'Univerſo compongono. Tutto queſto lo ho dimoſtrato in ſenſo di Platone; e voi avendolo imparato da me, a fine poi di naſcondere il furto, lo avete brevemente accennato involgendolo negli termini delle ſcuole, per dargli

ſem-

Digitalizzato da Google

ſembianza di coſa voſtra. Ma vi luſingate voi Signor Principe, che vi ſia chi poſſa credere, che avendo voi tenuto la mia Filoſofia cinque anni nelle voſtre mani, non l'abbiate letta, e ben ſtudiata? Certamente arete gran difficoltà a perſuadere agli uomini di ſana mente, che quelle coſe nelle quali v'incontrate con me, non le abbiate da me tolte. Credete a me, Signor Principe, le volpi rimangono alla trapola quando vanno a rubbare nelle caſe degli accorti Padroni. Con tutto ciò però anche nella ſpiegazione di queſte tre ſpezie di ſoſtanze, che avete narrate, vi ſiete ingannato, perche non avete dimoſtrato, come quelle, in ſentenza di Platone, poſſano dipendere, o no dalla ſoſtanza ſempliciſſima, ch'è Dio; ciocchè non ho laſciato di far io nella mia filoſofia. Vero è benſì che vedo, che con un paſſo mal interpretato del Parmenide pretendete pruovare, che le forme ſiano anche ſecondo Platone, diverſe in tutto dall'*Unità* ſempliciſſima, cioè da Dio; ora io vi addimando ſe col ſeguente paſſo del Parmenide da voi citato, intendete di pruovare, che, ſecondo Platone, la materia ſia diverſa da Dio anche in ragion di ſoſtanza, o pure ſe intendete pruovare che ſia diverſa ſolamente in ragion di modo, perche ſe pretendete la prima, io vi farò vedere quanto voi andiate errato nell'interpretare Platone, perche vi dimoſtrerò che dal voſtro paſſo del Parmenide non ſe ne deduce, che la materia ſia tutt'altro da Dio in ragione di ſoſtanza. Veniamo alla pruova.

Voi dite che Platone fa veder l'oppoſizione *tra l'Unità ſemplice, e quelle d'Unione, e compoſizione*, e lo deducete dal ſeguente paſſo del Parmenide, il quale è un paſſo di Diſputa fra gli interlocutori, ed il quale voi ce lo eſibite diſtaccato dal tutto; con tutto ciò vi farò vedere che da queſto non ſene deduce l'oppoſizione fra l'*Unità* ſemplice, e quelle d'Unione, e di compoſizione in ragion di ſoſtanza.

LXIV.
Il Sig. Principe portãdo un paſſo del Parmenide ſenza citazione, e diſtaccato dal tutto, dice che Platone, fa vedere l'oppoſizione fra l'*Unità* ſemplice, e quella d'Unione.

Digitized by Google

Voi dopo avere ſpiegato coſa ſia l'*Unità* di compoſizioni dite le ſeguenti parole. *Ora di ciò che è Tutto, o ſia coſa materiale, e dell'Vno, o ſia Unità che può competergli, ſentiamo il Divin Platone che ne dice nel Parmenide.* Platone vi rende grazie di queſto bel titolo di Divino, che gli date, e ſi ſarebbe più toſto contentato, che trattandolo da umano, non lo aveſte fatto uguale a Benedetto Spinoſa, come vi farò vedere che avete fatto in tutta queſta 1.*parte* del voſtro libro: eſaminiamo ora il paſſo di Platone da voi tradotto dal Greco.

LXV. Paſſo del Parmenide, citato dal Sig. Principe.

Però queſto Tutto è neceſſario che ſia Vno fatto di molti, indi conchiude, dite voi. *L'Vno Tutto adunque perfetto, che contiene parti è neceſſario che ſia Altri dall'Vno*; Poi dite voi concludendo, nel qual luogo ſi vede come egli vuole, che l'*Vno* con l'aggiunto di *Tutto* ſia tutt'altro dall'*Vno* preſo ſemplicemente, e ſenza altro aggiunto; poſcia voi dite, e di queſto ne aſſegna la ragione perche conſiderando la natura della Materia, che compone il Tutto in se ſteſſa, e come egli dice, *eſſa natura ſecondo se medeſima diverſa dalla ſpecie*, ritrova eſſer queſta una *moltitudine ſenza termine*. Poſcia voi riflettete alla lettera (a) che queſto luogo vien tradotto dagli interpreti latini *ipſam ſecundum ſe ipſam alteram ſpeciei naturam*; cioechè la materia ſecondo se ſteſſa è d' altra ſpecie dell'*Vno Tutto*. Poſcia continuando voi a citare il paſſo di Platone. *Se vogliamo toglier da tali col penſiero il più minimo, che noi potremmo, non è neceſſario che ſe pure quel minimo, che tolto n'è non partecipa dell'Vno, ſia moltitudine, e non Vno? E' neceſſario &c.* Poſcia voi dite: E dopo di aver detto come queſta indeterminata moltitudine ricevendo il termine divenga, o divengano un tutto; conchiude in fine, *in tal maniera gli altri dall'Vno e tutti, e per le loro parti ſono indeterminati, e partecipano del termine.*

Ora

Digitalizzato da Google

Ora qui, Signor Principe, nella citazione di questo passo vi si vede risplender la vostra solita malizia di prender dagli Autori le parole, che fanno al vostro fine, e toglierne quelle, che sono a voi contrarie; Voi per primo non citate il luogo del Parmenide, dal quale avete preso questo passo, e vi prendete per voi solamente la parola: *l'Vno tutto adunque perfetto, che contiene parti è necessario, che sia tutt'altro dall'Vno*. Poi senza additarci come Platone spieghi il modo, *come la materia riceva il termine*, dite solamente, e dopo di aver detto come questa indeterminata moltitudine ricevendo *il* termine *divenga*, o divengano un *Tutto*, conchiude in fine. Poscia voi citando Platone dite: *in tal materia gli altri dall'Vno, e tutti, e per le loro parti sono indeterminati, e partecipano dell'Vno*. Vi preghiamo ora Sig. Principe di soddisfarci intorno a queste nostre seguenti dimande.

LXVI. Il Sign. D. Paolo discopre l'arte maliziosa dal Signor Principe usata, nel tralasciare ne i passi da lui citati quelle parti del Testo, che non giovano al suo fine.

Per primo vi preghiamo di spiegarci se lo esser l'*Vno* coll'aggiunto del *Tutto* diverso dall'*Vno* semplice, e se dallo esser la *materia una moltitudine senza termine*, sene deduca necessariamente, che in sentenza di Platone questa *moltitudine senza termine*, o sia *la materia*, sia, in sentenza di Platone, diversa dall'*Vno Tutto* in ragion di sostanza, o pure se sia solamente diversa in ragion di modo.

LXVII. Il Sig. D. Paolo fa quattro dimande al Sign. Principe, affine di convincere il Sign. Principe del suo modo fallace d'interpretare i passi de' filosofi antichi.

Per secondo voi nel citato passo dite, che dopo aver detto Platone come questa indeterminata moltitudine ricevendo il termine divenga, o divengano un *Tutto*, conchiude in fine: *In tal maniera gli altri dall'*Vno, *e* Tutti, *e per le loro parti sono indeterminati, e partecipano del Termine*. Ora noi vi preghiamo di riferirci il modo, come Platone spiega, che la materia riceva il termine, perche questa non è cosa, che voi possiate trascurar d'insegnarcela, a cagion che avendo noi

Digitized by Google

già dimoſtrato, che Platone ha dato la *Produzione eterna, e la materia coeva a Dio*, e' ſembra, che ripugni il dire, che Platone ha aſſegnato termine alla materia.

Per terzo vi preghiamo d'inſegnarci, come Platone ſpieghi queſta indeterminata *eſsenza degli altri dall'Vno*; perche ſembra che repugni il dire, che *l'eſsenza degli altri*, cioè della materia ſia indeterminata ſecondo Platone, e 'l dire che Platone ha aſſegnato termine alla materia.

Per quarto vi preghiamo d'inſegnarci come Platone ſpiega la partecipazione degli altri, cioè *la partecipazione, che le forme hanno del termine*. Vi preghiamo dunque di riſpondere a queſte noſtre richieſte, perche invero la libertà, che voi vi prendete di ſciegliere un paſſo del Parmenide ſenza citare la pagina, ove Platone porta il paſſo da voi citato, e poi togliendone quello, che non fa al voſtro fine per accozzare quelle parole di Platone, le quali penſate che vi giovino, è un modo di opponere propio da praticarſi ſolamente da quelli, i quali, come voi fate, vogliono involvere la verità negli Enigmi delle parole.

LXVIII. Il Sig. D. Paolo dimoſtra eſſer falſa l'interpretazione che 'l Sign. Principe dà al paſſo del Parmenide da lui citato.

Ma io vi dimoſtrerò, che dalla parola: *L'Vno Tutto adunque perfetto, che contiene parti, è neceſsario, che ſia Altri dall'Vno*, e da tutto quell' altro, che ſi legge nel paſſo da voi citato, non ſe ne può dedurre, che le forme ſiano diverſe *dall'Vno Tutto* in ragion di ſoſtanza. Marſilio Ficino alla fine del ſuo commento al Parmenide ſpiega il ſignificato di queſta parola: *Altri*. Ed ecco come: *Marſilius Ficinus in Parmenide. Illud inſuper advertendum eſt, quod in hoc Dialogo cum dicitur* Unum, *Pythagoræorum more, quæque ſubſtantia a materia pœnitùs abſoluta, ſignificari poteſt, ut Deus, Mens, Anima. Cum vero dicitur* Aliud, & Alia, *tam materia, quam illa, quæ in materiam fiunt, intelligere licet.*

Or

Digitalizzato da Google

Or da queſto paſſo di Ficino ſi conoſce, che le parole: *Aliud & Alia* ſignificano bensì che la materia è diverſa dall'*Uno Tutto* in ragion di modo, ma non già che ſe ne poſſa dedurre, che queſta differenza dell'*Uno* dall'*Altro*, cioè dell'*Unum, & Aliud* importi reale diſtinzione di ſoſtanza fra l'*Uno Tutto*, e la materia: ed eccone la pruova.

LXIX.
Il Sig. D. Paolo dimoſtra, che in buona Logica nõ ſi può dire, che le parole *Unum*, & *Alia* uſate da Platone ſpiegano in ſenſo di Platone, reale diſtinzione di ſoſtanza fra l'Uno generico, e la Materia.

Per dire, che la materia, cioè quella che Platone noma *Alia* non è la ſteſſa, che quello, che Platone noma *Uno*, ſe ſi vuol ſeguire buona Logica è neceſſario eſaminarſi in quanti modi la materia può eſſer diverſa dall'*Uno*, e ſe ſi truova, che può eſſer diverſa ſolamente in ragione di modo, e che può eſſer diverſa in ragion di modo, e di ſoſtanza, biſogna eſcludere la ragion di modo, e non di ſoſtanza, e dimoſtrare che neceſſariamente è diverſa in ragion di modo, e di ſoſtanza; perche ſe ciò non ſi fa, un buon Logico ha ragion di dire, che le parole di Platone *Unum, & Alia*, o ſia *Unum, & Aliud* altra coſa non ſignificano, ſe non che diverſità in ragion di modo, e ciò perchè eſſendo la materia, come figurata, diverſa dall'*Uno*, e che non ha figura, la materia è *Alia*, e 'l Tutto è *Unum* ſenza che vi ſia biſogno, che la materia, o ſia l'*Alia*, e l'*Uno* ſian diverſi in ragion di ſoſtanza. Vi prego dunque, Signor Principe, di riſpondere alle mie quattro antecedenti richieſte.

LXX.
Il Sig. D. Paolo ſi proteſta di nõ intender lingua Greca, ma s'impegna di pruovare, che 'l Sign. Principe non intende Logica, nè Metafiſica.

Ma io vedo, che voi pretenderete di aver riſpoſto alle mie richieſte con quello, che dite in queſto ſteſſo §. in quel diſcorſo, che fate ſegnato colla lettera (a) vedo che voi pretendete di tirare dal voſtro partito Platone, ingegnandovi di far vedere, ch'egli abbia inteſo la real diſtinzione di ſoſtanza fra lo Spirito, e la materia, come ha preteſo di dimoſtrarla Renato, e che ciò ſia vero; In quel diſcorſo ſegnato con la lettera (a) voi andate ſul bel principio interpretando le parole greche di Platone, e pare che in quelle niente determi-

mi-

Digitalizzato da Google

minate intorno al ſentimento di Platone ſu della real diſtinzione dell'*Vno* ſpogliato d'ogni ſpezie, e delle ſpezie, cioè delle forme; ma fino a dove voi ve la paſſate in interpretazione de'paſſi greci non intẽdo di riſpondervi perche per mia gran diſgrazia, di lingua greca io non intendo; arei potuto bensì avvalermi del ſoccorſo di qualche amico intendente di quella lingua, ma ho avuto riguardo di non incommodare gli Amici in tempi così caldi come ſon queſti, ne'quali voi mi avete obligato a perdere il tẽpo nello ſviluppare dalla vera Logica i voſtri infiniti ſofiſmi; con tutto ciò però da quello che voi dite in lingua Italiana dalla *pagina* 30. fino alla *pag.*36. intorno a i modi, io vi farò vedere, che andate tanto errato nella Logica, e nella Metafiſica, quanto' credo, che camminiate dirittamente nell'intelligenza della grammatica greca; Veniamo alla pruova.

LXXI. Il Sign. Principe fa ſembianza di opporſi a i Sẽſiſti, e poi confonde i Platonici, cogli Senſiſti, e cogli Spinoſiſti.

Alla *pag.*30. continuando il diſcorſo ſegnato con la lettera (a) e ſcritto in carattere piccolo. Voi malizioſamente a primo vi fate incontro agli Senſiſti, i quali pretendono, che non ſi poſſa fare idea della ſoſtanza delle coſe, e poi bel bello venite a concludere, che tutti quelli, i quali fanno idea d'una ſola ſoſtanza, e niegano, che poſſiamo avere le idee di due ſoſtanze diverſe, cioè della materiale, e della ſpirituale, ſono Spinoſiſti. Ecco le voſtre parole.

LXXII. Il Sign. Principe dà per dimoſtrata la ſeſta meditazione di Renato, la quale non ſolo ha biſogno di dimoſtrazione, ma nõ ſi può dimoſtrare.

Da ciò può vederſi l'errore di alcuni, i quali dicono, che non ſi poſſa fare idea della ſoſtanza delle coſe, ma che ogni Idea, che noi abbiamo d' una coſa non ſia, che un mucchio, un aggregato di altre idee di Modi, e di attributi uniti tra loro, e che del ſoggetto che ſoſtiene queſti Attributi, e queſti Modi, che ſarebbe la ſoſtanza, ſpogliato poi di eſſi non ſi poſſa avere Idea alcuna.

Sin quì vi fate incontro agli Senſiſti, ed io ſon con voi. Ma quello, che dite in appreſſo è

una

Digitalizzato da Google

una propoſizione nella quale voi inciampate in quell'errore, che in buona Logica ſi noma Petizion di principio, cioè di dare per dimoſtrato quello, che ſi deve dimoſtrare. Continuviamo la narrazione delle voſtre parole:

L'empietà, che ſi deduce da queſta opinione, da ogni Uomo può vederſi: perche una volta, che la ſoſtanza delle coſe non può concepirſi, non ſi può fare più Idea della ſoſtanza penſante, e della materiale, ogni una delle quali deve eſſere il ſoggetto de'propj ſuoi Modi; *ma tutt'i* Modi *ſi potranno tra loro unire indifferentemente per formare qualſivoglia coſa; E così non potremo concepir l'Uomo come Uno fatto di due ſoſtanze, delle quali poi ogni una ha i ſuoi propj* Modi; *cioè di mente i di cui* Modi *ſono il dolore, il piacere, il volere, il non volere &c., e di corpo, i di cui* Modi *ſono la figura, il moto, la quiete &c., ma ſolamente come un aggregato di puri* Modi, *cioè di dolore, di piacere, di volere, di non volere, di figura, di moto &c., ed ecco, che non ſi conoſcerà più diſtinzion reale, o ſia ſoſtanziale tra le coſe ſpirituali, e le corporee, ma ſolamente una diſtinzione modale accidentale. Le confuſioni d'Idee che formano un tale errore, ſono molte fra le quali primieramente ſi confondono gli Attributi conſtitutivi, o ſieno* Soſtanze ſeconde *con i* Modi, *o ſieno* Accidenti, *ſupponendo che la ſoſtanza debba eſſere il ſoggetto così degli Attributi, come lo è de'*Modi *(ed in ciò ſi viene ad ammettere la opinione degli Spinoſiſti); quando la ſoſtanza è ſoggetto de'*Modi *o ſieno* Accidenti, *ma non degli Attributi, i quali non ſono altro, che la ſoſtanza ſteſſa, detta, o ſia conoſciuta ſecondo la ſua natura.* Vi dimoſtrerò ora il malizioſo Soſiſma, che in queſte voſtre parole ſi racchiude.

Voi dite, che *una volta, che la Soſtanza delle coſe non può concepirſi, non ſi potrà più far idea del-*

della ſoſtanza penſante, e della materiale, ogni una delle quali deve eſſere il ſoggetto de' propj ſuoi Modi.

Ora in queſte parole voi malizioſamente fingendo di opporvi ſolamente agli Senſiſti, ſuppone-te come coſa vera, e dimoſtrata, che noſtra mente poſſa far idea di due ſoſtanze diverſe, cioè della *penſante*, e della *materiale*, ciocchè non ſolo ha biſogno di dimoſtrazione, ma non ſi può dimoſtrare, come vi ho fatto vedere nel mio Libro: *Diſcorſi Critici*.

LXXIII. Il Sign. Principe mette tutt' in un faſcio gli Sēſiſti, i Platonici, e gli Spinoſiſti.

Voi poi nell'antecedenti parole pure malizioſamente confondete i Platonici co' Senſiſti, e co' Spinoſiſti; ed ecco come: Voi dopo di aver narrata tutta la gran confuſione, che al voſtro dire apporterebbe il non ammettere la reale diſtinzione di due ſoſtanze diverſe, dite: (*ed in ciò ſi viene ad ammettere la opinione de' Spinoſiſti*); *quando la ſoſtanza è ſoggetto de'* Modi *o ſieno* Accidenti, *ma non degli Attributi, i quali non ſono altro, che la Soſtanza ſteſſa, detta, o ſia conoſciuta ſecondo la ſua natura.*

Ora in queſte voſtre parole vi è incluſa la ſeguente propoſizione, cioè che tutti quelli, i quali non ammettono la reale diſtinzione di due ſoſtanze diverſe, ſono Spinoſiſti, ed eccone la pruova.

Voi dopo aver detto, rimproverando i Senſiſti, *che 'l non ammettere la reale diſtinzione di due ſoſtanze produce confuſione d'idee, di modi, e di ſoſtanza*, dite *da ciò ſi viene ad ammettere l'opinione degli Spinoſiſti &c.* dunque in voſtra ſentenza tutti quelli, che non ammettono *la reale diſtinzione di due ſoſtanze*, ſono ugualmente Spinoſiſti. Ora da ciò ſene deduce il ſeguente Sillogiſmo.

Voi dite, *che tutti quelli i quali non ammettono reale diſtinzione di due ſoſtanze diverſe*

ſono

Digitalizzato da Google

ſono ne'loro ſentimenti, uguali agli Spinoſiſti; dunque ſe ſi dimoſtra, che Platone non ha ammeſſa *la reale diſtinzione di due ſoſtanze diverſe*; Platone, e Spinoſa ſono, in voſtra ſentenza, una coſa iſteſſa.

Ma noi vi abbiamo dimoſtrato, che dal paſſo da voi addotto del Parmeneide, non ſene deduce; come voi dite, allo ſteſſo §. *pag.* 29. che Platone *ſia oppoſto all'*Uno, *il quale abbraccia tutte le* Unità, *e nel quale la natura de'Corpi poſſa vederſi*, perche vi abbiamo fatto vedere, che quantunque Platone inſegni, *che l'*Uno *del* Tutto *ſia tutt'altro dell'*Uno *ſemplice*, *e che la natura della materia conſiderata in ſe ſteſſa ſia quella indeterminata moltitudine*, *ch' è l'antiteſi*, *l'oppoſto dell'*Uno *ſemplice*, da ciò non ſene può dedurre, che Platone abbia inteſo, che la materia ſia diverſa dall' *Vno* ſemplice in ragion di ſoſtanza; dunque in voſtra ſentenza, ſe Platone non ha ammeſſo *la reale diſtinzione di due ſoſtanze*, Platone, e Spinoſa ſono una coſa ſteſſa.

LXXIV. Si aſſegna la cagione del grãde errore di Logica, che commette il Signor Principe nel cõfondere gli Spinoſiſti co' Platonici, e co' Senſiſti.

Queſto voſtro errore è prodotto dal non aver voi voluto far diſtinzione fra l'*Vnità* generica di Platone, e quella di Spinoſa, le quali per le diverſità de'loro attributi ſono diverſiſſime, ed in pruova di ciò; in tutta queſta voſtra prima parte voi ſupponete, che chiunque ammette in genere *Produzione eterna*, ed *Vnità generica* ſia Spinoſiſta, onde poi cadete ſenza avvedervene a concludere, che Platone, e Spinoſa ſiano una coſa ſteſſa. Ecco il falſo, e ſofiſta Sillogiſmo, che voi fate in tutta queſta voſtra prima parte.

Voi aſſentate generalmente, che chi dice *Produzione eterna*, ed *Vnità generica* è Spinoſiſta.

Indi poi vi sforzate di pruovare, che Platone dia la reale diſtinzione, come Renato, e non lo pruovate; dunqne fin quì non pruovate che Platone non ſia Spinoſiſta.

Digitalizzato da Google

Io all'incontro ho pruovato, che Platone da la *Produzione eterna*, e l'*Vnità generica*; dunque per voi Platone è Spinosista.

LXXV. Il Sig. D. Paolo fa vedere, che 'l Signor Principe sotto la maschera d'Aristotelico argomenta sempre co' falsi assiomi di Logica da Renato usati nelle sue meditazioni.

Alla perfine, Signor Principe, voi avendo veduto, che per idee chiare, e distinte, come ha fatto Renato nella sesta meditazione non ci potevate far inghiottire per lume naturale la reale distinzione dello Spirito della materia, ce l'avete apparecchiata, e condita con un passo del Parmenide distaccato dal tutto, guasto, ed adulterato, e ce l'avete apparecchiato, ed asagionato con i termini d'Aristotile, e colle distinzioni, praticate però all'uso delle scuole, e tutto ciò dico avete fatto affine di farcela inghiottire, senza che sene avvedessimo: e che ciò sia vero, nel seguito di questo §. dalla *pag.* 32. fino alla *pag.* 35. prima assentate per massima, *che i* Modi *non esistono per loro medesimi, ma che sempre nelle cose reali debbono considerarsi, perche lo stesso concetto di modo bisogna, che si appoggi alla cosa reale, di cui egli è modo*, poi ve ne andate pian piano considerando le diverse *Vnità* per mostrare, che i *Modi* sono incompatibili coll' *Vnità* semplicissima, e per ottenere il vostro intento, vi servite sempre del falso assioma di Renato, cioè, *che noi non possiamo giudicar delle cose in altro modo, che per quello delle idee, che ne abbiamo*, e perche vedete, che l'idea, che avete degli spiriti è variabile, perche gli spiriti patiscono variazione ne'loro pensieri, vedete altresì che l' *Vnità* de'corpi è un *Vnità* d'unione, o sia di composizione, e che sono soggetti alla ragione, o sia proporzione: e che all'incontro l' *Vno* semplicissimo non ha nessuna delle proprietà, che hanno gli Spiriti, ed i Corpi, in conseguenza dell'accennato Assioma di Renato: concludete, che in niuna di queste tre sorti d' *Vnità*, *non vi può essere una Vnità sola*, ma questo vostro argomento non vale un frollo perche io vi dimostrerò,

che

Digitalizzato da Google

che tutte queſte tre *Vnità* formano una *Vnità* generica e ſola, la quale è quella di Platone, ed oltre a ciò vi farò vedere che in queſta voſtra propoſizione voi fate una petizion di principio; ed eccovene la pruova.

Al primo voſtro Aſſioma, cioè *che intorno a i Modi lo ſteſso loro concetto ci detta, che nelle coſe reali debbon conſiderarſi, perche lo ſteſso concetto di modo biſogna, che ſi appoggi alla coſa reale, di cui egli è modo.* Riſpondo, che voi fate una petizione di principio, perche mentre non avete dimoſtrato, che i Spiriti, che i Corpi ſteſſi non poſſano eſſer *Modi* dell'*Vno* ſemplice, non potete dire, che i *Modi* particolari degli Spiriti, e de' Corpi ſiano *Modi* incompatibili coll'*Vnità* ſempliciſſima, nè che ſi oppongano alla perfezione dell' *Vnità* ſempliciſſima.

LXXVI.
Il Sig. D. Paolo continua a dimoſtrare, che'l Signor Principe ragionando cogli Aſſiomi di Renato, ſuppone per dimoſtrato quello, che ſi deve dimoſtrare.

Ma già vi vedo tutto pieno di gioja, e di contento dire, ecco che l'abbiam colto nella rete, coſtui non volendo cade ſempre nello Spinoſiſmo, perche dice come Spinoſa, che i Corpi ſono *Modi* dell'*Vnità* ſemplice, cioè dell'infinita ſoſtanza unica, e ſola; ed io dico: *Magiſter ſuſpende ferulam*, perche io vi proverò che i Corpi poſſono eſſer *Modi* dell'*Vnità* ſempliciſſima di Platone, ſenza che ciò ripugni alla creazione rivelata nella Santa Geneſi, e ve lo provero additandovi quello, che ho inſegnato nella mia Filoſofia, da voi malizioſamente obbliata; a tal fine voglio pruovarvi con dimoſtrazione uguale alle geometriche la ſeguente Propoſizione, la quale v'inſegnerà forſe a conoſcere quale ſia ſtata l'*Vnità* generica di Platone, di Pitagora, e degli altri Filoſofi metodici, e quanto quella ſia in tutto diverſa da quella di Spinoſa.

LXXVII.
Si dimoſtra quanto precipitoſamente il Sign. Principe attribuiſca al Sig. D. Paolo lo ſpinoſiſmo.

PROPOSIZIONE.

LXXVIII. Si dimostra con una Proposizione la differenza, che v'è fra l'*Unità* generica di Platone, e quella di Spinosa, e si dimostra quanto la Prima sia uniforme alla rivelazione cristiana', e quanto la seconda sia contraria alla rivelazion cristiana, ed alla Religione.

I *Modi* sono compatibili coll'*Unità* generica di Platone, e da quella l'intelletto può ascendere alla sede nella creazione in tempo e dal niente rivelata nella Santa Genesi. All'incontro l'*Unità* generica di Spinosa è incompatibile con i *Modi*, e ripugna in tutto non solo alla S.Genesi, ed al Vangelo, ma ripugna alla Religion naturale, che aveano Socrate, e Platone.

DIMOSTRAZIONE.

E' Sentimento universale di tutti i Flosofi questo ciò è, che in sentenza di Platone Iddio è un'eterna, ed infinita essenza realmente esistente in se stessa, e la quale ha infinite idee, le quali sono le stesse, che la sua infinita intelligenza, che la sua providenza, e l'istesse che tutti gli altri suoi infiniti attributi di perfezione; adunque secondo Platone in Dio l'essenza infinita, e gl'infiniti attributi sono una *Unità* generica, perche se non fossero un *Unità* generica l'Esistenza, l'Essenza, e gli Attributi, sarebbero cose realmente diverse, e distinte da Dio, e le idee sarebbero fuor di Dio.

Oltre a ciò non solo in sentenza del Cardinal Bessarione da me addotta, ma per lume naturale, la materia deve essere per sentimento di Platone eternamente prodotta da Dio, perche se Iddio per sentimento di Platone produce le forme in virtù delle sue idee, cioè della sua intelligenza, la Divina intelligenza essendo eterna, le forme devono essere eternamente prodotte, e se sono eternamente prodotte, in sentenza di Platone, sono coeve a Dio, ch'è eterno, e se le forme sono coeve a Dio, ed eterne, formano una *Unità* generica colla Divina es-

essenza, colla Divina esistenza, e cogli Divini attributi. Sono dunque secondo Platone le forme eternamente, ed attualmente esistenti nel Divino pensiero, ciocchè vale a dire, nella Divina essenza. Adunque la Divina essenza, e le forme eternamente prodotte dalla Divina essenza sono, secondo Platone, un'*Unità* generica.

Per conseguenza poi di questo che abbiamo detto, secondo Platone, le forme sono modi eterni della Divina intelligenza, non diversa dalla Divina essenza, e se l'essenza Divina si noma sostanza, le forme sono modi eterni della Divina sostanza, e sono consostanziali con Dio, e se la Divina essenza si noma mente, le forme sono modi della mente infinita, ed eterna.

Sono però le forme, secondo Platone, modi realmente esistenti in atto, e ciò perche essendo Dio un'essenza realmente esistente, ed essendo in Dio il pensare, e l'operare una cosa stessa, le forme, che sono modi del Divino pensiero, non possono esser altro che realmente esistenti, come modi del Divino pensiero, e perche il Divino pensiero è lo stesso che la Divina essenza, le forme sono modi della Divina essenza, e la Divina essenza con i modi, o sia colle forme sono l'*Unità* generica di Platone. In sentenza di Platone, dunque i modi sono compatibili coll'*Unità* generica; e perche l'essenza di Dio è sostanza, le forme sono consostanziali da Dio.

Con tutto ciò però le forme, come prodotte eternamente dalla Divina essenza, sono essenzialmente nella Divina essenza, e come modi sono in tutto diverse dalla Divina essenza, e ciò perche la propietà della Divina essenza è quella di esser una, infinita, ed eterna, di esser senza forma, di esser immutabile, &c. ed all'incontro le forme composte, come figurate sono, in sentenza di Platone, eternamente mutabili, e le forme prime, cioè le

Unità

Digitized by Google

Unità se non sono mutabili nella loro forma unica, sono *eternamente mutabili* ne'loro pensieri, e secondo *Platone*, mutano ancora eternamente di *veste corporea* in virtù dell'eterna trasmigrazione, *colla* quale passano eternamente da corpo a corpo: onde sono in tutte diverse da Dio, il quale non è forma, e ch'è immutabile. Questa è la diversità, che v'è fra l'*Unum*, & *Alia* ovvero *Aliud* accennata da Platone nel Parmenide, e nel Timeo. Spiegheremo ora il modo, come le forme, secondo Platone, partecipano della Divina essenza, quale più, quale meno, quantunque tutte siano da Dio diverse in ragion di modo.

In sentenza di Platone Iddio come infinito, ed eterno è identificato con tutta la sua vitalità, con tutta la sua intelligenza, in tutte le forme in lui eternamente esistenti, ciocchè vale a dire, che Iddio è identificato con tutta la sua essenza in tutte le forme, ond'è tutto in tutto, tutto in ogn' una delle forme, in conseguenza di ciò le forme, quantunque come forme, siano in tutto diverse da Dio, come in Dio però eternamente esistenti partecipano della Divina essenza, entro la quale sono colla loro essenza particolare, partecipano poi le forme quale più, quale meno della Divina essenza, l'una a riguardo dell'altra, e ciò perche, come forme particolari una a riguardo dell'altra è più, o meno perfetta, ed a cagion di esempio, tutte partecipano quali più, quali meno della Divina vitalità, altre partecipano dell'intelligenza e dell'amore quale più, quale meno; con tutto ciò però a riguardo di Dio sono tutte ugualmente perfette, e ciò perche Iddio le fa ogni una perfetta in suo genere, in conseguenza poi di questo sistema Platonico Iddio vede sempre e continuamente le forme da se prodotte, e le forme intelligenti vedono di Dio quel tanto, che in virtù della loro forma possono di Dio vedere, e le altre

non

non partecipanti della Divina intelligenza, vivono in Dio, come partecipanti della Divina vitalità, ma niente intendono di Dio; or se vogliamo con una similitudine spiegare questa *Vnità* generica di Platone, che io ho descritta, immaginamo un Pittore infinito, il quale abbia in se infinite idee, nelle quali vi siano in atto delineate, e dipinte con infiniti diversi colori le figure delle cose nelle sue idee contenute; certamente quelle infinite figure dalla mente dell'infinito Pittore prodotte, e colla mente del Pittore identificate, e la mente del Pittore identificata con tutte le figure, e con ogn'una delle figure formano un'*Vnità* generica, la quale possiam nomarla *Vnità* di mente, o sia di Spirito, o sia di sostanza colle forme; Così dunque non può dirsi, che in sentenza di Platone, Iddio non sia un'*Vnità* generica. Tutto questo l'abbiamo spiegato nella *prima*, 2. *e* 3. *parte* della nostra Filosofia. Spiegaremo ora, come da questa *Vnità* generica di Platone lo intelletto possa ascendere alla fede nella creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Genesi.

LXXIX. Si dimostra che l'*Unità* generica di Platone non ripugna alla Santa Genesi.

Egli è da saperſi, che nella narrata sentenza di Platone, le forme, cioè così le *Vnità* come le composte, come modi della Divina Essenza, non possono mai essere corpi solidi in quella guisa, che i corpi si appresentano a' nostri sensi, e ciò perche essendo modi della Divina Sostanza non possono mai esser altro, che forme di sostanza, cioè di spirito. Questo è il sistema dell'Anima del Mondo insegnato da Platone, nel quale tutto l'Universo è un'aggregato di forme di spirito, e di sostanza: in conseguenza di ciò l'idea del Corpo solido, che noi abbiamo è un idea in noi, e 'l corpo solido nell'idea rappresentato non possiamo mai intendere, come esista fuori di noi, e quì è uopo considerarsi, che la cagione, per la quale i Sensisti niegano l'esistenza della sostanza infinita è per-

Digitalizzato da Google

perche volendo eſſi tutti fidarſi agli ſenſi non poſſono accomodarſi a penſare , che i ſenſi c'inganniino anco nell'idea, che abbiamo della ſolidità , onde ſi appigliano al partito di dare per ipoteſi eſiſtenti i corpi ſolidi , ſenza darſi briga di dimoſtrare l' origine, ed il principio, dal quale diſcendono. Ora, ſe ſi ammette , come ſi deve ammetter per fede, che Iddio abbia in ſe l'attributo ſovranaturale di far coſe , che ſono ſovra i limiti dell'Umana natura, e ſovra quelli dell'Umana intelligenza, non ripugna niente al lume naturale il credere , che le *Vnità* ſoſtanziali prime, e le forme compoſte, come forme ſoſtanziali , ſiano ſtate eternamente , ed attualmente nella mente di Dio , e che poi Iddio in virtù della ſua ſovranaturale onnipotenza abbia creato in tempo , e dal niente queſto Mondo compoſto di corpi ſolidi, e che abbia creato in tempo, e di un'altra ſoſtanza le anime con quelle iſteſſe idee, e con quelle iſteſſe proprietà , colle quali Platone ha creduto che Iddio le abbia create eternamente della ſua ſteſſa ſoſtanza; Queſta ſentenza viene ancora autenticata dalle ſcuole, nelle quali s'inſegna, che Iddio poteva creare il Mondo *ab æterno* , ma che lo ha voluto creare in tempo, e dal niente, perche ſi può dire come dicono le ſcuole , che Iddio ha avuto eternamente, ed attualmente nella ſua mente il Mondo , che voleva creare in tempo , e dal niente , e che poſcia lo abbia in tempo , e dal niente creato, che poi noi dobbiamo credere, che lo abbia creato in tempo, e dal niente , ancorche non poſſiamo intendere, come lo abbia creato, l'ho dimoſtrato nel *Cap.* 1. della 4.*parte* della mia Filoſofia , perche in quello prima ho dimoſtrato , che di Dio noi poſſiamo intendere l'eſiſtenza , e ancora molto degli attributi , ma che niente potiamo intendere de'modi , come crea le forme corporee a noi viſibili , e poſcia ho dimoſtrato , che perche la creazione in tempo, e dal niente ci dà un'idea più ampia

Digitalizzato da Google

pia della Divina Onnipotenza, che l'eterna e naturale di Platone, ed oltre a ciò produce in noi virtù infinitamente maggiori, che non son quelle che nascono dalla *produzione* eterna di Platone, noi dobbiamo credere la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Genesi, e ciò perche dobbiam sempre attribuire ad opera di Dio quello, ch'è migliore, oltre a ciò nella *parte quinta* della nostra Filosofia *pag.* 398. abbiamo dimostrato, che le virtù cristiane sono infinitamente superiori alle gentili. Così dunque la *Produzione* eterna, o sia l'*Unità* generica di Platone, non impedisce che lo intelletto possa ascendere alla credenza e dalla fede nella creazione in tempo, e dal niente rivelata nella S.Genesi, quantunque questa sia al di sopra dell'umana intelligenza. Dimostreremo ora come l'*Unità* generica di Spinosa ripugni alla S.Genesi, al Santo Vangelo, ed anco alla Religion naturale di Socrate.

LXXX.

Si dimostra, che l'*Unità* generica di Spinosa è opposta a quella di Platone, ed alla Religion cristiana.

Spinosa non solo non attribuisce a Dio idee, ed intelligenza, ma niega che Iddio sia intelligente, e provido, dalla qual cosa ne avviene, che Spinosa non possa assegnare alcuna origine, ne alcuna essenza alle forme, ch'egli dice solamente in genere, che sono modi della sostanza infinita, imperciocchè, o le forme sono, come insegna Platone prodotte eternamente dalle Divine idee, ed allora possiamo intendere per lume naturale una cagione dell' esistenza, e dell'essenza delle forme, o non sono prodotte dalle Divine idee, cioè dal Divino pensiero, e non sappiamo per qual cagione la sostanza infinita di Spinosa possa produrre le forme, anzi dippiù sappiamo, che se l'infinita sostanza di Spinosa non ha idee, non è intelligente, le forme sono nella sostanza, o sia in Dio superflue, perche essendo il Dio di Spinosa una sostanza infinita, la quale vive in se stessa senza intender se stessa, ed in tutto priva d'idee, le forme le quali servono a Dio per immagini

Digitalizzato da Google

attuali delle ſue idee ſono nell'infinita ſoſtanza di Spinoſa ſuperflue; onde la ſoſtanza di Spinoſa priva d'intelligenza, e d'idee, non può produrre le forme: in conſeguenza dunque di ciò che dice Spinoſa, le forme non dipendono da Dio, ond'è che l'infinita ſoſtanza di Spinoſa non ſia altra coſa, che un infinita eſtenſione, nella quale le forme, o non eſiſtono, o ſe per ipoteſi ſi vuol ſupponere, che eſiſtano, eſiſtono per ſor medeſime ſenza niente dipender da Dio, appunto come ha detto Epicuro.

LXXXI. Similitudine, colla quale ſi ſpiega l'*Unità* materiale di Spinoſa.

E per dare ancora con una ſimilitudine, un'immagine della ſoſtanza di Spinoſa diremo ch'ella è un Moſaico infinito, nel quale le pietre, che lo compongono, ogn'una eſiſte per se, e niuna ha niente che fare col tutto, quantunque ſia dentro il tutto. Queſta è quell'*Unità* generica di Spinoſa, la quale tanto ripugna alla naturale ragione, quanto ripugna il dire, che le coſe particolari poſſano eſiſtere per lor medeſime, e ſenza cauſa. Da queſti ſuoi principj poi Spinoſa ne deduce per conſeguenza, come Epicuro, che non vi ſia nè premio, nè pena dopo la morte, e che con noi ſi eſtingua il merito della virtù, e'l demerito del vizio, invece che Platone dà come più volte ho detto premio e pena dopo la morte del corpo.

Tutto queſto, che in breve vi ho detto intorno all'*Unità* generica di Spinoſa, l'ho pure ampiamente dimoſtrato alla *terza parte* della mia Filoſofia *pag.*6. e l'ho dimoſtrato in modo che tutti quelli, che di Filoſofia s'intendono, e che hanno l'animo libero dall'invidia, hanno chiaramente detto, che fin ora niuno come me ha convinto d'errore Spinoſa. Parmi dunque di avervi aſſai chiaramente dimoſtrato la differenza che v'è fra l'*Unità* generica di Platone, e quella di Spinoſa, e la differenza che vi è fra l'*Unità* generica di Platone, e quella *Unità* di Dio, la quale ha il ſovranaturale attributo di far coſe, che ſono ſovra l'or-

dine della natura, e sovra i limiti dell'umana intelligenza, e la quale è quella, che noi Cristiani dobbiamo adorare, senza aver la temerità di volerla intendere.

LXXXII. Dimanda, che 'l Sign. D. P. fa al Signor Principe.

Ora io vi dimando, Signor Principe, se si può da un Filosofo, che abbia principio di Logica, attribuire a me l'*Vnità* di Spinosa, come voi fate nel vostro §. 13. fino a tutto il §. 26., e ciò solamente perche nella mia introduzione al libro *Discorsi Critici* ho nominato queste due cose *Produzione*, e *Vnità*; vi dimando se potevate dire con queste parole tanto ampolloſe, quanto di ragione prive. *Una volta che era uscita fuori una tal* Produzione, *dico quella degli Spinosisti, bisognava che ancora quel loro* Uno, o *sia* Unità *si facesse vedere. Egli per essere, secondo loro, il soggetto primo di tutte le cose, e con ciò il fondamento, e la base di tutta la lor filosofia, perciò tutti gli altri termini su di lui debbono appoggiarsi. Eccolo adunque in campo con tutta la pompa, e 'l fasto, che a duce, e capo di tutti gli altri termini di una tal setta si conviene. Egli vien fuori su di una Piramide di Egitto, e veramente altro, che uno de' miracoli del Mondo non poteva esser degno di sostenere questo nuovo portento, che nel Mondo filosofico si viene ad intrudere.*

Belle, e magnifiche parole sono invero le vostre, e propie per adornare le false proposizioni, che avete voluto dar a credere, ma non già degne di Filosofo, che si proponga per fine di cercare la verità. Ma invero se da' Filosofi vogliam considerar la ragione si vede, che sono a troppo ingiuste leggi appoggiate le vostre sentenze, perche l'orribile sentenza, che di Spinosista avete contro di me pubblicata, a questa seguente legge generale nommai da altri fatta fuor che da voi si appoggia, cioè *Si quis nominaverit Produtionem, & Vnitatem, Spinosista sit, nec ulla distinctio admit-*

Digitalizzato da Google

tatur inter Vnitatem generícam,& Vnitatem generícam, ideſt inter Vnitatem Benedicti Spinoſæ, & Vnitatem Platonis, ſed omnis Vnitas pro Vnitate Benedicti Spinoſæ accipiatur.

Ma io perche vi ſono amico voglio ora farvi vedere quanto deforme ſia la Logica, che in queſto voſtro libro avete uſata.

LXXXIII. Si ſvela la paſſione, che ha moſſo nel Sign. Principe il deſiderio di accuſare il Sig. D. Paolo di Spinoſiſta.

Voi da buon Sofiſta come ſiete, ſdegnato ſino al furore, perche io abbia detto nel mio libro *Diſcorſi Critici*, che dalla Filoſofia di Renato ſe ne poteva dedurre lo Spinoſiſmo, vi ſiete poſto in capo di pruovare in ogni modo, che io ſteſſo ſia Spinoſiſta; quindi perche avete conoſciuto, che nella mia Filoſofia non potevate il Proceſſo contro di me iſtituire, vi ſiete appigliato alla mia Introduzione, ed al Progetto della mia Filoſofia, e con ciò vi ſiete poſto a far l'Aſtrologo delle coſe già avvenute, moſtrando di volere indovinare quelle coſe, che dalle parole della mia Introduzione, e da quelle del mio Progetto ne dovevano avvenire. Dirò ora l'Aſſioma generale di falſa Logica, che avete ſtabilito per baſe, e fondamento della voſtra ſofiſtica.

LXXXIV. Si dimoſtra il progreſſo degli errori di Logica, che la paſſione ha cagionato nel Signor Principe.

Voi vi ſiete poſto in campo di pruovare che chiunque non ammette la reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia inſegnata da Renato nella ſeſta Meditazione, è neceſſariamente Spinoſiſta; in queſto voſtro falſo Aſſioma ſi ſuppone per vero, che non vi poſſa eſſer altra *Vnità* generica, che quella di Spinoſa, la quale, o la riputate per inſuſſiſtente, o almeno fate ſembianza di riputarla tale; così dunque dal voſtro Aſſioma ſe ne deduce, che altra *Vnità* generica non v'eſſendo, che quella di Spinoſa, non vi è alcuna *Vnità* generica, onde per forza ſe vogliam eſſer Criſtiani, dobbiamo appigliarſi alla real diſtinzione dello ſpirito dalla materia, che inſegna Renato, e per avvalorare queſta voſtra ſentenza mi avete citato nel §.

12.

Digitalizzato da Google

12.un paſſo di S.Atanaſio, *il quale* nulla vi vale, perche io vi ho fatto vedere, che *in quello il* Santo non porta altri argomenti, che morali; ed oltre a ciò io ho per me la dottrina delle ſcuole, e quella di S.Tommaſo; la quale inſegna, che Iddio ha potuto creare il Mondo *ab æterno*; onde nommai ſi può dire, che per dimoſtrazioni uguali alle geometriche, come ha voluto Renato, da noi ſi poſſa per lume naturale intendere la creazione in tempo, e dal niente. Vi biſognava dunque avvaſorare la ſentenza di Renato della real diſtinzione coll'autorità di qualche *Filoſofo*, che la provaſſe per *lume naturale*.

LXXXV. Si dimoſtra la cagione per la quale il Signor Principe in queſto libro non ha fatto parola della Filoſofia del Sig. D. Paolo.

Ma perche voi avete ben letto la mia Filoſofia, il ſiſtema di Platone vi ha dato un po di noja, come quello, che alla voſtra ipoteſi ſi faceva incontro, quindi vi ſiete appigliato al partito prima di non far parola della mia Filoſofia, e poſcia di tirare Platone alla voſtra ſentenza, affaticandovi di dimoſtrare con un paſſo preſo dal Parmenide diſtaccato da tutto il Dialogo, che Platone abbia dato, come Renato, la real diſtinzione di Dio dalla materia, ciocchè noi abbiamo fatto vedere eſſer falſo, e dopo di ciò avete concluſo, che non v'è alcuna *Vnità* generica, fuorche quella di Spinoſa, onde avendola io ſolamente nominata nella mia Introduzione, e nel mio Progetto era neceſſariamente Spinoſiſta. Invero il tirare in apparenza Platone al voſtro partito vi ſarebbe ſtato agevole, ſe nella mia Filoſofia io non aveſſi uſato metodo di Logica tutto diverſo da quello, che hanno uſato i comentatori di Platone, ed il quale non vi permette di aſſentare per maſſima, che non vi poſſa eſſer altra *Vnità*, che quella di Spinoſa; vi dirò ora prima, come vi poteva facilmente riuſcire il voſtro intento, e poſcia vi moſtrerò la cagione, per la quale in virtù della mia Logica non potevate mai il voſtro intento ottenere.

Digitalizzato da Google

Il ſapientiſſimo Signor Gio:Clerico dice, che i Comentatori di Platone hanno fatto dire a quel Filoſofo non quello, che eſſo ha voluto dire, ma che le han fatto dire quello, che volevano dire eſſi ſteſſi. Ecoovi il paſſo del nomato Autore.

In not.ad orac. Zoroaſtris in Hiſt. Phil. Orient. Stanley. Comentatores Platoni non defuiſse in Vulgus notum eſt, & Vir Jo.Abb. Fabricius in preſtantiſſimo opere: Bibliotecæ Grecæ ſatis prolixe expoſuit. Quod ſi tamen eos cum ipſo Platone, iiſque qui ætate ei proxime acceſſerunt, comparemus, facilè concedemus, quod dictum eſt eos Platonem ita fuiſse interpretatos, in hac præſertim doctrina, ut ipſis videbatur veritati conſentaneum. Vnde eos, non quid Plato dixerit, ſed quid dicere debuerit expoſuiſse.

LXXXVI.
Si dimoſtra, che in virtù della Logica che 'l Sign. D.Paolo ha uſato nella ſua filoſofia, il Sign. Principe non poteva mai tirare Platone al ſuo partito.

Vi era dunque agevole, ſecondo quello, che dice il Signor Gio: Clerico, lo tirare Platone dal voſtro partito; vi farò vedere ora, come in virtù della mia Logica, non potevate mai il voſtro intento ottenere; cioè di dimoſtrare, che non vi ſia altra *Vnità* generica, che quella di Spinoſa.

Nella mia Filoſofia io ho fatto tutt'ad un tempo la figura di Autor di ſiſtema, e quella di Comentator di Platone, perche uſando il metodo di Logica geometrica, mi ſono ingegnato di dimoſtrare prima nella prima parte l'eſiſtenza di Dio, poi nella ſeconda gli attributi, e nella terza le produzioni, e quì ho fatto da Autor di ſiſtema, poſcia mi ſono ingegnato di provare, che quelle coſe, che io ho dimoſtrato, per lume naturale, intorno all'eſiſtenza, agli attributi, ed alle produzioni di Dio, ſono le iſteſſe, che quelle, che oſcuramente ha inſegnato Platone nel Parmenide, nel Timeo, e negli altri ſuoi Dialoghi; ed ecco che quì ho fatto la figura di Comentatore, ma di Comentatore Logico Geometra; e non di Comentatore ſofiſta, come avete fatto voi nel paſſo da voi citato

Digitalizzato da Google

citato del Parmenide. Ora in virtù di queſto metodo, o ſi conoſce quello, che Platone ha detto, o ſi conoſce quello che dovea dire, perche o le mie dimoſtrazioni ſono ſuſſiſtenti, ed in queſto caſo ha detto bene Platone, ſempre e quando abbia detto quello che ho detto io, o Platone non ha detto quello, che ho detto io, e mentre le mie dimoſtrazioni ſono ſuſſiſtenti, Platone ha detto male, ovver le mie dimoſtrazioni non ſono ſuſſiſtenti, ed in queſto caſo io avrò errato nella mia Filoſofia, e non avrò inteſo Platone, e tutta la mia Logica, e tutto il mio ſiſtema n'andrà a terra. Ora da queſto ſe ne deduce, che avendo io provato nelle tre prime parti della mia Filoſofia, che vi è un'*Unità* generica intelligente provida, e produttrice eterna delle forme per la virtù delle ſue idee, dalla ſua intelligenza, e del ſuo amore, voi non potete aſſentare queſt'ardita propoſizione, cioè che non vi è altra *Unità* generica, che quella di Spinoſa, ſe non dimoſtrate, che ſiano falſe le dimoſtrazioni da me fatte nella mia Filoſofia, e perche la dimoſtrazione, che ho fatto dell'*Unità* generica di Platone nell' antecedente propoſizione è il riſtretto di quello, che ho dimoſtrato nelle prime tre parti della mia Filoſofia, e nel *Capitolo primo* della 4. *parte*, voi ſiete obligato a dimoſtrare, o che quella *Unità* generica, che io ho dimoſtrato nell'antecedente propoſizione non è di Platone, ed in queſto caſo io vi riſponderò ch'è mia, e che come diverſa da quella di Spinoſa io non ſono Spinoſiſta, o pure avete da dimoſtrare che quella non è *Unità* generica cogli attributi d'intelligenza di providenza, di produzione eterna, ec., ed in queſto caſo io vi convincerò d'errore; ma credete pur a me, Signor Principe, che l'*Unità* generica, che ho dimoſtrato nella mia Filoſofia, ed in breve nell'antecedente Propoſizione, è la ſteſſa, che quella di Platone nel Parmenide prima, e poi nel Timeo:

Così.

Digitalizzato da Google

Così dunque, Signor Principe, voi non potete dire, che non vi è altra *Unità* generica, che quella di Spinosa, e che perciò chiunque non ammette la reale distinzione di Renato è Spinosista. Questa forza della mia Logica io ve l'ho avvisata nell' Introduzione alla mia Filosofia *pag.* 5. leggete le mie parole: *Or ho creduto esser a me necessaria cosa il narrare al mio Lettore il modo, col quale ho questa Filosofia pensata, perche se per avventura alcun Critico opponendo, dicesse che io non ho ben il Testo di Platone inteso, o altra cosa a questa somigliante, io non intendo con questo di prender briga, e solamente gli rispondo, che esamini, se le mie dimostrazioni sono vere, e ben fondate, perche poi a i sinceri Amatori del vero, poco importar dee se siano di Platone, o di Ficino, ovvero mie le proposizioni, che io dimostro*; bilogna dunque Sig. Principe, che vostro mal grado voi tralasciando di far l'Astrolago, impugnando introduzioni, e progetti, e prendendo da quelli parole sparse di quà e di là per accomodarle alla vostra sofistica, v'impegniate seriamente ad impugnare la mia Filosofia.

LXXXVII. Si dimostra quanto sia ingiusta l'accusa, che 'l Signor Principe ha dato di Spinosista al Sig. D. Paolo, la di cui filosofia è tutta Platonica.

Non potete dunque, Signor Principe, come fate nel vostro §. 26. provare la vostra quarta proposizione cioè, che *l'Unità universale si prenda dal Signor D. Paolo per Dio*, perche io vi rispondo, distinguo, e dico, che spiegando il sentimento di Platone, prendo per Dio l'*Unità* generica intelligente, provida, e produttrice eterna delle forme, e che poscia conoscendo la mancanza, che vi è in questa *Unità* generica di Platone, quantunque quella non sia ripugnante alla S. Genesi prendo per Dio quella *Unità*, la quale per la sua sovranaturale onnipotenza ha in se l'incomprensibile attributo di creare in tempo, e dal niente, per opera della sua assoluta volontà, onde non prendo mai per Dio l'*Unità* di Spinosa, la quale è in tutto opposta all'*Unità* di Platone, ed

a quel-

Digitalizzato da Google

a quella di noi Criſtiani: non ſi dee dunque tenere alcun conto di quelle voſtre parole al paragrafo 26. nel quale voi continuando la voſtra rappreſentazione di Catechiſta ipocrita, fate ſembianza ora di ammonirmi, ora di compatirmi, ed ora fate altre figure affatto impropie d'un Filoſofo ſerio, come dovreſte eſſer voi. Ma io voglio dimoſtrarvi prima, che voi per evitare lo ſcoglio dell'*unità* generica di Platone, ricorrendo agli termini, ed alle falſe diſtinzioni degli ſcolaſtici, cadete in una manifeſta contradizione fra quello, che avete ſoſtenuto in queſto voſtro libro a favor di Renato, e la filoſofia di Renato iſteſſo nelle meditazioni.

Al voſtro §. 25. voi dite alla margine, *che una coſa non ſi dice univerſale per la ſua eſſenza, ma per la ſua azione* vediamo, come lo provate. Le voſtre parole ſono le ſeguenti.

LXXXVIII. Il Sig. Principe ſpiega l'Unità di Dio co' i termini, e colle diſtinzioni delle ſcuole.

Queſt'Vno univerſale adunque, racchiude in ſe due concetti, cioè quello dell'eſſer egli Vno, e quello dell'eſſer egli univerſale. Ogni uom vede, come ſopra ſi è detto, che l'Vno non può eſſere, che ciò che non è più, e perciò per concepirſi come Vno, biſogna che ſi concepiſca indiviſo da ſe, ed in ſe, e diviſo da ogni altro. Dall'altra parte l'univerſale porta ſeco il concetto de' Più; dunque in queſt'Vno univerſale biſogna, che s' intendano in maniera queſto Vno, e queſti Più, che non abbiano ad aver tra loro quella repugnanza, che ogni uom vede, che vi ha tra l'Vno, e i Più. Perciò queſto Vno univerſale non potrà intenderſi, che ſia Vno in molti, in maniera, che la ſteſſa eſſenza di queſto Vno, ſia anche quella de' Molti. Perche, benche ciò in una certa maniera poſſa dirſi del Tutto *a riguardo delle ſue parti, le quali ſi dicono avere la ſteſſa eſſenza, che 'l loro* Tutto, *perche la eſſenza di queſto in loro ſta diviſa; nulladimeno non è lo ſteſſo riguardo dell'Vno a' Molti nell'univerſale di quello, che è del* Tutto *alle ſue parti. Perche il tutto, quando ſi conſidera per tale a riguardo del-*

Digitalizzato da Google

le ſue parti, già si viene a considerare in eſse diviſo, e perciò in ſe diviſo, e quindi ancora non più Vno, il quale, come ſopra si è detto, per indiviſo in ſe dee considerarsi: Ma l'Vno dee reſtar ſempre tale, cioè ſempre indiviſo da ſe, ed in ſe, e diviſo da ogni altro.

LXXXIX. Il Sig. D. Paolo dimoſtra falſe le propoſizioni, che 'l Sign. Principe ſpiega con i termini, e con le diſtinzioni delle ſcuole.

Queſta voſtra pruova è falſa; voi dite *che l'Vno non può eſser altro, che ciò che non è più*; ora io vi addimando ſe queſto *ciò che non è più*, ſignifica quello, ch'è divenuto niente, ovver ſe ſignifica quello, che come *Vno*, ed infinito non ha, come *Vno* alcuna delle propietà, che hanno le forme, perche ſe mi dite ch'è quello, ch'è divenuto un niente, vi riſpondo, che voi ſpogliate Dio d'eſiſtenza e d'eſſenza, e ſe mi dite ch'egli è quello, che come *Vno* non ha alcuna delle propietà delle forme, vi riſpondo, che il non avere, come *Vno* alcuna propietà delle forme, non ci coſtringe a conſiderare Iddio, come quello, che non è più, ne a conſiderarlo, come dite voi *ſempre indiviſo da ſe, e diviſo da ogni altro*, perche avendo io dimoſtrato nell'antecedente propoſizione, che ſecondo Platone, Iddio è con tutta la ſua eſſenza nelle forme da lui eternamente prodotte, e che con tutto ciò, come *Vno* infinito egli non ha alcuna propietà delle forme, non vi è biſogno di divider, come dite voi, Dio da ſe ſteſſo conſiderandolo, come diviſo da ſe, anzi come diviſo da ſe non è lecito conſiderarlo, mentre egli è tutto in ſe ſteſſo, e nelle coſe tutte, ſenza che le coſe offendano punto la ſua unica eſſenza: dunque voi dividete in Dio l'eſiſtenza dall'eſſenza, perche mentre volete, che lo conſideriamo come quello, *che non è più, e diviſo da ſe*, volete ancora, che lo conſideriamo diviſo dalla ſua eſſenza, cioè dagli ſuoi attributi, ne i quali conſiſte la ſua eſſenza; voi dunque dividete in Dio l'eſiſtenza dall'eſſenza.

Voi poi moſtrate ſempre più di dividere in Dio gli attributi dall'eſiſtenza in quello che dite

alla

alla margine, cioè *l'azione della creazione, per la quale Iddio si concepisce, come causa universale*; perche in quelle parole e' sembra, che voi vogliate, che Dio si concepisca per l'attributo del creare separatamente dalla sua esistenza; Vediamo però, come lo provate colle seguenti vostre parole.

XC. Parole del Sig. Principe, con le quali egli s' ingegna di provare per lo mezzo delle distinzioni scolastiche la creazione in tempo e dal niente.

La maggiore è principale azione di un Ente verso degli altri, che ci si fa avanti, è quella della creazione, per la quale l'Ente sommo tutti gli altri Enti dal niente ha tirati; e per questa egli Causa universale vien detto. Or quì Signor D. Paolo, vi prego a star bene attento, perche siccome egli a gran ragione Causa universale si dice, così malamente il nome di Ente universale gli viene appropiato; perche la essenza di ogni cosa, non che di Dio, è assoluta, nè si costituisce tale per relazione alle altre, sicchè Universale non può essere: e quindi è che in Dio l'esser egli Causa universale, dice correlazione alle altre Cose, e perciò solamente, come Causa può concepirsi universale, perche questo esser Causa non porta solamente la idea di Dio, ma anche quella degli effetti; laonde a ragione disse l'acutissimo scolastico Suarez Met. disp.6. sect.8.artic.2., parlando di Dio, come causa: Num causa quæ universalis dicitur, quia varios effectus potest producere, res aliqua singularis est ut Deus, &c.unde non habet aliam unitatem, nisi realem singularem, seu numericam, sed illa dicitur quasi universalis in objecto, quia ad plures effectus virtus ejus extenditur. E questo è l' universale, che dagli Scolastici si chiama in causando, nel quale si vede, come la unità di Dio resta indivisa in se, e da se, e divisa da ogni altro, ed insieme agli altri, anzi a tutti gli altri esseri viene ad estendersi. Se vorrete sapere il come succeda questo estendersi Iddio alle cose create, come di loro causa, cioè per la sua Onnipotenza, e non con la sua essenza sì, che abbia da esser loro Sog-

Digitalizzato da Google

getto, appreſso farem vedere la repugnanza di queſto, come colla creazione: per ora baſta aver dimoſtrato la repugnanza, che vi ha al doverſi qualſivoglia eſſere, non che ſolo quel di Dio partecipar da altri, ed egli reſtare lo ſteſſo eſſere; e che perciò la creazione ſia impoſſibile a ſpiegarſi, per la partecipazione dell'Eſſenza, e non dalla onnipotenza di Dio.

XCI. Il Sig. D. Paolo dice aver già dimoſtrate falſe le pruove, che adduce il Sig. Principe, e di bel nuovo le dimoſtra tali.

A tutto quello, che voi dite in queſta voſtra propoſizione potete ben vedere, che io ho già riſpoſto coll'antecedente mia propoſizione, perche io vi ho dimoſtrato, che ſecondo Platone, il quale ha dato la *produzione* eterna delle forme, Iddio ſi può chiamare cauſa univerſale a cagione, che produce per opera del ſuo penſiero le forme, le quali non coſtituiſcono già, come voi dite, la ſua eſſenza, ma in ſentenza di Platone, come prodotte da Dio, partecipano della ſua eſſenza ſenza punto offendere la ſua unica eſſenza; adunque per lume naturale non vi è biſogno di dividere in Dio gli attributi, o ſia l'eſſenza dall'eſiſtenza, come fate voi; non vi è biſogno di porre diſtinzione frà l'eſiſtenza di Dio e l'attributo di creare, vero è bensì, che quãdo ſi conſidera Dio, come lo ha conſiderato Platone, cioè, come Creatore per opera di tutta la ſua eſiſtẽza, e di tutta la ſua eſſenza, allora ne viene per conſeguenza la *produzione* eterna delle forme, appunto come ha detto Platone, invece che quando Iddio ſi conſidera come Creatore, per opera ſolamente della ſua onnipotenza, o ſia della ſua aſſoluta volontà, allora ne viene per conſeguenza la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata; ma queſta è quella, che per lume naturale non ſi può intendere, e la cagione per la quale non ſi può intendere è appunto, perche biſogna dividere colla mente in Dio l'eſiſtenza dagli attributi, cioè dall'onnipotenza, la quale ſi deve ſupponere, che operi ſola nella creazione in tempo e dal niente delle forme, ſenza communicare alle for-

Digitalizzato da Google

forme la ſua eſiſtenza, o ſia la ſua ſoſtanza; Veniamo al voſtro acutiſſimo Suarez.

XCII. Si dimoſtra, che 'l Suarez citato dal Sig. Principe ſi contradice.

Il voſtro acutiſſimo Suarez tutt'ad un tempo divide, e non divide l'eſiſtenza di Dio dall'attributo dell'onnipotenza egli dice: *non habet aliam unitatem, niſi realem ſingularem, ſeu numericam*; in queſte parole pare, che non la divida, perche mentre dice *non habet aliam unitatem niſi realem ſingularem*, e' ſembra, ch'egli attribuiſca a Dio la reale eſiſtenza unica, e ſingulare; ſe poi per la parola *numericam* egli intende, che l'*unità* di Dio ſia un numero, nel quale non vi s'includa l'idea della ſoſtanza, il Padre Suarez darà la vittoria a Luciano, il quale deridendo nel Dialogo de'Cattecumeni li Criſtiani, dice, che noi crediamo, che Dio ſia un numero; ma ſe all'incontro il Padre Suarez crede, che Dio ſia ſoſtanza infinita realmente eſiſtente, Dio ſarà *Vnità* tutt' ad un tempo realmente eſiſtente nell'eſſere di ſoſtanza, & *univerſalis in objecto, quia ad plures effectus virtus ejus extenditur*; onde non vi è biſogno di quella particola *Sed*, la quale par che divida in Dio l'eſiſtenza in ragion di ſoſtanza dall' attributo del creare, ch'è in Dio; alla perfine io addimando all'acutiſſimo Suarez, che mi dica, ſe quelle parole: *non habet aliam unitatem niſi realem ſingularem, ſeu numericam*, ſpiegano, che Dio ſia ſoſtanza realmente eſiſtente, ovvero ſe quelle altre parole *ſed illa dicitur quaſi univerſalis in objecto, quia ad plures effectus virtus ejus extenditur* ſpiegano, che Iddio non ſia ſoſtanza realmente eſiſtente, perche ſe è la prima, io dico, che l'acutiſſimo Suarez dividendo eſſo ſteſſo l'attributo di cauſare le coſe dall'eſiſtenza, ch'è la ſoſtanza ha idea d'una *unità in cauſando*, la quale non eſiſte realmente nell'eſſere di ſoſtanza, e ſe mi dice, che Iddio è ſoſtanza realmente eſiſtente, riſpondo, che Iddio è *Vnità in eſſentia, ſeu in ſubſtan-*

Digitalizzato da Google

ſtantia, & in objecto, ſeù in cauſando. Alla perfine l'acutiſſimo Suarez divide, e non divide tutt' ad un tempo l'attributo dell'onnipotenza di Dio dalla Divina ſoſtanza.

XCIII. Si dimoſtra per cõſeguenza della dottrina di Renato, che la reale diſtinzion dello Spirito della materia, non ſi può intendere per lume naturale.

Conſideriamo ora un pò, Signor Principe, quelle parole, che voi dite concludendo, cioè, *e che percio la creazione ſia impoſſibile a ſpiegarſi per la partecipazione dell'eſſenza, e non dalla onnipotenza di Dio*, perche io voglio dimoſtrarvi, che da queſta voſtra propoſizione ſe ne deduce per neceſſaria conſeguenza, che ſecondo l'idea, che Renato ci ha dato di Dio, la creazione in tempo, e dal niente è impoſſibile ad intenderſi per lume naturale, onde Renato ſi contradice nell'idea, che ci ha dato di Dio con quella, che ci ha dato della reale diſtinzione di Dio dalla materia nella ſeſta meditazione. Veniamo alla pruova.

XCIV. Si dimoſtra, che la dottrina di Renato ripugna tutt' ad un tempo alla reale diſtinzione, ed alla ſentenza del Suarez.

Renato dice, che la noſtra mente ha idea di Dio, e dice altresì, che in Dio l'eſiſtenza, e l'eſſenza ſono una coſa iſteſſa; dunque la noſtra mente ha idea di un Dio, nel quale l'eſiſtenza, e l'eſſenza ſono una coſa ſteſſa: ma Renato dice altresì, che Iddio è ſoſtanza infinita; dunque la noſtra mente ha idea d'una ſoſtanza infinita; nella quale l'eſiſtenza, e l'eſſenza ſono una coſa iſteſſa; ma ſe in Dio l'eſiſtenza, e l'eſſenza ſono una coſa iſteſſa, l'eſſenza è individua dall'eſiſtenza.

Ma l'eſſenza di Dio nella noſtra mente s'intende per gli attributi, cioè per l'intelligenza, la providenza, l'onnipotenza ec. e perche l'eſiſtenza non è diverſa dall'eſſenza, cioè dagli attributi, Iddio non può eſſere nelle coſe ſolamente coll'attributo della ſua onnipotenza, e non colla ſua eſiſtenza, cioè colla ſua ſoſtanza; perche ſe Iddio foſſe nelle coſe ſolamente colla ſua onnipotenza, e non colla ſua eſiſtenza, cioè colla ſua ſoſtanza Iddio ſi dividerebbe, dunque da ciò ſe ne deduce, che ſecondo Renato, Dio non poſſa eſſer nelle co-

Digitalizzato da Google

cose colla sua sola onnipotenza, e non colla sua sostanza; ma se secondo Renato Dio è nelle cose con tutta la sua esistenza, e con tutta la sua essenza, cioè coll'infinita sua sostanza, ripugna alla sentenza di Renato il dire in sentẽza dell'acutissimo Suarez, che la creazione possa spiegarsi per lume naturale, per la sola opera dell'onnipotenza divisa dall'esistenza.

XCV. Si dimostra, che il Sig. Principe si contradice nell'idea, che ci dà della produzione eterna, e della creazione in tempo, e contradicendosi confessa, senza avedersene, che la creazione in tẽpo è impossibile ad intendersi.

Veniamo ora alla vostra proposizione, cioè, *che la creazione sia impossibile a spiegarsi per la participazione dell'essenza, e non dell'onnipotenza di Dio*; a questa vostra proposizione io rispondo, che quel che dite, è verissimo, sempre che intendete parlare della *Produzione* eterna di Platone, perche in quella Dio operando per la virtù della sua onnipotenza, e della sua essenza non diversa dalla sua esistenza, le forme partecipano eternamente della sua essenza, e della sua esistenza, ch'è lo stesso; ma se all'incontro intendete parlare della creazione in tempo, e dal niente rivelata da Moisè, nella quale le forme non partecipano attualmente della Divina essenza, in quella bisogna intendere la sola onnipotenza, che opera separatamente dalla sua essenza, cioè senza comunicare alle forme la sua essenza, e ciò perche mentre nella creazione in tempo, e dal niente s' intende, che la materia sia d'una sostanza in tutto diversa dalla sostanza spirituale, ch'è Dio, le forme niente partecipano della Divina sostanza, o sia della Divina essenza; ora questo è quello appunto, ch'è impossibile a dimostrarsi per lume naturale, ed è impossibile a dimostrarsi per la dottrina Platonica, perche quella vi ho dimostrato nell' antecedente proposizione, che non ripugna alla creazione in tempo, e dal niente, ma vi ho dimostrato altresì, che la dottrina Platonica non giunge a farci far idea di due sostanze diverse. E poi anche impossibile a dimostrarsi per quello, che l'acutissimo Padre Suarez c'insegna nel passo da voi

voi *citato in questo paragrafo*, perche se per intender *la creazione in tempo*, e dal niente, vi è *bisogno d'intender* Dio diviso dalla sua sostanza, *e dalla* sua essenza medesima, la nostra mente non *può* mai giugnere ad intenderla; E' poi impossibile ad intendersi per la dottrina del vostro Renato medesimo, perche, come vi ho dimostrato, la pruova, ch'egli ne dà nella 6. meditazione ripugna all'idea, ch'egli ci dà di Dio.

XCVI. Si dimostra, che per la dottrina di Renato la creazione in tëpo, e dal niente ripugna al lume naturale, e che perciò egli è stato la cagione dello Spinosismo.

Anzi di più per conseguenza della dottrina di Renato noi non dobbiamo credere la creazione in tempo, e dal niente, perche volendo egli, che noi non ammettiamo alcuna cosa per vera, se di quella non abbiamo idea chiara, e distinta, ciocchè vale a dire dimostrazione; vedendo poi noi, che la dimostrazione, ch'egli ne dà nella sesta meditazione è apparente, perche ripugnante all'idea, ch'egli ci dà di Dio, ne deduciamo per conseguenza, che della creazione *in* tempo, e dal niente noi non possiamo avere idea chiara e distinta, e che perciò non dobbiam crederla, ma che invece di crederla dobbiamo intendere la malizioſa arte di Renato, colla quale dandoci egli un'apparente dimostrazione della reale distinzione dello spirito dalla materia, ha voluto significare a quei suoi seguaci, i quali intendono la sua arte delle idee chiare, e distinte, che la creazione in tempo, e dal niente non si deve credere, ma malgrado le idee chiare, e distinte di Renato, noi dobbiamo credere la creazione in tempo, e dal niente da Dio fatta per opera della sua sovranaturale onnipotenza, perche dobbiamo pensare, che appunto, come io ho dimostrato nella mia filosofia, noi non possiamo intendere, come Iddio abbia fatto, e faccia le cose, che fa, ed all'incontro per le ragioni da me addotte nel *Capitolo primo* della 4. *parte* dobbiamo credere, che Iddio può creare dal niente le forme per opera della sua sola onnipotenza sen-

za

Digitalizzato da Google

za dividerſi da ſe ſteſſo, e ſenza comunicare alle forme la ſua eſſenza, o ſia la ſua ſoſtanza, ma come poſſa farlo non lo può ſpiegare nè l'acutiſſimo Suarez, nè alcun'altro filoſofo, che non voglia giuſtamente meritare il titolo di temerario Sofiſta; Ecco dunque, Signor Principe, che voi eſſendo ricorſo agli ſcolaſtici per ſoſtenere la dottrina di Renato, vi ſiete oppoſto a Renato, che difendete, perche avete fatto vedere, ch'egli ſi contradice nell'idea, che ci dà di Dio, ed in quello, che dice nella ſeſta meditazione, e ch'egli è ſtato la cagione dello Spinoſiſmo.

XCVII. Il Sig. Principe quantunque maliziosetto s' inganna nella vera politica.

Signor Principe voi ſiete un gran politico, ma in queſto voſtro *libro* avete un poco traviato dalle maſſime della buona politica, perche è maſſima di tutti i Politici, che non biſogna mai ricorrere all' ajuto de' nemici, perche quelli vi fanno ſempre più male, che bene, i Scolaſtici ſono inimici della voſtra ſcuola Carteſiana, e perciò non dovevate mai ricorrere ad eſſi; Ma io voglio farvi vedere qual potrebbe eſſer ſtata la maliziosa arte di Renato, che vi ho accennata poc'anzi, e che voi ſteſſo non avete ben'inteſo.

XCVIII. Si moſtra più in particolare la malizia di Renato della falſa dimoſtrazione della reale diſtinzione.

Renato nella ſeſta meditazione conobbe, che non poteva ſpiegare la creazione in tempo, e dal niente, perche appunto era neceſſario, ch'egli divideſſe da Dio l'onnipotenza dall'eſiſtenza, o ſia dalla ſoſtanza; e perche egli, appunto come ſi dice nella Sinopſis, ſi era fortemente poſto in capo di non dire alcuna propoſizione, che non foſſe dimoſtrata, come le dimoſtrazioni geometriche, vedendo di non poter dimoſtrare la creazione in tempo, e dal niente, ſi appigliò al partito di formare un Aſſioma, conforme a quello degli Senſiſti, cioè: *che noi non poſſiamo giudicare delle coſe per altra via, che per quella delle idee, che abbiam di quelle*, ciocchè vale a dire, che non poſſiamo giudicare delle coſe per altra via, che per

Digitalizzato da Google

quella delli noſtri ſenſi, perche alla perfine le idee, che abbiamo delle coſe non confrontate colle idee, che abbiamo degli attributi di Dio, dal quale tutte le coſe traggon l'origine non ſono altra coſa, che ſenſazioni; ed in pruova di ciò il Signor Locke ha conoſciuto queſta verità, ed ancor eſſo ha nomato idee le ſenſazioni, ma queſto lo ſpiegaremo meglio riſpondendo a quello, che voi dite intorno alle idee innate alla ſeconda parte.

XCIX.
Forſe la Divina Providẽza ha fatto errare il Signor Principe, acciò s' induca a confeſſare la creazione in tempo, e dal niente, quãtunque da noi non ſi poſſa intendere.

Ma chi sà, Signor Principe, ſe queſto voſtro errore di eſſer ricorſo agli ſcolaſtici non ſia ſtata un'opera della Divina Providenza, per ritrarvi da queſt'errore da voi contratto nella Filoſofia di Renato, di volere la dimoſtrazione in quelle coſe, delle quali Iddio ne ha voluto celare a noi la conoſcenza, come appunto è quella della creazione in tempo, e dal niente; biſogna dunque, che vi diſponiate a crederla quantunque non l'intendiate, perche ſe ciò non fate io vi dimoſtrerò evidentemente, che da quello, che voi in queſto libro avete detto ſe ne deduce, che voi ſteſſo ſenza avvedervene ſiete Spinoſiſta ſe non confeſſate, che la creazione in tempo, e dal niente ſi dee credere, quantunque non la poſſiamo intendere. Veniamo alla pruova.

C.
Si dimoſtra, che ſe 'l Signor Principe ſi oſtina a ſoſtenere la dimoſtrazione di Renato della reale diſtinzione, egli da di ſe ſoſpetto di non credere alla Santa Geneſi.

In tutto queſto voſtro libro voi avete preſo per aſſunto di pruovare, che chiunque niega, che la creazione in tempo, e dal niente ſi poſſa intendere per lume naturale, ſia neceſſariamente Spinoſiſta, perche avete preſo per aſſunto, che non ſi poſſa intendere per lume naturale altra *Vnità* generica, che quella di Spinoſa. Ora io vi dimoſtrerò col ſeguente Sillogiſmo, che ſe voi non vi ritrattate di queſta propoſizione, voi ſteſſo ſiete Spinoſiſta ſenza avvedervene.

Voi dite, ogni uno che niega, che ſi poſſa intendere la reale diſtinzione di Dio dalla materia è Spinoſiſta; dunque ſe io vi dimoſtro che

la

Digitalizzato da Google

la reale distinzione non si può intendere per lume naturale, voi stesso siete Spinosista. Questo si deduce dal dilemma da voi praticato in tutta questa vostra prima parte, ma vi sono stati molti Santi Padri, i quali hanno detto, che la creazione in tempo, e dal niente non si può intender per lume naturale, dunque questi Santi Padri erano Spinosisti.

Oltre a ciò io ho dimostrato poc'anzi, che l'idea, che Renato ci dà di Dio, o sia della sostanza, ripugna al dire, che la reale distinzione si possa intendere per lume naturale. Dunque se voi non confessate, che credete la creazione in tempo, e dal niente, quantunque per lume naturale non si possa intendere, voi stesso siete Spinosista senza avvedervene, e siete miscredente nelle verità rivelate nella Santa Genesi.

CI. Si prega il Signor Principe a dichiarare, che crede la creazione in tempo, e dal niente, quantunque da noi non si possa intendere.

Vi preghiamo dunque, Signor Principe, di ritrattarvi da questa vostra Proposizione, cioè che sia Spinosista chi dice, che la creazione in tempo, e dal niente, non si possa intendere per lume naturale, perche se ciò non fate, io per me vi crederò sempre perfettissimo Cristiano alla Santa Rivelazione sottomesso, e che 'l vostro errore non sia altro, che un pertinacissimo errore d'intelletto, ma darete agli altri manifesti sospetti di miscredente nelle verità rivelate nella S. Genesi.

CII. Si mostrano al Sign. Principe le cagioni, per le quali egli può incorrere nella disaprovazione di S. Chiesa a questo suo libro.

Oltre a ciò quello che può accrescere il sospetto, che voi non crediate alla Rivelazione si è, che in questo vostro libro, voi avendo assentato, che chi dà produzione eterna è Spinosista, venite a fare Spinosa uguale a Platone, onde offendete tutti quei Santi Padri della S. Chiesa, i quali sono stati Platonici, perche alla perfine Signor Principe la filosofia Platonica è sempre stata riputata utile alla nostra Santa Religione a cagione, che le conoscenze di Platone possono disponer la nostra mente alla fede, ma quel ch'è più non solo potrebbe avvenire, che lo proibisse per questo motivo, ma per quel, che io cre-

do lo proibirà certamente a cagione, che voi difendete ſcovertamente le Meditazioni di Renato, le quali ſono proibite da S.Chieſa *donec corrigantur*. Ora il Mondo vedendo, che in queſto voſtro libro non fate alcuna proteſta di ſottomettere i voſtri ſentimenti al giudizio di S.Chieſa, crederà certamente, che nel caſo, che 'l voſtro libro foſſe proibito, vi oſtinereſte a difendere le voſtre Propoſizioni, e la dottrina di Renato.

Ma voi, della voſtra ſofiſtica uſando, direte certamente, che nella mia filoſofia io ſoſtengo l'opinione di Platone e degli altri Gentili. Ed a queſto io vi riſpondo per primo, che la mia Filoſofia, ſpero in Dio, che ſia fuor di pericolo d'eſſer proibita, perche quando io parlo della Filoſofia naturale, parlo in ſentenza di Platone, e degli altri Filoſofi antichi, ma non ſolo parlando di quelli non parlo in ſentenza mia, ma eſpreſſamente dichiaro, che a quelli io ſon contrario in quelle loro ſentenze nelle quali eſſi ſono contrarj agli ſentimenti di Santa Chieſa. Voi all'incontro ſoſtenete, come voſtra la Dottrina proibita di Renato, onde non potete piacere a S.Chieſa, che l'ha proibita; oltre a ciò nella mia Filoſofia, così nella Metafiſica, come alla *pag.*744. *Tomo* 2. io ho eſpreſſamente dichiarato, che ſe mai io aveſſi detto coſa contraria alla dottrina di S.Chieſa, io non la riconoſco come mia, e la deteſto, così o che la S. Chieſa approvi la mia Filoſofia, o che la diſapprovi, io ſon fuori d'ogni pericolo di poter eſſer ſoſpetto di Fede a S. Chieſa, ed oltre a ciò ſono già cinque anni, che la mia Filoſofia è comparſa alla luce del Mondo, ed in Roma è ſtata letta con intenzione di cenſurarla, e con tutto ciò non è ſtata proibita. Ma non così avviene a voi, Signor Principe, il quale non avete la permiſſione di Santa Chieſa al voſtro libro non la potevate mai avere, e non fate in

quel-

quello alcun atto di ſommiſſione agli ſuoi decreti. Signor Principe la noſtra S. Chieſa biſogna venerarla, perche profeſſando noi, per la Dio grazia una Religione, la quale ci ordina di credere verità, che ſono al diſopra della noſtra intelligenza, ſi poniamo in gran pericolo di divenire eretici, ſe alle ſue Sante deciſioni con umiltà di cuore non ſi ſottomettiamo: e perciò di nuovo vi preghiamo, Signor Principe, a fare umilmente le voſtre proteſte intorno a quelle coſe, che troppo deciſivamente in queſto voſtro libro avete aſſerite.

CIII.
Si narra in riſtretto tutta la falſa ipoteſi uſata dal Sig. Principe nella prima parte del ſuo libro colle riſpoſte del Sig. D. P., e ſi conclude, che quì il Sign. D.P. potrebbe terminare le ſue riſpoſte.

Or quì, Signor Principe, io potrei terminare le mie riſpoſte a queſto voſtro libro, ed eccovene la pruova; Per primo voi avete criticato la mia Introduzione, e 'l Progetto della mia Filoſofia contenute nel mio Libro: *Diſcorſi Critici*, e le avete criticate dopo, che erano già cinque anni, che io ho pubblicato la mia Filoſofia; onde queſte riſpoſte, che io vi ho fatte, eran ſuperflue, perche come vi ho già detto, non era a voi lecito di criticare le nomate coſe, in quella guiſa, che non è lecito ad un Pittore il criticare la macchia d'un quadro, dopo che 'l quadro e ſtato eſpoſto alla viſta di tutti, nè era a voi lecito far l'Aſtrolago indovinando da un'Introduzione, e da un Progetto quello, che io doveva dire, quando io nella mia Filoſofia, lo aveva già detto; con tutto ciò però vi ho voluto far vedere, che non oſtante la voſtra malizia di far ſembianza di traſcurar la mia filoſofia, anco interpretando l'Introduzione, e'l Progetto, vi ſiete dato a divedere un'infelice Filoſofo; perche io vi ho dimoſtrate falſe tutte quelle coſe, che voi colla voſtra Logica ſofiſtica avete procurato di dedurre dal mio Libro *Diſcorſi Critici*; ed eccovene la pruova.

Voi ne' primi 26. paragrafi avete impreſo di provare prima, che chiunque nomina *Produzione* eterna, ed *Vnità* generica è Spinoſiſta, ed io vi ho fatto vedere anco coll'autorità del Cardinale Bel-

Beſſarione, che Platone ha dato la *Produzione* eterna, e vi ho dimoſtrato, che Platone hà dato l'*Vnità* generica, e con tutto ciò è ſtato tutto diverſo da Spinoſa. Da queſta voſtra maſſima generale poi voi avete penſato di poter provare, che chiunque niega la reale diſtinzione di due ſoſtanze realmente diverſe in ragion di ſoſtanza, le quali Renato ha preteſo di provare nella ſua ſeſta meditazione ſia neceſſariamente Spinoſiſta, e ciò perche voi avevate aſſentato per ipoteſi, che non ſi poſſa intendere altra *Vnità* generica, che quella di Spinoſa, ed io vi ho con dimoſtrazione eguale alle dimoſtrazioni geometriche dimoſtrato con una propoſizione, che Platone ha dato un' *Vnità* generica tutta diverſa da quella di Spinoſa. Voi poi vi ſiete ingegnato di provare il voſtro aſſunto con un paſſo di S. Attanaſio; vi ſiete ingegnato di tirare dal voſtro partito Platone con un paſſo preſo a caſo dal Parmenide; e per ultimo vi ſiete ingegnato, uſando i termini, e le diſtinzioni confuſe delle ſcuole, ed avvalendovi dell'autorità del Suarez, di provare la real diſtinzione di Renato; ed io vi ho fatto vedere, come vi ho detto poc'anzi, che Platone non ha conoſciuto real diſtinzione di ſoſtanza dello ſpirito dalla materia; vi ho fatto vedere, che 'l paſſo di S. Attanaſio da voi citato, quantunque faccia pruova Morale, niente prova a favore della real diſtinzione, inteſa per lume naturale, come voi pretendete, e per ultimo vi ho fatto vedere, che dalle diſtinzioni delle ſcuole, e del paſſo di Suarez da voi citato ſe ne deduce chiaramente, che la reale diſtinzione di due ſoſtanze, cioè la Creazione in tempo, e dal niente non ſi poſſa mai intendere per lume naturale, ed alla perfine vi ho fatto vedere, che nella mia filoſofia vi ſi vedono dimoſtrate tutte le coſe, che in queſte mie riſpoſte vi ho accennate; onde cade affatto a terra quello, che voi dite al principio del voſtro §,26. alla margine, cioè

Pruova della 4. Propoſizione, che l'Unità univerſale ſi prenda dallo ſteſso Signor D. Paolo per Iddio, perche queſta voſtra propoſizione eſſendo dedotta dalla voſtra falſa ipoteſi, cioè, che non ci ſia altra *Unità* generica, che quella di Spinoſa, è neceſſariamente falſa, mentre io vi ho dimoſtrato, che in mia Filoſofia la mia *Unità* univerſale, o ſia generica è quella di Platone, tutta diverſa da quella di Spinoſa, e vi ho dimoſtrato altresì, che l'*Unità* generica di Platone non impediſce la credenza alla Santa Rivelazione, come hò già ſpiegato nella propoſizione alla Santa Rivelazione, onde l'*Unità*, ch'io credo è *quella*, che la mia Santa Religion Criſtiana m' *inſegna* nel vero Catechiſmo, e non in quello Catechiſmo Renatiſta, che voi mi avete voluto inſegnare in queſta voſtra Comedia, nella quale avendo voluto voi rappreſentare il perſonaggio di Catechiſta ipocrita; avete porto motivo di dubitare *della* voſtra credenza nella S. Geneſi, perche avete in tutta queſta voſtra prima parte aſſentato per maſſima certa, ed indubitata, che ſe la pruova della reale diſtinzione, che fa Renato non è ſuſſiſtente neceſſariamente ſi deve eſſere Spinoſiſta, ciocchè vale a dire, che non date luogo alla fede; Così dunque potrei quì terminare le mie riſpoſte; con tutto ciò però perche nel ſeguito di queſta voſtra prima parte ci ſono alcune coſe degne da farvi oſſervare, acciò s'è poſſibile, vi diſaccuſtomiate una volta dall'uſo della malizioſa ſofiſtica, io ſenza più ſeguirvi a paragrafo per paragrafo, anderò quelle brevemente notando.

Al certo la litteraria Repubblica non ha mai veduto Critico, il quale ſi abbia, come voi, aperto alla ſua critica un più libero campo per accuſare il ſuo contrario di tutti quegli errori, de i quali eſſo voglia accuſarlo: perche invero non ſi può trovar meſſe più dovizioſa di accuſe, che quella di far dire al ſuo contrario non quello, ch' egli

CIV. Non ſi è mai veduto nella literaria Repubblica una Logica ſofiſtica ſimile a quella del Sign. Principe.

Digitalizzato da Google

egli dice, *ma quello si che vuole ch'egli dica*. Or *questo è appunto* quello, che voi fate dal principio *fino* alla fine di questo vostro voluminoso libro: imperciocchè per primo voi vi prendete, com'ho già detto, la libertà di criticare una Introduzione, un Discorso, ed un Progetto, dopo che ho già pubblicata la mia Filosofia; poscia per poter prevertire tutti gli sensi del mio discorso, così dalla mia Introduzione, come dagli miei Discorsi, e dal mio Progetto ne prendete quei passi, che v'immaginate, che possano servire al vostro fine di farmi veder Spinosista; e ne tralasciate quelli, i quali dal contesto del tutto, fanno conoscere la purità della mia dottrina.

Or il fine, che voi avete avuto nel praticare quest'arte è in tutto simile a quello di Fra Cipolla descritta da Gio: Boccaccio nella sua novella decima, giornata sesta, ed ecco come.

CV.

La Logica sofistica del Signor Principe è simile a quella che usa Frà Cipolla riferito dal Boccaccio nelle sue novelle.

Quando il malizioso Fra Cipolla si avvide, che dalla sua cassetta gli era stata rubbata la penna, che avea dato ad intendere agli Cataldesi, che fosse dell'Angnolo Gabriello, e che invece di quella gli erano stati posti carboni, egli si appigliò al partito di fare una lunghissima diceria priva in tutto di discorso, e di raziocinio, e ciò fece affine di confonder la mente degli Cataldesi, acciò dimenticatisi della penna dell'Angnolo Gabriello, che avea promesso, si facessero con divozione tinger la fronte da i carboni, ch'ei diceva essere quelli, ne i quali era stato arrostito S. Lorenzo. Dello stesso modo voi ve ne andate prendendo di quà, e di là passi distaccati dal tutto nella mia Introduzione, ne i miei discorsi, e nel mio progetto, affine di stancare il vostro Lettore, obligandolo ad andare a leggere ad ogni passo, che voi citate tutto il mio libro *Discorsi Critici*, onde poi egli, per liberarsi di così penosa fatica, si appigli al partito di credere al vostro discorso, privo in tutto di buon raziocinio, e si lasci, come fecero i Cataldesi, tinger

ger con buona fede la fronte dal nero carbone della voſtra malizioſa ſofiſtica. Ma dovevate ben penſare, Signor Principe, che tutti gli uomini di lettere non ſono, come erano i Cataldeſi, e che a lungo andare almeno la voſtra malizia doveva eſſer ſcoverta; Ma per liberare il Lettore dalla fatica, alla quale voi lo avete voluto condannare, ſcoprirò io la voſtra arte, facendo avvertire al Lettore ad uno ad uno i paſſi tronchi dal tutto, che prendete dal mio Libro *Diſcorſi Critici* per accomodarli al voſtro fine di farmi comparir Spinoſiſta.

CVI.
Si narra il modo, come il Sig. Principe perverte tutte le ſentenze del Signor D. Paolo nel ſuo libro *Diſcorſi Critici*.

Voi cominciate la voſtra critica dalla *pag.* 9. dal §. che comincia *Dopo aver io ſe l'amor propio non mi luſinga*, e da queſto paragrafo ne deducete nel voſtro paragrafo 4., che io ſia ſtato affatto imitator di Renato.

Poſcia all'iſteſſa *pag.* 9. del mio libro vi prendete ſette righe, e mezza del paragrafo ſeguente, il quale comincia *L'opinione degli Epicurei*, e termina, *come queſti corpi poſſano da lor medeſimi ſuſſiſtere ſenza la mente dell'Autore, che li produca eternamente &c.* e quì ſentendo queſta parola, *che li produca*, la quale io dico per rimproverare agli Epicurei la loro metodo di ragionar per ipoteſi, ſenza cercare l'intima ragion delle coſe, come aveano fatto i Gentili metodici, attribuite a mio ſentimento la *Produzione* eterna, che io dico eſſer ſentimento de' Filoſofi gentili metodici, e con queſta voſtra falſa ipoteſi ve ne andate fino al voſtro §. 13. ſempre affaticandovi di provare, che io foſſi Spinoſiſta, perche aveva nominato la parola *Produzione* in ſenſo degli gentili metodici. Ed acciocchè la *Produzione* eterna poteſſe ſembrare mio ſentimento, intralaſciate di narrare tutto quello, che v'è dalla *pag.* 9. dopo la parola, *come noi criſtiani fermamente crediamo* fino a quelle parole della *pag.* 11. *ove dico come poſſono eglino aſſerire*,

Digitalizzato da Google

che i Metafisici non le vedano, nelle quali parole faccio vedere, che parlo in senso de'Gentili, per la quale voi tralasciate tutto quello, che v'è dalla *pag.* 9. sino alla 11.

Alla *pagina* 11. poi vi prendete quattr'altre parolette, che sono le seguenti: *Alla perfine s'appresentava alla mia mente la misteriosa Piramide degli Egizj* sino dove termina, *e nemmeno la natura di quelli, che sotto i loro sensi cadevano*. E su di queste quattro parolette ci tessete contro di me il vostro Processo dal vostro §. 13. sino a tutto il vostro §. 25. affaticandovi di far credere, che io fossi Spinosista solamente, perche avendo io portata la similitudine della Piramide degli Egizj doveva necessariamente avere il sentimento dell'*Unità* generica di Spinosa; ma acciò poteste ottenere il vostro intento nel prendere dal mio libro queste poche parole ci lasciate quelle, le quali dimostrano, che io parlava in senso de' Filosofi metodici, perche faceva vedere, che io anteponeva la metodo de i filosofi metodici, e Metafisici, i quali cercano la ragione intima delle cose alla metodo degli Epicurei, i quali ragionano per ipotesi. Ecco le parole da voi tralasciate malizioſamente. *Or dunque se i Scettici, e gli Epicurei non salgono colla Meditazione sin a quei immensi spazj delle verità eterne, dove i Metafisici asseriscono di vedere l'origine delle cose tutte; come possono eglino asserire, che i Metafisici non le vedano.*

Ditemi di grazia, Signor Principe, se nel vostro Catechismo Cartesiano si può condannare di Spinosista uno, solamente per aver detto in una Introduzione questa seguente Proposizione, cioè. *Fra i Filosofi Gentili io stimo migliori i Metafisici metodici, che gli Epicurei, e ciò perche i primi cercano di conoscere col lume naturale, come Iddio produca le cose, invece, che i secondi pongono per ipotesi i corpi esistenti, senza cercarne*

Digitalizzato da Google

ne l'origine, e ſenza cercar ragione della loro eſiſtenza. Queſt'è quello, che io ho detto fino a tutta la *pag.*11.del mio libro, e voi all'incontro ve ne ſete andato prendendo dalla *pag.*9. fino alla *pag.* 11.quelle poche righe, che vi ſembravano, che faceſſero al voſtro fine per attribuire a me lo Spinoſiſmo, con tutto ciò però, perche il far da Fra Cipolla a nulla giova, io vi ho fatto vedere, che la *produzione* eterna non è di Spinoſa, ma è de'Platonici, e che la mia *Unità* generica è quella di Platone, e non quella di Spinoſa, nè punto hanno potuto ſervire al noſtro fine il paſſo di S.Atanaſio, il paſſo troncato dal tutto, che avete preſo dal Parmenide, per unire col voſtro Renato Platone, ne vi hanno giovato i termini d'Ariſtotile, nè le diſtinzioni ſcolaſtiche del P. Suarez per provare la real diſtinzione dello ſpirito dalla materia, che 'l voſtro Renato ha voluto dimoſtrare per lume naturale.

Nel §. 26. poi avvalendovi delle antecedenti parole da voi preſe ſeparatamente da quelle, che moſtrano il mio intento concludete, che la mia *Unità* è quella di Spinoſa, ſolamente perche ho detto, che i Filoſofi metodici ſpiegavano l'*Unità* di Dio colla Piramide degli Egizj, e per dar a credere a chi non conoſce la voſtra malizia, ed a chi non ha letto i miei *Diſcorſi Critici*, *e la mia Filoſofia*, che nella ſimilitudine della Piramide io abbia ragionato in ſenſo mio, e non in ſenſo de i Filoſofi Gentili; alla *pag.*59. del voſtro libro dite: *In verbo di che, entra la terza circoſtanza, cioè di far conſiſtere il Vero ſolamente nella Unità di Dio, quaſi che tutte le altre coſe fuori di quella Unità, vere non foſſero, nè conteneſſero altra Verità ſe non quella, che hanno in Dio*. E poi concludete, che la mia *Unità* è quella di Spinoſa, ſolamente perche io niego, che la reale diſtinzione da Renato ſpiegata nella 6.Meditazione non ſi

Digitized by Google

può intender per lume naturale; ma dirò altresì, che i corpi, i quali, come da Dio creati in tempo, e dal niente, sono fuori di Dio, da noi si debbon creder per fede, quantunque per lume naturale non si possano intendere: ed ecco il vostro dilemma, al quale si risponde con un nulla. *Ma questo volere, che 'l Vero consista solamente nella Unità di Dio, è lo stesso che dichiarare, che le cose debbano essere in Dio; perche se la esistenza, e la essenza portano con seco la loro verità, come mai se le Cose avessero 'l Vero solo in Dio, potrebbono aver la esistenza, e la essenza, o sia essere, fuori di Dio? e se sono fuori di Dio, come possono elleno avere il vero solamente in Dio.*

A questo rispondo, che parlando io nel senso de i Platonici gentili, ed in quello degli Epicurei, io non doveva dire, che i Platonici gentili arebbero dovuto spiegar la Genesi agli Epicurei, ma doveva dire, che gli doveano convincere col lume naturale di Platone.

Per rispondere al vostro dilemma, dunque vi dico, che io ho già risposto coll'antecedente Proposizione, perche ho detto, che per lume naturale non si può andar più oltre di quello, che ha fatto Platone nella *Produzione* eterna, ma che la creazione in tempo, e dal niente la dobbiam credere per le ragioni da me addotte nel *Capitolo primo* della *4.parte* della mia Filosofia, ed ora di bel nuovo vi dico, che questo dilemma, che si deduce da i vostri principj, cioè, che se la creazione in tempo non s'intende per lume naturale, noi siamo necessariamente Spinosisti, è quello, che vi rende sospetto di miscredenza nella Santa Genesi, se non dichiarate che la credete ancora, che la dimostrazione di Renato sia falsa, ed insussistente. Proseguiamo ora a narrare la vostra arte maliziosa, di appropiare a mio sentimento li sentimenti, che narro in senso de i Filosofi gentili.

Voi

Voi dalla mia Introduzione fate un salto fino al mio *Discorso 2. pag.* 100., ed alla *pag.* 117. di quello vene prendete quelle parole, che riferite alla *pag.*60.del vostro libro, e niun conto facendo, che in tutto quello discorso io non faccio altra cosa, che spiegar la dottrina di Platone, attribuite a mio sentimento le parole, che prendete da quel discorso; poscia fate un'altro salto fino al mio *Progetto*, e dalla *pag.* 215. ne prendete quelle parole da voi citate alla vostra *pag.* 61., e perche in quelle ragiono in genere del vero, ch'è Uno senza fare alcun conto di quello, che io dico in appresso alla *pag.*219., e nelle *pag.*seguenti, nelle quali dico, che la forza di questo mio *Uno* non si oppone alla credenza delle verità rivelate, perche vi sono molte cose, che dobbiam crederle quantunque non possiamo intenderle, mi condannate di Spinosista, solamente perche Spinosa ha detto, che la sostanza è Una. Poi dite *ciò credo che basti per far vedere, che questa Unità degli Spinosisti non sia la vera Unità &c.* ed in ciò supponete, che l'*Unità* degli Spinosisti sia la stessa, che la mia, solamente perche saltellando di quà, e di là siete andato rubbando parole disunite, e distaccate dal tutto nella mia Introduzione nel discorso secondo, luoghi tutti, ne i quali parlo in senso de i filosofi *gentili*; e nel *Progetto della mia Filosofia*, sempre intralasciando quello ove si possono vedere i miei cattolici sentimenti.

Ma caro, Signor Principe, questi salti, che fate voi sono più agili, che quelli che fanno i Funamboli, i quali tanto saltan di quà, di là, che non si posson seguir colla vista, perche invero dello stesso modo, che avviene de i funamboli non vi può seguir colla vista il vostro Lettore a cagion che lo obligate a legger tutto il mio Libro *Discorsi Critici* ad ogni passo di quello, che voi citate, se avviene però, che egli voglia scoprire la vostra arte

CVII.
Si paragonano le citazioni del Signor Principe a i Salti de i Funamboli e la sua arte di criticare a quella, che usò l' inquisitore di Goa con Monsieur Dellon.

Digitalizzato da Google

arte ſofiſtica, e *malizioſa*. Ma *perche i* Lettori, che *vogliano durare queſta fatica ſon pochi*, e forſe ancora non ſe ne ritrova alcuno, voi avendo ſperato, che la voſtra arte non ſi doveſſe mai iſcoprire vi ſiete preſo la libertà di alterare, e corrompere tutti i ſenſi dell'accennato mio Libro *Diſcorſi Critici*.

Or quì biſogna, Signor Principe, che io ricorra un'altra volta all'eſempio di quell'ingiuſto Inquiſitore di Goa, il quale ben ſi affetta al voſtro doſſo. Per farvi vedere, che voi ſiete più ingiuſto, che non era quello, e perciò io di nuovo vi addimando, Signor Principe, ſe per lo voſtro Catechiſmo Carteſiano ſi può condannare di Spinoſiſta uno ſolamente per aver narrato in un diſcorſo, nel quale s'indaga la ſapienza degli antichi Filoſofi, che Platone ha inteſo, che *tutte le coſe compoſte ſi riducano ogni una a i loro capi particolari &c.* e per aver detto in un Progetto, che *generalmente il vero è Uno, ma che con tutto ciò noſtra mente non potendo vedere l'Uno in tutte le coſe, che Iddio fa, noi dobbiamo credere le verità a noi da Dio rivelate*. Alcerto ſe voi mi riſponderte, che sì, io vi dico, che S. Chieſa ha ſempre permeſſo agli autori di ſpiegare i ſentimenti de' Gentili, ne mai ha appropiato agli Autori i ſentimenti di quelli, come fate voi meco, onde è, che in queſto voſtro Tribunale, nel quale voi inſegnate un Catechiſmo Carteſiano, ſiete aſſai più ingiuſto, che non era il S. Ufficio di Goa, nel quale il rigidiſſimo Inquiſitore di quello diceva al povero Monſieur Dellon coſtituito: Penſi tu d'aver a vincere?

Ma egli è in quel che ſi legge alla *pag.* 15. del mio *Diſcorſi Critici*, ove ſi vede da voi così ſcovertamente, per non dir altro, uſata l'arte di quell'Inquiſitore di Goa, che non credo, che da alcun Lettore ſi poſſano legger, ſenza ſcandalizarſi,

Digitalizzato da Google

zarsi, della vostra arte le cose, che mi apponete dalla *pag.64.della prima parte* del vostro libro fino alla fine della detta prima parte.

Voi nel seguito del vostro §.26., continuando al vostro solito a prevertire i sensi delle mie parole mi condannate di Spinosista, criticando una Filosofia, la quale nella mia Introduzione medesima io ho condannata, come falsa, e come rea a cagione, che in quel tempo studiando io intorno alle Meditazioni di Renato, e deducendo da quelle le conseguenze, m'incontrai senza avvedermene con Spinosa: Voglio ora rammentarvi la Storia, acciò poi apparisca più chiara la vostra arte maliziosa nell'accusarmi.

CVIII. Si narra la malizia che usa il Signor Principe nel prevertire le parole ed i sensi del Sig. D. Paolo nell' Introduzione.

Io ho detto nel mio Libro *Discorsi Critici*, che mentre io studiava le Meditazioni di Renato, ad ogni meditazione mi poneva a specolare a fin di vedere se poteva investigar quello ch'egli dovea dire in appresso, ora mentre io usava questa metodo di meditare seguiva i precetti da Renato prescritti, cioè dippiù meditare, che di leggere, in conseguenza poi di ciò ho detto, che io mi posi a fare certi Dialoghi, ne i quali voleva esprimere i dubbj, e le difficoltà, che mi venivano in mente; ho detto poscia, che io m'arrestai alla terza Meditazione, per vedere se io poteva indagare quello, che Renato dopo aver dimostrata l'esistenza di Dio nella terza meditazione, dovea dire intorno alla natura dell'Anima, e intorno all'origine, ed all'esistenza del corpo; ma che poscia essendo andato io a leggere la quarta, la quinta, e la sesta Meditazione aveva conosciuto, che Renato non appagava la mia mente ne intorno alla natura dell'Anima, ne intorno all'origine, e l'esistenza del corpo; onde caddi nel pensiero, che in sentenza di Renato, l'infinito, ed i corpi avessero dovuto formare un tutto infinito, senza che noi potessimo intendere, come le forme nel

tutto

tutto contenute dal tutto dipendeſſero: Ma ho detto altresì nell'Introduzione, che io nommai mi acquietai a queſto ſentimento, ho detto, che io non ſapeva in quel tempo, che Spinoſa foſſe ſtato al Mondo, ed ho detto altresì, che eſſendomi ſtato detto, che quel ſentimento di un *Tutto*, che io aveva dedotto dalle Meditazioni di Renato, era ſentimento del reo Spinoſa; io lo deteſtai, e che nommai m'acquietai, ſino a tanto che non aveſſi ritrovato una Filoſofia, nella quale gli attributi di Dio meglio ſi ſpiegaſſero, che da Renato: ed in pruova di ciò: io poi mi ſon guarito in Platone dello ſpinoſiſmo, che innocentemẽte aveva contratto in Renato, perche ho pubblicato quella Filoſofia tutta contraria a Spinoſa, e che voi avete fatto ſembianza d'ignorare. Leggaſi nella mia Introduzione dalla *pag.* 13. ove comincio a narrare la metodo, colla quale ſtudiai le Meditazioni di Renato, ſino alla *pag.* 25. ed ultima, e ſi vedrà, che alla *pag.* 14. io dico, che rimaſi perſuaſo delle tre prime meditazioni di Renato; poi narro, come di paſſaggio alla *pag.* 15. la diſputa ch'ebbi con un'Epicureo intorno all'eſiſtenza di Dio, e dico, che contro l'Epicureo difeſi Renato in quel che dice nelle tre prime Meditazioni, ma poſcia non dico già, che le oppoſizioni dell'Epicureo mi aveſſero fatto alcuna forza, ma invece di ciò dico, che mi turbava l'animo il vedere, che dall'eſiſtenza di Dio inſegnata da Renato, non poteva dedurne qual doveſſe eſſer l'eſſenza dell'Anima, e quale quella dell'origine, e dell'eſiſtenza del corpo, onde andai a ſtudiare la quarta, la quinta, e la ſeſta Meditazione di Renato; ed in pruova di ciò io alla *pag.* 17. dico che dopo aver io da me medeſimo lungamente meditato, per vedere ſe poteva rintracciare l'origine, e l'eſiſtenza del corpo, ricorſi allo ſtudio della quarta, della quinta, e della ſeſta Meditazione di Renato, ecco le mie parole.

In

Digitalizzato da Google

In questa nuova incertezza di pensieri però pensai, che Renato avesse nelle Meditazioni, che seguono dopo la terza, certamente dimostrato quello, che la mia corta mente non avea saputo dimostrare, onde corsi avvidamente a studiar quelle: ma per mia disavventura mi sembrò, che fussero rimaste deluse le mie speranze. Ed in appresso poi narro il giudizio, che feci della quarta, della quinta, e della sesta Meditazione di Renato.

Ora voi alla *pag.*64. del vostro libro alla margine dite *il Signor D. Paolo incomincia lo studio delle Meditazioni di Renato* poscia alla *pag.*65.pure alla margine dite con franchezza a voi solita; *Ma si arresta per lo detto di un Epicureo.* Di grazia Sig. Principe, il dire, come dico alla *pag.*15., che aveva disputato coll'Epicureo intorno all'esistenza della mente, ed intorno all'esistenza di Dio, e che da quella disputa presi occasione di fare i Dialoghi, se ne può egli dedurre, che io m'arrestassi alla 3.Meditazione per lo detto d'un Epicureo, mentre alla *pag.* 17. dico chiaramente, che nell'incertezza de'miei pensieri corsi a leggere la 4. la 5., e la 6. Meditazione di Renato: di grazia, Signor Principe, che dirà il vostro Lettore della vostra arte maliziosa, quando alla suddetta *pag.* 17. del mio libro leggerà il §. da me poch'anzi citato, il qual comincia *In questa nuova incertezza di pensieri.*

In appresso poi vi appigliate ad un arte assai più maligna, perche non solo v'ingegnate di pervertire i sensi delle mie parole nel libro *Discorsi Critici*, ma criticate quei Dialoghi, che io nell' accennato mio libro alla *pag.*24.fino alla fine ho rifiutato, come non miei a cagione che in quelli, senza avvedermene mi era con Spinosa incontrato, per conseguenza dello studio, che avea fatto nelle Meditazioni di Renato, voi dalla *pag.*66. fino alla *pag.*71.criticate quei miei Dialoghi da me stes-

CIX.
Il Sig. Principe critica certi dialoghi del Signor D.Paolo da esso medesimo rifiutati e condannati, e li attribuisce a colpa tutto quello, che ha detto in quei Dialoghi.

so rifiutati ; ed alla *pag.*69.alla margine dite ; *L'infinito del Signor D.Paolo eſsendo un nulla non poteva comporre il Mondo* . A queſto io vi riſpondo eſſer veriſſimo, che quell'Infinito de i Dialoghi da me rifiutati, non poteva comporre il Mondo , perche eſſendomi in quelli incontrato con Spinoſa , il quale non dimoſtra l'origine delle forme, non poteva con quello comporre il Mondo .

Ma all'incontro avendo io in appreſſo pubblicata la mia Filoſofia tutta Platonica , ho dimoſtrato , come per lume naturale Iddio ha potuto creare il Mondo in tempo , e dal niente , ho dimoſtrato nella mia Filoſofia gli errori di Spinoſa , e quelli ſteſſi , che avea preſo io quando a cagione delle Meditazioni di Renato , mi era collo Spinoſa incontrato , ed alla perfine ho dimoſtrato nel *Capitolo primo* della 4.*parte* , che non oſtante la *Produzione* eterna di Platone , noi dobbiam credere la creazione in tempo , e dal niente : Così dunque non vagliono un frollo, Signor Principe mio, quei ſette errori , i quali dal voſtro §.33. *pag.* 67. fino al §. 39. *pag.*71. mi attribuite, criticando Dialoghi , che ſono da me ſtati rifiutati, e deteſtati.

CX.
Il Sig.Principe è un Inquiſitore più ingiuſto, che non fù quello dell' Inquiſizione di Goa narrato da Monſieur Dellon.

Ora ditemi di grazia , Signor Principe , non ſiete voi più ingiuſto , che l'Inquiſitore di Goa ? Certo che sì : al dire di Monſieur Dellon in quel rigidiſſimo Tribunale dell'Inquiſizione ſi condannano gli Eretici negativi , ed i pertinaci ; ma ſi aſſolvono quelli , che confeſſano il loro errore ; ora io gli errori , che innocentemente feci in quei Dialoghi gli ho deteſtati , e voi mi condannate di Spinoſiſta per quelli ? Oh , Signor Principe , va troppo oltre il voſtro rigore , o per meglio dire il voſtro livore ; ma ſapete perche avete criticato quei Dialoghi , voi li avete letti , e forſe li tenete nelle voſtre mani, perche io l'improntai a primo al Sign. Gregorio Caropreſa , ed egli tanto gli ſtimò forti , che non volle più reſtituirmeli , anzi ſi partì

Digitalizzato da Google

tì da Napoli ſenza niente avviſarmene, e ſe li portò alle voſtre terre in Calabria, ove poi avendo con voi dimorato lungo tempo prima, che foſſe morto gli avete inſieme letti ed eſaminati, ed è probabile, che come erede di tutte le ſue ſcritture voi li teniate ancora nelle voſtre mani; ma io vi proteſto, Signor Principe, che ſe voi mai li pubblicarete ſi dovranno rimirar, come voſtri, non come miei, perche io come miei gli ho già rifiutati, e perciò mai non gli ho colle ſtampe pubblicati. Paſſiamo ora all'eſame degli altri paſſi da voi citati, ne i quali tutti voi pervertite i miei ſentimenti.

CXI. E coſtume del Signor Principe quello di voler cacciare maſſime di ſcienza da i termini e dalle parole.

Ma quantunque io non doveſſi più riſpondere ad un Oppoſitore, tale quale voi, che criticate una mia Opera da me rifiutata, con tutto ciò perche vedo, che alle *pag.* 72. *e* 73. del voſtro libro, voi dite, che io non poteva mai da Renato dedurre l'infinito di Spinoſa, e ciò ſolamente, perche Renato non uſa i termini, che uſa Spinoſa, voglio ancora a queſta voſtra propoſizione riſpondere; ed ecco come. La cagione per la quale io m'incontrai collo Spinoſa, ſtudiando le Meditazioni di Renato l'ho dichiarata alla *pag.* 18. *Diſcorſi Critici*, perche in quella ſi vede, ch'egli non fu da i termini, che uſa Renato, nè dalle ſue ſentenze, nè dalle ſue parole, che ne deduſſi lo Spinoſiſmo, ma ho detto, che lo deduſſi dalla ſua maniera ipocrita, e fallace di dimoſtrare la reale diſtinzione dello Spirito dalla materia nella ſeſta Meditazione. Leggete il paragrafo alla *pag.* 18. del mio libro, *Ed in pruova di ciò ſtudiando la ſua ſeſta Meditazione &c.* Ora che importa mai per dire, che da Renato non ſe ne può dedurre lo Spinoſiſmo, il dire, come dite Voi, alla *pag.* 72., che Renato ha detto *Subſtantiam quamdam infinitam &c.* queſto l'ha detto anche Spinoſa: che importa che abbia detto *A qua tum ego ipſe, tum*

Digitalizzato da Google

aliud omne quodcumque extat sit creatum; che importa che non abbia nomato *Produzione*, e che importa che abbia detto tutti quegli altri termini da voi citati, se io ho dimostrato, che lo Spinosismo si può dedurre da Renato, nel dimostrare falsamente la reale distinzione dello spirito dalla materia, tutti gl'ipocriti parlano di Dio con i medesimi termini, co' quali ne parlano i Santi, ma poi nelle loro operazioni fanno conoscere i sentimenti diversi da quei delli Santi, ch' essi nudriscon nell'animo. E dello stesso modo Renato può parlare con termini di Filosofo Cattolico, e poi in virtù delle sue idee chiare e distinte, e della sua sesta Meditazione far conoscere agl'intelligenti, ch'egli era di quel sentimento, il quale poi sfacciatamente ha svelato Spinosa: con tutto ciò però io vi farò vedere in appresso, che lo Spinosismo si può dedurre da Renato, ma ch' egli non è già, che lo spinosismo si debba necessariamente da Renato dedurre. Vediamo ora di grazia, quale sentenza, seguendo il vostro costume, mi apponerete, da me nemmen sognata, per continuare la vostra critica in aria a Dialoghi da me rifiutati.

CXII.
Si narrano tutti i passi falsamẽte citati, e pervertiti dal Sign. Principe nell'Introduzione e ne' discorsi, che fa il Signor D. Paolo nel suo libro *Discorsi Critici*.

Nel vostro §. 42. alla *pag.* 73. mi fate dire al vostro solito tutto 'l contrario di quel, che io dico, riflettete Signor Principe, alle vostre seguenti parole. *Passiamo ora alla metodo tutta particolare di filosofare, che in essi professate di tenere. Voi nel fine del paragrafo antecedente, par che diciate di aver tenuto ne' due primi il sintetico: perche dicendo tutto questo (cioè il dubio di tutte le Cose, e la esistenza del pensiero, e di quella vostra cosa* infinita) *dite dimostrai per lo mezzo di dimostrazioni geometriche dedotte da due assiomi di Geometria da me pensati, e prescritti, una volta, che per l' avversione, che avete per l'analitico (benche tanto caro al divin Platone, il quale voi tanto anzi*

uni-

Digitalizzato da Google

unicamente pretendete di seguitare) *non vi degnate dargli luogo nella Geometria, dove allo 'ncontro anzi sempre che dovete parlar del sintetico*, per antonomasiam *lo chiamate geometrico*. Voi dunque, Sig. Principe, dite, che io ho avversione al metodo analitico: non è così: Or eccovi provato col fatto tutto il contrario a quello, che voi dite.

Alla *pag.* 15. della mia Introduzione nel paragrafo, che comincia *Io nel primo, e secondo Dialogo* dico alla *pag.* 16. seguente, che pensai certi assiomi di geometria, per i quali faceva, che Clarice dubitasse con dimostrazione &c., quì dico, che seguitai la metodo sintetica; alla stessa *pag.* 16. poi nel paragrafo seguente; *Nel terzo Dialogo poi seguendo la metodo degli Analitici*, dico espressamente, che nel terzo Dialogo, ed in quei, che seguono, seguitai in tutto la metodo degli Analitici: non ho dunque detestato la metodo degli Analitici, mentre dico d'averlo seguito; ma dippiù nelle mie nozioni di Logica alla Filosofia alla *Nozione ottava*, ove parlo *de' varj metodi di ragionare valevoli a far iscoprire la verità* pongo le seguenti tre metodi, cioè la Sintetica, l'Analitica, e quella d'esclusione, e limiti: nelle mie Opere Matematiche poi, e nel libro da me diretto alla celebre Regia Società d'Inghilterra col titolo *Duplicationis Cubi Demonstratio &c.* io ho in sommo lodato la metodo Analitica, e quello solo, che ho biasmato è il calcolo literale, che Renato ha nella sua Geometria insegnato, a cagion che quello toglie, a mio credere, l'uso della Logica dalla Geometria. Or ditemi di grazia, Signor Principe, dopo tante false citazioni, delle quali vi ho convinto, possiamo mai sperare di vedere in questo vostro libro una verità?

A tutta la lunga diceria poi, che voi fate dalla *pag.* 74. fino alla *pag.* 82. intorno alla giocosa disputa, che io rappresento fra me e 'l Cartesiano,

e fra

Digitalizzato da Google

e fra me, e lo Spinoſiſta, la quale nel mio libro ſi legge dal §. alla *pag.* 18. il quale comincia. *Quantunque quello che negli accennati Dialoghi aveva detto &c.* ſino alla fine dell'Introduzione mi vergognerei di riſpondere, ſiccome dovrei vergognarmi di aver riſpoſto a tutto quello, che avete detto in queſto voſtro libro, ſe l'accuſa di Spinoſiſta, che mi avete dato, non mi aveſſe poſto in neceſſità di far note al Mondo tutto le falſe aſſertive ſu delle quali avete fabbricato l'indegno proceſſo, che contro di me avete fatto; con tutto ciò però vò farvi alcune dimande, le quali ſaran forſe valevoli a farvi conoſcere gli abbagli, che prendete nelle voſtre maſſime di Filoſofia.

CXIII. Il Sign. Principe, con noja di di chi legge il ſuo libro, ritorna a comentar la parola *Produzione*, sù della quale ſi è trattenuto per dodeci Paragrafi.

Voi dite alla *pag.* 75. *paragrafo* 45. *Altro non mi reſta in queſto paragrafo a dire, ſe non che di paſsaggio notar quelle parole*: riconoſcerle (*cioè il corpo*) eſiſtente ſenza pruova, come fa Epicuro; *per pregarvi a riflettere, che tutt'i Filoſofi, non che il ſolo Epicuro, per pii, per Criſtiani che ſieno ſtati, hanno riconoſciuto il corpo per* eſiſtente ſenza pruova, *e che il primo che ſieſi sforzato a trovar queſte pruove, è ſtato Renato; in maniera che il non curarſi di queſta pruova, nè empia, nè cattiva coſa ſarebbe.*

Io vi ho dimoſtrato, che Platone ha inſegnato per lume naturale, che 'l corpo è ſtato prodotto da Dio eternamente in virtù delle ſue idee produttrici delle forme; vi prego dunque di dirmi, *come Renato ſiaſi ſtato il ſolo che ſi è sforzato a trovar queſte pruove?* ſe mi dite però, ch'egli è ſtato il ſolo, che ſi è sforzato a pruovare la real diſtinzione per lume naturale, vi riſpondo, che sì, ma vi dico altresì, che la ſua pruova temeraria ha dato più motivo al Deiſmo, che al criſtianeſimo, e queſto lo ho dimoſtrato.

Voi poi dite nel §. ſeguente. *Ma per ritornare al filo della voſtra inchieſta Filoſofica abbandonan-*

Digitalizzato da Google

sando voi adunque anche gli stessi vostri Dialoghi, ma non le cagioni della loro infelice riuscita, dico quelle produzioni, *quelle* forme, *quello* infinito in genere. Io vi prego di dirmi, come potete dire in buona coscienza, che io non ho abbandonato le cagioni di quei Dialoghi da me rifiutati, mentre in appresso ho fatto una filosofia a quelli in tutto opposta. Ma di grazia, Signor Principe, non vedete, che siete nojoso, e stucchevole? Voi dite, *in questo luogo vi ha a notare ancora quella espressione di particolari produzioni di Dio invece di cose create.* Di grazia a che serve questo nuovamente replicar produzioni, o voi pensate di aver provato ne' vostri primi dodici paragrafi, che la parola *Produzione*, significhi Spinosismo, e a che val questa replica, o pensate di non averlo provato, e come vi lusingate di provarlo, o di darlo a credere ad altri, con le ciance, che dite in questo paragrafo. Alcerto voi ne direte tante su questa parola *Produzione*, che per non sentirvi più gracchiare, bisognerà cancellarla dal Calepino.

Vi prego poi, Signor Principe, di dire chi può mai esser stato quel falso Cartesiano, e Spinosista, il quale alla *pag.* 78. voi dite, che si prese il fastidio di componer da capo le Meditazioni di Renato alla forma degli Spinosisti per insegnarmele, perche al certo troppo grande interesse dovea aver costui di tirar me dal suo partito.

Voi poi alla *pag.* 79. difendete Renato nella sua opinione *nulla res æquabilius inter homines, quam bona mens*, cioè nella sua opinione, che tutti gli uomini abbino sortito da Dio uguale abilità, e dite, che Platone è stato dello stesso sentimento. Ora io vi addimando se tutti gli uomini hanno avuto la stessa abilità, che hanno avuto Omero, e Virgilio per componere i loro Poemi per modo, che ogniuno li avesse potuti componere. Volete, Signor Principe, che io vi sciolga il dubbio:

CXIV. Il Sig. Principe giunge a dire che vi sia stato un falso Cartesiano, il quale abbia ridotto le meditazioni di Renato alla dottrina di Spinosa per ingannare il Sig. D. Paolo.

CXV. Il Sig. D. Paolo dimostra al Sig. Principe falsa l'opinione di Renato, che le abilità degli uomini siano tutte eguali.

Digitized by Google

bio . Renato , il quale nommai distingue fra l' Estro , e quella sufficiente abilità , colla quale si può acquistar la Logica , questa seconda è comune alla più gran parte degli uomini , la prima è rara , ed è un dono particolare di Dio. Questa è la distinzione , che fra le abilità particolari degli uomini ha posto Platone nel trattato *dell'Io seu de furore Poetico* , e che io ho ampiamente disteso a tutte le facoltà nella mia Filosofia *Tomo 2. parte quinta* , Signor Principe , bisogna , che lasciate da parte la sofistica , ed una sofistica poi così licenziosa , com'è la vostra , e che vi applichiate tutto alla inchiesta della verità , se volete esser riputato sincero , e sapiente.

CXVI. Il Sig. D. Paolo raccorda al Sig. Principe i pianti che farebbe il Signor Gregorio Caropresa se vedesse ch'egli è ricorso alla dottrina delle scuole.

Ma giacchè ne siamo a quella parte della mia introduzione , nella quale io giocosamente dipingo le formole affettate , colle quali in quel tempo che io faceva i Dialoghi della lor dottrina ragionavano i Filosofi Cartesiani , io voglio farvi fare una considerazione , la quale forse ingenererà nel vostro animo qualche rimorso di quello , che voi avete fatto in questo vostro libro. Uopo è che sappiate , che fra quelli , che ragionavano d'Aristotele , e degli Scolastici con riso , e con disprezzo nel modo da me descritto , il primo era il Signor Gregorio Caropresa vostro Maestro : immaginate un poco ora , che direbbe egli , se vedesse da voi così avvilita la setta Cartesiana , che siete andato ad improntare i termini , e le distinzioni dagli scolastici per difenderla . Io non voglio usar termini di Pedante , e dire ch'egli vi darebbe un cavallo , ma per parlar più nobilmente dirò , ch'egli piangerebbe , come piangeva Atlante dall'Ariosto descritto , quando vedeva il suo Roggiero dal diritto sentiero della virtù traviato .

Ma io temo di proseguire queste mie risposte , perche io vi vedo già poner di banda la rappresentazione del personaggio di Catechista ipocrita,

Digitalizzato da Google

CXVII. Si narrano alcuni vehementi rimproveri, che fa il Sig. Principe al Sign. D.P. per avere quest' ultimo ragionato della morale de' Gentili, e di quella de' Cristiani.

ctita, e sgridarmi apertamente, perche io abbia messo mano in Morale, ed in Teologia; voi mi sgridate alla *pag.* 82., perche da i Dialoghi io sia saltato di botto a sostener gli antichi; alla *pag.* 83. mi sgridate severamente, perche io abbia avuto ardimento di parlar di Morale e di Teologia, e discoprite la cagione, che mi ha mosso a tentar di distruggere tutta la dottrina Cartesiana e quella delli Giansenisti, e l'attribuite alle contese, che ho avuto contro i miei Oppositori alla duplicazione del cubo.

Alla *pag.* 84. mi rappresentate un uomo senza metodo, il quale ragionando delle virtù degli Antichi ne ragione senza ordine, e senza metodo. Ecco le vostre parole: *Voi in questo vostro episodio fate un fastello di tutti questi altri termini, Antichi virtù, virtù morali, virtù cardinali, virtù Civili, scienze di Gentili, amore verso le cose sensibili, virtuose passioni, senza distinguer tutte queste cose, ne l'una dall'altra, ne ciascuna in se stessa, ma confondendo sotto 'l nome di tutti i Gentili Filosofi, senza por mente a' loro tempi, e condizione &c.*, e per ultimo poi alla *pag.* 85. accusandomi di far confusione nel narrare le virtù civili, e le gentili mi trattate col più gran disprezzo dicendo. *Ma perche il nostro disegno in tutta quest' opera si è di non fermarci giammai su delle vostre contradizioni, ma solamente accennarvele per farvene accorto*, poscia affogandomi di lingua Greca, vi ponete in Cattedra, e fino alla *pag.* 105. fate una lunga diceria intorno alle virtù de' Gentili insegnate da Platone, da Aristotile, e da Plutarco, e per ultimo alla stessa *pag.* 105. §. 74. il piacere delle belle cose, che avete detto nel §. 74. ve ne ritornate a me, e mi biasmate d'avere ingiustamente accusato Nicolio, *come se facesse abborrire le scienze, e le virtù umane* mi sgridate poi severamente d'aver contra-

Digitalizzato da Google

detto i rigoristi, o sia i Giansenisti senza aver dimostrato il loro errore.

Indi tornate a salire in Cattedra, e nel §.76. mostrate quanto sia più utile la contemplazione Cristiana, che quella de'Gentili, e seguitando fino alla *pag.*113. la spiegazione della vostra ampia dottrina non vi dimenticate però della mia piccola Introduzione, perche alla stessa *pag.*113. §.81. ritornate a quelle quattro parole della mia Introduzione, e dopo una così lunga digressione, come è quella, che voi avete fatto dite; *il Signor D. Paolo introduce nella fine della sua favola a parlare uno Spinosista*. Poi al §.82. dite, che lo Spinosista approva i miei Dialoghi; e quì la Dio mercè terminate di ragionare intorno alla mia Introduzione, perche appunto con questa parlata del Giansenista alla *pag.*25. termina la mia Introduzione, poscia vi ponete in affetto di provare, *che tutto 'l mio discorso si rivolge a difender Renato dallo Spinosismo*. A questo risponderemo brevemente quì appresso. Fra tanto voglio farvi vedere quanto sia stravagante tutto quello, che avete detto dalla *pag.*82. sino a questa *pag.*115.

CXVIII. Il Sig. D. Paolo risponde a i vehementi rimproveri del Sig. Principe.

Vi par egli, Signor Principe, di potere senza farvi rosso in faccia condannare di mancanza di metodo un'Autore, che parla in una Introduzione, nella quale non v'è Autore, che faccia mai professione di dimostrare quello, che asserisce, volevate voi, che in poche carte di Dialogo, cioè dalla *pag.*19. sino alla 25. nelle quali altro non faccio, che porre in ridicolo i Cartesiani, ed i Giansenisti io confutassi quelle due sette? E' troppo strana, Signor Principe, la vostra pretenzione. La setta Cattesiana la confuto in appresso, e là vedremo, come voi risponderete nella vostra seconda parte.

Volevate voi poi, che in sei pagine d'introduzione io spiegassi le virtù degli Antichi, e de'

Moder-

Digitalizzato da Google

Moderni, ſe le volete vedere ſpiegate aſſai meglio che voi non fate; vedete la quinta, e la ſeſta parte della mia Filoſofia, e là vedrete, che io ho dimoſtrato l'origine, e l'eſſenza delle virtù così civili, come eroiche, facendo conoſcere, che ſono tutti Corollarj della Metafiſica, ed ho diſtinto così bene le virtù ſovranaturali di noi Criſtiani dalla naturale de' Gentili, dimoſtrando quanto le prime ſiano più grandi, ed allevate, che le ſeconde che tutti quelli, che non mirano le mie coſe con invidia, come le mirate voi, hanno detto, che io ſono ſtato il primo Autore, che ha ridotto la Morale umana a ſiſtema, e che ha accordato la Morale umana colla criſtiana ſouranaturale ſenza che l'una all'altra punto ripugnino.

Voi all'incontro in tutto quel, che dite nella lunga diceria, che fate intorno alle virtù, non potete dir coſa che convinca, perche non facendo voi ſiſtema, e non ponendo voi principj ſiete un ſemplice Critico di parole, e comechè il voſtro coſtume ſia quello di dedur maſſime di ſapienza dall'interpretazione d'una parola, che diſtaccate dal ſenſo del tutto non potete nella Morale aſſentar altre maſſime, che ſofiſtiche; onde io non mi do briga di quelle eſſaminare. Paſſiamo ora al rimanente di queſta voſtra prima parte.

CXIX. Il Sig. D. Paolo moſtra al Signor Principe, che ſi è contradetto più volte dicendo, che non vuol difender Renato, e poi fa una longhiſſima Apologia in difeſa di Renato.

Voi più volte, Signor Principe, vi ſiete proteſtato in queſto voſtro libro, che non intendete difender Renato dalle mie accuſe, perche Renato ſi difende da ſe, e poi vedo che in queſto voſtro libro con ſofiſtica nommai da altri praticata, vi ſiete ingegnato di difendere la reale diſtinzione di Renato; vedo ora, che dalla *pag.* 115. fino alla fine vi affaticate di difenderlo con i termini confuſi delle ſcuole, e ciò fate perche vedete, che colle ſue idee chiare, e diſtinte non lo potete difendere. Io però non voglio già impugnare tutta la ſofiſtica difeſa, che voi fate al voſtro Auto-

Digitalizzato da Google

re, perche a me basta di avervi fatto conoscere colla mia *Filosofia*, che io non son *Spinosista*, come voi menchè onestamente operando con falsе citazioni delle mie parole, con discorsi da i quali niente ne potevate dedurre, e con metodo di licenziosa sofistica vi siete ingegnato di dar ad intendere al Mondo: con tutto ciò però vò brevemente farvi vedere, che la vostra scolastica, ed Aristotelica difesa, che fate a Renato non vale un frollo. Veniamo alla pruova.

CXX. Il Sig. D. Paolo dimostra al Signor Principe, ch'egli stesso sēza avvedersene condanna Renato di Spinosista.

Voi dite alla *pag.*129.§.97. *Ma potrebbe dirsi, che questo stesso provar che fa Renato, che il suo pensiere fosse Sostanza, che Iddio fosse Sostanza, è stato ciò che ha prestate le armi agli Spinosisti. Perche essi dicono, che le singolari Cogitazioni, o sieno individui spirituali sono Modi della Cogitazione, gl'Individui corporei sono Modi della estensione, l'estensione poi, e la Cogitazione sono attributi di quella loro generica universalissima Sostanza.*

Questa objezione, che voi fate a voi stesso non la potete risolvere; ed eccone la pruova. Renato dice che non ammette per vero altro, che quello, che chiaramente, e distintamente conosce, Renato conosce una sostanza infinita; dunque se la dimostrazione, ch' egli fa alla sesta Meditazione della real distinzione non sossiste, Renato conosce, come Spinosa una sola Sostanza. Ma voi in questa prima parte avete assentato per massima di verità certa, ed indubitata, che chi conosce per lume naturale una sostanza esistente è Spinosista; dunque in virtù della vostra sentenza Renato è Spinosista. Quest'argomento invero vi confonde. Ma che fate voi per sfuggire da questo laccio ricorrete al soccorso *delle* scuole.

Al paragrafo 98., che siegue alla *pag.*130. voi dite, che Renato in quanto al fatto *dal proprio pensiero, e da i corpi singolari, e*

da

Digitalizzato da Google

da Dio, che vuol dire dagli Individui cosi ſpirituali, come corporei, non ne ricava giammai queſta generaliſſima ſoſtanza degli Spinosiſti, anzi a lei eſpreſsamente si oppone, come si è veduto ne' ſuoi luoghi ſopraccitati: ma di più egli non ammette ne anche l'esiſtenza a parte rei di queſte altre due univerſali Soſtanze, cioè della Cogitazione, e della Eſtensiona.

CXXI.
Dimanda che fa il Sig.D.Paolo al Signor.Principe.

A queſto io vi riſpondo, che Renato ha inteſo di dimoſtrare l'eſiſtenza d'una ſoſtanza, la quale è tutta diverſa da quella degli Spinoſiſti, perche non ha detto eſpreſſamente, come Spinoſa, che le forme corporee ſiano modi della ſoſtanza infinita, nella ſoſtanza infinita realmente eſiſtenti; ma vi prego di riſpondere a queſta mia dimanda. Se Renato dopo aver provata l'eſiſtenza della ſoſtanza infinita nõ aveſſe dimoſtrato, che Iddio, o ſia la ſoſtanza infinita ha gli attributi d'intelligenza, di providẽza &c. e nõ aveſſe dimoſtrato la reale diſtinzione in ragion di ſoſtanza fra la ſoſtanza ſpirituale, e la materiale, certamente la ſoſtanza infinita di Renato, o non ſarebbe, o ſe fuſſe ſarebbe quella di Spinoſa, perche certamente non avendo egli dimoſtrato la reale diſtinzione, o le forme non ſarebbero, o ſe fuſſero ſarebbero eſſenzialmente compreſe nella ſoſtanza infinita, onde Renato non ſarebbe diverſo da Spinoſa; adunque queſto, che voi aſſerite nell'accennato §.98. dipende dal vedere, come voi difendete Renato dalle mie oppoſizioni alla 6. Meditazione; queſto dunque lo vedremo alla 2. Parte del voſtro Libro.

Tutto quello poi, Signor Principe, che voi dite in appreſſo facendo l'Apologia a Renato è affatto inutile, perche voi andate nella voſtra Apologia di quà, e di là brancolando ne i termini delle ſcuole, ma nommai uſate quel modo d'argomentare, che preſcrive Ariſtotile, cioè riſpondere *ad hominem*, e categoricamente riſpondete dunque

ad

Digitalizzato da Google

ad ominem alla mia objezione alla ſeſta Meditazione di Renato, e l'Apologia ſarà fatta. Non accade dunque più conſiderare tutto 'l rimanente, che voi dite in quéſta prima parte del voſtro libro. Ecco dunque che voi ſteſſo avete ſenza avvedervene condannato Renato di Spinoſiſta, e vi ſiete condannato di Spinoſiſta voi ſteſſo ſempre, e quando non vi riſolviate a dichiarare, che quantunque la dimoſtrazione della real diſtinzione fatta da Renato ſia falſa, voi credete la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Geneſi. Ma io ho compaſſione di voi, e voglio io ſteſſo darvi le vere armi, colle quali potete difender Renato dalla taccia di eſſere neceſſariamente Autore del Spinoſiſmo.

CXXII. Il Sig. D. Paolo iſteſſo inſegna al Sign. Principe a fare a Renato la vera difeſa, che a quello ſi può fare per liberarlo dalla taccia d' Autore del Spinoſiſmo.

Se lo volete difendere non biſogna, che aſſentate per Maſſima, che non v'è altra idea d'*Unità* generica, che quella di Spinoſa, perche da queſta ſuppoſizione ſe ne deduce, che ſe Renato non ha ben dimoſtrata la reale diſtinzione di due ſoſtanze, egli ſteſſo è Spinoſiſta, e perciò biſogna, che com'ho fatto io nella mia Filoſofia voi concediate, che Platone abbia inteſo una *Unità* generica, la di cui eſſenza conſiſte nell'eſſere una Soſtanza infinita realmẽte eſiſtente, ma dottata d'attributi, i quali la rẽdono in tutto diverſa da quella di Spinoſa, e ciò perche una Soſtanza non intelligente, come è quella, che ammette Spinoſa, non è che un eſtenſione infinita, non è che un corpo infinito, invece che la Soſtanza, che ammette Platone è un'Eſſenza ſpirituale intelligente, e provida realmente eſiſtente nell'eſſere tutt'ad un tempo Soſtanza, Spirito, Mente, e Penſiero. Se voi interpretarete queſt'*Unità* generica di Platone, noi tutti diremo, che Renato non è ſtato mai l'autore del Spinoſiſmo, perche egli fu per colpa di Spinoſa, e non di Renato, ch'egli ſi andò a ſommerger nel Corpo, quando vide la real diſtinzione

ne

ne mal dimostrata, invece che s'egli si fosse sollevato colla mente alle idee di Platone avrebbe prima trovato per lume naturale la religione di Socrate e di Platone, e poscia ajutato dalla Divina grazia si sarebbe alla nostra Santa Cristiana Religione umiliato, siccome io, che ho sempre venerato, e venero la nostra S. Religione Cristiana ho fatto nel *Capitolo primo* della 4. *parte* della mia Filosofia, da me più volte citato, perche in quello, dopo aver spiegato tutta la Filosofia Platonica, ho dimostrato, che tutti dobbiamo alla fede nella Santa Rivelazione umiliarsi .. Renato dunque agli uomini di buona mente, e di cuore sincero può servire per una introduzione alla Filosofia Platonica invece che agli uomini rei, e temerarj, com'era Spinosa, serve di voragine per precipitarsi nel baratro dell'ateismo. Questa è l'idea, che io ho fatto delle Meditazioni di Renato, ed in pruova di ciò potete vedere, che nelle considerazioni dalla *pag.* 51. fino alla *pag.* 65. che ho fatto nel mio libro *Discorsi Critici*, io non ho detto, che ogni Renatista debba necessariamente divenir Spinosista; ma ho detto solamente, che un Renatista temerario, il quale d'ogni cosa voglia l'idea chiara, e distinta può inciampare nell'errore, nel quale inciampò l'empio, e temerario Spinosa.

Voi ancora, Signor Principe, non fareste inciampato, senza avvedervene, come ci siete inciampato nell'errore di miscredenza nella Santa Gencsi, se invece di affaticarvi di pruovare, che chi non crede, che *la creazione in tempo*, e *dal niente* si possa intendere per lume naturale sia necessariamente Spinosista, perche da questo ne viene, che pruovandosi, che non si può intendere, voi stesso siete Spinosista senza avvedervene.

Parmi ora, Signor Principe, di avervi abbastanza convinto de' vostri errori, e di avervi fatto toccare quasi con mano, che la vostra maliziosa sofisti-

Digitalizzato da Google

fistica ha nociuto più a voi, che a me; ma non vò già che crediate, che perciò io non abbia riputato ingegnosissimo questo vostro libro, perche alla perfine bisogna confessare che tutto ciò ch'è meraviglioso deve ammirazione arrecare buona o rea cosa che sia; onde essendo meravigliosa cosa il vedersi una catena continuata di sofismi da voi tessuta in questo vostro ampio Volume non può non recare stupore la vostra arte sofistica, e come che siete fra i Sofisti il più licenzioso, che mai sia stato, il titolo di Principe de'Sofisti a gran ragion vi si deve: Onde è che vedendo io, che voi terminate questa vostra prima parte paragonando, la Filosofia di Renato alla catena d'oro d'Omero vorrei ancor io a qualche cosa di grande questo vostro degnissimo libro paragonare. Ma io meschino son della lingua Greca affatto ignaro; onde non posso in Omero, in Esiodo, in Mopso, in Lino, in Orfeo ne in altri Greci Poeti, o Filosofi prender degno esempio per paragonarlo alla vostra sofistica Sapienza. Ma giacchè io son di Greco sproveduto uopo è che io m'appigli a i nostri Italiani Poeti, e perche ho inteso più volte dir dagli Sapienti, che Ludovico Ariosto sia l'Omero delli Italiani, io paragonerò il vostro libro al furioso dell'Ariosto. invero in quella guisa, che quel gran Poema abbonda sì fattamente d'invenzioni create in tutto nella mente di quel gran Poeta, il vostro libro è pieno di tante, e sì fatte cose, che fate dire a me da me nemmen sognate, e di tante cose, che fate dire agli Autori da quelli nommai pensate, che a buona ragione il vostro libro si può al Poema del furioso paragonare. Rimane ora, che ritroviate un'Astolfo, il quale salga per voi al cerchio della Luna per ripigliare la vostra ampolla. Passiamo ora all'esame della Seconda Parte del vostro Libro.

ESA-

Digitalizzato da Google

ESAME
DEL LIBRO
DEL SIGNOR
D. FRANCESCO
SPINELLI
Principe della Scalea.
PARTE II.

I.

Il Sig. D. Paolo vedendo quanto ſia voluminoſo il libro del Sign. Principe, ſpera di trovare in quello un'oceano di ſapienza.

Ecco, Signor Principe, in pieno mare: mare però che la mente mi turba, e mi confonde, ed invero mentre mi ſi fa avanti gli occhi la ſeconda Parte di queſto voſtro immenſo volume, parmi di dover entrare in un immenſo pelago di Sapienza, e di virtù; onde io, che colla picciola barca della mia mente non poſſo così vaſta, e così difficile navigazione intraprendere, dalla difficoltà dell'impreſa atterrito, ſul cominciar del cammino mi arreſto. Avviemmi appunto quello, che avviene ad un Piloto, il quale dopo avere lungamente navigato per tutto 'l mare mediterraneo, entra nell' immenſo Oceano; Imperciocchè ſiccome quello nel vedere quel mare ſenza termine ſi turba, e ſi ſgomenta; dello ſteſſo modo io dopo avere ſcorſa tutta la voſtra non brieve prima Parte, e tutta di acutiſſimi ſcogli ripiena, nel preſentarmiſi avanti queſto mar ſenza fine della ſeconda Parte del vo-

Digitalizzato da Google

ſtro Libro poco manca, che in tutto io non perda il coraggio, e dal leggerlo mi ritragga. Con tutto ciò però rincorato dalla ſperanza di vedere nuove incognite terre da voi ſcoverte, ed immenſi teſori di Sapienza da voi ritrovati, vado così dalla ſponda del mare vedendo quello, che in queſto voſtro immenſo oceano di Sapienza contenere ſi debba. Alla perfine laſciando di banda le magnifiche fraſi, colle quali aveva fatto proponimento di parlare della voſtra grand'opera, affine d'imitar quelle, colle quali nel §. 13. della Prima Parte voi avete della mia Piramide degli Egizj ragionato, vi dirò in ſtile umile, e ſchietto, che ſono andato a vedere le poſtille, che ſono alla margine del voſtro Libro, e con maraviglia ho veduto il mio povero nome ſcolpito in quelle ſino all'ultima pagina, anzi ho ſcorto nel corpo del libro, che ſempre ſino al fine il voſtro ufficio d'ipocrita catechiſta eſercitate verſo di me; al veder ciò ſi è raffreddata in me la ſperanza di poter ritrovare in queſto voſtro Libro quei teſori di Sapienza, che aveva ſperato di poterci ritrovare, perche ho detto fra me ſteſſo, che mai di luminoſo, e di grande potrà inſegnarci il Signor Principe, mentre ſempre ſu le mie piccole coſe ſolamente ſi trattiene? Con tutto ciò però vedendo, che quello che dite in queſta ſeconda Parte del voſtro Libro, è coſa a me appartenente, mi volgerò, per quanto da me più brevemente ſi potrà, ad eſaminarlo.

II. Il Signor D.P. a primo ſi rallegra, credendo, che 'l Sign. Principe voglia riſpondere categoricamente alle ſue oppoſizioni a Renato; ma poi ſi affligge vedendo, che egli di nuovo ſi appiglia alla ſofiſtica.

Nel vedere il Titolo della voſtra ſeconda Parte mi ſon ſentito rallegrar l'animo, perche ho detto, può avvenire, che ora il Signor Principe della Scalea, il quale fin'ora non ha ragionato, che ſopra Introduzioni, e Progetti, ora voglia incominciar a ragionar da ſenno, riſpondendo alle oppoſizioni, che nel mio Libro *Diſcorſi Critici* io ho fatto a Renato, mentre vedo, che nel ſuo titolo egli dice: *Parte Seconda, nella quale ſi eſa-*

mina-

Digitalizzato da Google

minano le Conſiderazioni, e Difficultà del Signor D.Paolo ſopra le ſei meditazioni del Carteſio; ho ſperato dunque, che riſponderete categoricamente, & *ad hominem* alle mie objezioni. Ho veduto poi, che ſino alla *pag.* 156. andate additando gli errori, che hanno commeſſo gli altri oppoſitori di Renato ne'loro modi di opponere, e di queſto ancora mi ſono rallegrato, perche ho detto fra me ſteſſo; di tutti gli errori, che 'l Signor Principe attribuiſce al modo di opponer degli altri, non ho praticato alcuno io, perche io nell' opponere ſono ſtato ſulla metodo della pura dimoſtrazione geometrica; Ma ho veduto poi, che attribuite a me una nuova maniera di opponere a Renato, la quale non mi è mai caduta in mente; onde di nuovo mi ſono ſentito affliger nell'animo, perche ho ſcorto, che volete la voſtra ſofiſtica critica continuare. Voi dite alla margine le ſeguenti parole: *V. La nuova maniera praticata dal S. D. P. conſiſte nell'accuſar Renato di Spinoſiſmo, fingere in lui gli errori di tal ſetta, e poi lodargli in vece di biaſmarli.*

III. Il Signor Principe comincia dal principio del ſuo Libro ad eſporre falſamẽte gli ſentimenti del Signor D. Paolo, e 'l Sign. D: Paolo lo prova col fatto.

Ora Voi quì cominciate a prevertire i miei ſenſi, perche le lodi ch'io ho dato a Renato ſono al ſoggetto della prima, della ſeconda, ed in parte della terza ſua Meditazione, *nelle quali egli non dà alcun motivo allo Spinoſiſmo. Ho biaſimato* poi Renato nella quarta Meditazione, perche *in quella* egli và a cadere nell'errore degli Senſiſti per aprirſi la ſtrada alla ſua falſa dimoſtrazione della real diſtinzione, ch'egli fa nella ſeſta, ed ho al ſommo biaſimato la ſeſta Meditazione, nella quale egli ha preſtato i materiali a Spinoſa per fare il ſuo indegno ſiſtema. Ed è così vero, che ho ſinceramente lodato Renato nelle due prime, e parte della terza Meditazione, che nella mia Filoſofia mi ſono a quelle uniformato, leggaſi le mie difficoltà ne'miei *Diſcorſi Critici dalla pag.* 25. *ſino alla*

la pag.50., e vedasi dove lodo Renato, e dove lo biasmo. Or come potete voi, Signor Principe, dire, che io ho finto in Renato gli errori della Setta di Spinosa, e che li ho lodati; se voi dite, che ho finto gli errori nella Setta di Spinosa, sete tenuto a dimostrare, che quelli non si possono dedurre dalla sua quarta, quinta, e sesta Meditazione, e con ciò siete obligato a rispondere alle mie opposizioni: il dire poi, che li ho lodati, ogni uno che legge le mie opposizioni alla 4. 5., e 6. Meditazione dalla *pag.*25.sino alla 50. può vedere quãto sia maliziosa,e falsa questa vostra Propositione mentre biasimo Renato per esser stato cagione dello Spinosismo.O quanto mi dispiace,Sig.Principe,il vedere, che su'l bel principio di questa vostra seconda Parte vi appigliate al metodo di falsificare i miei sensi,perche da ciò io ne formo un Pronostico, che tutto questo vostro gran Volume debba essere al vostro solito una continua catena di falsе, e maliziose assertive, dalle quali ingiustissime conseguenze ne dedurrete.

IV. Il Sig. Principe falsifica anco il titolo del libro *Discorsi Critici* del Sig.D.Paolo.

Accresce poi questo mio sospetto una certa mia riflessione, a me invero nulla importante, ma con tutto ciò importante per quello, che riguarda a voi, a cagione che per quello, che io vi dirò sembra, che amiate di falsificare anco le cole indifferenti; imperciocchè dal titolo del vostro Libro voi incominciate a falsificare il titolo del mio Libro. *Discorsi Critici Filosofici*, ed ecco come, nel titolo voi dite: *Riflessioni &c. su le principali materie della prima filosofia,fatte ad occasione di esaminare la prima Parte di un Libro intitolato: Discorsi Critici Filosofici intorno alla Filosofia degli Antichi,e Moderni &c.di Paolo Mattia Doria*, e pure è vero,che'l mio Libro nõ è diviso in Parti; onde non v'è nè Parte Prima,nè Parte Seconda,nè Parte Terza.O troppo nojoso è il Pronostico, ch'io faccio del seguito di questo vostro Libro,mentre anco

Digitalizzato da Google

co dal titolo cominciate a falsificare il mio Libro.

Fo passaggio poi a vedere alla *pag.* 158., ove dite al titolo. *Esame della Considerazione sopra la prima, e seconda Meditazione*: là scorgo, che rapportate tutte le parole del mio Libro: *Discorsi Critici &c.* Quì di nuovo prendo speranza, che vogliate veramente ragionare da senno rispondendo alle opposizioni da me fatte a Renato; Ma poi vedo con mia grandissima maraviglia nel vostro §. 6., che destramente, e sotto l'aria di una affettata non curanza, delle mie deboli opposizioni fate sembianza di voler schivare il combattimento, perche dite di non voler rispondere alle mie opposizioni, ma di voler solamente continuare il processo di Spinosismo contro di me. Oh allora di nuovo io mi sono sgomentato, perche dissi tutto questo grande voluminoso Libraccio non sarà altro, che un Processo di Spinosista contro di me: O bisogna bene, che 'l mio delitto sia di difficile pruova, mentre per condannarmi vi si richiede un sì gran processo: Ma poscia mi cadde in mente un dubbio, ed è, che forsi voi per punirmi della mia temerità nel far le opposizioni a Renato abbiate voluto darmi quello stesso castigo, che Trajano Boccalino dice, che Apollo diede ad un Francese per castigarlo della sua naturale impazienza: Dice *Trajano Boccalino, che Apollo lo condannò a leggere tutta la guerra di Pisa del Guicciardini*, la quale, come sapete, è stucchevole per le soverchie riflessioni, e digressioni, che in quella si leggono; dello stesso modo mi è caduto in pensiero, che voi per punirmi, siccome ho detto poc'anzi della mia temerità nulla curandovi di rendervi nojoso al vostro Lettore col gracchiare fino all'infinito spinosismo, e Spinosista, mi abbiate voluto condannare a leggere tutto questo vostro gran processo; nel quale si sente tante volte nomato lo Spinosa, che a buona ragione, invece d'un Libro,

V.

Il Sig. D. Paolo prima prende speranza, che 'l Sig. Principe voglia rispondere seriamente alle sue opposizioni a Renato, ma poi si sgomenta vedendo, che vuol cõtinuare il processo di Spinosismo contro di lui.

Digitalizzato da Google

bro, ſi potrebbe nomare uno Spineto acuto, e pungente. Ed in vero nel ſeguente §. voi dite di nõ voler fare in tutto queſto gran libro altra coſa, che 'l Proceſſo del mio Spinoſiſmo. Ecco le voſtre parole:

VI. Parole nelle quali il Signor Principe dichiara di voler continuare il Proceſſo di Spinoſiſmo contro di lui.

Lo iſtituto della preſente mia opera non mi laſcia fermar molto in queſta voſtra conſiderazione per eſaminarla: perche eſſendo eſſo, come fin dal principio lo dichiarai, quello di farvi accorto de' ſoli voſtri errori, i quali poſſono condurvi allo Spinoſiſmo, ſenza curarmi degli altri, che a queſto precipizio non poſſono menarvi, e nella preſente voſtra conſiderazione, gli abbagli, che per avventura vi foſſero, così nell'offender Renato, come nel formare altre Propoſizioni, non appartenendo per la maggior parte allo Spinoſiſmo; perciò io gli laſcierò inſieme con quaſi tutta la voſtra Conſiderazione, correre a voglia loro.

VII. Il Sig. D. Paolo ammoniſce il Sign. Principe del cattivo concetto che egli da del ſuo libro col modo ſtucchevole, ch' egli pratica nell'accuſar fino all'infinito il Signor D. Paolo di Spinoſiſmo.

Signor Principe io vi ſono infinitamente tenuto della continuazione del voſtro zelo verſo di me; ma a dirvi il vero mi ſembra, che quello iſcrediti un poco la voſtra rappreſentazione di Catechiſta ipocrita appò l'udienza della voſtra comedia, perche quando quella in tutta la prima parte vi ha veduto durare queſto voſtro affettato ufficio di Catechiſta, appoggiato ſolamente alla falſa interpretazione d'una mia Introduzione, e di un mio Progetto; ed ora vi vede di nuovo comparir ſu la ſcena a fare il Catechiſta, e vede, che prendete motivo alle voſtre affettate, e ridicole eſortazioni da quelle mie objezioni a Renato, alle quali voi dovreſte riſpondere, l'udienza, che non è ſciocca, dice, queſto non ha armi da difender Renato dalle objezioni del Signor D. Paolo, e perciò va facendo queſte gherminelle, e ci va annojando con queſta ſua longa rappreſentazione d' Ipocrita Catechiſta: Ed in vero Signor Principe diciam tra noi la coſa come ſta, ſe nella prima parte non avete potuto terminare il proceſ-

Digitalizzato da Google

ceſſo del mio da voi preteſo Spinoſiſmo; come volete voi terminarlo in queſto moſtruoſo ampio volume della ſeconda; Volete, che'l Mondo creda, che tutte le mie parole nel libro *Diſcorſi Critici* ſpirino Spinoſiſmo, e che mentre vede, che fuggite dall'eſame della mia *Filoſofia* per attaccarvi ad Introduzioni, e Progetti, ed a objezioni, di queſto voſtro libro non s'annoj?Io per me vi dirò, che sì fatta è la noja, che voi apportate, ch'io medeſimo abbenche innocente ſon quaſi in punto di darmi per convinto,e dimandarvi la penitenza per non udirvi più gracchiarSpinoſiſmo.A queſto propoſito vo narrarvi un *diſcorſo*, che mi avvenne con un Prete, *il quale* è totalmente a propoſito per ſpiegare quello, che mi avviene con voi.

Io mi avvenni una volta a ragionare con un Prete, il quale faceva il pio ufficio di confortare a ben morire quegli afflitti, che ſon condennati ad eſſer alla forca appiccati. Queſto tal Prete avea dalla natura ſortito una figura valevole ad annojare a prima viſta, imperciocche egli era di compleſſione magro, di volto pallido, e di una fiſonomia, la quale affettando modeſtia ſpirava ipocreſia, nel parlare poi tutto ſi ranicchiava, e ſi ſtringeva nelle ſpalle di quà, e di la rivolgendoſi, con occhio calato, e dimeſſo; parlava poſcia con tuono di voce ſottile, e ſempre uguale, ed era ne' ſuoi racconti, minuto, longo, e ſtucchevole, e con queſte affettate ipocrite maniere penſava di acquiſtar credito di uomo Santo, e venerabile appò le perſone; Ora per mia diſſavventura colui cominciò a narrarmi le prodezze da lui fatte nell'eſortare a ben morire que' miſeri condannati, mi narrava ogni parola, che a quelli avea detta, e le parole da lui dette ſpeſſiſſime volte replicava; alla perfine egli mi tenne ben'un ora a guiſa di uomo attaccato alla corda coſtretto a ſoffrir la noja de'ſuoi diſcorſi, ſenza mai permettere,

VIII. Si narra un gioroſo fatto accaduto al Sign. D. Paolo, col quale ſi ſpiega in imagine il modo ſtucchevole, che uſa il Sig. Principe nel Proceſſo, che fa di ſpinoſiſmo al Signor D. Paolo.

Digitalizzato da Google

tere, che io da lui mi dilungaſſi un ſol paſſo; Io tutto affannato, e vinto dal tedio, e dalla noja ſudava a freddi ſudori, in guiſa tale, che poco mancò, che non mi avveniſſe uno ſvenimento; ma poſcia non potendo più ſoffrire gli diſſi, Signore, di grazia non vi ſtancate più a perſuadermi la voſtra grande abilità in queſto pio ufficio di Convertente, perche io, che ho aſcoltato le voſtre maniere, sò certo, che ogn'uno, il quale per ſua diſavventura ſi ritrovaſſe in quell'infelice ſtato pregarebbe il boja, che lo sbrigaſſe per liberarſi dalla noja delle voſtre eſortazioni. Dello ſteſſo modo Signor Principe vi prego di non ſtancarvi più ad eſortarmi per ritrarmi dallo Spinoſiſmo, perche io vinto dalla noja, che mi date, ancorche innocente io ſia, ſon quaſi in pericolo di dichiararmi reo, ed a ſoffrire ogni pena più toſto che ſoffrire il tedio di legger queſta voſtra guerra di Piſa, queſto immenſo proceſſo di Spinoſiſmo alla lettura del quale mi avete condannato in pena della temerità da me uſata, quando ho fatto le objezioni a Renato. Ma ritorniamo doppo queſta breve digreſſione a conſiderare la Logica, che voi ſeguite.

IX. Il Sig. D. Paolo ſi conſola ſperãdo di eſſer fuori d'obligazione di riſpondere al Signor Principe, il quale affettatamente dice di non voler riſpõdere alle ſue obiezioni, ma poi di nuovo ſi annoja, perche vede che'l Signor Principe ſi affatica di riſpondere a quelle con ſofiſtica.

Io, la Dio mercè, mi vedo per la voſtra metodo fuori dell'impaccio di più leggere queſto voſtro Libro, perche voi dite nell'accennato §. 6., che non volete riſpondere alle mie objezioni a Renato; io all'incontro penſo, che ſe voi non riſpondete alle mie oppoſizioni a Renato, tutte quelle coſe, che voi dite in queſto voſtro Libro a fine di ſpiegare, e d'illuſtrare la dottrina di Renato, debbano neceſſariamente eſſere Propoſizioni tutte ſofiſtiche falſe, ed inſuſſiſtenti, a cagione che non poſſono eſſere vere, e ſuſſiſtenti, ſe non vi togliete d'avanti le mie oppoſizioni, fatte su le norme d' una Logica in tutto Geometrica, e perciò non ſono obligato a leggere tutto ciò, che voi dite per illu-

Digitalizzato da Google

lustrare la dottrina di Renato, non sono poi obligato a rispondere a tutto quello, che voi dite per accusarmi di Spinosista, perche di nuovo vi mando a leggere la mia *Filosofia* solamente dicendo, ch'egli è in quella, ove ho espresso i miei sentimenti, e non nelle opposizioni, che ho fatto a Renato; Così dunque riman terminata la nostra disputa; ma il peggio per voi si è, che nulla vi giova il fare sembianza di disprezzare le mie opposizioni, perche vostro mal grado il Mondo le ha stimate forti, e tutti son persuasi, che voi medesimo le avete stimate così forti, che a guisa d'un disperato vi siete gettato nel vostro *Libro* ad una *calunniosa Sofistica*; Sarebbe dũque per me con mio gran piacere terminata ogni nostra quistione; con tutto ciò però, perche vedo che in tutto questo vostro ampio volume voi ben longi dal non rispondere alle mie opposizioni a Renato, ponete tutta la vostra più licenziosa Sofistica in opra per rispondere a quelle; mi è vopo soffrire ancora la noja di andar esaminãdo in appresso le vostre false assertive, mostrando i passi da voi falsificati nel mio Lib. *Discorsi Critici*.

In vero, Signor Principe, troppo strana è, ma altresì troppo manifesta l'arte maliziosa, che adoprate per dare a credere a quei vostri Lettori, che non intendessero le materie delle quali si tratta, che io abbia scritto cose sciocche e stravaganti. Questo si vede da voi eseguito nel progresso del accennato §. 6., ove maravigliandovi dite; *E per dirla sinceramente, un'altra cagione ancora non fa trattenermi su di tutta questa vostra considerazione, la quale si è la cortezza del mio talento, che fa sì, che io di essa poco, o nulla ne intenda*. Ora in queste vostre parole fate come Uomo, il quale si maravigliasse di cosa troppo sciocca, che avesse intesa, e che per modestia non volesse dirla; questo è un tratto della vostra ipocrisia: Ed in vero nelle parole di questo vostro §. vi

X.

Il Sig. D. Paolo rappresenta l'arte comica, che usa il Sig. Principe, affettando maraviglia, quãdo vuole falsamente attribuire al Sign. D. Paolo qualche strana oppinione, ch'egli non ha detto, ovvero quando vuole rappresentar come strana qualche vera sentenza, ch'egli ha detto.

Digitalizzato da Google

ſi vede voi, rappreſentãte in queſto libro la voſtra Comedia, che negli omeri vi ſtringete, vi rannicchiate, e fate gli occhi di maraviglia pieni per la ſtrana coſa, che udito avete; di grazia, che ſarà mai queſto mio gran ſpropoſito, che tanto vi fa per maraviglia le ciglia inarcare? ecco che lo ſpiegate nelle ſeguenti voſtre parole. *Perche primieramente non poſſo intendere qual ſia queſto vero in ſe, e nella ſua eſſenza, che ſi va ritrovando in Metafiſica, come ſe i veri, che ſi vanno ritrovando nelle altre ſcienze foſſero Veri in altri, e non nella loro eſſenza; e molto meno intendo la ragione, che di ciò adducete, cioè quel, perche ſe alcuna coſa come vera ſi ſupponeſſe, noi non areſſimo in quella tal coſa dimoſtrato il Vero in ſe, e nella ſua eſſenza.* Ecco ſciolta ſubito Signor Principe la gran difficoltà, che vi fa sì gran maraviglia.

XI.

Il Sig. *D.* Paolo riſolve la difficoltà, facendo vedere, che'l Sig. Principe deduce dalla propoſizione del Sig. D. Paolo conſeguenze, che da quella non ſi deducono.

Il Vero in se, e nella ſua eſſenza è Dio, per che ſolo Dio è quello, che non dipende da altra coſa, e le altre coſe, che ſi vanno ritrovando nelle ſcienze ſon Veri dipendenti da Dio, onde non ſono perfettamente Veri in ſe; la ragione poi, che adduco è anco veriſſima, perche io dico, che per trovare i Veri particolari nella loro eſſenza, non ſi dee uſare *ipoteſi*; perche ſe ſi ſupponeſſero Veri, ed eſiſtenti per *ipoteſi*, noi non areſſimo dimoſtrazione della loro eſiſtenza, nè della loro eſſenza; con tutto ciò però per dimoſtrare, che i Veri particolari ſono Veri nella loro eſſenza, baſta dimoſtrare, che quelli ſono ſtati da Dio creati nel modo, che noi li vediamo, e queſta dimoſtrazione la potete leggere, da me fatta nella mia *Filoſofia*. Così poco, o nulla vi giova Signor Principe il far l'occhio d'ammirazione, e ſtringervi nelle ſpalle per dare a credere, che io abbia fatto errori, che fin'ora il Mondo non mi ha creduto capace di fare; Andiamo al rimanente della voſtra ipocriſia.

Ma

Ma egli è Sig. Principe nel 7. e 9.§. ove continuando voi a fare il collo torto, mi rappresentate per ignorante nelle prime notizie della Geometria, perche alla margine del §.7. dite: *La Geometria non ha bisogno di quantità*, quasi che io avessi detto, che la Geometria avesse bisogno di quantità, acciò fossero vere le sue dimostrazioni, e nel §.9. alla margine dite: *Errore del Signor D. Paolo nel volere, che'l punto sia quantità*. O misero me qual Metamorfosi è mai questa, che voi appresentate agli Geometri, vedersi un Uomo qual son'io, il quale ha sostenuto, e sostiene avere sciolto il gran Problema della duplicazione del cubo, e che in vero lo ha sciolto in modo, che al giudicio di tutti, non v'è ancor stato chi abbia ritrovato errore nelle mie dimostrazioni; vedersi un Uomo, che ha convinto Renato d'errore nella sua Geometria per quello che ha detto intorno alle curve d'Apollonio: Vedersi dico un Uomo, che ha intrapreso le più difficili cose della Geometria, e che poi non intenda la prima definizione d'Euclide? O questa è una discoperta Signor Principe, che se voi l'avete fatta, avete fatto la più gran cosa, che mai sia stata fatta nel Mondo, e quei Mattematici, a i quali dispiace, che io abbia dimostrata falsa la dottrina delle curve da essi incautamente abbracciata per dottrina geometrica, ve ne daran grazie infinite; ma quì è uopo, che io seriamente mi difenda. Veniamo alla pruova.

XII. Il Sign. Principe continuando la sua comica delle affettate maraviglie, accusa il Signor D. Paolo di non intendere l'ogetto della Geometria, e la natura del punto mattematico, e'l Sig. D.P. fa sperare al Sig. Principe il gradimento di tutti i mattematici s' egli ha scoverto in lui questa grã, de ignoranza.

Nel vostro §.7. voi facendo il gonzo al vostro solito dite le seguenti parole: *Per terzo in tutto quel paragrafo intorno a questa scienza, cioè nella scienza della Geometria, nella quale si suppone essistente la quantità, la debolezza della mia mente non ritrova che tenebre, e confusione. Perche io non giungo a vedere per qual cagione in questa scienza si debba supporre la quantità essistente, avendo sempre da tutti i Geometri concordemente*

XIII. Parole del Sign. Principe, nelle quali egli usa la sua comica facendo il maravigliato di una propositione, che finge di non intendere.

ènteſo, che quantunque la Geometria ſi raggìri nel dimoſtrare le proprietà della quantità, nulladimeno non perciò ha biſogno alcuno di ſupporla eſiſtente,

XIV.

Il Sig. D. Paolo convince di falſo il Sig. Principe facendogli vedere, che egli gli attribuiſce una propoſizione che non ha mai detta.

A queſto io vi riſpondo, che voi ſognate, che io abbia detto, che la Geometria abbia biſogno di quantità eſiſtente acciò ſiano vere le ſue dimoſtrazioni, e per convincervi di falſo io voglio farvi vedere, che ben conoſco l'arte malizioſa, colla quale v'ingegnate d' attribuirmi un'errore intorno all' eſſenza della Geometria, che io non ho mai commeſſo, e mi ſia lecito pur di dirlo, non ſon capace di commettere.

Alla *pag.* 26. del mio Libro *Diſcorſi Critici* io dico, che in Metafiſica, nella quale ſi cerca la verità nella ſua eſſenza non ſi poſſono ammettere definizioni, nè Aſſiomi, come ſi ammettono nella geometria, nella quale la quantità ſi ſuppone eſiſtente per ipoteſi, ma dico poi, che in Geometria, quantunque la quantità ſi ſupponga eſiſtente per ipoteſi, le dimoſtrazioni però, che nella Geometria ſi fanno, ſarebbero vere in noſtra mente, quantunque la quantità non eſiſteſſe; e voi con malizia degna di voi mi fate dire, che in Geometria v'è biſogno della quantità. Ecco le mie parole alla *pag.* 26., le quali vi convincono di falſo: *Così dunque in Geometria ſi poſſono uſare definizioni, ed aſſiomi; nè l'uſo, che in Geometria ſi fa delle definizioni, e degli Aſſiomi offende punto quella verità, che nelle dimoſtrazioni geometriche ſi contiene, perche l'oggetto della Geometria non eſſendo altro, che quello di dimoſtrare le proprietà della quantità ſuppoſta eſiſtente; Da ciò ne avviene, che ſe la quantità eſiſte, neceſſariamente abbia quelle proprietà, che ſe le aſſegnano negli aſſiomi, e quelle che ſi dimoſtrano ne i Teoremi, e ne i Problemi; Se poi la quantità non eſiſte rimangono vere in noſtra mente le proprietà, che ab-*

bia-

Digitalizzato da Google

biamo considerate nella quantità, ma non sarà esistente il soggetto di quelle tali proprietà: Così dunque la geometria è scienza ipotetica, e con tutto ciò è certa, e sicura nelle sue dimostrazioni, quantunque non sia certa l'oggetto di essa; Ecco dunque che io dico, che se anco la quantità non esistesse, le proprietà geometriche sarebbero vere in nostra mente; dunque non ho detto, che la Geometria abbia bisogno di quantità, acciò siano vere le sue dimostrazioni.

Or vi par'egli, Signor Principe, che vi sia di decoro questa libertà, che vi prendete di falsificare i sensi delle mie parole, per farmi dire quello, che vorreste che io dicessi: Passiamo all'altra opposizione del punto.

XV. Parole del Signor Principe, colle quali egli vuol dare a credere, che 'l Sign. D. Paolo abbia detto che 'l punto Mattematico sia figura.

Voi dite nel §. 9. *E quel che rende più impercettibile questo vostro detto, si è l'esempio, che voi date di questa vostra definizione, che sia così. Io dico il punto è quello, che non ha in se alcuna parte. In questa definizione si suppone la quantità esistente, perche se la quantità non esistesse non si potrebbero supponere le parti; mentre quando si suppongono le parti, si suppone ancora un tutto esistente, e quantitativo, giustamente come in Matematica si suppone essere il Punto; perche quando mi accingeva a ricordarvi, che la prima definizione d'Euclide era del Punto, il quale perche io credeva, che non fosse nè figura, nè quantità, come ne men figure credea essere nè la linea, nè l'angolo, li quali anche da Euclide sono definiti; e perciò giudicava, che non ci aveste posto mente nello assegnar quella Caratteristica delle definizioni geometriche; ecco che veggo nel detto esempio, che voi espressamente avete scelto, la definizione del Punto per rischiarar quel vostro ritrovato.*

A tutto questo, che voi dite, io vi rispondo, che io nommai ho sognato di dichiarare il punto, figura, nemmai voi potrete colla vostra so-

fisti-

Digitalizzato da Google

XVI.

Il Sig. D. Paolo risponde al Signor Principe, facendogli vedere, prima ch'egli gli attribuisce una Propositione, ch'egli nō ha mai detta, e per secondo gli fa vedere, ch'egli stesso non sà che cosa sia Geometria.

fistica dimostrare, che nelle mie parole da voi citate io abbia dichiarato figura il punto. Ed eccone la ragione. Io dico coll'esempio del punto, in cui in Geometria si suppone per ipotesi esistente la quantità, *perche se la quantità non esistesse, non si potrebbero supporsi le parti*, cioè a dire non si potrebbero supponere, o nominar parti in geometria, se non si supponesse per ipotesi esistente la quantità: ed acciò vediate, che io parlo della quantità considerata generalmente nella Geometria, poco appresso dico dello stesso modo, se io dico: *il tutto è maggiore della parte, in quest'Assioma si suppone* per ipotesi *la quantità esistente ec.* perche se non si supponesse esistente, non si potrebbe far paragone fra 'l tutto, e le parti; ma non dico già che in Geometria si supponga, che 'l Punto abbia parti; dalle mie parole dunque non si può dedurre, che 'l punto sia figura. Da quello poi, che io ho detto: *mentre quando si suppongono parti si suppone ancora un tutto esistente, e quantitativo giustamente, come in Mattematica si suppone esser il punto*, non ne potete dedurre da me errore, se non facendo da Pedante grammatico, e non da Geometra, e Filosofo, perche in quelle parole *si suppone il Punto quantitativo*, s'intende, che in Geometria il Punto si prende per quantità, quantunque si supponga, che non abbia parti, ma non s'intende già, che si prenda per quantità Fisica, come si prende il punto nella Fisica; Ma voi dite *Errore del Signor D. Paolo nel volere, che 'l Punto sia quantità*; ed a questo io vi rispondo, che questo è errore vostro, perche in Geometria il Punto si prende per quantità; ed in pruova di ciò io vi dimando, Signor Principe, se in Mattematica la Linea, l'Angolo, e 'l Triangolo si prendono o nò per quantità? se mi dite di nò, vi rispondo, che i primi sei Libri d'Euclide, o non appartengono alla geometria, ovvero la geometria

Digitalizzato da Google

tria non ha per oggetto la quantità ; se mi rispondete , che la Linea , l'Angolo , e 'l Triangolo si prendono per quantità , la Linea , e 'l Punto ancora si prendono per quantità , ma non per quantità fisiche, come voi mi volete far dire ; ma giacchè con voi bisogna ragionar di cose , che con altri sarebbe vergogna il ragionarne , io vo' farvi vedere ; che tutti i Geometri dicono , che in Geometria il Punto si prende per quantità . Il Padre Tacquet nella sua prima Definizione . *Punctum est signum in magnitudine individuum, hoc est quod dividi , ne cogitatione quidem possit . Punctum omnis magnitudinis quasi principium est, sicut unitas numeri.*

Quel dire : *Signum in magnitudine individuum* , vuol dire , che 'l Punto è grandezza, cioè quantità , e quel *quasi principium omnis magnitudinis* vuol dire , che 'l punto ancorchè indivisibile, è della stessa specie d'ogni grandezza, e s'è dellastessa specie d'ogni grãdezza è quantità, perche in Geometria ogni grandezza si prende per quantità.

Il P. Lamij dice al Trattato della Geometria nello Scolio dopo la seconda definizione: *Il Punto è una grandezza , nella quale non si considerano le parti* ; ecco dunque, che il Padre Lamij vi dice, che 'l Punto in geometria è quantità , perche se si considera, come grandezza, il Punto è quantità .

Monsieur Arnaldo ci dà la stessa idea del Punto *lib.5.pag.146.* , perche egli chiama *Spazio , o estensione ugualmente il corpo , la superficie , la Linea , e 'l Punto , con questa distinzione , che la linea è divisibile in lunghezza , la superficie in lunghezza e larghezza , e 'l Punto è un spazio , o estensione indivisibile* , e se è estensione è quantità . Oh , Signor Principe , è molto , che avendo voi bevuto il latte della geometria in Lamij , ed in Arnaldo nemmen sappiate queste cose, perche alla perfine noi sappiamo , che questi Au-

to-

Digitalizzato da Google

tori Franceſi ſono quelli, che vi ha inſegnato la f. m. del Signor Gregorio; Signor Principe, io vedo, che voi riuſcite così bene nel criticare le coſe Geometriche, come riuſcite nel criticare le coſe Metafiſiche, e Teologiche, e ciò vi avviene, perche in tutte ſiete un Sofiſta così licenzioſo, che non ſe n'è mai veduto un altro a voi ugua-le.

XVII. Il Sig. Principe intraprende fino al ſuo §. 17. di ragionare intorno alla natura delle definizioni, e ſi vanta di aver impugnato le definizioni di Spinoſa, ed il Sig. D. Paolo s'impegna a provargli, ch'egli non ſa diſtinguere frà definizione, e definizione, e che quello che dice intorno alle definizioni di Spinoſa, lo ha preſo dalla ſua Filoſofia.

Ma io vedo, che ne i voſtri paragrafi 13. 14. 15. 16., e 17. vi ponete ſu l'aria di Maeſtro, e ci preſcrivete le regole, colle quali ſi devono formar le definizioni, e poi da ciò ne deducete il paragone fra le definizioni di Spinoſa, e quelle d'Euclide; E quì vi faremo un poco vedere, che voi non ſapete diſtinguere tra definizioni, che ſi uſano in Geometria, e quelle, che ſi uſano in Filoſofia, e nelle altre facoltà, e nelle altre coſe, e vi farem vedere altrosì, che l'errore dello Spinoſa, nel poner le definizioni, voi l'avete preſo dalla noſtra Filoſofia *Part.* 3. *pag.* 6., ma vi faremo vedere altresì, che nella voſtra mente, a cagion della voſtra ſofiſtica, ſi è guaſtato quello, che avete preſo da noi, onde poi nella voſtra oppoſizione a Spinoſa avete commeſſo un groſſolano errore. Veniamo alla pruova.

XVIII. Il Sig. D. Paolo ſpiega la diſtinzione, che ſi dee fare fra le definizioni, che ſi uſano in Geometria e quelle che ſi uſano in Filoſofia, e nelle altre diſcipline.

Nella Geometria i diverſi nomi, che ſi põgono alle figure nelle definizioni nõ poſſono mutare in noſtra mente l'idea dell'eſſenza della coſa, nell'idea rappreſentata; onde l'eſprimere con nomi diverſi una medeſima definizione niente importerebbe in Geometria, e la cagione di ciò ſi è, che la definizione d'Euclide non potendo rappreſentare altro, che una ſola proprietà, quella proprietà è neceſſariamente la ſteſſa a tutte le menti qualunque nome che ſe le dia; e per eſempio l'idea dell'angolo è a tutte le menti l'idea di due linee, le quali s'incontrano in un punto, qualunque nome con lo quale queſta idea ſi eſprima. Vò darvi un eſempio di queſta verità preſo dall'

Digitalizzato da Google

dall'autorità de' Signori di Portoreale. Nella vita di Monſieur Paſcal ſcritta dalla di lui ſorella ſi legge, che mentre Monſieur Paſcal era fanciullo, e che niuno gli aveva inſegnato Geometria, egli ſteſſo unendo uno con l'altro alcuni baſtoni giunſe da se a ritrovare le definizioni, e tutte le propoſizioni fino alla 32., e dice la ſtoria, che a tutte le definizioni, ed a tutte le proprietà d'Euclide imponeva nomi diverſi da quelli d'Euclide, a cagion che niuno gli aveva inſegnato Euclide. Ecco dunque, che l'autorità de' Signori di Portoreale, che voi non potete rifiutare, v'inſegna, che alle definizioni d'Euclide ſi può dare qualunque nome ſenza che ſi muti nella mente l'idea della coſa rappreſentata nell'idea, appunto come ho detto io. Or da queſto voi ben potete intendere, che ſono vane le parole, che voi dite nel voſtro paragrafo 15., cioè *che alle definizioni in geometria ſi devono ſcieglіere quei nomi, che ſono più ovvii, e più noti ad ogni uno*, ciò che dite aver fatto Euclide, dandone l'eſempio nella definizione del triangolo, e poſcia adducendone un eſempio particolare nel voſtro §. 16. cioè dite che, *Se Euclide aveſſe detto io voglio chiamar Biltri la figura compreſa di tre linee, Euclide avrebbe mal definito il triangolo*. Ora a queſto io vi riſpondo, che ſe Euclide aveſſe nomato *Biltri* il triangolo, tutti quelli i quali voleſſero ſtudiar Mattematica attaccarebbero alla parola *Biltri* l'idea del Triangolo. Il Popolo poi che non ſtudia Mattematica, nel caſo, ch' Euclide aveſſe nomato *Biltri* il Triangolo ſapendo, che tutti i Mattematici nomano *Biltri* il Triangolo, al ſuono della parola *Biltri* ſi ſarebbe ſvegliata nel Popolo l'idea di una figura di tre linee, giuſto come adeſſo al ſuono della parola Triangolo ſi ſveglia nella mente del Popolo l'idea di una figura di tre linee, e lo ſteſſo ſarebbe avvenuto, ſe Euclide aveſſe nomato Cubo il Triangolo.

Digitalizzato da Google

Diverſe poi dalle definizioni d'Euclide ſono quelle, che ſi devono uſare in Filoſofia, perche quelle dovendo eſſere conſeguenze di proprietà dimoſtrate, devono eſprimere più che ſia poſſibile, la proprietà della coſa, che deve rappreſentare appunto come dice Ariſtotele, cioè *Definitio debet eſſe clarior definito*. E per eſempio in Filoſofia dopo aver la mente cercato di conoſcere qual ſia la natura, e l'eſſenza dell'Anima, il Filoſofo deve cercare una definizione, la quale più chiaramente che ſia poſſibile eſprima alla mente la natura, l'eſſenza, e la proprietà dell'Anima.

Per l'iſteſſa cagione tutte le definizioni, che ſi danno alle coſe, che riguardano la morale ſi deve fare lo ſteſſo. E per eſempio ſe ſi vuol definire la virtù della Giuſtizia ſi deve eſaminare in Metafiſica qual ſia la ſua origine, la ſua eſſenza, e quali ſiano le ſue proprietà, e poi ritrovare una definizione valevole a rappreſentare alla mente *in unum* l'eſſenza, e le propriętà di queſta virtù, appunto come vediamo fatto nel Teſto Civile. La ſteſſa regola ſi deve uſare nel definire tutte le coſe appartenenti, alla Vita Civile, ed in tutte quelle coſe, nelle quali ſi deve rintracciare la natura, l'eſſenza, e la proprietà per poi definirle; Ma non così avviene nelle definizioni d'Euclide, nelle quali perche le figure non poſſono aver altro, che una natura ogni nome, che a quelle Euclide aveſſe attaccato, avrebbero ſempre una medeſima idea nella mente iſvegliato. E per eſempio il Triangolo non può aver altra natura, che quella di eſſer una figura di trè linee, il quadrato non ne può aver altra che quella di eſſer una figura di quattro linee, e perciò qualunque nome, che ſi attacchi all'idea della figura Geometrica, ſempre ſveglia l'idea della medeſima figura. Le proprietà poi diverſe, che hanno le figure Geometriche ſi van rintracciando ne i Teoremi, e ne' Problemi, e la cagione per la quale in tutti i Teoremi, ed in tutti i Problemi

le

Digitalizzato da Google

le dimostrazioni sono certe, ed indubbitate è per appunto perche le definizioni di Euclide contenendo in esse la natura dell'*Uno*, da ciò ne avviene, che anco ne' Teoremi, e ne' Problemi vi si ritrovi la propietà di non poter esser la cosa dimostrata in altro modo; che in *Uno*; Se vi degnaste di leggere le mie opere Mattematiche, e fra l'altre il mio Libro indirizato alla Regia Società d'Inghilterra, vedreste, con maraviglia, che quest'uomo, il quale ha errato nella prima definizione d'Euclide, ha così ben considerato Euclide da Metafisico, che ne ha dedotta la cognizione della vera natura delle proprietà geometriche, onde poi ha saputo sciogliere quei Problemi, che altri non han mai saputo sciogliere.

Or qui vi prego Signor Principe di considerare un poco, che quella mia *definizione dell'Uno e di quello, che non può esser in altro modo, che in Uno*, giova molto in Filosofia, perche ci ajuta a ben distinguere, ed a ben conoscere le diverse nature, che possono aver le cose, perche vedrete, che voi, per non avere usato queste distinzioni, avete posto tutte in un fascio il modo, come si devono usare le definizioni in Geometria, quello come si devono usare in Filosofia, quello come si devono usare in Morale, ciocchè non arreste fatto se vi fosse saputo servire del mio Assioma.

XIX. Il Sig. D. Paolo adita al Sig. Principe gli errori da lu commessi nel ragionare delle definizioni.

Or quì mi si sveglia nella mente una difficoltà, ed è, che vedendovi sì fattamente amico di favorire il Popolo, che volete anco sottomettere all' arbitrio del Popolo i poveri Geometri dubbito, che voi non vogliate ancora, che nel definire le virtù Morali, si debba aver riguardo alle idee, che naturalmente il Popolo ha di quelle. Or quì vi prego di considerare, che il Popolo, o sia il volgo avendo nella sua mente false le idee delle virtù, cade sempre nel difetto di definire i vizj con i nomi che si devono dare alle virtù. E per esempio il

XX. Il Sig. D. Paolo facendo al Sig. Principe una dimanda, gli fa vedere le mostruose conseguenze, che nascono da una proposizione, che ha detto raggionando delle definizioni.

Digitalizzato da Google

Popolo ſuol nomare col nome di libertà la viziosa licenza; ſuol nomare col nome di prudenza l'avarizia; ſuol nomare col nome di diſinvoltura l'immodeſtia; ſuol nomare col nome di grandezza d'animo la ſuperbia; ſuol nomare col nome d'ingegno la malizia, col nome di zelo l'invidia, e la calunnia, e tutto ciò fa, perche naturalmente amando egli gli accennati vizj, ed all'incontro riputando buona la virtù, a fine d'accordare la ſtima, che ha della virtù, con l'amore, che ha verſo il vizio, attribuiſce a i vizj nomi, che ſi devono attribuire alle virtù. Ora io vi addimando, ſe nelle virtù morali, noi dobbiamo come voi dite nel voſtro §.14. *pag.* 165. andare adulando il Popolo ſu della voſtra maſſima, cioè *Il nome, che ſi pone all'idea, non deve molto ſcoſtarſi da quello, che prima il Popolo le avea dato*. E per eſempio vi preghiamo di dirci, come definireſte voi la virtuoſa libertà per non offendere il Popolo, il quale ha già attribuito queſto nome di libertà alla licenza: ſe voi dite al Popolo, che la vera libertà conſiſte nella perfetta virtù, e che quella, che lui noma libertà è una rea licenza; il Popolo ſi diſguſta, Signor Principe. Ora di grazia diteci, come noi dobbiamo definire la libertà per non diſguſtare il Popolo? e lo ſteſſo inſegnateci di tutti gli altri vizj, i quali il Popolo naturalmente definiſce con i nomi delle virtù. Paſſiamo ora al voſtro §.18., nel quale voi avendo preſo dalla mia *Filoſofia* qual ſia ſtato l'errore dello Spinoſa, nel riferirlo poi, voi in queſto voſtro §. 18. prendete abbaglio; le ſeguenti ſono le voſtre parole.

XXI. Parole del Sig. Principe, con le quali ſi vanta di avere impugnato le definizioni di Spinoſa.

Ora lo Spinoſa con queſto ſteſso errore ſi finſe quelle prime ſue definizioni, le quali doveano ſervire per fondamento di quel ſuo preteſo metodo Geometrico, con il quale egli preteſe di render così certe quelle ſue chimere, come ſono certe le prime definizioni nel metodo di Euclide: Ma qual paragone tra la ſemplicità, ed evidenza delle definizio-

Digitalizzato da Google

zioni d'Euclide, con l'inviluppo, ed oscurità di quelle dello Spinosa? Euclide, che pretese di fare con quella sua definizione del Triangolo, se non che rischiarare quella idea, ch'era appresso del Popolo oscura, e confusa? Lo Spinosa all'incontro in quella sua definizione di Dio, che cosa pos', egli in chiaro dell'idea, che gli uomini confusamente hanno di Dio?

Ora volete voi vedere Signor Principe qual sia il vostro errore, e quanto quello sia grande, voi dite, che l'errore dello Spinosa dipende dall'aver poste definizioni falsе, ed io all'incontro vi dico, che l'errore dello Spinosa dipende dallo aver posto definizioni in Metafisica, Scienza nella quale non si possono ponere definizioni a cagione che in quella non si possono usare le ipotesi, ond'è che qualunque definizione, che Spinosa avesse posto nella sua Etica, sempre avrebbe errato; ed a cagion di esempio: In qualunque modo, che Spinosa avesse definito Dio, prima di aver dimostrato la sua esistenza, avrebbe errato; perche nella definizione avrebbe supposto per ipotesi, e senza pruova Dio esistente, ciocchè non si può fare in Metafisica, Scienza, nella quale si cerca conoscere la vera esistenza, e la vera essenza delle cose. Questo io l'ho insegnato alla parte prima della mia *Filosofia pag.77.* e poscia lo ho opposto a Spinosa nelle oppositioni, che gli ho fatto alla *part.3. pag.6.* ora voglio spiegarvi la cagione, per la quale voi opponendo allo Spinosa avete fatto un così grand'errore, come è questo che avete fatto, assentando per vero, che in Metafisica si possano ponere definizioni; Voi avete veduto le mie oppositioni allo Spinosa, ed avete veduto, che l'errore dello Spinosa consiste nello aver posto definizioni, ma perche la vostra passione contro di me v'inspira il genio di attribuire a me gli errori dello Spinosa, ed all'incontro vi lusingate con la vostra sofistica di poter dare appareuza di vero ad ogni più strana pro-

XXII.

Il Sig.D.Paolo fa vedere al Sig. Principe, che quello ch'egli ha detto intorno alle definizioni di Spinosa lo ha preso dalla sua Filosofia; ma gli fa vedere altresi, che non ha saputo prenderlo, perche ha concesso allo Spinosa cosa che il Sig. D. Paolo ci ha negato nella sue oppositione allo Spinosa.

Digitalizzato da Google

propoſizione, avete prima fatto queſto miſcuglio d'idee falſe, per iſpiegare a voſtro modo la natura delle Definizioni, e poi ve ne ſiete bel bello venuto a dire che gli errori dello Spinoſa nelle definizioni ſono ſimili a quelli, che al voſtro dire, ho commeſſo io nel ragionare delle definizioni; or vedete Signor Principe quanto le paſſioni vi guaſtano la mente, perche ve la oſcurano sì fattamente, che vi privano in tutto di vera Logica, onde poi cadete negli errori più groſſolani, che in Filoſofia ſi poſſono commettere. Or io ho voluto minutamente iſchiarirvi de' voſtri errori intorno a quello che avete detto ſu delle definizioni in queſto voſtro *Eſame della Conſiderazione ſopra la prima, e ſeconda Meditazione*; ho voluto dico iſchiarirvi de' voſtri errori a fine di rendervi con l'eſempio di quelli, che a cagione della voſtra Logica Sofiſtica voi commettete in tutto queſto voſtro Libro, ma non penſate già, ch'io voglia tutti gli errori notare, che in queſto voſtro libro neceſſariamente voi fate, perche ſe io vi daſſi briga di additarveli, ſarei coſtretto a fare un libro più volumineſo, che non è queſto voſtro.

XXIII. Il Sig. D. Paolo ſpiega con una ſimilitudine la falſa Logica del Sig. Principe.

Ed in vero reca ſtupore il vederſi un Uomo come voi, il quale nella ſua Logica Sofiſtica fa appunto come fanno quelli, i quali per le ſtrade vanno moſtrando a i fanciulli quei priſmi di criſtallo, i quali moſtrati per una parte appreſentano agli occhi un colore, e moſtrati per un'altra parte ne moſtrano un'altro. Ed in vero Signor Principe, ſe voi conſiderate quello, che fate per attribuirmi gli errori, che io non ho commeſſi, vedrete che fate appunto come quelli, che moſtrano i priſmi di criſtallo a i fanciulli, perche voi appreſentando al voſtro Lettore quattro ſole parole di un paragrafo intero del mio Libro date a credere a quello, che io abbia detto una coſa, che io non ho nemen ſognato di dire, e poſcia quando tutto il mio paragrafo ſi mira per intero ſi ve-

de

Digitalizzato da Google

de la cosa tutta d'un colore diverso da quello, che voi l'avevate rappresentata al vostro Lettore. Questa vostra bell'arte si è veduta negli errori, che fin quì mi avete attribuito; Passiamo ora al vostro esame della considerazione sopra la terza meditazione *pag.* 172.

In questa voi copiate le parole della mia opposizione a Renato *Discorsi Critici*, mi accusate di alcune pedanterie, dicendo, che io ho errato nel dare il titolo al capitolo del mio Libro, e che le mie prime parole scompongono l'ordine della pruova dell'esistenza di Dio, ed altre bagattelle fino alla *pag.* 183. che voi dite, le quali sono indegne che Uomo serio in quelle sì fermi. Alla *pag.* poi 178. incominciate ad ingegnarvi d'illustrare e commentare la terza meditazione di Renato e le sue regole delle idee chiare, e distinte, dove al §. 35. dite *che quello non era ancora il luogo, nè il tempo da potersi stabilire questa regola generale*, ciocche vale a dire la regola generale da conoscer le idee chiare, e distinte, ma a questo, che voi dite Signor Principe io voglio ricordarvi il vostro decoro; Rammentatevi, che in questa proposizione, che voi dite cioè, *che in questa terza meditazione Renato non avea ancora stabilito il modo di conoscer le idee chiare, e distinte*, voi rispondete a me, il quale appunto ho accusato Renato di non aver dato mai vera regola per conoscere le idee chiare, e distinte. Or questo è contro il proponimento, che avete fatto di non difender Renato contro le mie debboli opposizioni, e di far solamente verso di me l'ufficio di Maestro, e di Catechista; con tutto ciò però giacche per vostra singolar cortesia vi siete contentato di rispondere alla mia opposizione io vi rispondo, che ogni regola generale, che Renato, o voi vogliate stabilire per conoscer le idee chiare, e distinte, quella non potrà mai esser vera se si oppone al mio Assioma, cioè

XXIV.

Il Sig. Principe fa una lunga diceria intorno le idee chiare, e distinte di Renato, ed il Sig. D. Paolo fa vedere, che tutta la sua diceria è inutile sempre che ripugna al suo Assioma del vero *Uno*.

Digitalizzato da Google

cioè *Vero e quello,che non può eſser in altro modo, che in Uno*, così tutte le regole, che voi date intorno alle idee chiare, e diſtinte ſi riducono a nulla, ſe non le dimoſtrate col mio Aſſioma, over ſe non dimoſtrate,che'l mio Aſſioma ſia falſo, ciocche vi riuſcirà impoſſibile a fare.

XXV.

Il Sig. D. Paolo dimanda al Sig. Principe ſe le ſue ciance intorno alle idee chiare e diſtinte diſtruggono o no il ſuo Aſsioma dell' *Uno*, e gli fa vedere, che ſe non lo diſtruggono tutte le coſe ch'egli dice ſono ciance inutili.

Così dunque in tutta queſta lunga diceria di comento, che fate alla meditazione di Renato deſcrivendo minutamente tutti i penſieri, che venivano a Renato nella ſua meditazione per ſpiegare l'idee chiare, e diſtinte, fate appunto quello, che come ho detto, fa Guiciardini nella ſtoria della Guerra di *Piſa*, onde io non voglio in quelle voſtre conſiderazioni trattenermi, ma ſolamente vi addimando, ſe in tante conſiderazioni, quante ſon quelle, che voi fate fino alla *pag.*229. ſopra il modo come Renato va rintracciando le idee chiare, e diſtinte, ſi può diſtruggere il mio Aſſioma, cioè *Vero è ſolamente quello che è Uno*, ed in quanto al modo dell'eſſere; *Vero è ſolamente quello che non può eſsere in altro modo, che in Uno*, perche ſe mi dite, che colle voſtre conſiderazioni il mio Aſſioma ſi diſtrugge, vi riſpondo, che colle infinite ciance, che avete *detto*, non lo avete diſtrutto, perche fin'ora in queſte voſtre conſiderazioni alla terza meditazione non ne avete nemmen parlato; ed oltre a ciò vi dico, che'l mio Aſſioma non ſi può diſtruggere, perche ſempre che uom vede, che una coſa può eſſere in noſtra mente in più d'un modo, egli non può mai eſſer certo della natura di quella, ſe non eſclude con dimoſtrazione tutte le altre per modo che l'idea,che ha di quella rimanga ad una ſola certa, ed indubbitata natura; e ſe mi dite, che'l mio Aſſioma non diſtrugge le voſtre ciancie, vi riſpondo, che a qualunque coſa, della quale voi vogliate aſſerire di aver idea chiara, e diſtinta, io vi poſſo obligare a dimoſtrarvi, che quella tal coſa non può

Digitalizzato da Google

può esser in altro modo, che in *Uno*, e ciò perche quando si dimostra, che non può esser in altro modo, che in *Uno*, io son certo, che l'idea, che ho di quella è chiara, e distinta. All'incontro se un'altro dimostra, che quella tal cosa può essere in più d'un modo, io son certo; che l'idea che ho di quella non è chiara, e distinta; dunque o noi abbiamo il modo di conoscer, che alcune cose non possono esser in altro modo, che in *Uno*, e possiamo avere delle idee chiare, e distinte, o non abbiamo modo di conoscerlo, e non abbiamo idee chiare, e distinte; Ma vedete la mia Logica, e potrete vedere dove possiamo conoscere le idee chiare, e distinte, e dove nò, perche in quella ho dato le regole di conoscerle ne'particolari. Vedete poi la mia *Filosofia*, ed in quella osservarete, come col mio Assioma ho ben distinto le cose, che nostra mente può conoscere da quelle, che non può conoscere; ma acciò vediate quanto importante cosa sia lo avere una regola certa per distinguere le idee chiare, e distinte da quelle, che non sono chiare, e distinte.

Vo darvi un esempio nel seguente racconto del danno, che produce il non assegnare come fa Renato una regola certa, ed indubbitata per distinguere le *idee chiare*, e *distinte dalle confuse*; Io m'avveni una volta in un Geometra di setta Cartesiano, a questo tale io mi posi a dimostrargli una proposizione riguardante le curve d'Apollonio, e per dimostrargliela esattamente ad ogni illazione gli dimandava il suo consenso; egli mi accordò tutte le illazioni, ed in conseguenza di ciò io gli adimandai il suo consenso alla conclusione, dicendo, che non poteva negarmelo, mentre mi avea concesse tutte le illazioni; ma sapete, che mi rispose egli? si pose in aria di Uomo grave, e di Maestro, che decidesse, e poi disse: E se io dicessi, che ho idea chiara, e distinta del contrario di

XXVI. Il Sig. D. Paolo raccontando un fatto avenutogli con un Cartesiano fa vedere quãto sia necessario ratificare col suo Assioma dell'*Uno* le idee chiare e distinte che delle cose molte volte ci sembra d'avere, quando non le abbiamo.

Digitalizzato da Google

quello, che dite, che risponderesse voi mai? allora montato un poco in colera dissi; risponderei, che io ho idea chiara, e distinta che voi siate matto, ed in questa guisa vi māderei all'Ospedale degl'Incurab.

XXVII. Il Sig. Principe accusa il Sig. D. Paolo di non aver letto la quarta Meditazione di Renato, e poi in appresso egli stesso riferisce le opposizioni, che il Sign. D. Paolo ha fatto alla 4. alla 5. ed alla 6. Meditazione di Renato.

Ma vedo, che voi dite al §. 32., che Renato stabilisce la regola di conoscer le idee chiare, e distinte nella 4. Meditazione. Vedo, che in quel §. voi mi accusate di non aver letta la quarta meditazione, e vi dolete, perche io non abbia letto almeno la Sinopsi nella quale si dice, che Renato abbia dimostrato esser vere le cose, che chiaramente, e distintamente egli conosce. Queste son le parole della Sinopsi da voi citate: *In quarta probatur, ea omnia quæ clarè, & distinctè percipio, esse vera, simulque in quo ratio falsitatis consistat explicatur.* Di grazia, Signor Principe, come potevate voi dire, come dite, *se non volevate soffrir la pena di leggere le sue meditazioni*, mentre voi stesso in questo vostro Libro riferite in appresso le mie opposizioni a tutte le Meditazioni? O Sig. Principe, voi vi cõtradite troppo ad ogni passo. A quello poi, che citate della Sinopsi, cioè che la regola per conoscere le idee chiare, e distinte, Renato la stabilisce nella 4. Meditazione, vi rispondo, che la regola, che stabilisce Renato nella quarta Meditazione è appunto quella, ch'è falsa, perche è quella ove dice, che noi non possiamo giudicar delle cose altro che dalle nostre idee, e questa regola è quella, che io ho *impugnato*; Ma io vedo bene, che voi in appresso per dimostrare, che questa regola da Renato addotta nella 4. Meditazione è vera, e sussistente, vi affaticate di provare, che l'idea, che noi abbiamo del corpo, è idea innata, e che perciò la nostra mente non può ingannarsi, quando giudica delle cose corpore con le sue proprie idee; A questo vi farò vedere il vostro errore rispondendo a i Sofistici argomenti, che fate in appresso intorno

alle

Digitalizzato da Google

alle proprietà delle idee innate.

Sarebbe, Signor Principe, soffrir la condanna, che mi avete dato di legger tutta la guerra di Pisa, se voleſſi darmi il fastidio di andar disaminando tutto quello, che voi dite commentando Renato fino alla *pag.* 200., e solamente mi contento di raccordarvi, che voi in queste vostre considerazioni vi siete servito di quello, che io ho scritto nel *Cap.* 1. *part.* 4. *della mia Filosofia*; perche ne' i paragrafi 63. 64., e negli altri, voi accordate, che *l'Onnipotenza di Dio facendosi avanti in tutte le nostre percezioni, non solamente non le oscura, ma è principio di un lume a noi, necessario per la certezza delle dette percezzioni*; Ed io nell'accennato capitolo primo ho detto, che la considerazione della sopranaturale onnipotenza di Dio è quella, che ci può render certi della creazione in tempo, e dal niente, che non possiamo intendere per lume naturale.

XXVIII. Il Sig. D. Paolo si protesta di non voler soffrir la noja di tutto quello che dice il Sig. Principe fino alla *pag.* 200., perche quello non fa al suo caso, ma gli fa vedere che quello ch'egli ha detto intorno all'onnipotenza di Dio lo ha preso dalla Filosofia del Signor D. Paolo.

In tutto quello, che dite poi intorno agli abbagli, che pretendete, che io abbia preso nel riferire la terza Meditazione di Renato, vi rispondo, che io non ho preso l'assunto di riferirla, ma che solamente ho preso da quella la difficoltà delle idee chiare, e distinte, e che nel rimanente io la ho approvata, onde tutti i grandi errori, che mi attribuite non fanno al mio caso; Ma giacche voi per vostra bontà fate l'ufficio di mio Maestro, insegnandomi i miei errori, e tutt'ad un tempo rispondete alle mie opposizioni, vi pregherò di rispondere alle mie seguenti richieste.

XXIX. Il Sig. D. Paolo si protesta, che ha riferito in breve le Meditazioni di Renato, onde il Sig. Principe colle sue lunghe dicerie lo accusa a torto d' errore commesso nel riferirle.

Al §. 76. alla margine voi dite: *Egli s'inganna nel volere, che Renato avesse dichiarate le cose corporee per modi della sostanza.* Io non ho detto che Renato abbia dichiarato, che'l corpo sia modo della sostanza, ma ho detto, che dalle sue dimostrazioni se ne deduce, che il corpo possa esser modo della sostanza; ecco le mie parole: *Sin qui Renato ha*

XXX. Il Sig. Principe fa dire al Sign. D. Paolo proposizioni che non ha dette, ed il Sign. D. P. lo convince di falso.

Digitalizzato da Google

concluſo,che eſiſte realmente eßo come coſa penſante,e la ſoſtanza, dalla qual coſa ne avviene, che la mente ſia una ſoſtãza penſante,e che ſin'ora il corpo poßa eßer modo della ſoſtanza. Ecco dunque,che voi prevertite il mio ſentimento, dicẽdo che io faccio dire a Renato una coſa,la quale io dico,per opporla a Renato,come coſa che ſi deduce da Renato.

Ma eccoci di nuovo al mio da voi ſognato ſpinoſiſmo, ma provato con argomenti proprj della voſtra malizioſa e ſofiſtica Logica. La falſità di quello che voi aſſerite nel §. 78. ſi conoſce ſolamente da quello, che voi dite alla margine, cioè: *Soſtanza infinita, che sia ſoggetto primo di tutte le coſe creduta dal Signor D.Paolo per dimoſtrata è il fondamento dello Spinoſiſmo*. Voi in queſto §., e nel §. che ſiegue, cioè 79. aſſerite, che alla *pag.* 41. del mio Libro *Diſcorsi Critici* io abbia aſſentato, che ſia dimoſtrato, *che la Soſtanza Infinita sia il ſoggetto primo di tutte le coſe*, e pure è vero, che alla *pag.*41. io ho detto opponendo a Renato queſta ſeguente propoſizione, cioè, ch' egli ha dimoſtrato la reale eſiſtenza della Soſtanza infinita, la quale è il ſoggetto primo di tutte le coſe, ma ch'egli non ha dimoſtrato, che Iddio ſia intelligente, provvido, nè Creatore: da queſto difetto poi il quale io ſcopro in Renato,ne deduco per conſeguenza contro Renato gli aſſurdi, che naſcono dal non dimoſtrare, come ha egli fatto, gli attributi di Dio, perche dico, che non dimoſtrandoſi gli attributi di Dio, come ha fatto Renato; ed all'incontro dimoſtrandoſi l'eſiſtenza d' una eſſenza infinita, da ciò ſe ne può facilmente dedurre la ſentenza di Spinoſa; ed alla perfine porto tutti gli aſſurdi,che poſſono naſcere dal non avere Renato dimoſtrati gli attributi di Dio.

Continuo poi a dimoſtrare gli altri aſſurdi; che naſcono da queſto difetto di Renato,cioè che dal non dimoſtrare gli attributi di Dio,ne naſce, che

Digitalizzato da Google

che non ſi poſſa dimoſtrare la reale eſiſtenza delle forme, cioè de'Corpi, e tutto queſto lo dico opponendo a Renato, e voi con una diſinvoltura da Sofiſta pari voſtro, per non dir altro in tutti i voſtri paragrafi 78., e 79. attribuite a mio ſentimento non ſolo, che la Soſtanza infinita ſia il Soggetto primo di tutte le coſe, ma che io prenda la Soſtanza infinita in ſenſo di Spinoſa, quando alla *pag.*42. del mio Libro *Diſcorſi Critici*, io dichiaro eſpreſſamente, che quando la Soſtanza infinita ſi prende per ſoggetto primo di tutte le coſe, ſenza dimoſtrare, come ha fatto Renato gli attributi di Dio, cioè l'intelligenza, la provvidenza, la creazione, e gli altri, allora ne naſcono infiniti aſsurdi, come a cagion di eſempio, che quando le forme corporee ſi conſiderano, come ſemplici modi della Soſtanza infinita, non poſſono avere *reale eſiſtenza di forme* poſcia nelle mie parole alla *pag.*42. che voi malizioſamente non citate, concludo che gli aſſurdi, i quali io ho detto, che naſcono dal non aver Renato ſpiegati gli attributi di Dio, giovano molto per convincer di falſo Spinoſa, il quale non ha dato a Dio gli attributi d'intelligenza, di provvidenza, e di Creazione. Or vi par' egli, che non vi dobbiate vergognare, Signor Principe, di ſtravolgere i miei ſenſi nel *modo*, che voi fate per farmi dire quel che volete, ed imponere a i Lettori? Ma perche vedo, che voi avete ſperato, che non ſi debba trovar perſona, che voglia fare queſta fatica, che faccio io, per appurare le voſtre falſità, e che in vero dovrei vergognarmi di fare, voglio di nuovo rapportar quì quello, che ho ſcritto alle *pag.*41. e 42.

Renato nella ſeconda ſua Meditazione ha dimoſtrato, ch'eſiſte la mente, come una coſa penſante (ſin quì approvo Renato) *ma non ha dimoſtrato, qual ſia l'eſſenza della mente, cioè ſe ſia forma ſpirituale realmente eſiſtente nell'eſſere di forma.*

ma. Non ha dimostrato se sia modo del corpo, ed alla perfine non ha dimostrato qual sia l'essenza particolare dell'anima.

Renato nella terza Meditazione ha dimostrato, ch'esiste una Sostanza infinita, la quale è il Soggetto primo di tutte le cose, che sono, ma non ha dimostrato, che Iddio sia intelligente, provvido, nè Creatore. Sin quì ho dimostrato il difetto di Renato, e nelle parole, che seguono dimostro tutti gli assurdi, che nascono dal non aver Renato dimostrato gli attributi Dio, cioè l'intelligenza, la provvidenza, e la creazione; *dunque può essere, che Iddio sia in qualche modo l'Autore del nostro pensiero, e che perciò il pensiero sia modo di Dio, o sia della Sostanza infinita; ma può esser altresì, che Iddio non abbia l'attributo di creare le forme realmente esistenti, cioè i corpi.*

Ma se fusse così le forme corporee sarebbero idee solamente esistenti in nostra mente, e non avrebbero alcuna reale esistenza fuori della nostra mente, e con ciò sarebbero modi di Dio senza reale esistenza di corpo in Dio, nè fuor di noi. Ma se è così per il nostro Assioma, cioè che noi non possiamo avere idea chiara, e distinta di quelle cose, che possono essere in diversi modi, cioè che possono avere diverse essenze, e diverse nature, o che possono non esistere, Renato non può dire di aver idea chiara, e distinta del corpo, se prima non dimostra, che Iddio ha l'attributo di crear forme; che sono realmente esistenti fuori della nostra mente. Ed acciò questo si esperimenti più chiaro l'esprimerò nel seguente Sillogismo.

Il concetto della Sostanza infinita esistente non contiene in se l'idea d'altra cosa esistente dentro di se, o fuori di se, quando però non si dimostri, come la Sostanza possa crear le forme realmente esistenti; Ma Renato non ha dimostrato finora, che la Sostanza infinita, o sia Iddio abbia l'attributo

di

Digitalizzato da Google

di creare le forme realmente esistenti ; dunque per Renato le forme , che noi veggiamo , possono non essere realmente esistenti ; dunque può essere , che noi siamo cose pensanti , e non forme spirituali, nè materiali , e che non esistano le forme materiali.

Ecco dunque , che in tutta questa mia difficoltà non ho detto altra cosa , se non che dal non dimostrar gli attributi , come ha fatto Renato, ne nascono gli assurdi , che ho accennato.

Al §. che siegue poi . *Or quì &c.* faccio chiaramente vedere , che dal non dimostrare gli attributi di Dio , come ha fatto Renato , ne viene per conseguenza lo Spinosismo, perche non si può provare in modo alcuno l'esistenza de' Corpi onde i Corpi,o non esisterebbero, o esisterebbero da loro , appunto come ha detto Spinosa . Questo è quello , io ho opposto a Renato , e voi , Sign. Principe , da Sofista malizioso fetto , al vostro solito attribuite a me quelle Proposizioni,le quali io ho dimostrato, che si deducono dal falso modo di dimostrar di Renato.Sieguo poi a dimostrare,che da Renato se ne deduce lo spinosismo.

Or quì è da considerarsi , ch'è cosa molto importante il conoscere , che quando le forme corporee si considerano , come semplici modi della sostanza infinita non possono avere reale esistenza di forme, perche questo sì fatto assurdo giova molto , come si vede nelle mie objezioni fatte a Spinosa per distruggere le di lui proposizioni , a tal fine quantunque abbiamo dimostrato poc'anzi , che l'idea , che abbiamo delle forme corporee , potendo essere un'idea solamente esistente in nostra mente le forme corporee potrebbero essere semplici modi della sostanza , stimo di fare cosa utile a provare che di nuovo nell'idea , che abbiamo del modo non vi si contiene quella di reale esistenza di forme.

Ma accio v'impariate a conoscere , che quando in Filosofia si vuol procedere da Logico sincero,

Digitalizzato da Google

XXXI.
Il Sig. D. Paolo fa vedere al Sig. Principe, che ſono tutte falſe le interpretazioni, ch' egli dà alle ſue parole, e gli fa vedere, ch'egli uſa la ſteſſa Logica maliziosa, che ha uſato Ruffino con S. Geronimo.

ro, e non da livoroſo ſofiſta, come fate voi, per lo mezzo di ben diſtinguere ſi trovano non rei quei ſenſi, che i malizioſi ſofiſti torciono in mala parte, io voglio dimoſtrare, che 'l dire queſta propoſizione, cioè la Soſtanza infinita è il Soggetto di tutte le coſe, è propoſizione giuſta, e buona, quando alla Soſtanza infinita, cioè a *Dio* ſi danno gli attributi d'intelligenza, di provvidenza, di bontà, di creazione, e tutti gli altri; all'incontro è propoſizione rea, e ſpinoſiſtica quando ſi ſpoglia Dio de'nomati attributi, come eſpreſſamente lo ha ſpogliato Spinoſa, e come per traſcuraggine Renato ha intralaſciato di veſtirne Dio; Ed eccone la pruova.

Quando ſi attribuiſce alla Soſtanza infinita l' intelligenza, la provvidenza, la Creazione, l' amore, la bontà &c. allora Iddio crea le forme per opera della ſua intelligenza, delle ſue idee, della ſua bontà, e del ſuo amore; ed in queſto caſo Iddio è il Soggetto primo delle coſe tutte, perche tutte le coſe dalla ſua intelligenza, e dalla ſua bontà dipendono; All'incontro quando ſi ſpoglia Dio d'attributi, come ha fatto Spinoſa, ovver ſi traſcura di dimoſtrarli, come ha fatto Renato, Iddio non è più il Soggetto primo delle forme, perche non dimoſtrandoſi, come le forme da Dio dipendano, o le forme non eſiſtono, o ſe eſiſtono, eſiſtono, come parti d'un'eſtenſione infinita, ciocchè è appunto la Soſtanza di Spinoſa. Queſto l'avevate letto nella mia *Filoſofia*, Signor Principe, ma vi è piaciuto di uſar la Logica di Fra Cipolla in queſto Libro, per confondere i miei ſentimenti, ed imponerne a i Lettori, che non poſſono aver pazienza di eſaminare una ſerie infinita di ſofiſmi qual'è la voſtra.

Ma io voglio darvi della voſtra ſofiſtica Logica l'eſempio di un'altro, come voi malizioſo oppoſitore, il quale nell'accuſare un S. Autore

uſa-

Digitalizzato da Google

usava quella Logica sofistica, che voi usate nell' accusare gli autori innocenti, come appunto sono io nell'apologia *adversus Russinum* S. Geronimo si duole, perche avendo lui solamente interpretato i sentimenti di Origene, egli attribuiva a suoi sentimenti, quei sentimenti d'Origene, ch'egli avea solamente interpretati. E dello stesso modo voi ne usate con me, perche io interpreto i sentimenti di Spinosa per combatterli, e farli veder empj, e poscia per far vedere, che la dottrina di Renato può condurre allo Spinosismo, oppongo a Renato i sentimenti di Spinosa, affine di dimostrare, che quelli si possono dedurre da i principj di Renato, e voi da malizioso Ruffino ragionando, attribuite a miei sentimenti gli sentimenti di Spinosa.

XXXII. Dimanda del Signor D. Paolo al Sign. Principe.

Voi poi dite al §. 81. *Che Renato tra le idee, che rappresentano cose realmente esistenti, non vi ammette niuna idea universale, ma solamente le singolari*. Di grazia, Signor Principe, io son stanco di più sciogliere i vostri sofismi, e perciò vi priego solamente di dirmi, se Renato ha ammesso la Sostanza infinita, come cosa universale, ed esistente, o nò, perche se non l'ha ammessa per cosa esistente; dunque Renato non ha dimostrato la reale esistenza della Sostanza infinita, come tutti i Cartesiani vantano, che abbia dimostrato, e se dite, che l'ha dimostrata, vi preghiamo di dirci, se la Sostanza infinita sia un'universale esistente, o pure un particolare, perche se è universale esistente, non è vero, come voi dite, *che Renato tra le Idee, che rappresentano cose realmente esistenti non vi mette niuna idea universale, ma solamente le singolari*, mentre i Renatisti vantano, che Renato abbia dimostrato la reale esistenza della Sostanza infinita, e se Renato non ha dimostrato la reale esistenza della sostanza, Renato è Sensista.

Vedo poi in voi, Signor Principe, un'altro

XXXIII. Il Sig. D. Paolo dimostra al Sign. Principe quanto sia stravagãte una sua sofistica propositione da lui pensata per salvare la Filosofia di Renato dallo spinosismo.

Renato tutto diverso dal primo, perche al §. 82. voi dite, che *Renato fa veder la sostanza per un' attributo delle cose materiali*. Invero fin' adesso ho creduto, che la Sostanza, come infinita, ed esistente per se non potesse esser attributo di alcuna cosa; ma giacchè questa sottilissima propositione la imparo da voi, come affatto nuova, vi rendo grazie di una così bella, e rara notizia; Con tutto ciò però, perche al §. 82. mi pregate di fermarmi un poco su di questo luogo vi dico, che avendoci impiegata tutta la mia riflessione per intendere questa vostra propositione non mi è riuscito di poterne rimanere persuaso; ed eccone la ragione.

Voi dite, che *Renato ritrova nelle cose corporee sette proprietà, o siano attributi, cioè la estensione, la figura, il sito, e 'l moto, la sostanza la durazione, e 'l numero*; poi dite, che *Renato questi concetti non li scorge, e perciò non li crede per rappresentanti cose, le quali debbano avere esistenza in lor medesime, ma come proprietà, ch' egli ritrova contenute nelle idee, che gli rappresentano cose esistenti in loro medesime, cioè le cose corporee &c.*: poi dite: *ecco dunque, che la figura, la estensione &c. ma che più? La stessa Sostanza dichiarata da Renato non per cosa reale, ch' esista in se stessa, ma per un concetto della nostra mente, cioè una proprietà, un'attributo, che percipitur in illis, cioè nelle cose materiali*. Poi nel §. 83. concludete, e dite. *Dunque secondo Renato ciascuna cosa materiale è il Soggetto, nel quale, o del quale si dee considerar la sostanza.*

Oserei dire, che questa vostra propositione non è di Renato, ma perche voi avete presa già la figura di mio Maestro vi priego dirmi, come rispondereste ad uno, il quale vi facesse il seguente motivo: Voi dite, che Renato non considera le cose materiali, come cose esistenti; e che considerando la sostanza nelle cose materiali nemme-

Digitalizzato da Google

meno la considera, come esistente, dunque Renato non considera niente di esistente, mentre non considera, come esistenti nelle cose materiali, e ne men la sostanza. Oltre a ciò parmi che per questo vostro sentimento, che voi attribuite a Renato un vostro umile discepolo, come sono io, potrebbe dire, che 'l corpo non esiste realmente, e ch'una illusione della nostra mente, perchè mentre la sostanza non esiste, non posso conoscere una sostanza, la quale sia il soggetto primo del corpo, e se non posso conoscere questa sostanza non posso mai dire, che 'l corpo esista, a questo o voi sareste obligato a dimostrare, che 'l corpo può esistere da se, e per se, senza che vi sia una sostanza materiale, della quale il corpo sia modo, ed in questo caso vi unireste coll'opinione degli Sensisti, i quali danno per ipotesi il corpo esistente, e negano, che si possa conoscere la sostanza, o pure per rispondere al motivo sareste obbligato a rispondere, che Renato ha dimostrato nella sesta Meditazione la reale esistenza della sostanza materiale diversa dalla spirituale in ragion di sostanza; ed allora quello prontamente vi risponderebbe non esser vero quello, che voi dite al §. 82., cioè che secondo Renato *ciascuna cosa materiale è il soggetto, nel quale, o del quale si dee considerar la sostanza*; ma che dopo che si è ritrovata l'esistenza della sostanza materiale, le cose materiali si devono considerare, come esistenti nella sostanza materiale; e se a ciò di nuovo voi rispondeste, che intanto Renato nella 6. Meditazione conosce la reale esistenza della sostanza materiale, in quanto che considera gli attributi del corpo, a questo di nuovo vi risponderebbe colui, che vi ha fatto il motivo, che quantunque Renato nella 6. Meditazione concluda la reale esistenza della sostanza materiale per lo mezzo di considerar gli attributi del corpo, da ciò non se ne può de-

Digitalizzato da Google

durre, che dopo che Renato per lo mezzo della considerazione degli attributi del corpo, ha ritrovato la reale esistenza della sostanza materiale, la sostanza materiale non rimanga il Soggetto primo delle cose corporee, onde colui, che vi facesse il motivo vi risponderebbe non poter sussistere in ragione quello, che voi dite, cioè: *e perciò secondo le parole di quel Filosofo tanto è lontano, che la sostanza sia il Soggetto primo delle cose corporee, che al contrario le cose corporee sono i soggetti della sostanza, cioè nelle quali essa* percipitur. Questo motivo, che vi ho detto, ve lo farebbe un Cartesiano istesso, il quale ammettesse la real distinzione della sostanza materiale, dalla spirituale; perche se riguardiamo poi un Platonico, quello vi direbbe per motivo, che 'l corpo non si può per lume naturale considerare, come esistente, se non si ammette per soggetto primo di quello, non già come dite voi, l'unità generica di Spinosa, ma una Sostanza prima infinita, intelligente, provvida, e creatrice per opera della sua intelligenza.

Signor Principe, i vostri argomenti sono tutti argomenti di un Sofista, il quale va raccogliendo parole particolari di quà, e di là negli Autori per dedurne quelle propositioni, che vuole in ogni modo provare, ma quando poi le vostre propositioni sofiste si paragonano con *tutto il* contesto de'sentimenti dell'Autore si ritrovano false.

XXXIV.

Il Sig. D. Paolo risponde al Signor Principe, il quale si vanta di sincerità, dice, ch'egli lo crede sincero in tutte le sue Cavagliesche azioni, ma che non lo ritrova tale in Filosofia, e glie lo ha dimostrato.

Vedo poi di nuovo, che al §.86. m'incolpate di tre abbagli, ma come che quelli pure li deducete da quel che mi fate dire, e non da quello, che io ho detto, mi astengo di rispondervi, e spero, che 'l mio Lettore vedendo, che io vi ho convinto d'infinite falsità, non debba dar più credito a quello, che dite contro di me. Con tutto ciò però mentre vedo, che nel §.89. uscite in Scena a far la figura dell'Uomo sincero, perche dite nel §. 89. *di non avere alcuna passione per Renato*, e di vo-

Digitalizzato da Google

voler fare contro il luogo da voi addotto nell'antecedente paragrafo *il più forte argomento, che possa farsi*; la curiosità mi spinge a vedere, come rappresentarete bene nella vostra Comedia questo personaggio, il quale quanto penso, che sia a voi naturale in tutte le Civili, e Cavaglieresche azioni, per quel che osservo poi in questo libro nelle materie, che la scienza riguardano, è affatto contrario al vostro genio.

XXXV. Il Signor Principe ostentando la figura di sincero fa una objezione a Renato per poi risolverla.

Voi dite nell'accennato §. 89. alla *pag.* 217. *avendo il Cartesio altrove detto, che la estensione costituisse la natura del corpo, ed ora dicendo quì, che la estensione è uno de' quattro modi della Sostanza, sembra con ciò, che costituisca il corpo per modo della sostanza: A ciò tutta volta si risponde, ch' egli è certo, che Renato in questo stesso luogo ha costituito per primo attributo delle cose corporee l' esser elleno sostanza* (come sopra abbiam fatto vedere) *e perciocchè a questo altro attributo di estensione, ch'egli ancora ha posto tra sette delle cose corporee, non resti altro luogo, che quello di esser Modo, come egli stesso lo dichiara; sicchè già in questo luogo si veggono le cose corporee esser sostanze, e la estensione esser lor Modo*: Ora quello, che voi concedete si riduce al seguente Sillogismo.

Renato ha detto, che l'estensione costituisce la natura del corpo, poi ha detto, che la estensione è una de' quattro modi della sostanza; dunque la estensione è un modo della sostanza; questa conseguenza è certissima, ma è certissimo ancora, che nelle seguenti vostre parole voi argomentate male in difesa di Renato, perche supponete per dimostrata una cosa, che Renato non ha dimostrata, onde fate, come si suol dire, una petizion di principio; ed eccovene la prueva; Voi dite: *Il più che si potrebbe dire, adunque sarebbe, che con questo luogo Renato contradice a ciò, che ha detto nell'art. 63. de' Principj, dove dice, che la e-*

sten-

Digitalizzato da Google

ſtensione coſtituiſce la natura della ſoſtanza del corpo; ma non si può dire, che in queſto luogo ſtabiliſca le coſe corporee per Modi della ſoſtanza. E quindi tutta la difficoltà cade a veder ſe Renato voglia la eſtensione per attributo ſoſtanziale, o per modale delle coſe corporee; perche in queſto luogo, dove vuol che la eſtensione sia Modo, la ſa delle coſe corporee (alle quali dà anche l'attributo di ſoſtanza) e non della ſoſtanza univerſaliſſima degli Spinoſiſti.

XXXVI. Il Sig. D. Paolo dimoſtra, che 'l Signor Principe non riſolve la difficoltà, ch'egli ſteſſo ha fatto a Renato.

Voi in queſta conſeguenza v'ingannate quando dite, che non ſi può dire, che *in queſto luogo Renato ſtabiliſca le coſe corporee per modo della ſoſtanza infinita, ma che tutta la difficultà cade a vedere, ſe Renato voglia la eſtensione per attributo ſoſtanziale, o pur modale delle coſe corporee*; perche per dire, che Renato può voler *la eſtensione per attributo ſoſtanziale, o pur modale delle coſe corporee* ſi ſuppone, che Renato abbia dimoſtrata nella Meditazione 6. la reale diſtinzione di due ſoſtanze diverſe in ragion di ſoſtanza, cioè la ſoſtanza ſpirituale, e la ſoſtanza materiale, perche alcerto s'egli non ha dimoſtrato queſta real diſtinzione, la ſoſtanza corporea diverſa dalla Spirituale per Renato non eſiſte, e perciò non può aſſeguare l'eſtenſione *per attributo ſoſtanziale, o modale delle coſe corporee*, come voi malamente dite; ed invero ſe ſi niega, che Renato abbia dimoſtrata la reale diſtinzione delle due ſoſtanze, voi non potete più dire le ſeguenti voſtre parole: *Perche anche in queſto luogo dove vuol, che la eſtensione sia Modo la ſa delle coſe corporee, alle quali dà anco l'attributo di ſoſtanza*, perche ſubito vi ſi riſponde, che Renato non può dare l'attributo di ſoſtanza alle coſe corporee, ſe non dimoſtra, che la ſoſtanza materiale eſiſte in ſua natura, e per ſua eſſenza realmente diſtinta dalla ſpirituale; ed invero un Platonico vi riſponderebbe, che 'l corpo

è mo-

è modo non già dell'*Unità* di Spinosa, ma dell' Unità intelligente, e creatrice per opera del suo pensiero; Così dunque, Signor Principe, voi fate una bella petizione di principio. Non potete poi nemmeno dire, che in conseguenza di questa vostra difficoltà, che avete fatta a Renato l'estensione in sentenza di Renato *non possa esser modo della sostanza universalissima degli Spinosisti*, perche non avendo Renato (come già vi ho fatto vedere) dimostrato nella Sostanza infinita gli attributi d'intelligenza, di provvidenza, di bontà, d'amore, di creazione, e gli altri, che Platone ha conosciuto in Dio, la sostanza di Renato potrebbe esser la medesima, che quella di Spinosa priva in tutto degli accennati attributi, onde avendo detto Renato, che 'l corpo è modo della sostanza, e non avendo dimostrato nella 6. Meditazione la real distinzione di due sostanze, in conseguenza di questa vostra difficoltà dalla dottrina di Renato se ne può dedurre, che la Sostanza infinita di Renato sia quella di Spinosa, e che il corpo sia modo della Sostanza infinita, che ha dato Spinosa.

Quello poi, che dite in appresso al §. 90. citando l'*art.*64. di Renato, cioè *Cogitatio, & extensio &c.* è falso, perche concludendo voi in quel §. che *l'estensione si può prendere, come Modo delle sostanze materiali*, sempre supponete dimostrata nella 6. Meditazione la reale distinzione delle due sostãze, supponete esistente la sostanza materiale diversa dalla spirituale in ragion di sostanza, cosa la quale si deve provare; or provato dunque questa petizion di principio, che voi fate per sciogliere la difficoltà, che voi stesso avete fatta, è necessariamente falso tutto quello, che in questa materia voi dite in appresso per sciogliere la difficoltà. Signor Principe, voi vi ponete troppo avanti colla vostra sofistica, e poi quando vi trovate invilup-

pa-

Digitalizzato da Google

pato nel Laberinto, non ſapete più l'arte di uſcirne ; Ma vediamo, che dite delle idee innate.

XXXVII. Il Sig. Principe intraprende di ſpiegare la dottrina delle idee innate dal §. 91. ſino al ſuo §. 100. ed il Sig. D. P. gli promette di fargli vedere, che tutte le ſue propoſizioni, ſono petizioni di principj.

Io vedo, che ne' voſtri paragrafi, cioè dal 91. ſino al §. 100. voi v'ingegnate di ſpiegare la dottrina delle idee innate colla voſtra ſofiſtica ſapienza, e vedo che ciò fate affine di dedurne al §. 101. *che le coſe non ſi poſſono da noi vedere nell'unità di Dio, come pretende il Signor D. Paolo*. Eſaminaremo ora noi dunque queſta voſtra dottrina, e ſpero, che vi farem vedere, ch'ella è tutta appoggiata a petizioni di principj, cioè a dire a coſe, che non ſolo hanno biſogno di dimoſtrazione, ma che non ſi poſſono dimoſtrare. Veniamo alla pruova. Voi ſpiegate quali ſiano le idee innate, ma non ne dimoſtrate nè l'orgine, nè l'eſſenza, perche ſolamente aſſerite, che le abbiamo, ma comechè io pure in queſto ſentimento delle idee innate convengo con voi, non mi oppongo al voſtro ſentimento ; ma ſolamente intendo di farvi vedere, che colla ſola dottrina di Renato, e colla voſtra ſofiſtica ſapienza non ſi può dimoſtrare la dottrina delle idee in modo, che ſi poſſano convincere i Senſiſti della reale eſiſtenza di quelle: Eſaminiamo dunque la voſtra Logica.

XXXVIII. Il Sig. D. Paolo ammette al Sig. Principe quello, che dice quando riferiſce ſolamente la dottrina di Renato, ma niega la conſeguenza, ch'egli ne deduce, cioè che le coſe non ſi vedano nell' Unità di Dio.

Io acconſento a quel che voi dite, per ſentimento di Renato, nel voſtro §. 92. cioè *che le idee innate ſon quelle, che noi conoſciamo d'avere dalla noſtra natura medeſima, e non da alcuna coſa, che ſia fuori di noi*, acconſento a quelche voi dite ne i paragrafi 93. 94. 95. 96., e 97., cioè *che le idee innate ſono le ſeguenti, cioè prima quella della noſtra cogitazione, poi quella della ſoſtanza, e poi del modo*, ma in quanto alle idee della durazione, e del numero ho qualche difficoltà, che vi prieghero in appreſſo di ſciogliere.

Concludo poi con voi, che l'idea di Dio è a noi innata, e dico, ch'è la ſteſſa, che quella della Soſtanza infinita, intelligente, e provvida, &c.

Ma

Ma a tutto queſto io devo farvi una breve domanda, alla quale dovete riſpondere, perche dalla riſpoſta di queſta dipende il vedere ſe voi poſſiate dire, come dite nel §. 101., *che le coſe non ſi poſſono vedere nell'unità di Dio, come dice il Signor D. Paolo*. La dimanda è la ſeguente.

Voi ſeguendo il ſentimento di Renato definite le idee innate eſſer quelle, le quali *non aliunde habere videor, quam ab ipſamet mea natura*, poi ſpiegando voi queſto ſentimento di Renato, dite, cioè *che ſiano quelle idee le quali la mente avertendo in se medeſima, ce le ritrova, ſenz'aver biſogno di ſpinta eſteriore per formarle*.

Ora fingete per primo, che un rigoroſo Metafiſico vi faccia queſto ſeguente motivo, e dica è certiſſima coſa, che la Metafiſica è una ſcienza, nella quale ſi cerca di conoſcere la vera origine, e la vera eſſenza delle coſe. Ora dal dire *non aliunde habere videor, quam ab ipſamet mea natura*, altra coſa non ſe ne deduce, ſe non che io ho dimoſtrazione, che queſte idee non mi poſſono venire da coſa, che ſia fuori di me, o ſia della mia mente, ma da queſto non ſe ne deduce già la conoſcenza dell'origine, dalla quale vengono in me queſte idee, che conoſco d'avere in me; quindi dirà il voſtro oppoſitore: o queſte idee mi vengono di fuori, ed in queſto caſo mi vengono per li ſenſi, o ſono in me per la mia natura indipendentemente dalli ſenſi, ed in queſto caſo io niego, che la mia natura per se medeſima poſſa avere queſte idee di lei propie, ſe non mi dimoſtrate, o come ella le abbia da se, e per se, o ſe le vengano da altra coſa da lei diverſa; ed ecco, che ſe voi non dimoſtrate, che queſte idee vengono nella noſtra mente da Dio, voi non potete mai dimoſtrar l'origine delle idee innate, che ſono in noi. Ecco dunque, che noi vediamo in Dio l'origine, e l'eſſenza delle idee innate, e che ſe non vediamo in Dio la loro origine noi ſiamo coſtretti a confeſſare con

XXXIX.

Il Sig. D. Paolo fa una dimanda al Signor Principe, nella quale lo prega d'inſegnarci qual ſia l'origine delle idee innate, o pure ſe ſiano in noi ſenza che traggano da alcuna coſa la loro origine.

Digitalizzato da Google

i Senſiſti che conoſciamo d'averle per la ſola eſperienza de' ſenſi eſterni, ed interni appunto come dice il Signor Locke .

XL.

Il Sig. D. Paolo propone al Sig. Principe un motivo, che gli potrebbe far il Sig. Gio: Locke col quale egli rimarrebbe convinto da quello, a cagione del modo falſo col quale egli ſpiega le idee innate .

Supponete per ſecondo , che il Signor Locke vi diceſſe, che queſta conoſcenza delle idee, che noi chiamamo innate, venga in noi dalla rifleſſione ſenſibile fatta per l'eſperienza de' ſenſi ; perche mentre voi dite , *che ſieno quelle idee, le quali la mente avvertendo in se medeſima , ce le ritrova ſenza aver biſogno di ſpinta eſteriore per formarle* il Signor Locke può dire , *che la mente avvertendo in se medeſima , &c.* le ſpinte delle coſe eſteriori ſu di quelle rifletteſſe , indi conoſce d'avere tutte quelle idee, che noi nomiamo innate. e che egli noma ſenſi interni prodotti nell'Anima dalli ſenſi eſteriori; a queſto che riſponderesſimo, noi Signor Principe ? al certo queſta voſtra paroletta *ſenza aver biſogno di ſpinta eſteriore per formarle* non convincerebbe il Signor Locke , perche egli ſempre direbbe, che per eſperienza egli conoſce , che l'Anima ha formato in se quelle idee , moſſa dalle ſpinte eſteriori de i corpi , le quali hanno ſvegliato nell'Anima la rifleſſione aſtratta , colla quale poi ha formato le idee , che noi nomiamo innate , e ch'egli noma ſenſi interni .

XLI.

Il Sig. D. Paolo fa vedere , che il vero modo di dimoſtrare la reale eſiſtenza delle idee innate , è quello che ha uſato eſſo nella ſua Filoſofia , e nel ſuo libro della diteſa della Metafiſica contro il Signor Gio: Locke .

All'incontro ſe voi riſpondeſte al Signor Locke , come ci ho riſpoſto io nel mio Libro *della diſeſa della Metafiſica* dicendo che lo *Ego cogito ; ergo ſum* io lo dimoſtro prima nella mia Filoſofia per la via analitica , e per quella d'eſcluſione , e limiti , vie , che ſono legittime , e convincenti , e che poſcia dalla dimoſtrazione della mia cogitazione , e del mio penſiero ſalendo io alla dimoſtrazione d' un Dio , nel quale ſono gli originali delle idee , che ſono in me , conoſco con dimoſtrazione , che quelle idee innate , le quali sò , che non poſſono venire in me *aliunde quam ab ipſamet mea natura*, vengono in me neceſſariamente da Dio , il quale è l' originale perfettiſſimo delle idee innate , che

ſono

Digitalizzato da Google

ſono in me ; voi convincereſte di falſo il Signor Locke ecco dunque , che l'origine delle idee non può noſtra mente vederla altro che in Dio , e ſe in Dio non la vede , non potendone veder l'origine , non ne può nemmen conoſcere l'eſſenza .

XLII. Il Sig. D. Paolo narra una ſtravagantiſſima opinione del Sig. Principe , tutta contraria a quella degli Renatiſti cioè la materia ſi poſſa conſiderare come anima.

Ma io vedo, Signor Principe, alla margine del voſtro §. 98. coſa che mi ha fatto inarcar le ciglia , perche a prima veduta ho penſato , che voi vi foſte ridotto al ſiſtema di Pitagora , cioè al ſiſtema dell'Anima del mondo , perche ho creduto , che voi abbiate penſato , come i Pitagorici , che 'l corpo il quale in lor ſentenza è d'una iſteſſa Soſtanza coll'Ente, fuſſe ancor eſſo ſpirito , fuſſe Anima , ed in vero aveva ragione di penſarlo dalle ſeguenti voſtre parole alla margine , cioè *La idea della eſtenſione , anche può dirſi innata alla noſtra mente conſiderata come Anima* ; imperciocchè io non ſapeva , ſe la parola *conſiderata come Anima* ſi doveſſe riferire all'eſtenſione , perche non eſſendovi dubbio , che mente , ed Anima ſiano una ſteſſa coſa , onde la mente non ſi può mai conſiderare altro, che come Anima, mi ſembrava , che fuſſe ſuperfluo il dire *alla mente conſiderata come Anima* ; penſai dunque , che fuſte divenuto Pitagorico ; Corſi poi a leggere le parole del voſtro §. e vidi , che voi pretendete , che l'eſtenſione ſia idea innata ſolamente perche di voſtra propria autorità ponete nella claſſe delle idee innate le idee immaginative , nè di queſto altra ragione ne adducete , ſe non che la noſtra mente per formarle in se impiega la ſua applicazione quà, e là, ciocchè voi dite eſſer lo ſteſſo, che in una eſtenſione , le ſeguenti ſono le parole del voſtro paragrafo .

XLIII. Parole del Sig. Principe dalle quali ſe ne deduce per maſſima generale, che tutte le idee, che ha la mente umana ſiano idee innate , e che non vi ſiano idee avvêtizie, nè fattizie.

Nel riflettere alle dette due ſpecie d'idee innate , ſi è conſiderata la natura della noſtra mente ſolo come di puro ſpirito ; ma perche la noſtra mente è Anima , cioè creata per eſſere addetta , unita ad un corpo , qual ſi è il noſtro ; perciò ancora un' altra ſpecie d'idee, cioè quelle, ch'ella ha come Ani-

Digitalizzato da Google

ma, ſi devono in lei conſiderare. Queſte ſono le immaginative, le quali portando ſeco il concetto della immagine; e queſta immagine non potendoſi formare nell' Anima noſtra, nella maniera, che ſi forma quella nello ſpecchio, ſarà d'uopo per formarſi in noi queſte idee, che la noſtra mente debba impiegare la ſua applicazione quà, e là, ch'è lo ſteſso, che in una eſtenſione, come ſopra abbiam ravviſato.

XLIV.
Il Sig. D. Paolo pruova l'aſſurdo che naſce dalle antecedenti parole del Sig. Principe facendogli una dimanda.

Ora vi priego di riſpondere a queſta ſeguente mia richieſta, ed eccola: dalle voſtre parole ſe ne deduce queſta maſſima generale, cioè *che tutte le idee della noſtra mente nelle quali la mente impiega la ſua applicazione quà, e là ſiano idee innate*; ma nelle idee avventizie, cioè in quelle, che ſi formano, come voi dite per lo mezzo degli ſenſi, la mente pure impiega la ſua applicazione quà, e là; dunque la mente non avrà idee avventizie nè fattizie, ma tutte le idee della mente ſaranno innate; Vi priego di grazia d'iſchiarirmi ſopra queſta mia difficoltà; Signor Principe, nella Metafiſica biſogna ſalire fino all'intime cagioni delle coſe, e poſcia biſogna ben ſaper fare le diſtinzioni.

XLV.
Il Sig. D. Paolo avvertiſce al Signor Principe la Logica che ſi deve uſare in Metafiſica per conoſcer l'origine delle coſe.

Ma biſogna ſaper fare le diſtinzioni regolate da Logico Geometrico, e non Sofiſta, e per darvi di queſto quì un eſempio, ſenza aver riguardo alla brevità, che voglio ſeguire, vò farvi vedere come ſi debbono diſtinguere le idee innate dalle avventizie; ma per ciò fare uopo è, ch'io vi additi il modo, come ſi debba rintracciare nella prima loro origine la natura, e l'eſſenze delle idee particolari.

XLVI.
Il Sig. D. Paolo intraprende di ſpiegare in breve al Sig. Principe la dottrina delle idee innate ſecondo la ſentenza degli antichi Filoſofi Metafiſici.

Voglio dunque dimoſtrarvi, che ſecondo la Metafiſica de' Gentili, l'idea della eſtenſione era idea innata, l'idea del corpo come ſolido non l'ebbero mai; e che noi non poſſiamo mai per lume naturale avere dimoſtrazione del corpo conſiderato come di diverſa ſoſtanza dalla ſoſtanza ſpirituale, e come ſolido, e che ſolamente dobbiamo crederlo eſiſtente per la Santa Rivelazione, e per le ragioni da

me

Digitalizzato da Google

me addotte nel *Capo primo della 4. Parte della mia Filoſofia*, e nel *Capo 5. Particell. 3.*, ma per ciò fare, biſogna che io in brieve vi narri il modo come gli Etnici Metafiſici ſpiegavano la natura, e l'eſſenza delle idee innate, acciò poi io poſſa paragonarlo con quello, col quale lo ſpiega Renato, e con ciò farvi vedere la neceſſità, che abbiamo di cercare di vedere in Dio l'origine delle idee, e di tutte quelle coſe, che Iddio per ſua bontà ci ha permeſſo di poter vedere in lui, ſenza però temerariamente pretendere di vedere in lui quelle coſe, che lui ha voluto alla noſtra mente celare.

E' certiſſimo, che ſecondo Platone Pitagora, e gli altri Metafiſici Etnici, le idee innate erano quelle, che l'anima traea da Dio, dalla intelligenza, e dalle idee del quale ella era ſtata eternamente prodotta, e nel quale ella era ſtata eternamente; quindi in ſentenza di quei Metafiſici le idee innate erano quelle, che l'anima umana avea avuto prima di eſſer andata ad informare il corpo. Ora le idee, che l'anima avea avuto eternamente erano le ſeguenti cioè: l'idea dell'eſiſtenza di se ſteſſa, e del ſuo penſiero, l'idea di Dio, quella della ſua intelligenza, quella della bontà, e delle altre ſue perfezioni, dall'idea poi degli attributi di perfezione, che ſono in Dio, i Metafiſici Etnici riputavano idee innate l'idea del vero, e del buono, l'idea della giuſtizia, e le idee delle altre virtù, e ciò a cagione che conoſcendo eſſi, che Iddio era la verità, la bontà, e la giuſtizia per ſua natura, e per ſua eſſenza, da ciò ne avveniva che l'idea, che l'anima avea del buono, e della giuſtizia foſſe un'idea eterna, ed innata, che l'anima traea dall'eterna, ed innata idea, che avea di Dio: Avea però ancora ſecondo il ſentimento degli Metafiſici Etnici, ed anco di Platone per idea innata, l'idea dell'eſtenſione infinita, perche avendo idea della ſua forma medeſima e dell'attributo, che ha Dio di produrre penſando in se ſteſſo, in se infini-

Digitalizzato da Google

finite idee, nelle quali tutte vi si contenevano le forme prime delle cose nelle idee rappresentate, l'anima avea in genere l'idea delle forme e come che quelle forme erano a riguardo di Dio tutt'ad un tempo infinite ed una, ed erano tutte fra lor diverse, senza lasciar d'essere una in Dio, da ciò ne avveniva per sentimento di Platone, e degli altri Etnici Metafisici, che l'anima vedesse in Dio la serie infinita delle forme dalle Divine idee prodotte; e fra esse unite per formare i corpi composti, e quindi è, che pensarono, che l'anima potesse avere avuto eternamente la idea della serie infinita delle forme da Dio eternamente prodotte, ciocchè vale a dire l'idea d'un'infinita estensione di forme da Dio eternamente prodotte, e le quali come prodotte dalla Divina Intelligenza erano modi della Divina infinita Sostanza, e modi realmente esistenti nella lor forma, a cagione che in Dio il pensiero, e l'atto è una cosa istessa; In questa guisa dunque le infinite forme prodotte dalle idee di Dio, era quella produzione eterna narrata dal Cardinal Bessarione, e da noi citata al §.42. della prima parte di questo nostro libro, e perche secondo Platone, le idee erano dentro Dio, le forme prime prodotte dalle idee erano ancora dentro Dio secondo il sentimento di Platone e delli altri Etnici Filosofi.

Dall'idea poi dell'infinita sostanza intelligente, provvida, e Creatrice, e dall'idea dell'infinita estensione modale traevano i Metafisici Etnici l'idea d'una unità generica, e ciò perche in loro sentenza, la Sostanza infinita, e la infinita estensione modale facevano una cosa sola, ed infinita, dalla qual cosa poi necessariamente se ne deduce, che la produzione eterna per lume naturale non può andar disgiunta dall'unità generica, e ciò perche se le forme eternamente prodotte sono dentro le Divine idee, come certamente, ha pensato Platone, le forme, e la sostanza costituiscano l'unità

Digitalizzato da Google

nità generica di Platone, questa unità generica poi, la quale certamente è stata sentimento di Platone, io la ho ampiamente spiegata nella prima, e seconda parte della mia Filosofia, nella quale, spiegando il sentimento di Platone ho fatto vedere, che le forme in niun modo non offendono l'unità dell'infinita sostanza intelligente; onde la sostanza colle forme costituiscono, per sentimento di Platone, in nostra mente la idea d'una unità generica, diversa però in tutto, Signor Principe, da quella sostanza di Spinosa, la quale vi siete degnato di attribuire a me, e la quale io vi ho dimostrato, che non è nemmeno unità, perche non è altro, che una estensione corporea, e non dimostrata; questo dunque che io vi ho narrato è il sentimento, che Platone e gli altri Metafisici Etnici ebbero, a mio credere, intorno alle idee innate.

Ora da questo si deduce, che la idea, che l'anima hà del corpo considerato come solido, e come di diversa sostanza dalla spirituale era in sentimento di Platone, e degli altri Etnici non solo un' idea acquistata, ma era un'idea falsa nell'oggetto, che rappresentava, era avventizia, perche l'anima non l'avea mai avuta in Dio prima di esser andata ad informare il corpo, era poi falsa secondo i Metafisici Etnici, perche essi come privi della Santa Rivelazione non avevano la vera idea della sovranaturale onnipotenza di Dio, e perciò non sapevano ammettere altre verità, che quelle, che pretendevano di poter intendere per lo mezzo dello lume naturale, onde pretendevano vanamente con la loro umana intelligenza di poter prescrivere limiti alla sovranaturale Onnipotenza di Dio; or quindi è, che pensarono, che le forme composte, cioè estense fossero state formate dall'unione fra le forme prime, ed incomposte dentro le idee di Dio realmente, ed eternamente esistenti in quella guisa, che noi indagando il sentimento di Platone abbiamo

XLVII.

Il Sig. D. Paolo dopo aver spiegata la dottrina delle idee innate secondo il sentimento degli antichi Etnici Metafisici, conclude, che l'idea che quelli reputavano idea acquistata, l'idea del corpo, anzi che riputarono falsa l'idea del corpo considerato come solido.

Digitalizzato da Google

biamo ſpiegato nella 3. *parte* della noſtra Filoſofia indagando, *quale* poteſſe eſſer ſtata *l'origine* delle forme compoſte, o ſia dell'eſtenſione, ſecondo il ſentimento di Platone; ma quanto queſta ſpiegazione dell'origine delle forme compoſte ſia ſtato un vano attentato degli Metafiſici Etnici, io l'ho ben dimoſtrato nel *Cap.* 1. della *4.parte* della mia Filoſofia, ed anco nel *Cap.* 5. *Particell.* 3. della medeſima, ne' quali Capitoli abbiamo fatto vedere, come più volte abbiamo detto la neceſſità, che abbiamo di credere alla Santa Rivelazione della Santa Geneſi.

XLVIII. Il Sig. D. Paolo dimoſtra, che la ſpiegazione, che Renato fa delle idee innate è mancante.

Renato all'incontro non ci dà altra dimoſtrazione delle *idee innate*, ſe non che quella, ch' egli conoſce, che *l'idea del ſuo penſiero*, e quella di Dio non li poſſono venire da altro, che dalla ſua ſteſſa natura, *non aliunde habere videor quam ab ipſamet natura*; Vero è bensì, che nella terza Meditazione egli accenna, che queſta idea, ch' egli ha del *ſuo penſiero*, e quella, ch' egli ha di Dio dee venire in lui neceſſariamente da un originale, nel quale ella riſiede eminentemente, e ſpiega l'idea, che noi abbiamo del noſtro penſiero, e di Dio coll'impronto del ſuggello ſopra la carta tutto queſto io lo concedo a Renato, e dico ch'egli ha ben ſpiegato l'originale dell'Idea, che ha noſtra mente del ſuo penſiero, e quella di Dio, ma voi Sig. Principe deformate voi ſteſſo il voſtro Renato, mentre dite, ch'egli non ha mai avuto l'idea di una ſoſtanza infinita, e che per Renato; l'origine delle idee non ſi vede in Dio. Ma veniamo un poco ora all'idea del corpo, e vediamo ſe per lume naturale egli ci ſpiega l'origine, e l'eſſenza dell'idea, che abbiamo del corpo.

Renato nella ſeſta Meditazione dice, che noi per lume naturale abbiamo idea dell'eſtenſione, o ſia del corpo come di una coſa realmente diverſa dallo ſpirito in ragion di ſoſtanza, e ciò a cagione, ch'egli conoſce, che gli attributi dell'eſtenſione, o ſia del corpo, ſono in tutto diverſi dagli

attri-

Digitalizzato da Google

attributi dello ſpirito. Supponete ora, che un Metafiſico Etnico faceſſe a Renato queſta ſeguente iſtanza. Io per l'idea, che ho di Dio intelligente, provido, e creatore, per opera del ſuo penſiero, e per l'idea, che ho dell'attributo eterno, ch'è in lui di produrre forme infinite, le quali ſono tutte forme ſoſtanziali prime, e modi della Divina Soſtanza, ho idea d'una Eſtenſione infinita diverſa in quanto al modo della ſoſtanza ſpirituale, ma non diverſa in ragion di ſoſtanza. Ora da queſto io ne deduco, direbbe il Metafiſico Etnico, che l'idea, che avete voi dell' eſtenſione, o ſia del corpo, come di diverſa ſoſtanza dalla ſpirituale, è idea falſa. A queſto, che riſponderebbe Renato? al certo ſe voleſſe ſeguir buona Logica, egli non potrebbe ſoſtenere la ſua preteſa dimoſtrazione della reale diſtinzione di ſoſtanze, ſe non eſcludeſſe l'idea dell' infinita eſtenſione modale, dimoſtrandola falſa, ed inſuſſiſtente:

A queſto sò, che accorrereſte voi in ſoccorſo di Renato col voſtro nuovo ritrovato nel §.98., e direſte, *che l'idea dell' eſtenſione può dirſi innata alla noſtra mente, perche nel formarſi nell' Anima le idee immaginative, la noſtra mente impiega le ſue applicazioni quà, e là*. Ma a queſto l'Etnico vi riſponderebbe, che lui in vece di laſciarſi portar da voi colla mente quà, e là, vuol andare a rintracciare le origini delle idee nel fonte delle verità, ch'è Dio, e che andando col lume naturale a ravviſare in quello l'origine dell'idea, ch' egli ha dell'eſtenſione ritrova, che l'idea del corpo, conſiderato come diverſo in ragion di ſoſtanza dallo ſpirito, è idea falſa; onde voi fareſte coſtretto a cercare qualche altra più ſoda ragione per convincere l'Etnico: ma voi all'incontro per convincerlo v'ingegnareſte di portar la ſua mente *di quà, e di là* per le idee immaginative.

XLIX. Il Sig. D. Paolo ſcherza ſopra la ſtravagãte opinione del Sign. Principe, nella quale gli fa andare la mente quà, e là per pruovare, che le idee immaginative ſono innate, e gli fà vedere, che con quella non convincerebbe un Metafiſico Etnico.

Digitalizzato da Google

L.
Il Sig. D. Paolo fa vedere, che colla sua Filosofia egli convincerebbe il Metafisico Etnico della reale distinzione dello spirito dalla materia.

All'incontro se l'Etnico veniſſe da me, io portandolo a leggere la mia Filoſofia, gli dimoſtrerei, che ſiccome Iddio ci ha dato a noi la facolta d'intendere la ſua eſiſtenza, e molti degli ſuoi attributi di perfezione, all'incontro ci ha vietato di poter intendere colle ſole forze del noſtro intelletto i modi infiniti, co' quali Iddio colla ſua ſovranaturale onnipotenza può creare le forme, e queſto glie lo dimoſtrarei con dimoſtrazione uguale alle geometriche, appunto come l'ho dimoſtrato nella mia Filoſofia, poſcia portandolo a leggere il tante volte da me nomato *Cap.* 1. della 4. *Parte*, e la *particella* 3. del *Cap.* 5. gli farei vedere, che noi abbiam ragione di credere la creazione in tempo, e dal niente nella Santa Geneſi rivelata, e ciò a cagione, che quella ci dà della divina perfezione una idea aſſai più ampia, e più grande, che non ci dà la naturale produzione delle forme, che vanamente han penſato d'intendere gli Etnici Filoſofi, gli dimoſtrarei, che la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata, è bensì al di ſopra della umana intelligenza, ma che però alla umana intelligenza non ripugna, e con ciò concluderei coll'Etnico, che noi vediamo ſempre le coſe in Dio, perche la noſtra mente, l'eſiſtenza di Dio, ed i ſuoi attributi li vede in Dio per lume naturale; l'eſtenſione poi, o ſia l'eſiſtenza del corpo in tutto diverſa dallo ſpirito, anco in ragion di ſoſtanza, la vede pure in Dio, perche vedendo noi la ſovranaturale onnipotenza di Dio, alla quale non poſſiamo aſſegnar limiti, conoſciamo, che Iddio ha potuto creare il mondo in tempo, e dal niente, che ha potuto crearlo eternamente come dicono le ſcuole, e che potea non crearlo ſe non lo aveſſe voluto creare. Così dunque, Signor Principe, noi ſempre vediamo le verità in Dio, ma alcune verità le poſſiamo vedere con dimoſtrazione, altre poi non le poſsiamo vedere con

Digitalizzato da Google

con dimoſtrazione, perche poſsiamo bensì intendere, che Iddio le fa, ma nõ poſsiamo intendere il modo come le faccia, o poſſa farle, ma con tutto ciò ſempre vediamo il vero in Dio. Queſto è appunto quello, che io ho dimoſtrato negli accennati *Capitoli* della mia Filoſofia, alla quale ſe applicarete il voſtro animo per opporvi, non mi accuſerete più di Spinoſiſta, ma in vece di ciò potrete impiegare la voſtra Sofiſtica per accuſarmi di Filoſofo Etnico, ma Platonico, e Socratico non già Spinoſiſta, abbenche anco in queſto le voſtre accuſe ſarebbero vane.

LI. Il Sig. D. Paolo dimoſtra al Signor Principe, che Platone nõ ha mai dato reale diſtinzione di ſoſtanza fra lo ſpirito, e la materia.

Ma voi, Signor Principe, facilmente direte come avete detto nella prima parte di queſto voſtro Libro al §. 24. *pag.* 27. *e* 28. citando un paſſo del Parmenide, che Platone ha dato per lume naturale la reale diſtinzione fra la ſoſtanza ſpirituale, e la corporea. Ed a queſto io vi riſpondo per primo, che per ragion naturale Platone non può mai aver inteſo queſta real diſtinzione di ſoſtanze diverſe in ragion di ſoſtanza, la quale è al di ſopra dell'umana conoſcenza. Per ſecondo vi riſpondo, che ſe volete che Platone non abbia conoſciuta quella *Vnità* generica, che io nella mia Filoſofia ho attribuito a ſuo ſentimento, l'*Vnità* generica della mia Filoſofia da me per lume naturale indagata nõn è mai quella di Spinoſa. E per terzo vi riſpondo, che ſe vi ſono ſtati de i commentatori di Platone, i quali hanno detto, che Platone abbia dato le forme fuori di Dio, ve ne ſono ſtati molti altri, i quali hanno detto, che Platone ha dato le idee, e le forme prodotte dalle idee realmente eſiſtenti dentro Dio. Alla perfine ragionandoſi di Platone, biſogna dire quello, che ha detto il Signor Giovanni Clerico, cioè, che ogn'uno gli ha fatto dire quello, che voleva dir eſſo. Ma parmi di potermi vantare, che nella mia Filoſofia io gli abbia fatto dire, o quello, ch'egli ha veramente penſato, o quello, che per lume naturale ſenza il

Digitalizzato da Google

ſoccorſo della Santa *Rivelazione* egli ha potuto ſolamente *penſare*, e ciò perche *io ho* proceduto nella mia *Filoſofia* con metodo di Logica Geometrica. Ma perche con voi è più proprio uſare l'autorità, e l'erudizione, che la ragione Geometrica, e Metafiſica, vò brevemente narrarvi quegli Autori, i quali hanno penſato, che *Platone* non abbia dato le forme fuori di Dio, ma che abbia dato le forme dentro Dio giuſto come le idee ſono dentro Dio, e con ciò perſuadervi, che vi è l'*Unità* generica di Platone in tutto diverſa da quella di Spinoſa.

LII. Si dimoſtra per Plutarco, ed altri interpreti di Platone la Propoſizione antecedente.

Credettero tutt' *i buoni* Platonici, che ſecondo *Platone non erano le idee* ſoſtanze ſeparate dalla Mente Divina, ed ora ve ne addurrò l'autorità di alcuni. Prima di ogni altro lo diſſe chiaramente Plutarco: *De placitis Philoſoph. lib.* 1. *cap.* 10.: *Socrates, & Plato ideas ſejunctas à materia ſubſtantias exiſtimant in ſenſis, viſiſque Dei, ideſt mentis ſubſtantes*; e nel *cap.* 3. avea detto: *Eſt autem Deus Mens*; *Materia verò quod primum generationi ſubjacet, & corruptioni*; *Idea autem ſubſtantia ſine corpore in Divinis ſenſis, & cogitationibus*. Dello ſteſſo ſentimento fu Seneca, il quale nell' *Epiſtola* 65. dopo aver riferita l'opinione degli Stoici, e quella di Ariſtotile intorno a i principj, o cagioni delle coſe, ſoggiunge: *His quintam Plato adjicit cauſam, exemplar, quam ipſe Ideam vocat; hoc eſt enim, ad quod reſpiciens Artifex, id quod deſtinabat, effecit*; *Nihil autem ad rem pertinet, utrum foris habeat exemplar ad quod referat oculos, an intùs quod ſibi ipſe concepit, & poſuit. Hæc exemplaria rerum omnium Deus intra ſe habet, numeroſque univerſorum quæ agenda ſunt, & modos mente complexus eſt, plenus his figuris eſt, quas Plato ideas appellat immortales, infatigabiles.* E Plotino nell' *Ennead. V. lib.* 9. *cap.* 5.: *Aut illa (Mens) alibi exiſtentia in-*

Digitalizzato da Google

intelligit, aut in seipso tamquam existentia ipsum. Alibi quidem impossibile est. E nel *Cap. 6. Intellectus igitur ipsa essentia sit, & omnia in se, non ut in loco, sed tamquam se ipsum habens, unumque cum ipsis existens. Sunt autem omnia illic simul, sed nihilominus inter se distinguuntur; quoniam & anima quæ multas simul habet in se scientias, nihil in se tamen habet confusum &c.*

Molti interpreti di Platone potrei citarvi, come Proclo, Porfirio, ed altri, i quali per brevità li tralascio, a nostri giorni ancora Ficino comentando il Parmenide, ha detto chiaramente, che le idee, e le forme contenute nelle idee sono dentro Dio, per sentimento di Platone, perche dice Ficino *omnia ex illo, in illum, & per illum*, ciocchè vale a dire, che le cose tutte procedono da Dio *ex illo*, sono in lui, e per lui, ed altri infiniti passi del Parmenide si potrebbero addurre, se volessimo quì fare un lungo comento.

Sebastiano Errizo ancora commentando il Timeo di Platone dice, che Iddio pensando in se stesso crea in se le idee delle sue divine perfezioni, nelle quali vi si contengono attualmente le forme sostanziali, e prime delle cose nelle idee di Dio contenute, e ciò perche in Dio il pensare, ed il fare è una cosa istessa. Moltissime altre autorità potremmo addurre per porle incontro al vostro passo del Parmenide, che alla *pag.* 28. della *PrimaParte* del vostro Libro avete addotto, malamente interpretandolo voi medesimo, ma perche nella prima, e seconda Parte della mia *Filosofia*, spiegando la dottrina di Platone, ho assai chiaramente fatto conoscere esser stato sentimento di Platone, che le idee, e le forme nelle idee contenute, siano essenzialmente dentro la Mente Divina, non mi dò briga di più dilungarmi su di questa materia.

Ecco dunque Signor Principe, che non solo col-

Digitalizzato da Google

LIII.
Il Sig. D. Paolo rimprovera la calunnia del Signor Principe usata contro di lui, quando ha attribuito a suo sentimento l'*Unità* generica di Spinosa, mentre poteva vedere, che nella sua Filosofia egli ha spiegato quella di Platone, e rimprovera al Sig. Principe la sua ostinazione nel ricusare di credere la creazione in tempo, e dal niente, se non la vede dimostrata.

colla ragion Metafisica, ma anco coll'autorità di graviſſimi Filoſofi ſi dimoſtra, che quella *Unità* generica, la quale, ſpiegando io il ſentimento di Platone, ho provato che era una *Unità* generica di Platone, e perche quella è tutta diverſa da quella di Spinoſa, non potevate mai, ſenza calunnia a me quella di Spinoſa attribuire, ma non potevate nemmeno attribuirmi quella di Platone, perche, come più volte ho detto, io l'ho bensì ſpiegata nelle prime due parti della mia Filoſofia, ma non l'ho mai come mio ſentimento narrata, ed in pruova di ciò nel *Cap.*1. della 4. *parte*, e nella *particella* 3. del *Cap.*5., ho fatto vedere, che la vera puriſſima *Unità*, che dobbiam credere, e che io credo, è quella a noi rivelata dalle ſacre carte. Queſta dichiarazione, che faccio io, la purità della mia fede non ſolo afferendo, ma dimoſtrando, vi prego di farla ancor voi Sig. Principe, perche quella voſtra oſtinazione a voler credere nella S. Geneſi ſolamente nel caſo, che la pruova della reale diſtinzione delle due ſoſtanze fatta da Renato foſſe vera, e ſuſſiſtente, vi rende ſoſpetto di miſcredenza nella S. Geneſi, e poſcia perche avete detto, che non vi è altra *Unità* generica, che quella di Spinoſa la voſtra oſtinazione vi precipita in quello Spinoſiſmo del quale avete me con calunnia acculato. Paſſiamo ora al voſtro *Eſame delle difficultà ſopra la Terza Meditazione di Renato*. *Parole del Sig. D. Paolo.*

Oh, Signor Principe, io vedo, che non mi ſtimate sì poco, come fate ſembianza di poco ſtimarmi, quando dite che alle mie obiezzioni non volete nemmen riſpondere, perche vedo, che non ſolo tutte le eſaminate, ma vedo che, perche non ci potete riſpondere, vi date con la voſtra ſofiſtica a guiſa di diſperato a torcere tutti i ſenſi delle mie parole, onde mi fate dire coſe, che dalle mie parole non ſi deducono, e che non ho nemmen ſognato di dire, ve ne ho appurato un numero innu-

Digitalizzato da Google

numerabile, e ve ne appurerò alcune altre, ma poi, perche tutte le propoſizioni di queſta voſtra ſofiſtica diceria, ſono d'una medeſima fatta, fidato all'aſſioma generale, cioè che *falſus in uno*, *falſus in omnibus* laſcierò, che il voſtro Lettore giudichi della voſtra Logica, in quella guiſa che un ſenſato Lettore ne deve giudicare.

LIV. Il Sig. D. Paolo moſtra l'arte Comica colla quale il Sign. Principe eſce in inſcena queſto §. e da quella prima ne deduce un pronoſtico cioè ch' egli voglia impugnare qualche ſua propoſizione chiara, ed evidente, e ritrova, che vuole impugnare il ſuo Aſſioma dell'*Uno*.

Signor Principe, vi vedo uſcir in ſcena a paſſi gravi colle ciglia inarcate, e con volto in guiſa d'uom attonito, e maravigliato in quella guiſa appunto, che Muliere fa uſcire il ſuo Tartuffe, quando colla forza della comica egli vuole, che quello accrediti appò gl'ignoranti la ſua finta, e ſimulata ſincerità, *qualche gran coſa ci ſarà?* biſogna che voi vogliate impugnar colla voſtra ſofiſtica qualcheduna delle mie Propoſizioni più chiare, ed evidenti, perche così avete fatto quando mi avete voluto attribuir l'errore di dire, che le dimoſtrazioni Geometriche aveau biſogno, per eſſer vere, che la quantità eſiſteſſe, e che io aveſſi detto, che il punto mattematico foſſe un corpo diviſibile, perche da i Mattematici ſi prende per quantità: Vediamo dunque qual farà mai queſta mia Propoſizione, che con tanto apparato di comica, volete dar a creder per falſa. O ella è il mio Aſſioma generale, cioè *Vero è ſolamente quello che è Uno*, ed in quanto al modo *Vero è ſolamente quello, che non può eſſer in altro modo, che in Uno*, perche vedo, che dite nel §. 110. alla margine *Lo Aſſioma del Signor D. Paolo è un miſcuglio di quattro Propoſizioni oppoſte tra loro* poi dite nel §. che nel mio *Aſſioma vi ſi contengono quattro Propoſizioni diverſe*. Avete ragione, Signor Principe, a far forza di Comica perche per diſtruggere il mio Aſſioma avete biſogno di prevenir la mente del voſtro Lettore; ma vediamo di grazia, come la mia ignoranza potrà eſſer giunta a tanto, che un Aſſioma di Logica, che è noto a tutti, e che è il più ſemplice che poſſa immaginarſi ſia divenuto un mi-

Digitalizzato da Google

miſcuglio di propoſizioni diverſe.

LV. Parole del Sig. Principe nelle quali egli rappreſenta in ſcena il perſonaggio del meravigliato, e moſtra di non intendere l'Aſſioma del Sig. D. Paolo, il quale per eſſer troppo chiaro, ed evidente gli diſpiace.

Vedo che nel §. 111. ove per *iſpiegare la prima Propoſizione*, che voi aſſerite, contenerſi nel mio Aſſioma, facendo il maravigliato, e l'attonito dite. *La prima io chiaramente, e diſtintamente conoſco ſolamente quello che ſon certo, che non puo eſſer altro che uno, ed in quanto alla particolare eſſenza delle coſe particolari. In queſta propoſizione io confeſſo di non intenderci nulla di ſignificato, perche quello Uno, in quanto alla particolare eſſenza delle coſe particolari, è un linguaggio così per me ignoto, che la cortezza del mio intendimento non arriva a comprenderci ſenſo alcuno. Ma ſe mai di queſta voſtra Propoſizione ſe ne può intender qualche coſa, ciò ad altro non ſi riduce, che ad un circolo vizioſo, o almeno ad una petizione di principio. Voi prendete la regola data da Renato per la certezza, eſſer troppo generale, e mancante; onde per confermarla ne ſoggiungete un'altra da voi ritrovata in quelle parole. Io chiaramente, e diſtintamente conoſco ſolamente quello, che ſon certo, &c. Or mi dica Signor D. Paolo chi cagiona in voi queſto eſſer certo? ſe la chiara, e diſtinta percezione. Dunque da queſta depende il voſtro Aſſioma, quando voi pretendete con queſto di render certa la chiara, e diſtinta percezione. Che ſe poi non volete dedurre quello eſſer certo, dalla chiara, e diſtinta percezione per evitare il circolo vizioſo, che nella voſtra Propoſizione chiaramente ſi vede, non potrete ſfuggire, che nel preteſo voſtro Aſſioma ſupponete la certezza, che era ciò che voi andavate cercando. E queſto circolo, o petizion di principio più chiaramente ſi vede nel voſtro eſempio. A cagion di eſemplo dico che allora ſon certo d'aver idea chiara, e diſtinta della veale eſiſtenza del corpo come eſtenſo; quando, &c. lo ſteſſo avviene dell'Anima, &c.*

Siete voi, Signor Principe, quello, che in queſta voſtra oppoſizione fate una petizion di princi-

pio

pio, perche voi pretendete dare a credere, che la chiara, e distinta percezione nel modo che la dà Renato, cagioni in me l'esser certo, quando nella mia obiezione a Renato, io ho dimostrato che nel modo che Renato ci insegna a conoscere le idee chiare, e distinte non possiamo mai esser certi di quelle, senza il soccorso del mio Assioma; ed in pruova di ciò alla *pag.* 32. del mio Libro *Discorsi Critici* ho fatto vedere, che seguendo la sola regola di Renato, la nostra mente può ingannarsi, credendo di vedere chiaramente, e distintamente una cosa, e ciò a cagione che la mente non ha Criterio per conoscere in particolare il vero in quelle cose, che le par di conoscere chiaramente, e distintamente, in vece, che col Criterio del mio Assioma la mente non si può più ingannare nelle idee chiare, e distinte, in quella guisa appunto, che non si può ingannare nelle dimostrazioni delle proposizioni d'Euclide, nelle conclusioni delle quali questo Assioma vi risplende. Ammirabile in vero è il vostro sofisma, Signor Principe; ma più ammirabile è l'arte comica, e maliziosa, colla quale voi troncando dal testo del mio Libro le parole, che vi nuocono pervertite, e falsificate i sensi del mio discorso. Vi scoprirò ora la vostra arte maliziosa.

LVI. Il Sig. Principe falsificando i sensi delle parole del Sig. D. Paolo cade in una petizion di principio.

Voi per dare a credere, che nel mio Assioma vi si contenga un circolo vizioso rapportate le mie parole dicendo: *Io chiaramente, e distintamente conosco solamente quello che son certo, &c.* e con questo *&c.* ci lasciate quello che spiega la mia Proposizione, cioè *quello che son certo, che non può essere in altro modo, che in Uno*, ora ditemi dove è questo circolo vizioso? Io ho detto, che colla regola generale, che dà Renato delle idee chiare, e distinte non si determinano i particolari delle idee chiare, e distinte, e che all'incontro col mio Assioma si determinano, e voi malizio-

LVII. Si mostra in particolare la maliziosa petizion di principio che fà il Signor Principe.

Digitalizzato da Google

ziosamente in questa vostra obiezione mi attribuite una petizion di principio, quando voi stesso siete quello che la fate ; ed ecco come . Voi supponete col vostro &c. che io abbia detto, che le idee, che mi sembrano di conoscere chiaramẽte, e distintamente , siano sempre idee chiare, e distinte, onde sarebbe superfluo il mio Assioma ; ed io all'incontro ho detto contro Renato, che non posso mai esser sicuro di aver idea chiara , e distinta di una cosa , se non sò per dimostrazione , che quella non può essere in altro modo che in *Uno* ; dunque il mio Assioma è necessario per assicurarci delle idee che sono chiare, e distinte ; dunque voi siete quello che falsificando i sensi delle mie parole fate la petizion di principio ; Dove è dunque il circolo vizioso ? rispondetemi di grazia a questo esempio . Uno adombrato dalle maniere , e dalle gentilezze d'un uomo di Corte , pensa d'aver idea chiara , e distinta della bontà di quel tale , viene un'altro , e gli dice avverti , che quelle maniere gentili di quel tale possono essere a diversi fini dirette , ed egli non esser sincero, a cagion di esempio può aver fine alle tue ricchezze , può aver fine alla tua autorità ; bisogna dunque , che questa tua idea chiara , e distinta , che della sua bontà ti sembra d'avere per la metodo d'esclusione , e limiti tu ischiarisca fino a tanto, che tu trovi con dimostrazione , che le sue maniere non possono essere ad altro fine dirette se non che ad uno , cioè a quello del tuo bene ; ed allora potrai dire d'avere idea chiara , e distinta della sua bontà ; Ora ditemi un poco questa idea chiara , e distinta dipende ella dal mio Assioma , cioè che la cosa non può essere in altro modo , che in *Uno* , o pure il non poter esser in altro modo , che in uno, dipende egli dall'idea chiara , e distinta , che l'uomo innocente crede falsamente di avere della bontà dell'uomo di Corte : Certamente a me sembra ,

che

Digitalizzato da Google

che l'idea chiara, e distinta dipenda dal mio Assioma, mentre ho dimostrato, che senza quello l'uomo innocente si poteva ingannare nella idea chiara, e distinta, che pensava d'avere della bontà, e sincerità dell'uomo di Corte: Questo che vi ho detto in quest'esempio morale si avvera ancor più nella Metafisica, ed eccovene la pruova; io vi dimostro, che Renato non può dire d'avere idea chiara, e distinta di due sostanze realmente diverse in ragion di sostanza, senza il soccorso del mio Assioma, cioè che vero è solamente quello, che non può essere in altro modo che in *Uno*, ed eccovene la pruova. Platone ha detto, che esiste una estenzione infinita prodotta dalla diviua intelligenza, o sia dalle divine idee, e si è ingegnato di dimostrarlo per lume naturale, giusto come Renato ha preteso di aver dimostrato per lume naturale la reale esistenza di due sostanze realmente diverse in ragiõ di sostanza; quale dunque di queste due è l'idea chiara, e distinta, Sig. Principe, certamente due idee opposte non possono esser tutte due chiare, e distinte? All'incontro se voi colla vostra mente che s'inalza sopra i trascendentali per la metodo d'esclusione, e limiti da me insegnato nell' 8. Nozione della mia Logica dimostrerete esser falsa, ed insussistente l'estenzione infinita di Platone, allora per il mio Assioma arete dimostrato, che le sostanze sono due, e che sono diverse in ragion di sostanza.

Ma vediamo di grazia come con un altro *&c.* voi falsificate l'esempio che io ho portato nella mia obiezione a Renato, voi rapportate queste mie parole tronche dal tutto, e dite *allora son certo di aver idea chiara, e distinta della reale esistenza del corpo come estenso &c., lo stesso avviene dell'Anima, &c.* Proseguite questi *&c.* Signor Principe, e rapportate fedelmente il rimanente delle mie parole che subito apparirà chiaro il vostro malizioso sofisma, ed ecco come. Le mie parole sono le se-

Digitalizzato da Google

guenti ; *a cagione di esempio dico , che all'ora son certo di aver idea chiara , e distinta della real esistenza del corpo , come estenzo , quando son certo , che non può esser altro, che realmente esistente come forma corporea , e non può esistere in altro modo , che come lungo, largo, e profondo . Lo stesso avviene dell'Anima , cioè quando sò , che non può esistere in altro modo , che come una sostanza intelligente , e non corporea , e sempre che le suddette cose posson esser in altri modi diversi dagli accennati , non posso dire d'avere idea chiara , e distinta , che siano negli accennati modi , e lo stesso avviene dell'altre cose tutte* queste sono le mie parole . Ora ditemi un poco, Signor Principe , se 'l Padre Malebranch dice , che ha idea che'l corpo sia una forma sostanziale estenza , perche composta , e non di sostanza diversa dallo spirito , non fareste voi bene a dimostrargli , che'l corpo non può esistere in altro modo , che in *Uno*, cioè come composto di sostanza materiale , quando ce lo poteste dimostrare ? Dov'è dunque il circolo vizioso ? E se un Epicureo vi dicesse , che ha idea chiara , e distinta che l'Anima sia corporea, non fareste bene a dimostrargli , che non può esser in altro modo , che in *Uno* , cioè forma sostanziale , ed intelligente ? appunto come ho dimostrato io nella mia Filosofia . Dov'è dunque il circolo vizioso, Signor Principe ? E lasciate li *&c.* , e venite al vero , perche tutt'il Mondo si avvede della vostra aperta , e da tutti conosciuta sofistica . Veniamo alla seconda Proposizione .

LVIII. Il Sig. Principe falsificando i sensi delle parole del Sig. D. Paolo colla sua metodo degli *&c.* fa a primo un così grossolano errore in Geometria, che il Sig. D. Paolo istesso per compassione glie lo interpreta, e poi mostra , ch'egli maliziosamente gli fa dire quello che non ha mai detto .

Voi dite : *la seconda Proposizione , che contiene il vostro Assioma è quell'Uno in quanto al modo dell'essere , dico ch'è vero solamente quello, che non può esser in altro modo , che in Uno . Or questo vostro Assioma importa , che'l triangolo non sarebbe vera figura , perche può essere rettangolo, ed equilatero* ; grazioso in vero , e non degno di risspo-

sposta è questo vostro sofisma, perche contiene un errore così massiccio, che guai sarebbe ad un fanciullo, che lo dicesse alla scola. Voi dite che'l mio *Assioma importa, che'l triangolo non sarebbe vera figura, perche può essere rettangolo, ed equilatero.* Di grazia, Signor Principe, per Euclide si dimostra, che'l triangolo equilatero non può essere rettangolo, onde sappiamo, che il triangolo equilatero non può esser in altro modo, che in *Uno*, cioè acutangolo; questo vostro grossolano errore anco in Geometria vi farebbe troppo vergogna, Signor Principe, ma vedete quanto io son buono, e quanto son diverso da voi: Voi prevertite, falsificate tutti i sensi *delle mie parole*, per farmi dire errori, che io non dico, ed io all'incontro voglio ajutarvi dichiarando quello, che voi avete voluto dire quando vi siete male spiegato. Voglio seguire il precetto del S. Vang. *Vincere in bono malũ.*

Voi avete voluto dire, che non sapressimo, che 'l triagolo equilatero è figura, perche noi invece di fare per esempio un triangolo equilatero potressimo fare un triangolo rettangolo, e questo pure sarebbe un grossolano vostro errore, perche non perche io posso fare un triangolo equilatero, e posso fare un triangolo rettangolo, posso dire, che il triangolo equilatero nõ è triãgolo equilatero quando dimostro, che non può esser in altro modo, che in quello di triangolo equilatero, allor quando alla mia vista si appresenta una figura di tre lati uguali, ma perche vedo, che di Geometria non siete inteso ve ne darò un esempio morale nella seguente dimanda. Vi addimando, Signor Principe, se perche voi potevate nascere un Cavallo, non siete presentemente D. Francesco Maria Spinelli Principe della Scalea, e non si dimostra, che in quanto al modo dell'essere non potete esser altro, che quel Cavaliere nobilissimo, gentilissimo, e sincerissimo, che siete? fuori però, che

LIX. Il Sig. Principe cõtinua a far forza di sofismi avalorati dalle sue petizioni di principj, e dai suoi, &c. a fine d' adombrar la mente de'Lettori, intorno all' Assioma dell'Uno, che non può distruggere.

Digitalizzato da Google

che nella Filoſofia, Lo ſteſſo avviene del Triangolo, ed ecco come. Prima di fare il Triangolo potevate fare un quadrato, ma dopo, che avete fatto il triangolo, gli angoli del triangolo non poſſono eſſer altro, che uguali a due retti; e non poſſono mai eſſer uguali a i quattro angoli del quadrato. O Signor Principe, è vergogna a voi d' impugnare le verità note con ſofiſmi così manifeſti per non dire sfacciati; ed è più vergogna a me il riſpondervi. Con tutto ciò però perche la voſtra Logica è troppo graziosa proſeguiamo a narrar quello, che dite in queſto §.112., voi dite: *Vi è l'eſempio della Cera addotto da Renato, ed altri infiniti, che ad ogni momento veggiamo di tutte le coſe, le quali benche mutino il modo di eſſere, non ceſſano di eſſer vere, e di eſſer le ſteſſe.*

LX.
Il Sig. Principe continua l'arte già detta per adombrare la mẽte de' ſuoi Lettori nell' Aſſioma dell'Uno, che nõ può diſtruggere.

Or voi in queſto voſtro §. al voſtro ſolito mi fate dire quello, che io non ho mai detto, perche ragionate nella ſuppoſizione, che io abbia detto, che le coſe, ceſſino di eſſer vere, e di eſſer le ſteſſe, perche mutino il modo di eſſere, quando io altro non ho detto, ſe non che nell'atto che hanno una tale figura, non poſſo eſſer certo che abbino le tali propietà, ſe non sì che le propietà di quella figura non poſſono eſſere in altro modo, che in *Uno*; ma queſto non eſclude già in mia ſentenza, che quella tale figura non poſſa mutar di figura, e di propietà. Di grazia, Sig. Principe, dal voſtro dire, che alla cera vi ſi ponno dare infinite forme diverſe, ſe ne deduce egli, che quando voi ci date una figura, la cera non abbia quelle proprietà, le quali convengono a quella figura? e per eſempio voi potete far della cera prima un Cubo, poi un Priſma, poi una Sfera, e poi tutti i ſolidi, che volete; ma quando l'avete fatto Cubo, la cera non può eſſer altro, che Cubo, quando poi disfate il Cubo, e lo fate Priſma, la cera non può eſſer altro, che Priſma. Vediamo ora la concluſio-

sione. Voi dite; *In fine sì fatto Assioma in buon linguaggio esclude tutte le cose create dallo esser vere dovendo ogni Creatura, come terminata che ella si è, sempre variare, il che è lo stesso di esser in diversi modi*: In queste parole voi di nuovo supponete, o volete dar a credere, che io abbia detto, che le cose create non possano esser in diversi modi, ed io all'incontro altro non ho detto se non che nell'atto, che la cosa è in un modo, non può esser nell'altro. Di grazia, Signor Principe, la vostra cera può pigliar tutte le figure de'Corpi, ma può ella esser Prisma nell'atto, ch'è Cubo? Ma portiamo fin'al fine questo vostro §. per farne vedere la stravaganza, voi dite: *E da ciò di più può vedersi, che questa vostra proposizione ripugna in se stessa, perche se una cosa non potrà aver altro, che un Modo, questo non sarà Modo, essendo di essenza del Modo il variare.* Degna di tutti i vostri Antecedenti è questa vostra conclusione, nella quale fate, come se io avessi detto ragionando da Filosofo, che una cosa non possa aver altro, che un *Modo* per sua natura, quando io ragionando da Logico, e non da Filosofo ho detto, che generalmente la nostra mente non può conoscere, che una cosa sia vera in quanto al *modo* dell'essere, se non quando conosce, che non può essere in altro modo, che in *Uno*. Ed a cagion di esempio io dimostro in Fisica, che l'acqua non può esser altro, che un aggregato di parti anguillari, come dice il vostro Renato, e di ciò posso essere certo quando però io dimostri, che sin'ch'è acqua non può costare d'altro, che di parti anguillari; ma da ciò se ne può egli dedurre, che io abbia detto, che le parti dell'acqua disciogliendosi non possono divenire particelle d'aria? O Signor Principe, voi troppo apertamente, e licenziosamente fate, come colui, che *fingit sibi hostem, quem feriat*, mentre mi fate dire proposizioni, che non ho mai

dette,

Digitalizzato da Google

dette; Ma volete, che vi dica, Signor Principe, la similitudine della Cera da voi addotta è più atta a spiegare la vostra Logica sofistica, che la natura del mio *Uno* in quanto al modo dell'essere, e ciò perche voi abborrendo, come abborrite la verità in Filosofia, voleste poter dare alla verità tutte le sembianze, e tutte le forme, che a voi piacesse di darle, appunto, come si possono dare alla cera tutte le forme, ma questo non si può fare, Signor Principe, perche le verità eterne non si possono mutare da noi, ed è verità eterna, che 'l Vero sia *Uno* in se, ed in quanto al modo dell'essere, *onde non potete voi una tal verità distruggere. Potrete bensì colle* affettate maraviglie, colle assertive magistrali, e con prevertire, e falsificare i sensi delle mie parole imponerne a i sciocchi, ma sempre poi il vero si svilupparà dalle vostre maliziose arti, e voi sarete riputato un meschino sofista, appunto come fate conoscere di esser nel seguente vostro §. 113., ove mi attribuite l'errore *di confondere la natura, e l'essenza delle cose con i modi* prevertendo, e falsificando però al vostro solito gli sensi delle mie parole.

LXI.
Il Sig. Principe per dar credito alle sue strane, e maliziose proposizioni si pone su l'aria a fare il Maestro al Sig.D.P.

In questo §. 113. Voi uscite in Scena rappresentando la figura di un Maestro, che isdegna di trattenersi sopra certi errori troppo chiari, ed evidenti, e poi il bello si è, che al vostro solito mi attribuite un errore dedotto non da i sensi delle mie parole, ma dalla vostra maliziosa sofistica: Ecco le vostre parole.

Ciò che voi soggiungete per spiega della sopradetta vostra proposizione, tanto è lontano, che possa spiegarla, che al contrario è a lei tutt'opposta e perciò una terza proposizione stabilisce, cioè esser vere quelle cose, che non possono aver diversa natura, e diversa essenza, ma che non possono aver altro, che una natura, ed una essenza. Voi facendo lo stesso per una cosa stessa l'aver diversa natu-

Digitalizzato da Google

natura, ed eſsenza, che aver diverſi Modi, venite a confondere la natura, e l'eſsenza co' Modi. Queſta confuſione fa per lo ſolo Spinoſa, tutt'il reſto del Mondo, anzi ogni lume di ragione ci ripugna; e perciò non mi ſforzerò di farvi vedere la diſtinzione, che vi deve eſser tra la natura, overo eſsenza, (la quale è invariabile) di una coſa co' Modi delle coſe, de' quali il coſtitutivo è 'l variare, come teſtè abbiamo detto, perche ſarebbe vergogna per me, e per voi l'impegnarmi a ſpiegarvi coſe così chiare, e manifeſte.

LXII. Il Sig. D. Paolo diſcopre al Sign. Principe il ſuo malizioſo errore, e lo avverte per compaſſione di non fare il Maeſtro con lui.

Piano di grazia, Signor Maeſtro, non tanta fretta deponete per un poco la voſtra aria magiſtrale, perche noi ci vogliamo fermare un poco ſu queſto malizioſo motivo, perch'è bensì vergogna per voi il far ſomiglianti motivi, ma non è vergogna per me l'iſcoprire la voſtra malizia. Voi dal §. del mio Libro *Diſcorſi Critici* alla *pag.* 32. vi prendete diſtaccate dal tutto quelle ſole parole, cioè *eſser vere quelle coſe, che non poſsono aver diverſe nature, e diverſe eſsenze, ma che non poſsono aver altro, che una natura, ed una eſsenza*. Per primo queſta propoſizione è vera in ſe, perche il mio Aſſioma eſſendo di Logica, nella quale ſi danno aſſiomi generali di vero, e non di filoſofia, nella quale ſi cercano indagare verità particolari, s'intende che ſono vere in noſtra mente quelle coſe, che noſtra mente conoſce, che non poſſono aver altro, che una natura, e che una eſſenza, quali ſiano poi queſte coſe, ſi cerca conoſcerlo in Filoſofia, e non in Logica; così da queſto non ſe ne può dedurre, che ſia la ſteſſa coſa lo aver diverſa natura, e diverſa eſſenza, che aver diverſi modi, e che da me ſi confonda la natura con i Modi, perche il modo, come in virtù del mio Aſſioma ſi determini la diſtinzione fra la natura, e l'eſſenza, e i Modi ſi vede in Filoſofia. Ma il bello ſi è, che la verità della mia Propoſizione

Digitalizzato da Google

ſi vede ancora *in queſto paſſo del mio Libro Diſcorſi Critici*, che voi criticate prevertendo, e falſificando il ſenſo delle mie parole; ed ecco come, or vedete la voſtra malizia. Io queſta propoſizione la ſpiego in appreſſo alla *pag.* 32. e 33., e dico le ſeguenti parole da me già citate: *a cagion d'eſſempio dico, che allora ſon certo d'aver idea chiara, e diſtinta della real eſiſtenza del corpo, come eſteſo, quando ſon certo, che non può eſſer altro, che realmente eſiſtente, come ſorma corporea, e non può eſiſtere in altro modo, che come lungo, largo, e profondo. Lo ſteſſo avviene dell'anima, cioè quando ſo, che non può eſiſtere in altro modo, che come una Soſtanza intelligente, e non corporea, e ſempre che le ſudette coſe poſſon eſſer in altri Modi diverſi dagli accennati, non poſſo dire di aver idea chiara, e diſtinta, che ſiano negli accennati Modi, e lo ſteſſo avviene delle coſe tutte.*

Ora ditemi, Signor Principe, vi par egli, che voi poſſiate attribuirmi l'errore d'aver detto, che ſia una ſteſſa coſa lo aver diverſa natura, ed eſſenza, che aver diverſi modi, e che io abbia confuſo la natura, e l'eſſenza con i Modi, quando io ho detto, che in tanto poſſo conoſcere la diverſità, che v'è fra la natura, e l'eſſenza del corpo, e quella dell'Anima, quando ho detto, *che non può eſſer in altro modo, che realmente eſiſtente, come ſorma corporea*. Queſta è l'eſſenza, *e non può eſiſtere in altro modo che come lungo largo, e profondo*. E queſto è il Modo, e lo ſteſſo ho fatto ragionando dell'eſiſtenza e dell'eſſenza dell'Anima, e poi voi non vi vergognate di dire, che io confondo l'eſſenza con i Modi, e non vi arroſſite di ſtiracchiar ſempre ogni voſtro ſofiſma al voſtro fine di farmi comparir Spinoſiſta. Tralaſcio quello, che avete detto nel §. 114., cioè, che io confondo il vero Logico col vero Metafiſico, perche ogni uno vede, che queſto mio aſſioma dell'*Uno*,

che

Digitalizzato da Google

che vi ha dato tanta noja unisce così bene la vera Logica colla vera Metafisica, che vi ha fatto correre, come un disperato alla sofistica, ed ogni uno conosce, che sete voi quello, che confondete il Logico col Metafisico, mentre confondendo con la Metafisica il mio Assioma generale dell'*Uno*, il quale appartiene alla sola Logica, nel modo che io lo tratto nelle mie objezioni a Renato mi rappresentate, come se io parlassi di Metafisica quando io non parlo di altro, che di Logica, e delle verità Metafisiche mi servo solamente, come di esempj per stabilire il mio Assioma generale di Logica.

LXIII. Continua il Signor Principe a far dire al Sign. D. P. cose, che non ha detto, e spera colle sue esagerazioni maliziose di poter far credere al Lettore falso il suo Assioma dell' Uno.

Passiamo ora al §. 115. ove dite alla margine: *Altro errore della detta proposizione nel supporre cose vere, e cose false*, e poi nel §. dite. *Ma seguitando questo vostro vero trascendentale, che vuol dir egli S. D. P. quello esser vere quelle cose, che non possono aver diversa natura, e diversa essenza, ma che non possono aver altro, che una natura, ed una essenza? E' altro egli ciò che supporre, che vi sien cose vere, e cose false, che quelle non possono aver altro, che una natura, ed una essenza, là dove queste possono aver diverse nature, e diverse essenze? E perciò tutta la vostra regola si raggira nel sapere discernere le cose vere dalle false, le cose, le quali non possono aver, che una natura, ed una essenza, da quelle che ne possono aver molte. Ma dove sono queste cose false, che si possan confonder con le vere? E' egli possibile, che voi il quale professate di esser Filosofo non sappiate ancora, che cosa falsa non vi può essere? Perche cosa contiene la posizione del suo concetto; ladove la falsità non essendo altro, che una ripugnanza, e per conseguente una negazione, perciò alla cosa già mai potrà appartenere: Basterà dunque esser cosa, anzi essere, per esser vera, e ciò secondo tutte le scuole appò le quali già passa per Assioma, che i tra-*

Digitalizzato da Google

ſcendentali ſono tra loro inſeparabili, e per queſto, ciò ch'è, ciò ch'è coſa deve eſsere inſieme vera.

LXIV. Il Sig. D. Paolo diſcopre il modo come il Sign. Principe e falſifica il ſenſo delle ſue parole.

Qui al voſtro ſolito mi fate dire quelche volete, ch'io dica, non quel ch'io dico, perche voi ſupponete al voſtro Lettore, che io abbia detto, che le coſe falſe abbiano reale eſiſtenza, come la hanno le vere, quando io altra coſa non ho detto, ſe non che ſono vere quelle coſe, che la noſtra mente conoſce, che non poſſono aver altro, che una ſola natura, ed una ſola eſſenza, e che all'incontro la noſtra mente non può conoſcer per vere quelle coſe, che vede, che poſſono aver in noſtra mente diverſa natura, e diverſa eſſenza, queſto vuol dire, Signor Principe, che la noſtra mente non può eſſer certa della natura, e dell'eſſenza di una coſa, ſe non sà con dimoſtrazione, che quella non può eſſere in altro modo che in uno, come a cagion d'eſempio che'l corpo non può eſſer altro che eſtenſo, e voi mi fate il gonzo per accuſarmi, di nuovo, Signor Principe, vi raccomando la Logica, e vi prego di non confonderla colla Metafiſica, perche a queſto io vi riſpondo, che quando dico, che ſono vere in mia mente quelle coſe, le quali conoſco, che non poſſono aver altro, che una natura, ed una eſſenza, conoſco altresì, che quelle come vere eſiſtono; all'incontro quando la mia mente vede, che ad una coſa ci può attribuire diverſe nature, e diverſe eſſenze, allora ella deve dubbitare ſe quella tal coſa ſia vera, o no, ſino a tanto, che giunga a conoſcere, che non può aver altro, che una natura, ed una eſſenza, e ſe queſto non giunge a conoſcere, ella deve dubbitare, che quella coſa non ſia vera, e che non eſiſta. Queſto è parlar di Logica, Signor Principe; or come ne deducete voi, che io abbia detto da Filoſofo, che *le coſe falſe poſſono aver diverſa natura e diverſa eſſenza, e che io confonda le coſe falſe colle vere*. Rammentatevi di grazia la mia Filoſofia, la

qua-

quale voi avete ben ſtudiata,e poi non avete avuto ardire d'impugnarla, e vedrete che io in quella ho detto, che le coſe falſe non hanno alcuna eſſenza. Vò darvi un eſempio ſopra di voi medeſimo del modo, come io ho inſegnato, che'l mio Aſſioma di Logica ſi debba praticare nella Morale, e nella Metafiſica.E per eſempio uno dubita ſe la cagione, per la quale voi come un diſperato vi ſiete gettato ad una Sofiſtica, non mai ſtata praticata da altri, può eſſer ſtata l'invidia, che avete delle mie opere, o pure ſe ſia ſtata, che vi ſiate fatto burlare da i voſtri Conſultori, ma che per altro ſiate Uomo di buon cuore; ora potendo eſſer le cagioni di queſta voſtra Sofiſtica due, io non poſſo chiaramente, e diſtintamente conoſcere qual ſia la vera, e quale è quella, che ho da eſcludere. Il modo poi come poſſo conoſcere la verità in queſti caſi,la ho inſegnata nella Nozione 8. della mia Logica, ed ecco come: Io ſon certo, che eſcluderò dal voſtro bell'animo tutto ciò che riguarda il mal cuore, e rimarrà certo in mia mente, che'l maligno talento de'voſtri Conſultori ſia ſtato quello, che vi ha indotto a fare queſta a voi vergognoſa Critica, al mio Libro, rimarran dunque maligni Uomini i voſtri Conſultori, ma da queſto ne potete voi dedurre, che la malignità,la quale è un vizio oppoſto alla bontà abbia in ſe reale eſiſtenza,ed eſſenza di coſa?Certo che nò,perche ella è vizio,e come vizio, è una negazione della bontà, la quale è virtù realmente eſiſtente, perche eſiſte realmente,ed originalmente in Dio. Queſto io lo ho dimoſtrato nella mia *Filoſofia*. Come volete voi ora, ch'io abbia fatto queſto grande errore, che voi deducete dalle mie parole, quando in quelle io ho parlato di Logica, e non di Metafiſica, Signor Principe, credete a me, *laſciate i Traſcendentali* e gli altri termini delle ſcuole,e leggete la mia Logica, e la mia Filoſofia, perche in quella imparerete a diſtinguer la Logica dalla Metafiſica. Ma

LXV.

Il Sig.D.Paolo eſamina ſe le ſtrane e maliziоſe propoſizioni, che aſſenta il Sign.Principe,contro il ſuo Aſſioma dell'*Uno* dipēdano da i ſuoi Conſultori, o da lui, perche non può fargli queſto torto,che ſiano ſue.

Digitalizzato da Google

LXVI.

Il Sig. Principe uſcendo di nuovo in ſcena nella figura di Maeſtro con aſſertive enfatiche e magiſtrali dà per ſuppoſto d'aver diſtrutto l'Aſſioma dell'*Uno*, ed all'incontro il Signor D. P. difende d'aver eſſo diſtrutto il criterio di Renato delle idee chiare e diſtinte.

Ma lodato ſia il *Signor Iddio*, che ſiamo giunti alla fine *delle* voſtre Soſiſtiche oppoſizioni al mio *Aſſioma* dell'*Uno*, perche vedo, che dando voi per ſuppoſto di averlo atterrato è ridotto in polvere con aria di Maeſtro caritatevole, mi avertite l'errore, che ho fatto a proponerlo. *Vedete dunque*, dite voi, *Signor D. P. lo aver voi voluto aggiungere alla regola di Renato in quanti viluppi, e contradizioni vi abbia poſto, e così quanto ſarebbe ſtato meglio, che voi laſciando il vero, che hanno le coſe in ſe medeſime, il quale nulla al criterio delle noſtre verità ſi appartiene, vi foſte attenuto a quel vero, che debbono avere i noſtri giudizj, per diſcernere il quale, noi di Criterio abbiam biſogno*. Ed a queſta voſtra Magiſtrale aſſertiva io riſpondo. Vedete voi, Signor Principe, quanto queſto mio Aſſioma dell'*Uno* in se, ed in quanto al modo dell'eſſere, abbia dimoſtrato mancante il Criterio di Renato delle idee chiare, e diſtinte; e quanto meglio ſarebbe ſtato per voi, che non vi foſte impegnato ad impugnarlo, perche impugnandolo avete fatto conoſcere anco a i ciechi in Filoſofia, che la voſtra gran mente ſi è gettata come diſperata alla Soſiſtica più licenziosa, che mai ſi ſia veduta, perche vi ſiete veduto coſtretto a falſificare tutti i ſenſi delle mie parole a confondere la Logica colla Metafiſica a fine di attribuirmi errori, che chiunque a fior di ſenno conoſce, che nelle mie propoſizioni non ſi contengono; chi poi ha fior di ſenno conoſce, che in tanto voi avete potuto aſſentare le ſtrane propoſizioni che avete aſſentate, opponendovi al mio *Uno*, in quanto che avete ſperato, che non ſi poteſſe trovar Lettore, che voleſſe darſi la briga di andare appurando negli voſtri ſofiſmi i paſſi, che voi prevertite, e falſificate nel teſto del mio Libro, e le propoſizioni Logiche, che colle Metafiſiche confondete. Ma la Dio mercè, voſtro mal gra-

grado, mi ci ſon trovato io, che ve gli ho apurati in modo, che rieſce agevole ad ogni Lettore lo conoſcere la poca fede che meritano le maligne oppoſizioni, che avete fatte al mio Libro *Diſcorſi Critici*.

Ma mentre ſperava di eſſer ormai fuora d'impaccio, vedo che la rabbia che ha ingenerato in voi, e negli voſtri amici il mio Aſſioma dell'*Uno* vi ha fatto uſcire sì fattamente fuor di voi ſteſſo, che ſiete giunto a luſingarvi di potermi far apparire deliranté, perche dite al voſtro §.117. alla margine. *Altro errore nello eſempio della detta propoſizione, nel quale ſi viene a ſtabilire il corpo per forma, e l'anima per materia*. Queſta troppo sfacciata calunnioſa propoſizione è impoſſibile che poſſa venire da voi; biſogna certamente che qualcheduno de'voſtri Conſiglieri, per luſingare la voſtra paſſione vi abbia celato, quanto vi pregiudica il dire si fatte coſe, ovvero che vi abbia dato ad intendere, che ricorrendo voi agli voſtri ſoliti &c. potrete far credere a i Lettori impazienti di appurare i voſtri malizioſi ſofiſmi, che io abbia detto coſa dalla quale ſi deduca una sì ſtrana propoſizione, come è quella che voi mi appropriate. Ma credete a me, Signor Principe, vi hanno ingannato, perche non vi ſarà chi mi creda capace di dir coſa, dalla quale una sì ſtrana propoſizione ſi deduca. Il modo poi col quale la narrate più vi diſcredita. Voi dite con aria non più ſolamente di Maeſtro, ma di Maeſtro che mi deride. *Bizzarro poi è il voſtro eſempio per riſchiarar la voſtra propoſizione, cioè che allora ſon certo di aver idea chiara, e diſtinta della reale eſiſtenza del corpo come eſteſo quando ſon certo &c. Con queſto eſempio dichiarando il corpo forma, e l'anima ſoſtanza, venite a fare un huomo tutt'oppoſto a quello che vogliono le ſcuole. Perche laddove eſſe dicono l'anima eſſer forma ſoſtanziale, e'l corpo ſervir da materia, la quale eſ-*

ſen-

LXVII. Il Sign. Principe accecato in tutto dalla ſua paſſione ſi precipita ſino ad attribuire al Sign. D. Paolo una così ſpropoſitata opinione, che non ſi potrebbe attribuire ad un ſtolto: ed il Sign. D. Paolo, che ha cõpaſſione di lui attribuiſce il ſuo errore a' ſuoi amici, che lo hanno conſigliato a ſcriverla, avendo riguardo alla loro rabbia, e non alla di lui ſtima.

Digitalizzato da Google

ſendo informata dall'anima noſtra, ſi viene l'huomo a formare. Voi al contrario facendo il corpo forma, queſta per dirſi tale dovrà informar qualche coſa; e qual ſarà queſta coſa? voi già glie l'avete in queſto eſempio appreſtata, cioè l'anima, la quale eſſendo ſola da voi dichiarata ſoſtanza in quelle parole, come una ſoſtanza intelligente, eſſa dovrà ſervir di materia a queſta forma corporea; ed ecco formato da voi l'huomo al roverſcio. Ma queſto voſtro huomo è di più, molto, anzi ſenza paragone più grande, e magnifico di noi altri, i quali non che pigmei, ma moſchini, acari, appetto di queſto immenſo voſtro gigante, veniamo a reſtare.

Sicchè dunque, Signor Principe, dalla mia propoſizione ſe ne deduce, che'l corpo come forma informa la ſoſtanza. O Signor Principe! queſti non ſon più ſofiſmi ſono calunnie sfacciate de i voſtri Conſiglieri, non di voi però. E che ciò ſia vero, di nuovo vi dico togliete via quello &c. e proſeguite quel che io dico in appreſſo alla *pag.* 32. del mio Libro *Diſcorſi Critici* cioè *ſon certo che'l corpo non può eſſer altro, che realmente eſiſtente come forma corporea, e non può eſiſtere in altro modo, che come lungo, largo e profondo: Lo ſteſſo avviene dell'anima cioè quando sò, che non può eſiſtere in altro modo, che come una ſoſtanza intelligente, e non corporea*; quello dunque che io dico altro non è ſe non che raggionando da Logico per ſtabilire il mio Aſſioma dell'*Uno*, dico che non poſſo eſſer certo della eſiſtenza del corpo, ſe non sò che non può eſſer altro, che eſtenſo, e che non poſſo eſſer certo della eſiſtenza dell'anima ſe non sò, che non può eſſer altro che una forma ſoſtanziale; e voi con uno de'voſtri ridicoli &c. mi fate dire, che'l corpo informi l'anima. Ora ditemi ſe potete ſoſtenere ſenza vergogna, che dalla mia propoſizione ſe ne deduca, che'l corpo informa l'anima: Quell'Uomo poi al roverſcio, che voi nel vo-

Digitalizzato da Google

voſtro §.deridendomi dite che ſarebbe più alto che il Mondo,e che farebbe noi acari, e pigmei, queſto nulla vi giova per dare a credere,che io abbia detto una sì fatta propoſizione: fie bene che ſappiate, che queſta invenzione da voi uſata è una malizia antichiſſima di tutti quelli,che han voluto calunniar ſenza pruove i veri ſiſtemi di Filoſofia. Alcuni Ariſtotelici per iſcreditare l'opinione di Pitagora, e di Platone del Mondo animato, dicevano a i loro diſcepoli, ſapete voi un ſpropoſito, che dicevan gli antichi: Gli antichi dicevano, che'l Mondo era un'animale, giuſto come è un animale, il cavallo, la mula, e tutti gli altri animali, ed in queſta guiſa piantavano nella mente degl'innocenti giovani una idea moſtruoſa del ſiſtema del Mondo animato i malizioſi Maeſtri, poi da queſto ne deducevano, che'l fluſſo e rifluſſo del mare era l'inſpirazione e la reſpirazione della terra, ch'era un'animale; Ariſtofane ancora accuſatore calunnioſo di Socrate, come ſapete, nella Comedia delle nuvole, infinite ſtravaganze fa dire a Socrate per iſcreditarlo; Così appunto avete fatto voi, o pure han fatto i voſtri amici, per dare a credere a i voſtri Lettori, che io abbia detto coſa dalla quale ſi poſſa dedurre che'l corpo informa l'anima. Signor Principe voi avete diſprezzato troppo i voſtri Lettori, ſe avete penſato di far loro inghiottire ſimili propoſizioni contro di me, ma la diſperazione nella quale vi ha gettato il mio Aſſioma dell'*Uno*, vi poteva precipitare in ogni eccesſo.

Ma perche i voſtri &c. ſon degni di farſi oſſervare, acciochè i giovani ſtudioſi di filoſofia poſſano conoſcere l'eccesſo,al quale può andare nella ſofiſtica una mente appaſſionata del falſo, vogliamo ancora eſaminare il voſtro §. 118., nel quale additate la quarta contradizione, che voi pretendete di far credere, che naſca dal mio Aſſioma del *Uno*.

Digitalizzato da Google

LXVIII. Il Sig. Principe confonde la Logica colla Filoſofia, perche ſuppone, che il Sig. D. Paolo parli di Filoſofia, quãdo parla ſolamente di pura Logica, e con ciò gli fa dire coſe, che non dice.

Quì voi comentate, e falſificate, al voſtro ſolito, il paragrafo del mio Libro alla *pag.*33. e il modo come lo falſificate ſi è quello di farmi parlare da Filoſofo ignorante, quando io parlo ſolamente da Logico, perche dite, ch'è mia propoſizione, *che la chiara, e diſtinta percezione ci faccia veder le coſe, le quali poſſono eſſer di più modi come ſe non poteſſero eſſer che di uno*, quando io ragionando da Logico altra coſa non ho detto, ſe non che, io non poſſo dire di aver idea chiara, e diſtinta di una coſa, quando la mia mente conoſce, che quella tal coſa può eſſere in più di un modo, ciocchè vale a dire, che non poſſo avere idea chiara, e diſtinta di una coſa ſino a tanto che non conoſco, che non può eſſere altro, che in un modo, ed in appreſſo ne adduco l'eſempio della proprietà della *Propoſizione* 32. d'Euclide: or vi par egli, che mi poſſiate attribuire, ſenza farvi roſſo la ſtrana propoſizione, che mi attribuite. La metodo poi che tenete è la ſolita degli voſtri, &c. con la quale interpretate a parte a parte, e non col tutto del mio paragrafo i ſenſi d'una mia propoſizione. Ed eccone la pruova Voi dite: *Il fine di queſto voſtro eſempio unito al paragrafo ſeguente, forma la quarta propoſizione, che racchiude in se il voſtro preteſo Aſſioma, cioè: E ſempre che le ſuddette coſe poſſono eſſere in altri modi diverſi degli accennati; non poſſo dire di avere idea chiara e diſtinta, che ſiano negli accennati modi, e lo ſteſſo avviene delle altre coſe tutte. Queſto Aſſioma da me aggiunto non mi ſi può certamente negare; perche tutte quelle coſe; le quali poſſono eſſere in più di un modo &c.* Da queſte parole preſe da voi così ſole nel lungo ſeguito del voſtro §. aſſerite, che io abbia detto, che le coſe poſſono eſſer capaci di più d' un' eſſenza: e per darlo a crede uſate la Rettorica di Fra Cipolla, ecco le voſtre parole alla *pag.*141. *Voi*

col

Digitalizzato da Google

col dir tutte quelle cose , le quali posson esser in più d'un modo (che alla vostra maniera è lo stesso che dire, posson aver più d'una esenza) già supponete , che le cose di più di una essenza possono esser capaci ; e dimostrandoci la chiara e distinta percezione , anche secondo voi, che la cosa non sia capace di altro , che di un modo solo, cioè di una esenza, questa chiara, e distinta percezione , non solamente non ci dimostrerebbe il vero , ma positivamente il falso, con darci a divedere le cose, le quali posono esere in più di un modo, cioè posono aver più d'una esenza, come se non fosero capaci , che di una sola. E quel che è più strano pretendete, che la stessa dimostrazione faccia lo uffizio d'ingannarci; perche dicendo voi se non escludo con dimostrazione dalla mia mente tutti gli altri modi, ne' quali posono essere, già supponete, che le cose posono esere in altri modi, e con ciò pretendete, che la dimostrazione vi dia ad intendere , che una cosa non posa esere in altro, che in un modo, quando ella può esere in più modi , ch'è lo stesso che voler , che la dimostrazione vi faccia veder esere impossibile , ciò che non solamente è possibile , ma necesario. Ecco che al vostro dire, io già ragionando da Filosofo, ho supposto, che le cose possono avere più di una essenza, e che nel medesimo tempo non siano capaci , che d'un solo Modo , cioè di una essenza , ed alla persine ho confuso i modi colle essenze , ed ho roveciato i principj più certi ed indubbitati della Filosofia. Ma di grazia Sig. Principe ricorriamo al testo del mio Libro , e togliamo lo &c. , e'l mondo vedrà la sfacciata calunnia, che i vostri Consultori hanno ardito di farvi scrivere sotto il vostro stimatissimo nome, perche vedrà, che tutte quelle mostruose opinioni , che mi apponete sono cose mal approposito dedotte da voi dal mio Assioma generale di Logica, e nommai dedotte da me , nè che si possono da quello dedurre : ecco le mie parole:

Digitalizzato da Google

Questo Assioma da me aggiunto non mi si può certamente negare, perche tutte quelle cose, le quali posson essere in piu di un modo. Togliete lo &c. proseguite ora Signor Principe le parole di tutto il mio paragrafo, e vedrete, che io non parlo di altro, che di Logica generale proseguite dunque il paragrafo: *Io non posso dire di conoscer chiaramente, e distintamente, che sono in un tal modo solo, se non escludo con dimostrazione dalla mia mente tutti gli altri modi, ne i quali posson essere, a cagion d'esemplo.*

Se gli angoli di un triangolo potessero esser uguali a quattro retti, a tre retti, ed a due retti; io non potrei dire, che conosco chiaramente, e distintamente, che sono uguali a due retti, se non escludessi con dimostrazione dalla mia mente le altri possibili quantità, che possono avere gli angoli di un triangolo; ma perche conosco con dimostrazione, che non possono esser altro, che uguali a due retti; perciò dico a buona ragione, che chiaramente, e distintamente conosco, che sono uguali a due retti, e nemmeno posso dire, che intendo così chiaramente e distintamente, come intendo, che due, e tre fan cinque, una verità, che da me si supponesse nota come un Assioma, sempre che si può provare, che quella tale verità, che si suppone nota, può essere in più modi diversi; perche in tal caso non sarebbe più assioma, e sarebbe necessario, che si escludessero con dimostrazione tutti i modi, ne i quali può essere fuori che in uno. Adunque per poter dire, che io intendo una cosa chiaramente, e distintamente, bisogna, che io intenda, che non possa esser in altro modo, che in uno. Mi si conceda dunque questo Assioma, che non si può negare, e si considerino le mie seguenti difficoltà alle pretese dimostrazioni di Renato.

Ora ditemi un poco, da qual Logica avete imparato, che da questo mio Assioma di Logica gene-

Digitalizzato da Google

generale se ne possa dedurre qual sia il mio sentimento intorno alle essenze delle cose, ed intorno a i modi di quelle, quando io nel paragrafo da voi citato altra cosa non adduco, che un'Assioma generale di Logica incontrastabile, e l'esempio di una verità geometrica a fine di confermare con un'esempio l'Assioma di Logica; questo si può fare solamente, quando voi supponendo, che io parli di Metafisica, mentre parlo di Logica, ne deducete voi stesso per lo mezzo degli &c., quelle cose, che io non sono mai capace di dedurne, e poi le attribuite a' miei sentimenti. O Sig. Principe la fede, che avete avuto negli vostri Consultori, vi ha fatto poco onore al vostro Libro.

Vedo poi che continuate la vostra bellissima metodo, cioè di spezzare i sensi delle mie parole e poi per mezzo degli &c. dedurne voi stesso le più mostruose proposizioni, e poi attribuirle a me, perche vedo, che voi a i paragrafi 119. e 120. supponete mal a proposito, che io abbia separato in Dio l'attributo di esser sostanza infinita dall'essenza di Dio, quando io ho detto, che Renato dimostra generalmente, che in Dio l'esistenza, e l'essenza sono una cosa istessa, ma che non dimostra in particolare l'intelligenza, la provvidenza, la bontà, e gli altri particolari attributi, che sono in Dio l'essenza, e voi fino al §. 130. supponete maliziosamente, che io mi sia contraddetto, dicendo espressamente, che Renato dimostra la provvidenza, perche ha detto, che in Dio l'esistenza, e l'essenza sono una cosa stessa. Rispondete di grazia a questa mia dimanda? Spinosa dice, che l'essenza di Dio consiste nel non essere intelligente, nè provvido perche dare a Dio intelligenza, e provvidenza per suo sentimento sarebbe lo stesso che farlo un uomo. Come potrete voi rispondere a Spinosa, se non dimostrate in particolare, che Dio è intelligente, provvido, buono?

LXIX. Il Sig. Principe usãdo la sua metodo degli &c., e quello di Ruffino attribuisce al Signor D. Paolo un errore in Metafisica, il quale egli non ha mai fatto.

all-

Andate a leggere la mia *Filoſofia*, e vedete come ammonito io dall'errore commeſſo da Renato, ho dimoſtrato nella ſeconda Parte l'intelligenza, la provvidenza, e gli altri attributi. Di grazia rientrate in voi Signor Principe, ed andando di nuovo a leggere tutta la mia difficoltà fino alla *pagina* 46. del mio Libro *Diſcorſi Critici*, conſiderate le vergognoſe propoſizioni, che vi hanno fatto aſſentare i voſtri men che finceri conſultori.

LXX.
Il Sig. D. Paolo crede, che il Sig. Principe non ſi ſia curato di fare un Libro tutto appoggiato alla ſua nuova metodo degli &c., ed a quello di Ruffino ſolamẽte per punirlo del delitto che ha commeſſo iſcoprendo gli errori della Filoſofia di Renato.

Ma ſe per avventura eſſi vi aveſſero poſto in capo di farvi ſeguire queſta nuova metodo delle falſe ipoteſi dimoſtrate per lo mezzo degli &c., e quello di Ruffino a fine di obbligare me, impugnando tutte le voſtre falſe oppoſizioni, a ſoffrire quella pena, che come ho già *detto*, Trajano Boccalino volea far ſoffrire all'impaziente Franceſe, condannandolo a leggere la guerra di Piſa, io non ſon d'umore di dar loro queſto guſto, e perciò *vedendo io, che la voſtra metodo* continua fino alla fine di queſto voſtro gran Libro intralaſcio di più eſaminare quello, che dite intorno alle mie difficoltà alla terza Meditazione.

LXXI.
Il Sig. D. Paolo per ritrarre il Signor Principe dal ſuo errore intorno alla ſeſta meditazione di Renato ſi cõtenta di ſoffrir la noja di eſaminare i ſofiſmi, che fa il Sig. Principe per impugnare le difficoltà del Sig. D. Paolo alla 4. 5. e 6. meditazione di Renato.

Ma perche mi preme più che voi non penſate di ritrarvi una volta da quel voſtro ſentimento intorno alla reale diſtinzione delle due ſoſtanze, le quali Renato ha preteſo di aver dimoſtrato nella 6. Meditazione voglio ancora *eſaminare i ſofiſmi*, che uſerete per riſpondere alle mie difficoltà alla 4. 5., e 6. Meditazione.

Nelle voſtre riſpoſte alle mie oppoſizioni alla 4. Meditazione continuate la voſtra metodo di farmi dire quel ch'io non ho detto, e poi impugnate me; ma da malizioſo ſofiſta rappreſentate al voſtro Lettore nella figura di moſtruoſe opinioni le mie invincibili oppoſizioni a Renato, ed eccone la pruova.

Voi alla *pag.* 370. al §. 260. incominciate la ſcena delle voſtre ſolite ippocrite meraviglie a fine

di

Digitalizzato da Google

di farmi veder Pirroniſta, e per impugnare il mio Aſſioma cioè, che io nego *che dell'eſiſtenza, e dell' eſſenza delle coſe particolari ſi poſſa giudicare dalle proprie idee. ma che biſogna giudicare di quelle dalle idee, che abbiamo di Dio, e de' ſuoi attributi di perfezione* facendo l'uomo maravigliato dite: *Io non veggo Signor D.Paolo ninna particolar impugnazione a queſta Meditazione: perche queſta voſtra nuova, e bizzarra Maſſima, che delle coſe non ſi abbia a far giudizio dalle idee, che di eſſe abbiamo così intorno alla eſſenza, come alla eſiſtenza loro, che vuol dire interamente intorno a tutta la loro natura, dico, che queſta nuova voſtra Maſſima impugna, anzi diſtrugge, e manda a terra non ſolamente la ſeconda, e terza Meditazione di Renato, ma tutte le ſcienze, tutte le arti, tutte le noſtre azioni; in fine pianta, e ſtabiliſce un perfetto Pirroniſmo.*

A queſto paragrafo, come che voi parlate generalmente, generalmente vi riſpondo mandandovi a vedere tutta la mia filoſofia, perche in quella vedrete da me ben ſpiegati i limiti di quello, che noſtra mente può vedere in Dio, e di quello, che non ci può vedere e vedrete da me il Pirroniſmo, e l' Epicureiſmo meglio, che da niun'altro, confutato

LXXII. Il Sig. Principe laſciando le diſtinzioni, che fa il Sig. D. Paolo ad una ſua maſſima di metodo intorno alle idee, gli attribuiſce il Pirroniſmo, e'l Sig. D. Paolo lo manda a leggere la ſua Filoſofia, acciò impari il modo come ſi deve diſtinguere.

Al paragrafo 261. ancora, al voſtro ſolito, per impugnarmi mi fate dire quello, che non ho mai detto alla perfine Signor Principe *fingis tibi hoſtem quem ferias* veramente commodiſſima metodo per apponere, ecco le voſtre malizioſe parole: *Ma primieramente io vi domando Signor D.Paolo come ritroverete voi più queſto Dio, in conſeguenza della cui idea, volete, che ſi giudichi di tutte le coſe, una volta, che pretendete, che non ſi abbia a giudicar delle coſe particolari dalle idee che di eſſe abbiamo? La eſiſtenza di Dio ſi pruova da quella del proprio voſtro penſiere; quella*

LXXIII. Il Sig. Principe continuando la ſua metodo degli &c. e con aſſertive magiſtrali, fa dire al Signor D. Paolo una maſſima generale, la quale egli dice facendo fu di quella le particolari diſtinzioni.

del

Digitalizzato da Google

del noſtro penſiere, ſi pruova da quel Cogito ergo ſum, quel Cogito, che mi rende certo della mia eſiſtenza, non potrete dire, che non ſia Idea propria; e pure non la vediamo in niuno attributo di Dio.

LXXIV. Il Sig. D. P. diſcopre il ſofiſma del Sign. Principe, nel quale coprendo egli le diſtinzioni, che fà il Sig. D. Paolo, egli attribuiſce una maſſima particolare per maſſima generale.

In queſto voſtro apparato di parole, voi ſupponete per ipoteſi, che Io abbia detto, che *la noſtra* mente deve vedere in Dio l'eſiſtenza, e l'eſſenza d'ogni coſa anco prima d'aver ritrovato l'eſiſtenza del noſtro penſiero, quando io altra coſa non ho detto, ſe non che dopo l'eſiſtenza del penſiero, e quella di Dio, l'eſiſtenza e l'eſſenza poi delle altre coſe particolari, e le quali ſono fuor di noi, noi non poſſiamo vederle altro che in Dio, e ne' i ſuoi attributi di perfezione; queſta voſtra oppoſizione ſi regge ancora ſulla voſtra metodo *delle* falſe ipoteſi ſoſtenute dalli *&c.* perche quantunque in queſto paragrafo voi non poniate *l'&c.* niun conto più tenendo *di quello*, che ho detto nel mio Libro *Diſcorſi Critici* intorno alla prima, ſeconda, e terza Meditazione ragionate appunto, come ſe le mie oppoſizioni a Renato, cominciaſſero da queſta quarta Meditazione; e che ciò ſia vero.

Io impugnando Renato Des-Cartes a Meditazione per Meditazione approvo nella prima, e ſeconda Meditazione *prima il dubbitare, poi lo ego cogito, ergo ſum*, nella terza impugno il modo come ſpiega le idee chiare, e diſtinte, ed in queſta quarta impugno queſto Aſſioma, col quale Renato vuole, che vediamo le coſe particolari ſecondo le proprie idee, doppo che abbiamo ritrovato l'eſiſtenza di Dio, e voi da Soſiſta malizioſetto ſupponete, ch'io abbia aſſentato per maſſima generale da ſeguirſi in tutta la Filoſofia, queſta, cioè; che noi dobbiamo giudicare delle coſe dall'idea, che abbiamo di Dio, ſenza fare alcuna diſtinzione frà le coſe, che la mente trova in ſe

Digitalizzato da Google

se stessa, e quelle, che non può vedere altro che in Dio, quando io ho detto nella mia *Filosofia*, e per tutto, che dell'esistenza della nostra mente ne abbiamo dimostrazione in noi per la metodo analitica, e per quella d'esclusione, e limiti. Bisogna Signor Principe, che vi siate lusingato, che non vi dovesse esser Uomo, che leggesse la mia *Filosofia*, e che potesse scandalizarsi di questi vostri Sofismi, dedotti dalla vostra metodo di prender le mie parole senza considerare i miei sensi antecedenti.

Ammirabile poi è la maniera, colla quale fino al §.262.tagliando, e trinciando da Maestro ora mi scusate, ora mi compatite, ora severamente mi accusate, ma in vero, Signor Principe, mi sembrate più buono politico Macchiavellista, che Filosofo Metafisico, e Morale, perche Macchiavello dice (non mi sovviene in qual luogo) che quando si vuol dare a credere una cosa non vera, bisogna dirla con tant'enfasi, e con tante maniere decisive, ed assertive, che sembri, che l'Uomo ne sia persuaso esso stesso; ora io sò certo Signor Principe, che di tutte le cose, che in questo libro avete detto rapportandole colla vostra metodo delli *&c.*, e coll'eloquenza di Frà Cipolla voi stesso non ne credete niente, e con tutto ciò ne parlate in modo così magistrale, che sembra, che ne siate persuaso, al certo siete un Macchiavellista perfetto; Vero è però, che potrebbe ancora avvenire, che ne fuste persuaso, perche avendovele suggerite i vostri Amici Cartesiani, ed avendo voi poca Logica per distinguere i veri dimostrativi argomenti da i Sofismi, potrebbe avvenire, dico, che vi avessero fatte inghiottire per vere le strane proposizioni, che avete dette in questa seconda parte intorno al mio Assioma dell'*Uno*, quelle intorno *alle Idee innate*, quelle intorno alla natura delle *Definizioni*; ed alla perfine tutte

LXXV. Il Sig.D.Paolo fa vedere, che 'l Sig.Principe è più politico Macchiavellista, che Metafisico, e Morale, e lo fa vedere nel modo, col quale egli usa le assertive magistrali in tutte le sue proposizioni, le quali egli stesso deve saper benissimo, che sono sofistiche, e false, quando però egli nō sia un Logico sì fattamente infelice, che i suoi amici gli abbiano potuto far inghiottire le strane proposizioni, che ha asserite.

Digitalizzato da Google

quelle, che avete dette *in* queſto voſtro volumi-noſo Libro, *ma a dirvi il vero non ſaprei ſe foſſe peggio per voi*, che fuſte Macchiavelliſta, o pure *che fuſte* così dolce di ſale, che poteſte ricevere nella voſtra mente per propoſizioni ragionevoli, quelle che avete ſcritto nel voſtro libro; ora dopo queſta breve digreſſione, ritorniamo a conſiderare le voſtre riſpoſte.

LXXVI. Il Sig. Principe ritorna alla noja dello Spinoſiſmo, che attribuiſce con ſofiſmi al Sign. D. Paolo ed il Singor D. P. gli dimoſtra, che non puo dir coſa vera, mentre parla ſempre in conſeguenza de' falſi principj, che ha aſſentato e lo manda a leggere la ſua Filoſofia.

Al §. 262. dite alla margine *ciò che il Sign. D. Paolo ſoggiugne per conferma della ſua Maſſima più ne ſcuopre la falſità*, queſta accuſa veramente è difficile a crederſi, perche avendovi io fatto veder falſa l'ipoteſi, sù della quale nel §. 261. voi impugnate il mio Aſſioma in buona Logica quello che dite in appreſſo non può eſſer vero, perche *a falſo ſequitur quodlibet*; con tutto ciò però vediamolo per curioſità.

In queſto §. 262., come Maeſtro fatto alquanto benigno mi ſcuſate dicendo *fin qui queſto Aſſioma non ha dimoſtrato altro, che la ſua falſità*, ma poſcia mi rimproverate d' errore più conſiderabile, perche ſeguendo il voſtro perpetuo fine, ch'è quello di farmi veder empio dal mio Aſſioma, pretendete che ſe ne deduca: oimè il tanto decantato Spinoſiſmo; ma la Dio mercè nelle voſtre parole ci vedo ancora un' *&c.* onde ſpero, che ſarò aſſoluto dagli Uomini oneſti *dell'accuſa*, che mi date; Veniamo alle voſtre parole. *Ma ciò che Voi ſoggiugnete, cioè queſt' Aſſioma è certiſſimo, perche ſe le coſe particolari ſon prodotte da Dio, ſolamente in Dio poſſiamo conoſcere quella Unità di eſſere, che poſſono avere le coſe, che ſono in Dio, o da Dio create &c.*, di grazia Signor Principe proſeguite le mie parole dopò lo *&c.* e proſeguendo dite; *e perciò ſempre che noi giudichiamo della natura e dell'eſſenza delle coſe particolari dalle idee, che noi abbiamo di quelle potrà avvenire, che in Dio abbino una eſſenza diverſa da quella,*

con

Digitalizzato da Google

colla quale ce la rappresenta la nostra idea ; ed anco diversa da quella , colla quale ce la rappresenta la nostra coscienza , ed eccone la pruova :

Noi non possiamo sapere se Iddio abbia voluto dare alla nostra mente una vera idea delle cose da lui prodotte ; ma sappiamo bensì , che Iddio ci hà dato l'idea della sua esistenza , e della sua perfezzione in genere ; e sappiamo altresì , che intorno alle cose da Dio prodotte , abbiamo molte idee confuse , e molte false .

Ora da queste mie parole , le quali si leggono doppo il vostro *&c.* per primo si vede il falso di quello, che voi mi avete opposto nel vostro §. 261., ove avete detto , che dal mio Assioma se ne deduce , che nemeno si potrebbe sapere l'esistenza del pensiero , e quella di Dio , perche in queste parole doppo il vostro *&c.* , io dico chiaramente , che Iddio ci ha dato l'idea del nostro pensiero , e quella di Dio , ma che non possiamo sapere se Iddio ci abbia voluto dare una vera idea delle cose da lui prodotte : cioè a dire delle cose , che son fuor di noi .

LXXVII. Il Sig. Principe in questa opposizione usa la metodo di Ruffino attribuendo al Sig. D. Paolo le proposizioni che egli mostra esser conseguēze della dottrina di Renato .

Per secondo io di nuovo vi rammento Signor Principe , che in questo vostro modo di opponere voi seguite giustamente la metodo , che usò Rufino con S. Geronimo attribuendo a miei sentimēti quelli, che io attribuisco a Renato; e che ciò sia vero: In queste mie parole, nelle quali io altro nō faccio, che opponere a Renato, niente determino de i miei sentimēti intorno a quelle cose, che noi possiamo vedere in Dio, e quelle cose, che non possiamo vedere in Dio , ma solamente oppongo a Renato quello , che ci potrebbe opponere un Filosofo gentile , a fine di far vedere a Renato il suo errore , e voi in questo paragrafo attribuite a mio sentimento , che tutte le cose non si possono vedere altro , che nell'Unità di Dio , e ne deducete per mio sentimento , che tutte siano essenzialmen-

Digitalizzato da Google

mente nell'eſſenza *di Dio*, come *in* vero ha detto Platone, e come *voi malamente credete*, che abbia detto *Spinoſa*; e da queſto io vi riſpondo, che non è *lo* ſteſſo parlare, per opponere, che parlare per proprio ſentimento, ſe volete vedere il mio ſentimento leggete, come vi ho detto più volte la mia *Filoſofia* e vedrete, che nel *Cap. primo della quarta part.* io ho detto, che la creazione della materia noi non la poſſiamo vedere in Dio, ma che abbiamo ragione di credere, che Iddio l'abbia creata in tempo, e dal niente, come dice la Santa Geneſi; ora voi fate appunto, come Ruffino con S. Geronimo, perche quello che S. Geronimo diceva per opponerlo a Origene, Ruffino lo attribuiva a ſentimento di *S. Geronimo*.

LXXVIII. Continua il Signor Principe la metodo di Ruffino nell'eſempio di un deſtiniſta addotto dal Sig. D. Paolo per opponerlo a Renato.

Continuate poi la voſtra traccia nel §. 263., ove tornandomi a gettare sù le ſpine, v'ingegnate di dare a credere, che ſia mio ſentimento l'argomento, *ch'io porto di un empio* Deſtiniſta per opponerlo a Renato; Alla perfine voi ſempre ragionando sù la falſa ipoteſi, che avete poſto a primo quelle coſe, che io pongo per eſempj *per opponere* a Renato, me le attribuite per maſſima di mia dottrina, e continuando voi un aſſertiva la più moſtruoſa, che mai ſi ſia veduta mi fate decidere in queſte quattro righe della dottrina del libero arbitrio, portando *ſempre per maſſime di mia* dottrina gli argomenti che adduco per opporli a Renato: del libero arbitrio poi ne ho ragionato nella mia Filoſofia, e particolarmente al *Capo* 3. *della* 4. *Parte*, ove ho ragionato così ampiamente della *ſetta de' Sofiſti, e de' danni che quella cagiona all'uman genere*, che voi in quelle areſte potuto imparare ad aſtenervi di ſeguirla con modo così moſtruoſo, e perdonatemi ſe vel dico, così vergognoſo a voi ſteſſo, come l'avete praticata nel voſtro libro; ma quel che dee recar maraviglia ſi è che voi la mia Filoſofia l'avete letta, ma la voſtra ma-

Digitalizzato da Google

malizia vi ha ſuggerito di naſcondere al Mondo la notizia, che ne avete, per poi poter andar facendo l'Aſtrologo malizioſo, deducendo dalle coſe, che dico in un Introduzione, in un progetto, e nelle opoſizioni che faccio a Renato, quello che voi mi volete far dire, e non mai quello ch'io ho detto nella mia Filoſofia. Ora dopo avervi io dimoſtrato falſo in tutte le voſtre oppoſizioni, parmi, che mi potrebbe eſſer imputato a vergogna lo ãdar più eſaminando quello, che dite intorno alle mie oppoſizioni alla 4. Meditazione, perciò paſſiamo alla 5. per vedere con ammirazione, la continuazione della voſtra metodo degli *&c.* è quella di Ruffino.

LXXIX. Continua il Signor Principe la metodo di Ruffino nelle ſue riſpoſte, alle mie difficultà alla 5. Meditazione.

Nelle voſtre riſpoſte alle mie difficultà alla meditazione 5. al voſtro ſolito mi fate dire propoſizioni, che io non ho mai dette, e quelle coſe che io dico per opponerle a Renato, e che io dico a fine di far vedere, che da Renato ſe ne può dedurre lo Spinoſiſmo, voi continuando a ſeguire la metodo di opponere, che ha ſeguito Ruffino con S. Geronimo, le attribuite a mie propoſizioni. Ed in pruova di ciò. Voi con franchezza voſtra ſolita, e menche oneſta al §.279. alla margine dite: *Il Sig.D.P. in queſta difficultà è ingannato dallo Spinoſa più che negli altri luoghi*. Vediamo di grazia con quale *&c.* lo provate.

LXXX. Il Sign. Principe accuſa il Signor D.Paolo di eſſerſi contradetto.

Al §.280. voi dite, che io mi convinco con me ſteſſo, quaſi mi fuſſi contradetto nel dire, che Renato ha dimoſtrato l'eſiſtenza del penſiero, ma che non ha dimoſtrato l'eſſenza dell'Anima che penſa: Ecco le voſtre parole; *Ed in prima, io non ſo vedere come voi ſteſſo che dite, che Renato nella ſeconda ſua meditazione ha dimoſtrato, che eſiſte la mente come una coſa penſante, poſsiate poi ſoggiungere; ma non ha dimoſtrato qual ſia l'eſſenza della mente, cioè ſe ſia forma ſpirituale realmente eſiſtente nell'eſſere forma; ma non ha dimoſtrato ſe ſia modo del corpo, ed alla perfine non ha dimoſtra-*

Digitalizzato da Google

ſtrato qual ſia l'eſsenza particolare dell' Anima; poiche una volta che ammettete già per dimoſtrata queſta coſa penſante, anzi volete queſta coſa pẽſante dimoſtrata anche per ſoſtanza alla car. 30. Sin qui dove Renato ha concluſo, che eſiſte realmente eſso come coſa penſante, e la ſoſtanza, dalla qual coſa ne avviene, che la mente ſia una ſoſtanza penſante, e che fin'ora il corpo poſsa eſsere modo della ſoſtanza, come potete poi dire che non abbia dimoſtrato la ſua eſsenza? Ella è ſoſtanza ed ecco il Genere; ella è cogitante ecco la differenza. Che volete adunque che ſi dimoſtri di più della ſua eſsenza.

LXXXI. Il Sig. D. Paolo dimoſtra che'l Sign. Principe non ſa diſtinguere, perche confonde l' eſiſtenza coll' eſſenza delle coſe e gli attributi cõ l'eſiſtenza.

A queſto vi riſpondo, che voi non diſtinguete l'eſiſtenza dalla eſſenza. Ed in pruova di ciò: Voi dite, che Renato ha dimoſtrato tutta l'eſſenza dell'Anima con aver detto *ella è ſoſtanza, ella è cogitante*. Poi mi dite, *che volete adunque, che ſi dimoſtri di più della ſua eſsenza?* Ed io vi riſpondo, che voglio che ſi dimoſtri *di più*, giuſtamente quello che voi avete detto nella prima parte, dopo averlo letto nella mia Filoſofia, cioè voglio, che ſi dimoſtri che l'Anima è forma ſoſtanziale, cioè unità, come dicono anco le ſcuole, e poi ci voglio il penſare il quale è attributo intrinſeco dell' Anima. Così voi confondete l'attributo con l'eſſenza, quando dite che il penſare ſpiega l'eſſenza dell'Anima, mentre il penſare è *attributo dell'anima*, la quale è forma ſoſtanziale, o ſia unità di forma in ſua eſſenza, e per farvi conoſcere il voſtro errore, io vi addimando, come voi riſpondereſte a quei Filoſofi, i quali hanno detto, che l'anima non era una forma eſiſtente, e che'l noſtro penſare era prodotto dall'armonia di tutte le parti del corpo. Così dunque Renato può aver dimoſtrato, che noi penſiamo, ed i Filoſofi ſeguaci dell' armonia delle parti poſſono dire, che'l penſiero è effetto dell'armonia delle parti.

A dirvi il vero Signor Principe *in leggendo* quel

Digitalizzato da Google

quel che dite nel seguito di questo vostro §. mi mosse un poco a riso la vostra comica in vedendo le magistrali maniere, colle quali nelle seguenti vostre parole dolcemẽte mi ramentate i miei oblii, sempre però attribuendomi propositioni, che non sono mai state le mie. Ecco le vostre parole: *Ma Signor D.P. posto che dimenticato di quanto voi stesso avete detto, volete pure in questo luogo non intendere in Renato quella essenza della mente, che poco prima credevate da questo filosofo essere stata dimostrata, non che trovata, cioè che essa fosse sostanza pensante, perche restringete Voi questa essenza della mente al solo dover'essere Forma, o Modo? Perche non ci aggiungete l'altro che possa essere sostanza? Che vuol dire questo vostro abborimento per le sostanze create, che non volete, che ne anche si metta in dubbio se ve ne possa essere alcuna?*

LXXXII. Il Sig. Principe continuando la metodo di Ruffino attribuisce al Sign. D. Paolo un errore che 'l Sig. D. Paolo attribuisce a Renato.

Ridicolo di nuovo vi torno a dire, che è quell' abborimento, che mi attribuite per le sostanze create, quando io in queste mie oppositioni non ho fatto altro, che attribuirlo a Renato, a cagione che non ha dimostrato, che l'anima sia forma sostanziale.

Bella poi è la continuazione della vostra metodo di Ruffino a i paragrafi 281., e 282. ne' quali prima voi dite; *Che io lodo in Renato una propositione empia, e falsa e mai non detta da quel Filosofo.* Or quale è ella questa propositione, che io lodo? ella è la seguente cioè, che Renato ha dimostrato l'esistenza d'una Sostanza infinita, ma che non ha dimostrato, che Iddio sia intelligente, ne provvido, in questa guisa, usando della vostra solita malizia voi volete dar a credere, che io abbia lodato lo Spinosismo, e pure è vero che questo è appunto il grande argumento che io ho usato per convincere Spinosa d'errore. Questo si vede chiaramente dalle parole delle mie difficoltà a que-

LXXXIII. Il Sig. Principe continuando la metodo di Ruffino attribuisce al Sig. D. Paolo una opinione di Spinosista, la quale il Sign. D. Paolo dice che si deduce dalla dottrina di Renato.

Digitalizzato da Google

a queſta 5. Meditazione da voi ſteſſo riferite: e malizioſamente traſcurate, le mie parole ſono le ſeguenti.

LXXXIV. Continua il Signor Principe la metodo di Ruffino.

Or quì è da conſiderarſi, che è coſa molto importante il conoſcere, che quando le forme corporee ſi conſiderano come ſemplici modi della Soſtanza infinita, non poſſono avere reale eſiſtenza di forme; perche queſto sì fatto aſsurdo giova molto, come ſi vedrà nelle mie obbiezioni a Spinoſa, per diſtruggere le di lui propoſizioni; Or vi par egli Signor Principe, che io ſia quello che abborriſco le ſoſtanze create, o pure che io ſia quello, che attribuiſco queſto abborrimento a Renato a cagione che egli non ha dimoſtrato gli attributi di Dio? In vero la voſtra metodo di Ruffino, e degli *&c.* è una metodo feraciſſima d'oppoſizioni, o per meglio dir di calunnie.

In appreſſo poi al §. 282. continuando la metodo di Ruffino di nuovo attribuite apertamente a mio ſentimẽto l'oppoſizione che io faccio a Renato.

LXXXV. Il Sig. Principe continuando la ſua metodo di Ruffino fa naſcere dalle parole del Sign. D. Paolo l'aſſurdo che'l Signor D. Paolo dimoſtra che naſce dal difetto della pruova di Renato.

Voi adunque dopo aver rinfacciato a Renato il ſolo errore del non aver egli (ſecondo il voſtro credere) dimoſtrato, che Iddio ſia intelligente, provido, ne Creatore, quale aſsurdo tirate poi da queſta sì perniciosa mancanza? Se non che può eſsere altresì, che Iddio non abbia l'attributo di crear forme realmente eſiſtenti, cioè i corpi (notate che quì date motivo di credere, o almen ſoſpettare che vogliate ridurre tutte le Forme create a' ſoli corpi) Voi avevate prima coſtituito la natura della noſtra mente nel ſolo poter eſsere o Forma, o Modo, ora coſtituite la natura de' corpi, anche nell'eſsere di Forma. Per voi adunque ſoſtanze create non vi ſono; perche non avendo noi idea di altre coſe create, che di corporee, e ſpirituali, con voler Voi, che tutte queſte ſieno Forme, venite con cio a dare il bando a tutte le ſoſtanze create. Adunque tutto il frutto che ricavate da queſto attributo di

Dio,

Digitalizzato da Google

Dio, cioè di eſser Creatore, non è altro che quello, di poter ſolamente crear Forme.

Bella in vero, ma troppo sfacciata è l'arte d'opponere, che vi hanno fatto inghiottire per buona, e per oneſta i voſtri amici; e che ciò ſia vero. Io dico, che non avendo Renato provato, che Iddio ſia intelligente, provido, e creatore, un ſuo Oppoſitore può a lui dire, che Iddio non abbia l'attributo di crear le forme; e voi appropriando a me queſta ſentenza, come mia, dite con volto ſereno, e ſenza arroſſire, che dalla mia ſentenza ſe ne può dedurre, che io voglio ridurre tutte le forme create a ſoli corpi, e ciò perche mi fate dire, come mia ſentenza, che Iddio non abbia gli attributi di crear le forme, quando io ho detto che queſta ſi dedurrebbe da Renato: ma il bello ſi è, che nemmeno queſta conſeguenza, ſecondo l'oppoſizione, che io fò a Renato ſi dedurebbe, perche la conſeguenza, che ſe ne dedurrebbe ſarebbe la ſeguente cioè, che le forme non eſiſteſſero, appunto come io ho fatto vedere nelle mie oppoſizioni a Spinoſa *pag.6. parte* 3. della mia Filoſofia. Non vi vergognate, Signor Principe, di dire queſte propoſizioni; quando ogn'uno che legge la ſeconda parte della mia Filoſofia vede che niuno come me, ſpiegando gli ſentimenti di Platone ha ſpiegato l'eſiſtenza delle forme create in ſentenza di Platone, e niuno come me ha impugnato il ſiſtema di Spinoſa.

LXXXVI. Il Sig. D. Paolo attribuiſce agli amici, che hanno conſigliato il Signor Principe la ſtravagante poco oneſta, e nommai veduta arte di opponere, che ha uſato il Sig. Principe nel ſuo Libro.

Appreſſo poi dite al §.283. alla margine *dalle parole del Sig D.P. ſi deduce che i corpi debbano eſiſtere in Dio come parti di eſso.* Ora queſta è conſeguenza, che ſi deduce dall'oppoſizione che io ho fatto a Renato, e che voi malizioſamente avete attribuito a mio ſentimento.

LXXXVII. Continua il Signor Principe la ſua metodo di Ruffino.

Eccoci ad un altro &c. al §.284. *Ma paſſiamo al voſtro ſillogiſmo: Il concetto della ſoſtanza infinita eſiſtente non contiene in se l'idea di altra coſa*

Digitalizzato da Google

LXXXVIII. Quì il Signor Principe oltre la metodo di Ruffino ha bisogno della metodo degli &c., per far credere che'l Sig. D. Paolo abbia detto una proposizione, che esso condanna in Renato.

esistente dentro di se, o fuori di se; quando però non si dimostri, come la sostanza possa crear le forme realmente esistenti. Ma Renato, &c. Tutto quello poi che voi dite nel seguito di questo vostro §. lo dite sù l'ipotesi che sia mio sentimento, che'l concetto della Sostanza infinita esistente non contenga in se l'idea d'altra cosa esistente dentro di se, o fuora di se. Ma di grazia togliamo l'&c., e proseguiamo le mie parole, e vedrete, che questa proposizione io la oppongo a Renato, a cagione ch'egli non ha dimostrato gli attributi di Dio.

Voi dite. *Ma Renato*, &c. continuate ora le mie parole, che sono le seguenti. *Ma Renato non ha dimostrato fin'ora, che la Sostanza infinita, o sia Iddio abbia l'attributo di creare le forme realmente esistenti, dunque per Renato le forme, che noi veggiamo, possono non essere realmente esistenti, dunque può essere che noi siamo cose pensanti, e non forme spirituali, ne materiali, e che non esistano le forme materiali*; l'assurdo dunque è di Renato, il quale ci appresenta una Sostanza infinita, senza spiegar di quella gli attributi.

LXXXIX. Il Sig. Principe ritorna alla stucchevole Spinosismo, che vuole attribuire al Sig. D. Paolo dedotto però dagli suoi &c. dalla metodo di Ruffino, e dalle altre regole della sua sconcia Logica.

Ma eccoci giunti al §. 285. al vostro gran fine voi dite. *Si spiega chiaramente lo inganno dello Spinosa verso il Sign. D. Paolo*. Or questo vi sarà sempre facile lo spiegarlo, sempre che seguendo la metodo di Ruffino attribuirete a' *miei sentimenti* le opposizioni, che io faccio a Renato, a fine di provare lo Spinosismo, che si può dedurre da esso. Ma di grazia Signor Principe non più di Spinosa, perche come vi ho già detto al principio di questa seconda Parte, ancorche innocente io sia mi contenterei di darmi, per convinto, anzi di morire abbruggiato se fusse necessario, per non più soffrir questa noja di sentirvi sempre gracchiar Spinosismo e Spinosista, e per ciò vi lascieremo continuare a gracchiar Spinosismo fino alla 6. Meditazione, ove la curiosità ci spinge a vedere con quali false ipotesi,

Digitalizzato da Google

si, con quali sofismi, e con quali &c. salverete la pruova della reale distinzione, che fa Renato. Ma egli è là ove vi farò vedere, che come si suol dire *Incidisti in foveam quam fecisti*, e che voi stesso siete caduto, (senza però avvedervene come credo) nella miscredenza nella S. Genesi, anzi nello stesso Spinosismo.

XC.
Il Sig. D. Paolo adita al Signor Principe il fosso ch'egli si è fatto colle sue mani quando ha apposto lo Spinosismo al Sig. D. Paolo.

Egli è Signor Principe in questa sesta Meditazione, ove ci và del vostro interesse, imperciocchè avendo voi medesimo nella Prima Parte di questo vostro libro assentato questa Proposizione, cioè, che chiunque pensa, che la reale distinzione fra la sostanza spirituale, e materiale in ragion di sostanza, non si possa dall'intelletto umano per lume naturale intendere, sia necessariamente Spinosista, da ciò chiaramente se ne deduce, che se voi non dimostrate in questa sesta Meditazione contro le mie opposizioni, che Renato abbia dimostrata la reale distinzione delle accennate due sostanze, voi stesso siate Spinosista.

XCI.
Il Sig. D. Paolo dimostra, che il Signor Principe, senza avvedersene è caduto nel delitto di Spinosista, e lo dimostra per li medesimi argomenti, colli quali calũniosamente egli si è sforzato di far apparir Spinosista il Sig. D. Paolo.

In vero io non avrei bisogno di esaminare quel, che voi dite nella lunga diceria, che fate dalla *pag.* 311. fino alla *pag.* 350. del vostro Libro, per difender la sesta Meditazione di Renato, perche già in questo mio Libro alla *pag.* 32. ed in quelle, che seguono vi ho dimostrato, che la reale distinzione di due sostanze, o sia la creazione in tempo, e dal niente, ch'è lo stesso, non si può dimostrare, onde chi non siegue la sofistica come la seguite voi, ma siegue Logica geometrica, conosce con dimostrazione, che la reale distinzione di due sostanze non si può dimostrare; onde voi siete già convinto di non credere, senza avvedervene però, alla creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Genesi. Si potrebbe sperare però, che inclinaste alla Setta illuminata quantunque mancante, che ha insegnato Platone; onde foste senza avvedervene però inciampato più tosto

Digitalizzato da Google

nell'errore di Socrate, o di Platone, che in quello di Spinosa; ma perche ne i §.13. fino tutto il §. 26. della vostra prima Parte avete assentato per massima indubbitata, che non vi sia altra *Unità* generica, che quella di Spinosa, da ciò chiaramente se ne deduce; che voi siete, senza avvedervene però, Spinosista.

XCII. Il Sig.D.Paolo fa vedere irrite, nulle,e false tutte le accuse,che'l Signor Principe ha dato a lui di Spinosista nel voluminoso suo libro,e ciò perche gli argomenti, che ha usato cõtro di lui, convincono il Sign. Principe di Spinosista.

Io all'incontro assai agevolmente mi son tirato fuor d'impaccio della calunnia, che voi mi avete dato di Spinosista, ed avrei potuto isparmiare a me la fatica di fare tutto questo Libro, che ho fatto, perche avendovi io fino alla *pag.*18. di questo Libro dimostrato, che mentre voi non avete impugnato la mia Filosofia, ma in vece di ciò vi siete, per farmi apparir Spinosista, *malizioſamente* appigliato a criticare una mia Introduzione, ed un mio Progetto di Filosofia, tutto ciò, che su questa falsa ipotesi di ragionare contro di me avete detto, era necessariamente irrito, e nullo. Con tutto ciò però ho voluto esaminare tutto quello, che avete detto nella prima Parte, affine di far conoscere la mostruosa, e nommai da altri *praticata* sofistica,che avete pratticato nell'accusarmi. Alla seconda parte poi del vostro Libro era io bensì obbligato a rispondere a quel, che voi avete detto per far vedere insussistenti le mie objezioni a Renato, ed ho a quelle concludentemente *risposto*; ma non era obbligato a rispondere agli argomenti, che seguendo la Metodo di Roffino, voi deducete dalle mie oppositioni a Renato per farmi apparir Spinosista; con tutto ciò però ho voluto la vostra arte maliziosa scovrire acciò il Mondo rimanga persuaso dell'ingiusto livore, che contro ogni ragione voi nell'animo nudrite contro di me. Cosi dunque Signor Principe *incidisti in foveam quam fecisti*; perche voi stesso siete convinto di quell'errore, che avete voluto apponere a me, perche siete convinto di essere Spinosista senza avveder-

Digitalizzato da Google

vedervi di eſſerlo. Vogliamo però queſta voſtra lunga diceria eſſaminare, perche in queſta mi ſembra, che vi ſiate più in ciance diffuſo, che nelle altre, appunto come ſi vede aver fatto Renato nella ſeſta Meditazione a cagione, ch' egli vedeva, che in quella egli era più che nelle altre di ragione ſproveduto.

XCIII. Il Sig. Principe nel riſpondere alle objezioni del Sig. D.Paolo alla ſeſta Meditazione fa forza di comica, e di Macchiavelliſmo.

Vedo Signor Principe, che al §. 295. ne tornate ad uſare della politica di Macchiavello, e della voſtra Comica, perche quanto più voi conoſcete, che le mie oppoſizioni a Renato ſono forti; tanto più voi fate forza di aſſertive magiſtrali, per dare a credere, che ſiano non ſolo deboli, ma ſtravaganti le mie oppoſizioni a Renato, ecco le voſtre parole:

XCIV. Parole del Signor Principe, le quali ſervono di prologo alla Comedia, ch'egli vuol rappreſentare nel riſpondere alle oppoſizioni del Sign. D.Paolo.

E' mi ſembra Signor D.Paolo in queſta ſeſta Meditazione, anzi che dirſi di Renato le ſudette voſtre parole, ſi potrebbe dir di voi, che vi ſiete in queſta più che in ogni altra Meditazione allontanato cotanto da ogni ſenſo di queſto Filoſofo, che ſe nell'altre l'avete quaſi ſempre tralaſciato in queſta non vi ci ſiete giammai abbattuto.

XCV. Il Sig. Principe continua a ſeguire la metodo di Ruffino avvalorato dalli &c. per far credere al Sig.D.Paolo non abbia ben ſpiegata la ſeſta Meditazione di Renato; ed il Sign. D. Paolo riſponde, ch'egli vuole eſſer ſoddisfatto alle ſue oppoſizioni, che ha fatto a Renato, e che non vuol tener conto di ciance.

Se mi ci ſia abbattuto o nò lo vedremo dalle voſtre riſpoſte; ma intanto vedo, che cominciate alla *pag.* 114. da uno &c. voi dite: *Non enim dubium eſt &c.* Or queſto &c. mi dà molta ſperanza, che di tutto ciò, che mi opponete niente ſia vero, e credo, che di queſto ancora ne ſaranno perſuaſi il voſtro, e'l mio Lettore dopò tante pruove, che io ho dato in queſto Libro del modo come avete ſempre prevertito, e falſificato i ſenſi delle mie parole appropriando a miei ſentimenti le propoſizioni, che oppongo a Renato, appunto come ha fatto Ruffino con San Geronimo; così dunque di quello, che dite intorno alla mia ſpiegazione della ſeſta Meditazione di Renato io penſo di non dover tenere alcun conto, tanto più, che quello a che voi dovete

Digitalizzato da Google

vete rispondere si riduce alla dimostrazione della real distinzione dello spirito dalla materia, e come che questa risposta deve cadere all' esame delle difficoltà sopra la sesta Meditazione di Renato, che voi fate dalla *pag.* 438. fino alla *pag.* 450. la mia curiosità mi spingea vedere non già la risposta alla difficoltà, perche già ho dimostrato, che non potete rispondere, ma mi spinge a vedere i sofismi, co' quali v'ingegnerete di far sembianza di rispondere: con tutto ciò però, perche vedo, che in questa vostra diceria dalla *pag.* 411. fino alla *pag.* 438. v'ingegnate di provare, che Renato abbia dimostrato la reale esistenza del corpo: vogliamo su delle vostre solite sofistiche risposte di mano in mano alcuna riflessione fare, secondo le proposizioni, che andate assentando.

XCVI. Il Sig. Principe asserisce, che Renato c' insegna la vera caratteristica per conoscere la reale distinzione fra due sostanze diverse.

Voi dopò aver narrato fino al §. 302. ciò che dice Renato intorno all'azione attiva de' corpi, e passiva dell'Anima, ed intorno alle percezioni sensibili, ed altre cose al §. 303. dite alla margine, che Renato c'insegna *La Caratteristica della distinzione reale*, e poi nel paragrafo dite, che *Renato c' insegna la caratteristica, per la quale si dee conoscere quando la distinzione è tra due sostanze, o per dir meglio, tra le idee di due sostanze; e questa si è, che quando dopo aver distinte, cioè separate l' una dall'altra queste idee, elleno rimangon sole in loro medesime, in maniera, che l'una non abbia bisogno dell'altra per concepirsi; questa sarà stata distinzion reale tra queste idee, e queste idee essendo rimaste dopo questa distinzione, così sole, ed ogn'una da per se, si diranno esser rimaste chiare, e vere, come idee di sostanze. Fin ora bensì questo non pruova niuna esistenza attuale de' corpi, ne conchiude ancora niuna credenza, che si debba trattare a ciò, che da sensi ci vien rappresentato; ma solamente, che la nostra mente sia distinta dal corpo, e con ciò ancora dallo stesso proprio corpo;*

in

in manieracchè queſte due ſoſtanze potrebbero eſiſtere l'una ſeparata dall'altra.

XCVII. Il Sign. D. Paolo dimoſtra il falſo delle pruove di Renato della realè diſtinzione di due ſoſtanze riferite dal Signor Principe, e su di Dio fa alcune dimande al Signor Principe.

Confeſſo il vero Signor Principe, che in queſta ragione ſpeculativa di Renato, io non ci conoſco niente di dimoſtrazione, e non ci vedo altro, che ſofiſtica; ma perche io conoſco la debolezza del mio ingegno, e voi mi avete di già fatto l'onore di dichiararmi voſtro ſcolaro, vi prego di ſchiarir la mia mente ſopra i ſeguenti miei dubbj. Per primo io vi dimando, come la mia mente poſſa formare in se le idee di due ſoſtanze come in tutto l'una dall'altra ſeparate, e diſtinte, una delle quali ſia ſogetto primo di alcuna coſa; e l'altra non ſia ſogetto *primo di alcuna coſa*, e per eſempio, *la mente* è ſoſtanza ſpirituale; e perciò la ſoſtanza ſpirituale è ſogetto primo della mente; all' in contro voi ſupponete, che io non ſappia ancora ſe il corpo eſiſte o nò, dunque queſta ſeconda ſoſtanza, che io conſidero come ſola, e come in tutto ſeparata, e diverſa dalla ſpirituale, ch'è ſoggetto primo della mente di che coſe ſarà ella ſoggetto primo, mentre, per voſtro ſentimento, non sò ancora ſe il corpo eſiſta, al certo biſogna dire, che ſono due ſoſtanze ſpirituali, realmente diverſe in ragion di ſoſtanza, ma che la ſeconda è ſuperflua, mentre non è ſogetto primo di alcuna coſa, o ſe pure ſi *vuol* dire, che la ſeconda ſoſtanza è ſoggetto primo del corpo, biſogna ſupponere, che noi abbiamo già conoſciuto il corpo come eſiſtẽte; così dunque parmi, che non ſia vero, che *noi poſſiamo aver le idee di queſte due ſoſtanze, diveſe e ſeparate una dall'altra, perche elle non poſſono mai nella noſtra mente rimaner ſole in maniera che una non abbia niente che fare coll'altra*, mentre noi non poſſiamo ſapere ſe una ha che fare coll'altra, quando non ſappiamo di che coſa ſia ſoggetto primo una delle due ſoſtanze, che io conſidero come ſeparate fra loro.

Per

Digitalizzato da Google

Per secondo parmi, che non sia ad alcuna buona ragione appoggiato quello, che dite, alla *pag. seguente* 428. cioè: *Ciochè veramente sembra un miracolo del metodo di seguir il naturale attacco, che Iddio ha posto ne' nostri pensieri, discoperto dal solo Renato, si è, che dalla stessa unione della nostra mente col nostro corpo si ricava la distinzione reale di queste due sostanze tra loro; perche dal dover la nostra mente per mezzo de' sensi formar idea del corpo, quando ella non vorrebbe, si vede (come quì sotto scorgeremo) che la mente non può contenere eminenter la natura del corpo, e con ciò, che il corpo debba esser sostanza tutt'affatto dalla mente independente.*

XCVIII. Il Sig. D. Paolo fa vedere, che nella pruova di Renato, riferita dal Sig. Principe vi si contiene una petizion di principio, e lo dimostra colla dottrina Platonica.

In quest'argomento parmi, che di nuovo si faccia una petizione di principio, perche se io non intendo ancora qual sia la natura del corpo, non posso sapere *da dove dipenda questa unione della nostra mente con il nostro corpo*. E per esempio supponiamo, che un Platonico, non già un Spinosista, vedete Signor Principe, dica a Renato, che il corpo essendo prodotto dall'unione delle forme sostanziali prime, le quali in sentenza di Platone sono modi della Divina intelligenza esistenti nelle divine idee, e che perciò l'unione fra la mente, e 'l corpo dipende dalla consostanzialità, ch'è fra la mente, e 'l corpo, e non dalla reale diversità di quelle due sostanze, le quali Renato ci vuol dare a credere, che si possano da noi intendere. Di grazia Sig. Principe possiamo noi pretendere in buona Logica di rispondere al Platonico, senza dimostrare, che quella estensione modale di forme prodotte dalla divina sostanza non può sussistere? a me sembra che nò, ma voi però che colla vostra metodo degli &c. pretẽdete di aver distrutto il mio Assioma dell'*Uno* in quanto al modo dell'essere, pretenderete certamente di poter con un'&c. far dir al Platonico non quello, che egli dice

ce, ma quello che volete, che egli dica, e con ciò vi sarà agevole di rispondere al Platonico, e a chi che sia. Di grazia Signor Principe ischiaritemi sù di queste mie difficolta, che come vostro Discepolo ho ardito di farvi.

XCIX. Il Sign. Principe asserisce, che la pruova della esistenza de' corpi, che fa Renato da lui riferita, è dimostrazione.

Vedo poi al §.305.alla margine, che voi dite *Dimostrazione dell'esistenza de'corpi*, vedo poi, che alla *pag.* 433. conchiudete, che Renato dimostra l'esistenza del corpo per la seguente ragione: *Dimostrato, che questa facultà attiva da risvegliar in me la passiva sensibile, non possa essere in me, resta stabilito, che debba essere in una sostanza fuori di me, e di questa si dee andare alla inchiesta: Ergo supereſt, ut sit in aliqua substantia a me diversa, in qua quoniam omnis realitas, vel formaliter, vel eminenter inesse debet, quæ est objectivè in ideis ab ista facultate productis (ut jam supra animadverti) vel hæc substantia est corpus, sive natura corporea, in qua nempe omnia formaliter continentur, quæ in ideis objectivè; vel certè Deus est, vel aliqua creatura corporea nobilior, in qua continentur eminenter. Che Iddio, o altra creatura più nobile del corpo non sia quella, che immediatamente cagioni in me queste idee, ne adduce la ragione.*

C. Il Sig. D. Paolo gli fa vedere, che nella pruova di Renato dal Sig. Principe riferita vi si contiene una petizione di principio, e lo dimostra colla dottrina Platonica.

Confesso la mia ignoranza, che in questa ragione di Renato niente di dimostrazione ci conosco, perche, ricorrendo di nuovo al Platonico, rispondo, che questa facoltà attiva, che muove la facoltà passiva può sempre essere quella estensione infinita di forme sostanziali, unite fra esse, le quali, secondo Platone, non sono altro, che modi della Divina sostanza, prodotti dalle Divine Idee, o sia dalla Divina intelligeuza, onde secondo Platone sono consostanziali con Dio; alla perfine secondo Platone le forme estense consostanziali colle forme spirituali possono avere in loro quella facoltà attiva, la quale muove nell'Anima

Digitalizzato da Google

la facoltà paſſiva ; Dunque Renato ſin quì niente ha provato della *real* diſtinzione dello ſpirito dalla materia in ragion di ſoſtanza , e perciò non ci ha ancora fatto il gran beneficio di aver dimoſtrato per lume naturale la creazione in tempo , e dal niente , come egli ſi vanta di aver fatto in forma di propoſizioni geometriche nelle riſpoſte a'ſuoi oppoſitori , e come voi mal appropoſito ſoſtenete, ch' egli abbia fatto .

CI.
Il Sig. D. Paolo riſponde colla dottrina Platonica allo ſecondo argomento apparente di Renato addotto dal Signor Principe.

Riſpondo poi alla voſtra concluſione alla *pag.* 435. *Laonde ſe ripugna alla infinita bontà di Dio l'eſſere ingannatore è neceſſario concludere , che i corpi eſiſtano , e che per eſſi medeſimi cagionino in noi le ſenſibili idee* . Di nuovo ſi riſponde , che tutti queſti ſono argomenti rettorici , e non geometrici , perche di nuovo un Platonico *riſponde*, che Iddio ſenza ingannarci può per opera della ſua infinita eterna natura intelligente , volente, e provida avere eternamente *create queſte forme* ſoſtanziali compoſte , le quali a noi fanno ſenſazione di corpi ſolidi , nella qual coſa , ſecondo il ſentimento degli Etnici Filoſofi alcuno inganno non vi ſi conterebbe ; ſin quì dunque abbiamo inteſo molte belle ciance , ma non abbiamo inteſo , che ci abbia convinto intorno alla reale eſiſtenza del corpo , nè intorno alla reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia .

CII.
Il Sig. Principe fa una ſua nuova dimoſtrazione dell' eſiſtenza del corpo così bizarra , ſtravagante, e meſchina, che per compaſſione il Sign. D. Paolo lo prega attenerſi al carattere di comico ſofiſta , e laſciar di banda il carattere di creatore di nuove propoſizioni , e di nuove dimoſtrazioni.

Ma vedo Signor Principe , che voi ſteſſo v' ingegnate con alcuna voſtra invenzione di ſupplire al difetto della pruova di Renato , perche in una annotazione ſegnata colla lettera (*a*) e ſcritta a parte in carattere minuto alla *pag.* 435. voi ſoggiſigete un'altro , anzi bizarro , e nuovo modo di provar l'eſiſtenza de'corpi , la quale è la ſeguente , voi dite : *Vi ſarebbe un' altra ſtrada per veder la eſiſtenza della eſtenſione , ſenza entrare in quella de' corpi particolari , la quale ſembra , che più alla fiſica ſi appartenga ; e queſta ſarebbe il conſiderare ,*

che

Digitalizzato da Google

che nel ſentir noi per ragion d'eſempio un rumore; la noſtra mente non ſolamente ha queſta ſenſazione di rumore, ma anche a queſta percezione vi accoppia l'altra del dove ella queſta ſenſazione apprende; cioè ſe avanti, o addietro, ſopra, ſotto, a deſtra, o a ſiniſtra. A queſte due percezioni la noſtr' Anima vi accoppia due giudizj; cioè che queſte ſenſazioni vengano in noi cagionate da un corpo, e di più che queſto corpo ſia in quel luogo dove noi applichiamo la noſtra ſenſazione; cioè avanti, o addietro, ſopra, ſotto &c. Poi concludete, che avendo la mente non ſolo la ſenſazione del rumore, ma quella del dove, ch'è lo ſteſſo che *l'avanti, l'addietro, il ſotto, il ſopra, il diritto, e'l ſiniſtro è appunto quel corpo, che deve neceſſariamente eſiſtere &c.*

Belliſſima in vero Signor Principe, e queſta voſtra nuova invenzione di provare l'eſiſtenza de'corpi dalla ſenſazione de'rumori, che quelli producono in noi, cioè che vale a dire di provare l'eſiſtenza del corpo dalla proprietà, che ha il corpo di produr rumore, ſenza prima aver dimoſtrato che eſiſta il corpo; alla perfine la voſtra intenzione conſiſte nel nuovo ritrovato di provare l'eſiſtenza delle coſe dalle proprietà, che ſupponiamo, che quelle abbiano, ſenza che prima ſappiamo ſe eſiſtano o nò. Voi poi ſupponete ancora, che l'eſiſtenza del luogo, come meno Fiſica in voſtra ſentenza, che quella del corpo, ſia più atta a convincervi dalla eſiſtenza del corpo iſteſſo, e con ciò fate più favore al ſenſo dello udito, che a quello del tatto, e ciò ſolamente perche *quando noi ſentiamo un rumore la noſtra mente non ſolamente ha queſta ſenſazione di rumore, ma anche a queſta percezione vi accoppia l'altra del dove*, ciocche vale a dire del luogo conſiderato *o ſotto, o ſopra, o a diritta, o a ſiniſtra*, onde ne viene, che queſte due ſenſazioni di rumore, e di luogo

Digitalizzato da Google

non poſſano farſi in noi ſenza che 'l corpo eſiſta : In vero queſta ragione è così certa , come una dimoſtrazione d' Euclide , ed è tanto più bella , quanto ch'è generale , perche poſſiamo eſſere aſſicurati ancora dell'eſiſtenza del corpo dalla ſenſazione , che abbiamo di puzza , e di odore ; ed a cagion di eſempio , alla ſenſazione di puzza , la mente vi accoppia non ſolamente la ſenſazione di puzza ; ma vi accoppierà l'altra , dove ella queſta ſenſazione apprende , cioè ſe avanti , o addietro , ſopra , ſotto , a deſtra , o a ſiniſtra , ed alla perfine tutto ciò che dite intorno alla ſenſazione di rumore, ſi può appropriare alla ſenſazione della puzza , e dell'odore , ed ad ogni altra ſenſazione , ſempre conſiderando prima le *coſe* eſtrinſeche al corpo , per poi provare l'eſiſtenza del corpo ; *Ubi fumus , ergo ignis* , dice il proverbio volgare , e dello ſteſſo modo , *ubi rumor , ubi odor , ubi calor , ubi frigus , ergo corpus* , belliſſima è generaliſſima è la voſtra dimoſtrazione , vi è però una piccola difficultà , ed è la ſeguente , ciò è che i matti, e gli ammalati vi riſponderebbero , che eſſi ſentono rumori , odori , i quali non ſono , ne ſopra , ne ſotto , ne avanti , ne addietro , onde vi direbbero , che poſſono avere nella lor mente delle ſenſazioni di rumore , e tutte le altre ſenſazioni , ſenza che quelle ſiano *nella lor mente* prodotte da corpi eſiſtenti fuori della lor mente . E ſe voi per avventura diceſte , che queſti rumori, che queſti odori , e che queſte puzze ſono pruove dell'eſiſtenza del corpo umano , un ſavio poi vi riſponderebbe , che nò , perche poſſono eſſere interamente nell' immaginazione , ch' è potenza dell'Anima , onde voi ſareſte obligato a dimoſtrare , come l'Anima per lo mezzo del corpo poſſa ſentire un rumore , ſenza che quello gli venga da corpo che ſia fuori di ſe : Ma per dimoſtrar queſto aureſte da dimoſtrare l'eſiſtenza del corpo , ſe pe-

rò

Digitalizzato da Google

rò non voleſte ricorrere al voſtro ſolito alle petizioni de'principj. O Signor Principe io ho compaſſione della paſſione che avete di volere in ogni modo diſtruggere con ſofiſtica le verità, che non vi piacciono, e di volere altresì far l'Uomo di creazione di nuove coſe, onde poi preparate a voi ſteſſo una Logica moſtruoſa, e non mai praticata da altri; e volete veder ch'è così, voi in queſta voſtra nuova dimoſtrazione per voler far l'inventore, ſenza avvedervene, vi ribellate da Renato, il quale dimoſtra, (ed in ciò ha gran ragione) che i ſenſi ſempre ci ingannano.

CIII. Il Sign. Principe afferiſce, che Renato ha dimoſtrata l'eſiſtenza de'corpi, ed il Signor D. P. repilogando le ſue riſpoſte, gli fa vedere, che ci ha dimoſtrate falſe tutte le ſue riſpoſte per lo ſuo Aſſioma dell'*Uno*, e per la dottrina Platonica.

Voi ora alla *pag.*436.concludete, che Renato abbia dimoſtrato *nella 6. Meditazione* la reale eſiſtenza de'Corpi, perche repilogando quello, che avete detto, dite: *Da quanto ſi è detto intorno alla eſiſtenza de'corpi, può vederſi, che dalla unione della mente del noſtro corpo, in ogni maniera, che voglia conſiderarſi, abbiamo baſtantiſſimo fondamento da poter dimoſtrare la loro eſiſtenza &c.*. Ed a queſto io vi riſpondo, che Renato non ha provato la reale eſiſtenza de i Corpi, perche quantunque voi dal voſtro §. 111. ſino a tutto il voſtro §.118.vi ſiete ingegnato colla voſtra metodo delle falſe ipoteſi ſoſtenute dagli *&c.* di diſtruggere il mio Aſſioma dell'*Uno*, perche quello non ſi può diſtruggere non l'avete diſtrutto; onde rimanendo fermo quello, ed avendo io fatto vedere, che per ſentimento di Platone, dal lume naturale dedotto, l'idea che noi abbiamo del corpo, può eſſer prodotta in noi dalla eſtenſione infinita, e modale, la quale; ſecondo Platone è in Dio, voi non potete dire, che Renato abbia dimoſtrato l'eſiſtenza del corpo, conſiderato come ſolido, e come diverſo dallo ſpirito in ragion di ſoſtanza, ſe non ſciogliete queſta difficultà dedotta dalla dottrina Platonica. Ma vedo Sign.Principe, che in queſto bello Comento che avete fat-

to

Digitalizzato da Google

to alla 6. Meditazione di Renato anche aggiungendovi del voſtro la grande invenzione di dimoſtrare l'eſiſtenza del corpo per lo mezzo del rumore, con tutto ciò però niente ci avete inſegnato intorno alla real diſtinzione in ragion di ſoſtanza, fra la ſoſtanza ſpirituale, e la materiale, anzi vedo di più, che fin quì avete fuggito dalla difficoltà, perche vedo che ve la paſſate in parole dicendo: *E benche da queſta ſeconda dimoſtrazione, in tutto il reſto della preſente Meditazione, Renato ne vada ricavando quella della eſiſtenza de'Corpi particolari fuori del noſtro, nel che vi ſarebbono utiliſſime coſe a conſiderare, e ſopra tutto quell'Anaſtomaſi, quell'attacco della Metafiſica, che meglio ſi direbbe Fiſica Spirituale, con quella, che volgarmente ſi chiama Fiſica, cioè quella de'Corpi, nulla dimeno perche non ſà al noſtro propoſito*. Alla perfine vedo, che la dimoſtrazione della real diſtinzione ve la paſſate in ciance, vedo che ci affogate con parole arcitonanti, Anaſtomaſi, ed altre ſimili, ma che niente ci ſoddisfate ſopra di tal materia. Ma voi direte forſe, che la dimoſtrarete riſpondendo alle mie difficultà alla ſeſta Meditazione. Ed io a queſto ragionando da Logico geometra, vi riſpondo, che non potete dimoſtrare la real diſtinzione dello ſpirito dalla materia, e che non la dimoſtrate: non la potete dimoſtrare, perche non avendo voi dimoſtrato l'eſiſtenza di due ſoſtanze diverſe, e non avendo dimoſtrato l'eſiſtenza del corpo, non potete dimoſtrare, che 'l corpo ſia modo d'una ſoſtanza diverſa dallo ſpirito, la quale non avete dimoſtrato eſiſtente. Voi poi non la dimoſtrate alle riſpoſte alle mie difficultà, perche nel voſtro §. 309. cominciate colla voſtra noja del mio da voi preteſo Spinoſiſmo, nel §. 310. dite *che per provare la real diſtinzione della mente dal corpo, non v'è biſogno di conſiderare gl'infiniti attributi di Dio.*

Nel

Nel §. 311. poi, ritornando voi alla noja del ſpinoſiſmo negate, che la diſtinzione della mente dal corpo ſia miſtero, e lo attribuite a mio ſpinoſiſmo, ed in ciò vi farem vedere, che queſta voſtra propoſizione è un indizio di voſtra miſcredenza nella S. Geneſi; ed alla perfine in tutti i voſtri paragrafi fino all'ultimo, niente concludete di prova per la reale diſtinzione dello ſpirito della materia.

Ora io voglio Signor Principe farvi vedere quanto ſia grande la forza della Logica geometrica, ed ecco come. Voi per lo mezzo della voſtra Logica ſofiſtica, interpretando a voſtro piacere le mie parole vi ſiete ingegnato di farmi comparir Spinoſiſta, ed io ora cavando dalle voſtre medeſime propoſizioni gli argomenti, vi dimoſtro, con dimoſtrazione uguale alle geometriche, che voi, ſenza avedervene però, ſiete miſcredente delle verità rivelate nella S. Geneſi; e che ſiete Spinoſiſta.

PROPOSIZIONE.

CIV.

Il Sig. D. Paolo dimoſtra con dimoſtrazione uguale alle geometriche, quello che ha dimoſtrato poch'anzi, cioè che 'l Sign. Principe, ſenza avvederſene, è caduto, prima nella miſcredenza della S. Geneſi, e poi nello Spinoſiſmo.

SI dimoſtra, che 'l Signor D. Franceſco Maria Spinelli Principe della Scalea, è ſenza ch'eſſo ſteſſo ſe ne avveda, miſcredente delle verità rivelate nella S. Geneſi, e Spinoſiſta, e ſi dimoſtra per gli ſteſſi argomenti, co' quali egli ha tentato vanamente di far comparir Spinoſiſta il Signor D. Paolo.

DI-

Digitalizzato da Google

DIMOSTRAZIONE.

IL Signor Principe accetta il ſentimento di Renato, cioè *illud enim eſſe verum quod clarè & diſtinctè percipio*, confermato nella Sinopſi, nella quale ſi dice che Renato niuna coſa ammette per vera, ſe non è dimoſtrata, come le Propoſizioni geometriche, dunque il Signor Principe, come difenſore di Renato, non ammette per vera la reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia, ſe da Renato non è dimoſtrata, come le dimoſtrazioni geometriche.

Ma Renato non ha provato l'eſiſtenza del corpo nella 6. Meditazione, ed il Signor *Principe* nella difeſa, che ha fatto a Renato in tutto queſto ſuo libro, e particolarmente in tutto l'eſame, che fa della conſiderazione alla ſeſta Meditazione dalla *pag.* 401. fino al fine del libro, non ha mai potuto provare contro le mie oppoſizioni del Libro *Diſcorſi Critici*, che Renato dimoſtri l'eſiſtenza del corpo; dunque le mie oppoſizioni alla ſeſta Meditazione di Renato ſuſſiſtono intieramente: dunque Renato non ha dimoſtrato l'eſiſtenza del corpo.

Ma ſe Renato non ha dimoſtrato l'eſiſtenza del corpo, non può nemeno dimoſtrare reale diſtinzione fra lo ſpirito e'l corpo, *cioè fra lo ſpirito*, e la materia, perche non ſi può dare attributi di diſtinzione, o d'altro a quelle coſe che non ſi sà ſe eſiſtano, o nò; dunque Renato non può provare la reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia.

Ma ſe Renato non può pruovare, ne pruova la reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia, il Signor Principe, come mantenitore pertinaciſſimo dell'Aſſioma di Renato *Illud enim ſolum eſſe verum quod clare & diſtinctè percipio*, non crede per fede la reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia, mentre con errore egli crede d'intenderla

per

Digitalizzato da Google

per lume naturale. Ma la reale distinzione dello spirito *dalla materia*, *io ho dimostrato*, che non si può intendere per lume naturale, ed *il Sig.* Principe non ha potuto rispondere alle mie objezioni; dunque il Signor Principe non crede per fede la reale distinzione dello spirito dalla materia.

Ma la reale distinzione dello spirito dalla materia è la stessa cosa, che la creazione in tempo, e dal niente da Moisè rivelata nella Santa Genesi, perche egli fu nel tempo della creazione, che Iddio creò la materia di una sostanza in tutto diversa dalla sostanza spirituale. Ma *il* Signor Principe non può credere *alla reale distinzione dello spirito dalla materia*, perche non ne ha idea chiara, e *distinta*; dunque il Signor Principe non crede alla creazione in tempo, e dal niente rivelata nella Santa Genesi, quando però non confessi di crederla ancor che non *s'intenda per lume naturale*. Si dimostra ora che *il* Signor Principe non può esser altro che Spinosista.

Il Signor Principe ha detto in tutti i suoi paragrafi della prima parte, che noi non possiamo aver idea di altra unità generica, che di quella di Spinosa; e che per ciò chi non crede la reale distinzione delle due sostanze spiegata da Renato è necessariamente *Spinosista; dunque il* Signor Principe non può esser della Setta di Socrate, e di Platone, i quali hanno ammesso una Unità generica intelligente, e provida, e produttrice eterna delle forme per opera della sua intelligenza, e del suo amore; ma abbiamo dimostrato, che'l Sign. Principe non può nemeno credere la creazione in tempo e dal niente, perche egli non la vuol credere solamente nel caso che Renato abbia dimostrata la reale distinzione della sostanza materiale dalla spirituale, e noi abbiamo dimostrato, che Renato non ha dimostrato questa reale distinzione; dunque

Digitized by Google

il Sig. Principe crede la reale esistenza di una sola sostanza.

Ma il Signor Principe non ammette l'esistenza della sostanza infinita intelligente, provida, e produtrice eterna delle forme, spiegata da Platone, perche non ne ammette altra che quella di Spinosa nel caso che da altri non si ametta la pruova della real distinzione fatta da Renato; dunque il Signor Principe prima cade, senza avedersene nella miscredenza delle verità rivelate nella S. Genesi, e poscia si seppelisce senza avedersene nello Spinosismo. Ch'è ciò si dovea dimostrare.

CONSIDERAZIONE

Sovra l'antecedente Dimostrazione.

CV. Il Sig. D. Paolo addita al Signor Principe quali siano i veri sentimenti di fede umili, e veri, e quali siano i sentimenti di presùzione mascherati di zelo, e di fede.

ACciò non riesca strana Signor Principe a voi, ed a i miei Lettori questa antecedente mia dimostrazione della vostra supposta miscredenza nella S. Genesi, e del vero Spinosismo, vò darvene ora un esempio sensibile, che si deduce dalla seguente massima della nostra Fede Cristiana.

E' certissimo, che nella nostra S. Religione quello che non si può provare per lume naturale è misterio, e che fra i misteri *non vi è differenza* di grado, perche o sono intelligibili, e non sono misterj, o non sono intelligibili e sono misterj; dunque avendo io dimostrato, che la creazione in tempo, e dal niente, rivelata nella S. Genesi non è intelligibile, la creazione in tempo e dal niente è misterio, come lo sono gli altri misterj della nostra S. Religione.

Immaginate ora, che vi fusse uno il quale dicesse, che esso dimostra il mistero della Santissima Eucaristia, un prudente Inquisitore del S. Officio il quale sà che questa dimostrazione non si può

può fare, non sarebbe egli obligato per il suo officio a dimandargli s'egli crederebbe nella Santissima Eucaristia nel caso, che altri gli dimostrasse, che questo mistero non si può dimostrare? Certo che sì, perche egli darebbe di se grave sospetto, che prevenuto dell'opinione che la Santissima Eucaristia si dimostra, vedendo poscia che non si dimostra non la credesse; E che ciò sia vero, quantunque a prima veduta sembri, che sia pio sentimento il dire io intendo per dimostrazione la creazione in tempo, e dal niente; questo è però sentimento, il quale pecca in difetto di Fede, e ciò perche in quello vi s'include un sentimento di presunzione di voler intendere quelle cose che Iddio non ha voluto a noi rivelare, e vi s'include un abborrimento a sottomettere il nostro intelletto alla fede, e che ciò sia vero, una cosa è dire lo credo perche ne ho dimostrazione, altra cosa e dire lo credo ancorchè non ne abbia dimostrazione, il primo ne i misterj è temerità, nella quale vi s'include sospetto di mancanza di fede, perche si suppone che se non credesse di averne dimostrazione, non lo crederebbe, la seconda è fede; la fede viva poi e quella di dire lo credo così certamente come se ne avessi dimostrazione, quantunque non la abbia; alla perfine la S. Chiesa ha dichiarato che i Santi Misterj della nostra S. Religione sono al di sopra del lume naturale, ma che con tutto ciò al lume naturale non ripugnano. Ora da questo se ne deduce, che sarebbe ugualmente reo uno il quale dicesse, che bisogna credere a' misterj rinegando tutto il lume naturale, come uno il quale dicesse che i misterj si dimostrano; e la cagione per la quale sarebbero ambedue rei sarebbe, perche il primo crederebbe che il lume naturale ripugnasse positivamente agli Misterj, ed il secondo crederebbe di non aver bisogno di fede così: dunque è degno di esser richiesto al S. Officio a dichiarare *quid sentiat de fide* un

uomo che si vanta di aver idea chiara e distinta, o sia dimostrazione de' misterj della nostra S. Fede per questa cagione dunque, Signor Principe, potreste esser chiamato voi dal S. Officio a dichiarare che cosa sentite della fede nella S. Genesi, se voi stesso non dichiaraste, che credete nella creazione in tempo, e dal niente, quantunque quella sia un mistero, che non si può intender per lume naturale. Io però penso che voi lo crediate, ma che sia stato l'astio, che avete verso di me quello, che vi ha precipitato ad impegnarvi tanto quanto vi siete impegnato nella difesa di Renato, e nella vana impresa di farmi comparir spinosista.

CVI. Il Sig. D. Paolo ammonisce il Signor Principe a non attribuire ad altri le colpe sue, ed in appresso gli fà vedere i suoi errori nelle risposte che da alle difficultà del Sig. D. Paolo alla 6. meditazione di Renato.

Questa dimostrazione Signor Principe vi deve far avvertito del vostro errore, *ed insegnarvi* a non accusar altri di quelle colpe, delle qua*li voi* stesso, senza avvedervene siete reo. Ma perche penso, che non rimarreste pienamente sodisfatto di questa mia dimostrazione, se *io* non vi facessi vedere anco in particolare gli errori, che fate anco nelle vostre opposizioni alle mie difficoltà alla 6. meditazione di Renato. Voglio ora brevemente additarveli.

Al vostro §. 308. alla margine, voi dite: *Il Signor D. Paolo ricorre al lume di Fede nelle cose, che naturalmente si debbono conoscere*; Vediamo quello, che dite nel paragrafo.

CVII. Il Sig. D. Paolo fa vedere al Sig. Principe un grãde abbaglio che prende nel ragionare dell' onnipotenza di Dio, abbaglio prodotto in lui dal non saper distinguere.

In leggendo questo vostro §. vedo molti &c. Signor Principe, bisogna che la mia difficoltà vi dia fastidio voi prendete le seguenti mie parole. *Che per lume di fede abbiamo, e tutti crediamo che &c.* poi dopo l'*&c.* dite *Non veggo come bisogni ricorrere a questo lume di Fede in una cosa, che naturalmente si vede tanto chiara dall'infinita sapienza, ed onnipotenza di Dio, cioè ch'egli possa far cose, delle quali la cortissima nostra mente non solo idea chiara, e distinta, ma niuna idea affatto non abbia.*

In questa vostra propolizione voi andate di

molto

Digitalizzato da Google

molto errato al voſtro ſolito per difetto di non ſa-
per diſtinguere; ed eccone la pruova . E' veriſſimo,
che Iddio può far coſe , che la noſtra mente non
può vedere , e coſe delle quali la noſtra mente non
abbia alcuna idea ; ma è vero altresì , che noi non
poſſiamo attribuire a Dio l'attributo di far coſe , le
quali fuſſero in tutte al lume naturale contrarie , e
ripugnanti ; ed in pruova di ciò tutti i Santi Pa-
dri hanno detto , e la noſtra S.Romana Chieſa ha
deciſo come poc'anzi avvi detto , che i miſterj del-
la noſtra Santa Religione ſono bensì al di ſopra
della noſtra umana intelligenza , ma che però alla
noſtra umana intelligenza non ripugnano . Ora
come che Spinoſa , ed altri ancora hanno preteſo,
che la *creazione* in tempo , e dal niente ripugni al
lume naturale , io ho penſato far coſa utiliſſima a
dimoſtrare *nel Capo primo della quarta parte della
mia Filoſofia* , che la creazione in tempo , e dal
niente da Moisè rivelata, è bensì al di ſopra dell'u-
mana intelligenza , ma che all'umana intelligenza
non ripugni , e ſe voi con indifferenza d'animo , e
con ſincera volontà di emendarvi leggete prima la
mia *Filoſofia* , e poi quel *Capitolo* vi ridurrete for-
ſe alla credenza della S.Geneſi , ed abbandonarete
lo Spinoſiſmo .

In appreſſo poi vedo due coſe a voi molto
pernicioſe , *la prima* , che voi ſiete oſtinatiſſimo
nel credere ; che la creazione in tempo, e dal nien-
te ſi poſſa da noi per lume naturale intendere ſo-
lamente perche penſate , che Renato abbia dimo-
ſtrato l'eſiſtenza di due ſoſtanze , cioè della mate-
riale, e della ſpirituale realmente diverſe in ragion
di ſoſtanza . La ſeconda vedo , che con uno *&c.*
malizioſamente mi fate dire uno ſpropoſito, il qua-
le ſarebbe della lega di quelli , che dite voi , quan-
do mandate la mente di quà , e di là per provare
mal appropoſito che le idee immaginative ſiano
idee innate , e quando vi forzate di provate l'eſi-
ſten-

Digitalizzato da Google

ſtenza de' corpi per i rumori, che ſentite sù, e giù, a diritta, e ſiniſtra, avanti, e addietro; vò dunque continuare a farvi conoſcere, come intendiamo bene la voſtra malizia nello attribuirci i ſpropoſiti, che non diciamo. Voi dite.

CVIII. Il Sig. Principe prevertendo i ſenſi delle parole del Sig. D. Paolo gli attribuiſce una propoſizione, al ſuo dire, degna da far ridere li fanciulli.

Di più per fede ſappiamo, che Iddio &c. ſe nella prima voſtra maſſima ho detto, che baſtava il ſolo lume naturale per vederla, in queſt'altra anche queſto ſdegnerà di fermarviſi, non che vi ſia d'uopo di ricorrere al lume ſopranaturale per ſtabilirla. Perche di grazia, Signor D. Paolo, qual fanciullo troverete voi, che ſi poteſſe trattener dal riſo, ſe uom con ſopracciglio filoſofico ſi metteſſe a volergli dimoſtrare, che le coſe contrarie ſieno tra loro diverſe, e di più che ſieno l'una fuori dell'altra, quaſi che non ſolamente le coſe contrarie tra loro, ma anche le ſimili, ed amiche, non foſſero l'una fuori dell'altra? Chi non vede che queſto fanciullo riſponderebbe ad un tal Filoſofo, che egli ſenza tanto recondita filoſofia già conoſceva, che la ſua madre era diverſa dalle altre donne, e che le ſue noci erano una fuori dell'altra?

CIX. Il Sig. D. Paolo deridendo la vana pretenſione del Sig. Principe di farlo apparir ſciocco in Filoſofia, gli diſcopre la vergognoſa malizia con la quale egli preverte il ſenſo delle ſue parole.

O me meſchino, che diranno di me quelli uomini che ſi ſono degnati di leggere la mia *Filoſofia*, le *mie opere mattematiche*, il mio libro della *Vita Civile*, vedendomi ora eſpoſto al deriſo de' fanciulli, ſolamente per quello che ho detto contro Renato nel libro *Diſcorſi Critici*; con tutto ciò però, *ſi aliquando licet de ſe ipſo magnanimè loqui*, ſpero che i miei Lettori vedendo che mi volete far uguale con voi, attribuendomi errori uguali a' voſtri non daranno alcuna fede alle voſtre malizioſe ciance; ed in vero baſterebbe a me per mia difeſa lo aver traſcritte le voſtre parole; con tutto ciò però, acciò vi emendiate, una volta ſe è poſſibile, della ſoverchia confidenza che avete nella voſtra malizioſa arte comica, voglio la voſtra malizia additarvi: voi dunque mi attribuite errori di fanciullo,

Digitalizzato da Google

lo, ed uguali alli voſtri, ma tutto ciò però con un *&c.*

Voi dite *Di più per fede ſappiamo; che Iddio &c.* e poi con una malizia non mai più veduta, ed a voi ſolita mi attribuite la ſeguente Propoſizione cioè, *che le coſe contrarie ſiano fra lor diverſe*, e di più *che l'una ſia fuori dell'altra* togliete ora il vergognoſo voſtro *&c.* Signor Principe, e proſeguite il teſto delle mie ſeguenti parole alla pag. 46. *Diſcorſi Critici*. *Dippiù per fede ſappiamo che Iddio può ordinare le coſe in modo, che le coſe fra loro contrarie ſiano realmente una fuori dell'altra, ed in tutto fra loro diverſe, ſenza che ſappiamo per qual ſua potenza Iddio le faccia*. Queſto che io ho detto Signor Principe, altra coſa non vuol dire, ſe non che Iddio può creare lo ſpirito, e la materia fra lor diverſe, ſenza che ſappiamo come lo faccia, ciocchè vale a dire, che ha potuto creare il mondo in tempo, e dal niente, ma queſta voi la credete una fede da far ridere i fanciulli, e per ciò a fine di naſcondere il voſtro reo ſentimento mi attribuite uno ſpropoſito, che io non ho detto.

CX.
Il Sig. Principe dice che i Spinoſiſti ſono quelli, che ricorrono alla Fede, ed il SignorD. Paolo attribuiſce a queſto ſuo errore la renitenza che'l Signor Principe moſtra a ricorrere alla Fede.

Al §. 309. voi dite che ſolamente i Spinoſiſti ſon quelli i quali ricorrono alla fede. O Sig. Principe vi rendo grazie di queſta grande notizia, che mi avete dato, perche con queſta ho diſcoperto la cagione per la quale voi ſiete tanto renitente a ricorrere alla fede; ho conoſciuto, che'l timore che avete di non inciampare nella ſetta di Spinoſa è quello che vi aliena dalla fede nelle verità rivelate da Moisè nella S. Geneſi, e nelle verità deciſe dalla noſtra S. Chieſa. Ma acciò poſſiate togliervi dall'animo queſto ribrezzo che avete a piegare la voſtra mente alla fede, voglio che ſappiate, che gli Spinoſiſti vogliono, come volete voi, l'idea chiara, e diſtinta in ogni coſa, e particolarmente nella creazione in tempo, e dal niente, e che perciò la rifiutano. A tal propoſito vò raccontarvi un fat-

Digitalizzato da Google

fatto, che si legge in una delle lettere dello Spinosa. Andò un giovane suo discepolo in Roma, ed essendosi quello intenerito alla vista del culto, e de' riti della nostra S.Chiesa, ed avendo con molti dotti Cattolici ragionato, scrisse al suo maestro, che nella nostra S. Fede Cattolica vi dovea esser qualche cosa di buono, e l'empio maestro *gli* rispose, sciocco che siete, qual dimostrazione avete voi delle cose, che i Preti vi hanno detto: ecco dunque Signor Principe che i Spinosisti sono in tutto come voi, perche vogliono come voi, in tutto le idee chiare, e distinte, e perciò se non volete essere Spinosista, bisogna che vi arrendiate alle nostre ragioni, e che ancor voi ricorriate alla fede nella S.Genesi. Ma dubito Signor *Principe* che voi non dobbiate mai ottener da Dio questa *grazia*, mentre vedo che l'astio, e l'invidia che contro di me avete, vi precipita fino a farvi prononciare una così orrenda proposizione, quanto è quella di dire, che gli Spinosisti son quelli, che ricorrono alla fede. Dopò sì fatte proposizioni qual fede pensate voi che possano meritare appo gli onesti uomini, le accuse calunniose che mi date?

Nel §. 310.alla margine tornate a far comparire la vostra ostinazione nel volere, che per lume naturale s'intenda la creazione in tempo, e dal niente; ecco le vostre parole. *L'entrare negl'infiniti attributi di Dio non solamente non fa bisogno per provare la distinzione della mente dal corpo, come vuole il Signor D. Paolo, ma di più è temerità il pretender di farlo.*

Nel §.poi pure ve la passate con uno &c. perche dite, *ma si risponde altresì che se Renato &c.* ora proseguite lo &c., e vedrete la ragione per la quale Renato era obbligato o a dimostrare per *lume* naturale la reale distinzione, o a sottomettersi alla S. Fede, senza pretender di dimostrarla per idee chiare, e distinte, proseguite dunque lo &c.

e nar-

CXI. Il Sig.Principe continuando la sua metodo di Ruffino avvalorato dagli &c. nasconde la ragione colla quale il Sig.D.Paolo dimostra la falsa metodo, che ha usato Renato nel voler dimostrare per lume naturale la creazione in tempo, e dal niente.

Digitalizzato da Google

e narrate le mie parole alla pag.46. *Ma si risponde altresì, che se Renato volea ragionare con dimostrazione, come in questa sua meditazione pretende di ragionare, era tenuto d'indagare per lo mezzo del lume naturale negl'infiniti attributi di Dio l'ordine, co'l quale la sua infinita sapienza procede nel creare il corpo, e l'anima, e che perciò dovea indagare la cagione delle creazioni de' corpi, ed il modo come Iddio può crearli; ovvero non dovea intraprendere di provare per le sue idee chiare e distinte, & a priori, la reale distinzione dello spirito dalla materia, ciò ch'è un mistero, del quale Iddio ha riserbata la conoscenza a se stesso, e che solamente dal nostro intelletto si può conoscere per lo mezzo della considerazione degli effetti: Ora per provare che Renato è mal riuscito in questa sua pretesa dimostrazione, dimostraremo evidentemente l'errore, che in quella si contiene.*

Ecco dunque che io ho detto, che Renato era temerario a voler provare la reale distinzione per lume naturale, ma che se la volea provare, dovea tentar di provarla con argomenti degni del lume naturale, e non con sofismi, come ha fatto esso, ciò che però non gli sarebbe mai riuscito.

Nel §.311. di nuovo ne siamo allo *&c.* perche con lo *&c.* attribuite a mia Proposizione la difficultà che io faccio a Renato, e poi continuate la vostra noja di attribuirmi lo spinosimo, cosa che vi sarà sempre facile a fare, quando volete seguire la metodo di Ruffino: poscia, in appresso alla vostra pag. 444. dite *egli pone il suo narrato assioma*.

Al §. 313. voi dite: *L'argomento del Signor D.Paolo conchiude contro la distinzione individuale di tutte le cose tra loro*. Qui al vostro solito di nuovo con un *&c.* attribuite a mio sentimento le cose che oppongo a Renato, perche l'argomento, che

CXII.
Continua il Signor Principe la metodo di Ruffino, avvalorato dagli *&c.* per attribuire al Sign. D.Paolo lo spinosismo.

CXIII.
Il Sig.Principe continuando sempre fino all'infinito la metodo di Russino cogli *&c.* attribuisce a sentimento del Sig.D.Paolo una obiezione, ch'egli fa a Renato dedotta dalla dottrina Platonica.

Digitalizzato da Google

che conchiude contro la reale distinzione di tutte le cose, è di Platone non mio, e questo è quello, che io oppongo a Renato, per fargli vedere, che per lume naturale egli non può pruovare che ci sia reale distinzione di sostanza fra corpo, e corpo, fra corpo, e spirito, quantunque vi sia distinzione di modo. Con questo argomento di Platone cessa la maraviglia, che voi da buon comico pretendete di svegliar nella mente del vostro Lettore, portando per assurdo d'una Proposizione, che è di Platone, e non mia quel che dite nel vostro §. cioè *In questa guisa non vi sarebbe distinzione fra questo tavolino e me*, perchè è verissimo, che in sentenza di Platone il tavolino non sarebbe diverso da voi in ragion di sostanza, ma sarebbe diverso da voi in ragion di modo, in quello che voi dite di nuovo si suppone da voi, che se la real distinzione non si può pruovare per lume naturale, necessariamente si debba conchiudere, che non vi è real distinzione; ed in ciò, Signor Principe, date gravi sospetti di non credere alle verità rivelate nella S. Genesi; perciò vi preghiamo di emendarvi. Oltre a ciò voi errate anche in Filosofia, perche secondo Platone vi sarebbe la distinzione modale fra le forme spirituali, e le forme corporee, siccome io ho mostrato nelle prime tre patti della mia Filosofia, spiegando però il sentimento di Platone.

CXIV. Continuando la metodo di Ruffino il Sig. Principe, attribuisce al Sig. D. Paolo uno sentimento di Spinosa, ch'egli oppone a Renato a fine di far vedere che quella sarebbe conseguēza della dottrina di Renato.

Al §. 314. voi dite. *La maggiore dell'argomento del Signor D. Paolo attribuita da lui a Renato, è dello Spinosa*. Quì continuando voi sempre la metodo di Ruffino attribuite a mio sentimento il sentimento di Spinosa, il quale io oppongo a Renato, per far vedere che dalla sua falsa pruova della real distinzione, se ne può dedurre lo Spinosismo.

Nel §. 315. fate lo stesso perche attribuite a mio sentimento le proposizioni, che io porto di Spinosa per opponerle a Renato. Bella poi, e degna

Digitalizzato da Google

gna di voi è la malizia che usate nel §. 316. perche in quello dividendo le parti del sillogismo che io faccio vestendo la figura di Spinosista per opporlo a Renato, dite che la minore è mia, e che attribuisco la conseguenza a Renato, al certo Signor Principe voi siete un continuo, ed eterno seguace di Ruffino.

Nel §. poi 317. con molto numero di *&c.* pretendete che io mi sia contradetto, e che abbia ammesso le idee chiare, e distinte di Renato, ma comecchè questo sofisma è della lega di tutti gli altri vostri, non merita che io mi ci trattenga.

Nel §. 318. ed ultimo dite, *che l'assioma da me proposto contro lo Spinosismo non serve ne meno a coprirmi non che ad impugnarlo, e contradice ad un'altro assioma da me proposto*, però tutta la vostra pruova si appoggia al vostro solito allo *&c.* perche dite *Che quantunque a me sembri di conoscere per lume naturale chiaramente, e distintamente alcuna cosa esser d'un modo; sò però &c.* Sig. Principe lasciate quello *&c.*, e dite proseguendo le mie parole *sò però che quella tal cosa può essere in altro modo diverso da quello che a me sembra, e ciò per la sopranaturale onnipotenza, che Iddio ha di fare cose, le quali sono al di sopra del lume naturale, quantunque però al lume naturale non ripugnino; ciocchè vale a dire, che sono al di sopra delle nostre idee chiare, e distinte, appunto come noi faremo conoscere aver detto Platone, e come proveremo esser vero nella nostra Metafisica.* Bisogna dunque, che esaminiate nella mia Filosofia se io ho ben dimostrato questa Proposizione riguardante la Divina sovranaturale onnipotenza, e la sommissione, che a quella dobbiamo avere, massima che nel libro *Discorsi Critici* ho solamente asserita, se volete con ragione dire, che questa massima non mi diffende dallo spinosismo, spinosismo però nel

CXV. Continua la metodo degli *&c.* alla quale il Sig. D. Paolo si dichiara stanco di più rispondere.

CXVI. Conchiude il Sig. Principe colla suo metodo degli *&c.* che il Signor D. Paolo è necessariamente spinosista, ed il Sig. D. Paolo facendogli proseguire sempre li *&c.* gli discopre la sua malizia, e gli fa veder vana una conchiusione, ch'egli deduce da argomēti tutti falli, da lui mendicati con Logica di sofistica non mai da altri pratticata.

Digitalizzato da Google

quale non ho mai potuto inciampare in queſto libro, mentre in queſte obiezioni non ho mai parlato da ſpinoſiſta in altro ſenſo, che in quello di opponere a Renato, per far vedere agli Renatiſti, che dalle falſe pruove di Renato ſe ne può dedurre lo ſpinoſiſmo.

CXVII. Il Sig. D. Paolo avendo fatto conoſcere che 'l Signor Principe in tutto il ſuo voluminoſo libro non ha mai potuto riſpondere alle ſue obiezioni a Renato, nè mai ha potuto pruovare la reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia, conchiude che ſuſſiſte la ſua dimoſtrazione, colla quale nella Propoſizione 4. ha provato, che 'l Sig. Principe ſenza avvederſene è ſpinoſiſta.

Ma quel ch'è degno di conſiderazione Signor Principe, ſi è, che voi ſino al fine di queſto voſtro libro vi fiete dato a divedere renitente ad umiliarvi alla S. Rivelazione ſpiegata nella S. Geneſi, perche ſenza aver eſaminato nella mia Filoſofia queſto mio aſſioma riguardante la ſovranaturale onnipotenza di Dio, col quale ſi ſpiega la neceſſità, che abbiamo di ricorrere alla S. Rivelazione, voi ſenza alcuna pruova lo rifiutate.

In tutto queſto dunque, che avete detto contro le mie difficoltà alla 6. meditazione di Renato non vi sì ſcorge altro che continui ſofiſmi ſoſtenuti dalli *&c.* e fatti a fine di farmi apparir Spinoſiſta, ma non vi ſi vede alcuna dimoſtrazione della reale eſiſtenza del corpo, nè della reale diſtinzione dello ſpirito dalla materia, onde ſuſſiſte interamente la mia dimoſtrazione della voſtra miſcredenza nella S. Geneſi, e dello ſpinoſiſmo coſe, che nudrite nell'animo ſenza avvedervene. Vedo poi che nemmen con ſofiſmi vi fiete fidato di riſpondere alla mia difficultà pag. 49. *Diſcorſi Critici*, nella quale ho oppoſto a Renato la ſeguente difficultà cioè, che egli ha dato a divedere di non credere nella creazione d'Adamo, e nel peccato originale: alla perfine Signor Principe colla voſtra comedia di Catechiſta ippocrita, o ſia di Tartuffe non vi è felicemente riuſcito di ſalvar Renato dalle mie difficultà, e di farmi apparir Spinoſiſta, anzi di più vi prego di conſiderare che lo ſcioglimento della voſtra comedia del Catechiſta ippocrita è giuſtamente uguale a quello del Tartuffe di Muliere, perche ſiccome

in

Digitalizzato da Google

in quella comedia il Re, come inimico della frode, comanda che vada prigione il Tartuffe, in questa vostra comedia nella quale voi mi avete con calunnia accusato di Spinosista, rimanete voi con dimostrazione convinto di essere il vero Spinosista, senza però avvedervene.

Sig. Principe per provare che io sia Spinosista non vi giova seguire la metodo di Ruffino cõ S. Geronimo, non vi giova far l'astrolago infelice delle cose già accadute senza indovinarle, non vi giova il far sembianza di non conoscere la mia Filosofia, nõ vi giova lo rappresentar su la scena il personaggio di Catechista *ippocrita*, e *quello della* sciocca *Bellisa di Muliere*, non vi giova seguir una Logica *sofistica* sostenuta dalli *&c.* non vi giova far da Ruffino, perche chi legge la mia Filosofia, e questa vostra sconcia, e mostruosa metodo d'impugnare, conosce troppo chiaramente le vostre calunnie: All'incontro per provare che voi siete senza avvedervene miscredente nella S. Genesi, e spinosista, basta vedere la dimostrazione, che io ne ho fatto nell'antecedente Proposizione tutta dedotta dalle oppositioni, che a me avete fatte in questo vostro sconcio e voluminoso libro.

Ma a che mai giovarebbe Signor Principe lo avervi convinto de' vostri errori, se di quelli non procurassimo l'emenda, additandovi la velenosa sorgente dalla quale sono quelli scatoriti? Di grazia Signor Principe attendete il modo col quale io, per vostro bene, la sorgente de' vostri errori vi addito.

Voi vi siete, nel vostro voluminoso Libro invilluppato nella rete, che avevate teso a me, e senza avvedervene, siete caduto nello Spinosismo per quella istessa strada, che Spinosa cadè nello ateismo: ed ecco come.

Spinosa conoscendo falsa la pruova della reale

CXVIII. Il Sig. D. Paolo dimostra al Sig. Principe ch'egli è caduto nello spinosismo per la stessa via per la quale Spinosa cadde nell'ateismo.

CXIX. Il Sig. D. P. addita al Sig. Principe l'intima cagione, per la quale senza avvedersene egli è caduto nello spinosismo, e gli dimostra, che ci è caduto per la medesima falsa Logica, per la quale lo Spinosa è caduto nell'ateismo.

distinzione, che fa Renato dello spirito dalla materia, e non volendo dare il suo assenso a cosa, che chiaramente, e distintamente egli non conoscesse, si fermò alla idea dell'esistenza d'una sola sostanza, e perche, egli come empio, non voleva conoscere alcuna Religione, invece di andare almeno alla *Unità* generica di Platone, nella quale avrebbe trovato almeno la Religione di Socrate, spogliò Dio d'intelligenza, e di provvidenza, ed in questa guisa dando una sostanza, che non era altra cosa, che una estensione infinita, si sommerse nell' atteismo.

Dello stesso modo voi mosso dall'astio di farmi apparir Spinosista avete assentato per *assioma* generale questo seguente, cioè, che chiunque *pensa*, che la pruova della reale distinzione, che fa Renato non sia vera, e sussistente, sia necessariamente Spinosista, e ciò, perche, al vostro dire, noi non possiamo aver idea chiara, e distinta di altra *Unità* generica, che di quella di Spinosa; ma tutti i vostri argomenti per difendere la prova della reale distinzione di Renato, si sono provati manifestamente falsi; dunque o voi siete così poco esperto nella Logica, che non conoscete il falso della pruova di Renato della real distinzione, o siete spinosista voi stesso, ma la prima *non può essere*, dunque siete Spinosista; ecco dunque che voi siete caduto nello spinosismo senza avvedervene per quei medesimi principj, che Spinosa cadè nell'ateismo. Rimane ora, che per giustificarvi dal spinosismo, del quale io vi ho convinto, che confessiate la vostra fede nella creazione in tempo, e dal niente rivelata nella S. Genesi, e che protestiate di crederla, quantunque noi non possiamo intenderla.

Ma perche ben sò, che gli abiti di passione, che si sono fatti nello studio di una setta di Filosofica

sono

Digitalizzato da Google

CXX.

Il Sig. D. Paolo invita il Signor Principe a ſtudiare la ſua filoſofia a fine di criticarla, perche ſpera, che leggendo quella ſi liberarà da quello ſpinoſiſmo, al quale lo ha precipitato la ſetta di Carteſio sẽza ch' egli ſteſſo ſe ne ſia avveduto,

ſono aſſai difficili a ſvellerſi dalla noſtra mẽte particolarmente quando non abbiamo acquiſtato quella buona Logica, la quale ſomminiſtrandoci il modo di diſtinguere con ſicurezza il vero dal falſo, ci sforza mal grado la noſtra paſſione a confeſſare almeno dentro di noi medeſimi il vero, che conoſciamo, io voglio appreſtarvi un ſoccorſo, col quale potrete paſcere quel critico genio, che nudrite nell'animo, e particolarmente quello di criticar le mie opere, e tutt'ad un tempo potrà liberarvi da quegli errori di Renato, i quali, come vi ho con dimoſtrazione convinto, vi hanno fatto confeſſar di eſſere Spinoſiſta, ſenzachè voi ſteſſo vi ſiate avveduto *di confeſſarlo.*

Io voglio, che voi ſtudiate la mia Filoſofia a fine di criticarla, nè voglio già, che queſto proponervi, che io faccio la mia Filoſofia per rimedio del voſtro errore, vi ſembri atto di temerità, perche quando vi dirò la cagione, per la quale io reputo la lettura della mia Filoſofia un ottimo rimedio per lo voſtro male, voi ſteſſo ne rimarrete convinto, eccone dunque la ragione. E' certiſſimo, che voi la mia Filoſofia da me pubblicata l'anno 1728. l'avete inſieme con i voſtri amici Carteſiani letta, riletta, e criticata, onde ſe mi aveſte con quella potuto convincere di Spinoſiſta, non fareſte certamente nel voſtro libro da voi pubblicato in queſt'anno 1733. andato a mendicare ſofiſmi in una *Introduzione*, ed in un *Progetto*, e nelle obbjezioni da me fatte a Renato, perche invero egli è ſolamente nella mia Filoſofia, ove ſi può con ragione conoſcere qual ſia la mia Scienza, e quali ſiano i miei ſentimenti intorno alla noſtra S. Religione; Ho dunque giuſta ragione di credere, che la mia Filoſofia vi abbia convinto del voſtro errore; ma che poſcia non avendo potuto raffrenare in voi lo genio di calunniarmi ſete andato cercando di far-

farmi apparir Spinoſiſta con moſtruoſi ſofiſmi da voi ſteſſo conoſciuti per falſi, ed inſuſſiſtenti; potrei dunque ſperare, che ſe con ſincerità d'animo voleſte una volta dalla ſofiſtica ritrarvi, vi ritrarreſte ancora dal genio di difender Renato in quelle coſe, delle quali io lo ho accuſato, e confeſſereſte il vero, che nella mia Filoſofia ſi contiene, ma perche è aſſai difficile a voi lo eſtinguer nel voſtro animo il genio di critica, io voglio pregarvi almeno di moderare, criticando la mia filoſofia, quella ſofiſtica licenzioſa, che avete uſato nel voſtro Libro, perche invero ſi può a buona ragione dubbitare, che avendo voi fatto un Libro di 60. fogli ſovra 28., o 30. pagine della mia Filoſofia, criticando poi la mia Filoſofia, fareſte almeno un Libro di 20. Tomi in foglio. Quello però, che più di ogn'altra coſa voglio pregarvi ſi è, che volendo voi la mia Filoſofia criticare, non indirizzare più a me le voſtre accuſe, perche di queſto non v'è biſogno, e ciò perche eſſendo io in tutto ſottomeſſo a decreti della noſtra S. Cattolica, e Romana Chieſa, voi potete le voſtre accuſe indirizzare, o alla Sacra Congregazione degl'Indici, o a quella del S. Officio, perche vi prometto, che ſe otterrete di fare, o proibire, o condannare la mia Filoſofia, io ſarò il primo a deteſtarla; così dunque non v'è biſogno d'indirizzare a me le voſtre accuſe. Ma ſe poi avveniſſe, che voi foſte renitente a ſottomettere le voſtre accuſe alla S. Chieſa, a cagion che oggi la ſcuola di quei Moderni, che voi difendete profeſſa d'impugnare, non di ſeguire gli ſentimenti di Roma, ſotto l'apparente preteſto di divider Roma dalla Chieſa, in queſto caſo indrizzate, come da tutti ſi ſuole, al Pubblico le voſtre difficultà, perche vi aſſicuro, che in appreſſo qualunque coſa, che l'aſtio, che avete contro di me, vi ſuggeriſce di ſcrivere contro le mie opere, non av-

CXXI. Il Sig. D. Paolo ammoniſce di nuovo il Signor Principe a ſottometterſi alla Fede, e poi gli avverte, che ſe vuol criticare la ſua filoſofia la critichi, ma che non indirizi più a lui le ſue accuſe, perche non riceverà riſpoſta da lui in qualũque modo, ch'egli la critichi.

rete

Digitalizzato da Google

rete da me risposta alcuna, perche avendo io già abbastanza fatto conoscere al Mondo quanto sia deforme, meschina, e maliziosa la vostra sofistica Logica, mi recarei a vergogna di più rispondervi. Non dovete dunque per le da me addotte ragioni più indirizare a me le vostre objezioni; oltrechè sarebbe ancora vergogna a voi, a me indirizarle, perche sembrarebbe, che voleste andare, come si suol dire, a toccare sempre la barba al Leone già fatto vecchio.

IL FINE.

Digitalizzato da Google

ERRORI ALLA LETTERA

Pag.	Vers.	ERRORI	CORREZIONE
4.	11.	Tenuto	temuto
7.	3.	da Renato	a Renato
8.	8.	non quelle	con quelle

Errori al Proemio, ed a tutta l'Opera.

2.	12.	uſato	uſata
2.	12.	neceſſario	neceſſaria
2.	13.	quello	quella
2.	13.	improprio	impropria
4.	21.	Spinoſo	Spinoſa
5.	27.	*quod Baltaazarum*	*apud Balthazarum*
6.	4.	ſeguito	ſeguite
11.	9.	meſchini	meſchine
14.	1.	immaginiate	immaginate
19.	26.	Prolago	Prologo
27.	27.	differente	indifferente
35.	34.	hanno detto	hanno dato
37.	19.	egli è la	egli è là
47.	34.	nel qua	nel quale
48.	36.	poteva	potevo
55.	15.	che più	che è più
68.	16.	e l'iſteſſe	e l'iſteſſa
70.	6.	in tutte	in tutto
73.	14.	e dalla fede	ed alla fede
79.	16.	dalla ſua	della ſua
98.	2.	de'Gentili per la quale	e queſta è la cagione per la quale
99.	12.	al noſtro fine	al voſtro fine
99.	38.	non ſi può	non ſi poſſa
100.	1.	ma dirò	ma dico
109.	11.	Clarice	Caricle
112.	1.	Renato il quale non mai	Renato non mai
113.	14.	ne ragionè	ne ragiona
113.	34.	il piacere	vi compiacete
113.	35.	ritornate à me	ritornate poi a me
115.	8.	dalla naturale.	dalle naturali
115.	9.	ed allevate	ed elevate

ER-

Digitalizzato da Google